

La Parola

d e l P O P O L O



Giugno-Luglio 1961

52

50c la copia

NELLO ROSSELLI

Carlo Pisacane nel risorgimento italiano

Prefazione di Walter Maturi

Si è appena concluso, lo scorso anno, il centenario della Spedizione di Sapri: non poteva darsi occasione migliore per ricordare adeguatamente l'opera e la figura di Carlo Pisacane se non pubblicando il primo e forse ancora il maggior studio sulla sua vita e sul pensiero politico, il *Carlo Pisacane nel risorgimento italiano* di Nello Rosselli, l'opera di uno storico illustre oltrechè gloriosa figura dell'antifascismo, che da anni era attesa in ristampa.

Uscito per la prima volta nel 1932, questo libro costituiva — insieme al *Mazzini e Bakounine*, l'altro volume pubblicato in vita da Nello Rosselli, che verrà ristampato presso questo editore — uno dei primi studi pienamente documentati su quei movimenti politico-ideologici, che portarono all'individuazione di un pensiero e di forze politiche operaie e democratiche, sotto la facciata ufficiale e legittimistica del risorgimento italiano. In questo libro, oltre al contributo da esso recato, fra l'altro, alla conoscenza della formazione del giovane Pisacane, della preparazione della spedizione di Sapri, dei rapporti di Pisacane con Mazzini e con Fanelli, si documentano le origini ideali e pratiche di quell'interesse per i problemi del mezzogiorno che, alla vigilia di Sapri, matura alla luce di una versione originale e nuova delle forme in cui ha da realizzarsi la "rivoluzione" italiana. L'opera di Nello Rosselli è oltretutto un esempio particolarmente riuscito di un "genere" storico scarsamente coltivato da noi, quello della biografia, in cui un personaggio viene seguito attraverso lo svolgersi e l'accavallarsi degli avvenimenti, delle passioni e dei sentimenti, campeggiando sullo sfondo di un mondo mosso e complesso.

LERICI EDITORI, Milano

pagine 416

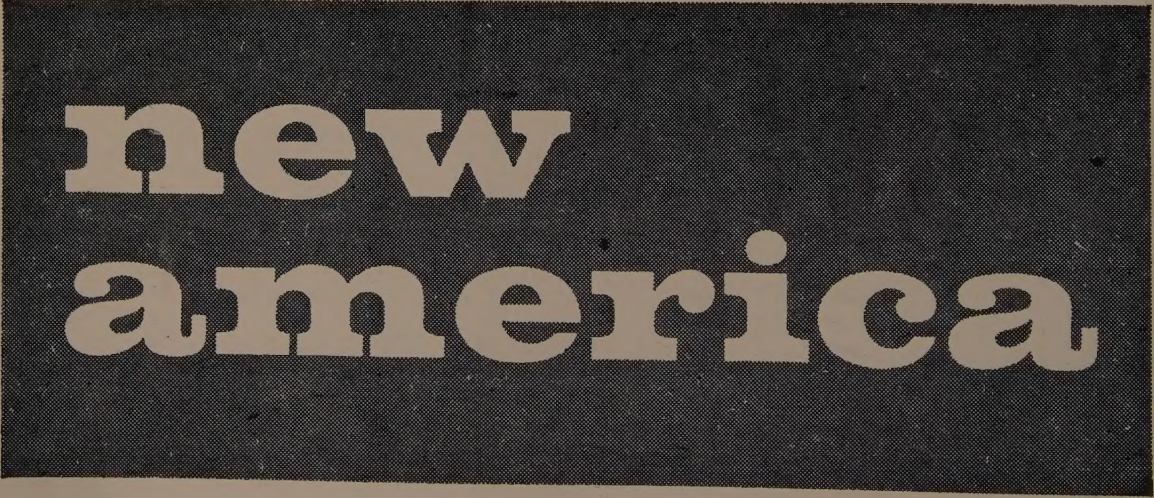
Prezzo, \$7.00 franco di porto

indirizzare gli ordini a

E. Clemente & Sons

627 West Lake Street, Chicago 6, Illinois

subscribe to the . . .



**new
america**

Official newspaper of the Socialist Party - Socialist Democratic Federation

\$3.00 a years

**303 Park Avenue - South, Room 516
New York 10, N. Y.**



GIUGNO

- 2 1882—Morte di Giuseppe Garibaldi.
- 4 1928—L'esecutivo del Partito Comunista di Italia è condannato complessivamente a 284 anni di galera del Tribunale speciale.
- 9 1927—S'inizia il processo contro Gino Lucreti.
- 10 1924—Rapimento in pieno giorno, a Roma, di Giacomo Matteotti.
- 11 1837—Muore Giacomo Leopardi.
- 14 1914—I socialisti conquistano il Comune di Milano.
- 18 1815—Battaglia di Waterloo.
- 28 1914—Uccisione dell'arciduca Ferdinando a Sarajevo. 1920. Firma del Trattato di Versailles.
- 29 1914—I socialisti di Bologna conquistano il Comune.

LUGLIO

- 1 1876—Muore Bakounine.
- 2 1857—Muore Carlo Pisacane.
- 11 1919—L'Olanda vota la giornata di otto ore.
- 1930. L'eroico aviatore Bassanesi, assistito da un osservatore rimasto sconosciuto, vola su Milano gettando 2 quintali di manifestini antisocialisti.
- 18 1793—Marat è pugnalato da Carlotta Corday.
- 14 1889—Fondazione della Seconda Internazionale a Parigi.
- 22 1918—Il governo russo annunzia la fucilazione dello Czar.
- 25 1867—Carlo Marx finisce il "Capitale."
- 28 1914—Dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia.
- 29 1900—Bresci uccide re Umberto.
- 31 1914—Assassinio di Jean Jaurès.

Trujillo per sempre...

Il dittatore Rafael Trujillo della Repubblica dominicana potrà essere morto (qualcuno mette in dubbio la sua morte conoscendo bene la sua arte del trucco), ma la popolazione non potrà dimenticarlo così facilmente. La città di Trujillo (si chiamava San Domingo prima che assumesse a dittatore dell'Isola) porta il suo nome. Nella stessa città vi sono 1.850 statue a lui dedicate. La montagna più alta dell'isola è dedicato al suo nome e, da un'ultima statistica risulta che 157 membri della sua famiglia occupano importanti posti nel governo.

"Balletti rosa"

A Brescia è cominciato l'interrogatorio di parecchie ragazze da parte della Procura della Repubblica, involte nello scandalo dei "balletti rosa" venuto recentemente alla luce. I carabinieri durante la perquisizione in un albergo, chiuso per ordine del questore di Brescia, hanno inventato fotografie pornografiche e numerose agende che, attraverso gli indirizzi annotati, permetteranno di estendere le indagini. Certo Vitale Mazzelli, di 36 anni, è stato arrestato quale responsabile di ratto ed atti inimmaginabili a danno di una minorenne.

Il Sudan e i dentisti

Il Sudan, su una popolazione di undici milioni, dispone attualmente, secondo una notizia OMS, di soli venticinque dentisti, cioè di un dentista per ogni 440.000 abitanti.

Applausi per la Tebaldi

Renata Tebaldi è stata vivamente applaudita alla "Deutschlandhalle" di Berlino da circa diecimila spettatori intervenuti al primo dei suoi concerti vocali della "tournee" tedesca.

Spogliarelli morali

A Londra, i rappresentanti dell'Esercito della Salvezza (Salvation Army) hanno scoperto che gli spogliarelli dei teatri inglesi superano in audacia quelli, ben più rinomati, della vicina Francia. E hanno deciso di correre ai ripari, d'accordo con i proprietari di tre noti locali che offrono ai clienti questo genere di spettacolo: questo ultimi hanno ammesso c'è lo spogliarello viene praticato a Londra in maniera "immonda e disgustosa" e hanno stabilito di istituire un comitato di censura chiamandone a far parte un pastore anglicano e due giornalisti "specializzati." Questi tre supervisori dovranno "assistere a centinaia di spogliarelli e segnalare alla Theatre Clubs Association gli spettacoli o le artiste che valicano i limiti della decenza. L'associazione è stata fondata in questi giorni dai tre morigerati proprietari di night-clubs e dovrebbero entrare a farne parte quasi tutti i loro colleghi." Rimane ancora da superare, perché la macchina moralizzatrice si metta in moto, una ultima difficoltà: mentre il pastore anglicano è stato designato dalla sua Chiesa ed è pronto a iniziare la sua attività, una lotta accanita è in corso tra i giornalisti per assicurarsi i posti che permetteranno di assistere gratis a innumerevoli spogliarelli.

I gioielli per Marisa

Palmiro Togliatti, capo del partito comunista italiano, come un qualsiasi "odiato" borghese, ha recentemente acquistato in una delle più cospicue gioiellerie di Roma, un bracciale d'oro con incastonati alcuni rubini quale regalo per il diciottesimo compleanno della figlia adottiva, Marisa, la bimba da lui raccolta dopo i sanguinosi disordini emiliani del 1950. L'atto, comune di qualsiasi padre di famiglia, e la somma sborsata che ha sbalordito le masse lavoratrici delle campagne che non percepiscono 1000 lire al giorno, ha destato commenti i più disparati.

Sophia a Mosca?

Katerina Furtseva, ministro della Cultura dell'URSS, ha espresso la speranza che Sophia Loren, Federico Fellini, Carlo Ponti e altri cineasti italiani possano intervenire al secondo Festival Internazionale del cinema, che si svolgerà a Mosca dal 9 al 23 luglio.

Risarciti perché arrestati per un... bacio

Nel fascicolo precedente abbiamo dato notizia di quella coppia londinese che aveva querelato i poliziotti che li avevano arrestati sotto accusa di aver commesso un'atto di natura impudica. La coppia ha vinto il processo e la polizia è stata condannata a pagare alle vittime l'equivalente di 10 milioni di lire.

150 cani salvati dalla morte

La signorina Maria Raffaelli di Pesaro, proprietaria di un canile, avuto lo sfratto dal terreno dove sorgeva il rifugio di suo proprietà e dove si trovavano ricoverati 150 cani, aveva reso noto che, non sapendo dove trasferire le bestie, le avrebbe sopresse in massa con una iniezione di stricnina se non le fosse stato possibile procurarsi un altro ricovero. Il caso, reso noto dalla stampa, ha commosso numerose persone e la minacciata uccisione dei 150 cani è stata scongiurata. Difatti, grazie agli aiuti in danaro pervenute da molte città d'Italia e dall'estero, la Raffaelli potrà costruire un nuovo ricovero per le sue bestie.

Torino conta un milione

L'Istituto Centrale di Statistica ha reso ufficialmente noto che, nei primi mesi di questo anno, la città di Torino ha raggiunto e superato il milione di abitanti. Alla fine del mese di marzo infatti—sempre secondo dati forniti dall'ISTAT—la popolazione di Torino ammontava ad 1.008.363 abitanti.

La lebbra in Italia

Alla data del 27 gennaio 1961 risultano registrati in Italia 517 lebbrosi, in confronto ai 426 registrati fino al 31 dicembre 1957. L'aumento del numero degli infermi non deve però considerarsi come l'espressione di contagi recenti; nella quasi totalità si tratta infatti di individui infermi da antica data che, sfuggiti fin qui a qualsiasi forma di controllo e di censimento, sono stati indotti ad autodenunciarsi per beneficiare del soccorso giornaliero istituito con i recenti provvedimenti.

In onore di San Giorgio

Una festa impennata su pantagruelici pranzi, brindisi a ripetizione e sfrenate danze è in corso ormai da tre giorni presso una carovana di nomadi attendatisi in un grande spiazzo alla periferia della città di Catania, in Sicilia.

La festa—sostiene il capo-carovana Bruno Braidich—è fatta in onore di S. Giorgio, in segno di ringraziamento per la guarigione di una bambina del gruppo, Daniela Uodorovich di 5 anni, che alcuni mesi addietro in una cittadina della Sardegna fu investita da uno scooter riportando fratture alla base cranica ed alla tibia destra. Alla festa partecipano circa trenta persone—sono tutte di nazionalità slava—che si danno il cambio tra il riposo (che avviene nelle piccole tende singole), il chilometrico pranzo, a base soprattutto di maiali e le estenuanti danze.

144 medici ogni 100.000 abitanti in Italia

Secondo recenti statistiche francesi, in Francia si contano 100 medici ogni centomila abitanti, in Belgio se ne contano 121, negli Stati Uniti 132, nella Germania Occidentale 139, in Italia 144 medici per ogni centomila abitanti.

Da alla luce una sirena

Una giovane sposa, in quel di Catania, a nome L. F., di 22 anni, è stata ricoverata alla clinica ostetrica quando si sono intensificate le doglie del parto. Lo svolgimento del parto è stato regolare, ma quando la creatura è venuta alla luce il ginecologo e le ostetriche di turno non hanno potuto trattenere la meraviglia di trovarsi dinanzi ad una vera e propria "sirena."

La parte superiore del corpo della creatura era in tutto perfetta e con un viso eccezionalmente bello; il tronco inferiore, invece, era costituito da una unica membrana (senza alcun segno distintivo di sesso e senza alcuna divisione di gambe) avente fine in due "pinne" divergenti. Dai testi specializzati, tali creature assolutamente eccezionali vengono definite "sirenoidi." Nonostante le cure ricevute, la straordinaria creatura ha cessato di vivere dieci minuti dopo la nascita.

La fine di un marito geloso

Una contadina di San Pietro in Amantea, vicino Cosenza, ha ucciso il marito Francesco con quattro colpi di rivoltella. Il movente del delitto è che il marito da sette anni la maltrattava a causa la sua morbosa gelosia e la accusava continuamente di tradirlo.

I sultani

Abdul Hamin II, terzultimo Sultano di Turchia, ebbe dal suo "harem" cinquecento figli. All'incirca quanto Rossellini.

Per finire

Un delegato inglese all'ultima riunione della NATO: "E' ora di convincersi, egregi colleghi, che con certe nazioni è perfettamente inutile tendere il ramoscello d'ulivo; la sola cosa a cui pensano è di staccarvi le ulive..."

Il cochiere

LETTERE dei lettori

Una voce dissenziente

Caro Direttore: Ho letto con attenzione l'ultimo numero dell'aprile-maggio. Come sempre un bel numero, vario e interessante che fa onore alla tua opera di educatore ed editore.

L'ho letto con attenzione anche per un'altra ragione. Per cercare di capire le ragioni del tuo dissidio coi leaders sindacali di New York.

E dopo che l'ho letto, ora mi rendo conto che tale dissidio è assai più profondo di quanto a tutta prima m'immaginavo; ed a mio parere esso non verrà mai colmato né con spunti personali né con appelli a questa o quella istituzione.

Il "Movimento Operaio," come del resto qualunque altro dinamico movimento politico, appoggia solo quelle pubblicazioni ch'esso giudica favorevoli e direttamente utili. Delle altre non se ne cura. Ma sotto questo punto di vista *La Parola* non risponde a questo requisito.

E' invero, una Rivista di contrastanti dibattiti finisce a fare nemici non amici. Tanto più quando si ha da contrastare con elementi ferocemente settari come i comunisti.

Cercare quindi di prendertela con Romualdi o Antonini, non approdi a nulla. Ben altre sono le ragioni del dissidio. Sono ad esempio in quella apparentemente innocua dichiarazione che hai nei frontoni della Rivista. Questa: "Accettiamo la collaborazione di una larga varietà di opinioni e vedute in accordo con le nostre vedute democratiche."

Da per se stessa la dichiarazione sembra sana e democratica, ma nei fatti richiede per non degenerare una continua vigilanza da parte della direzione; diversamente ci troviamo a leggere nello stesso numero le opinioni politiche più disparate, ed articoli di aperta propaganda comunista come quello di Albert Weisbord. Non parlando poi di quello spinto messaggio "Hands Off Cuba" che va assai più in là delle delineazioni programmatiche della Internazionale socialista.

Saudino dice: "La Parola del Popolo ha sempre lasciato liberi non solo tutti i compagni ma anche i lettori di esprimere liberamente la loro opinione."

Ma Saudino ha torto. Non si mantiene un foglio di educazione socialista col lasciare i lettori a dire—senza commento—la loro opinione.

E in quanto alla *Parola*, Bertelli e Molinari non lasciarono mai passare inosservata qualsiasi dichiarazione che urtasse in qualche modo con le vedute generali del giornale.

E potrei anche aggiungere che ciò ch'era possibile quarant'anni fa non è più possibile oggi, con le presenti linee di battaglia nettamente delineate.

Oggi non è più possibile rimanere neutrali.

Dato quindi che il Movimento Operaio—come del resto anche la Federazione socialista—è decisamente avverso al Comunismo Russo (il quale, come dice il socialista Willy Brandt, Sindaco di Berlino, "E' piratismo della peggiore acqua"), se *La Parola* non se la sente di seguire questa traccia, non le resta che a seguire una via indipendente.

Ma vi sono in America abbastanza socialisti democratici da poter sostenere da soli la pubblicazione de *La Parola del Popolo*?

Tu forse avrai tutt'altra opinione su queste cose. Ed io mi guardo bene dall'insistere. Sei tu che hai la responsabilità della Rivista e sei tu che devi guidarne la sua strada.

Coll'esprimerti il mio pensiero io ho cercato di fare il mio dovere di buon compagno. Niente altro.

Frank Bellanca
Forest Hill, N. Y.

Come si pensa in Italia

Caro Direttore: Ho seguito con vivo interesse la tua polemica con il gruppo sindacalista di N. Y., che fa capo ad Antonini. Non sapevo con esattezza la posizione di Antonini e del

suo gruppo, per cui quanto scrivono in proposito Giuseppe Mangano ed altri compagni nella tua Rivista mi ha fatto molta impressione; non posso perciò non condividere le parole di Domenico Saudino, con le quali Egli chiude il suo articolo "Luigi Antonini e La Parola," cioè che nonostante i progressi tecnici e scientifici, l'umanità è rimasta, per quel che riguarda l'etica, la religione, ed il senso di responsabilità, ancora al medio evo; o giù di lì."

Giunto a questo punto, si potrebbe concludere con i famosi versi di Dante: "Non ti curare di lor, ma guarda e passa"; ma non ritengo esatto un simile procedere, che molto spesso altro non è che una forma deteriore di quietismo e di opportunismo; è bene invece che le polemiche, non importa se aspre, quando necessita, vengano affrontate e condotte avanti con decisione. In questo senso non posso non approvare e non condividere in pieno la posizione e l'azione della tua rivista nei confronti di Antonini. Non possiamo adagiarci in comode posizioni; il mondo, anche se ciò non appare delineato molto chiaramente per alcuni conformisti, è dilaniato da una crisi profonda, e corre verso la rovina. Se, come affermano molti, il peggior pericolo è rappresentato dai comunisti, è assolutamente indispensabile, se si vuol evitare tale pericolo, fare delle serie concessioni. E' assurdo pensare di servirsi della scusa del comunismo per mantenere in piedi certe forme di colonialismo, di oppressione e di sfruttamento ripugnante. E' assurdo pensa-

re di poter arrestare il progresso, la scienza, lo sviluppo delle forze produttive. Il dilemma che ci si pone non ammette alternative: o provvede ad una modificazione profonda degli attuali ordinamenti sociali, rendendo possibile il progressivo elevarsi delle masse lavoratrici a tutti i paesi del mondo, con la conseguente eliminazione di ogni forma di colonialismo, oppressione, sfruttamento e di discriminazione; oppure bisogna rassegnarsi a veder attuata questa forma di liberazione attraverso rivoluzioni violente, guidate dai comunisti. E' inutile negarlo, oggi la Russia e tutti i paesi del blocco sovietico esercitano una forte attrazione sui popoli coloniali e sulle masse lavoratrici eccessivamente sfruttate ed oppresse. Tale attrazione si accresce, e non diminuisce, quando si osserva gli Stati Uniti e gli altri paesi democratici-capitalisti sostenere con denari, armi ed ogni possibile appoggio i ceti più conservatori ed oppressivi dei paesi coloniali o semicoloniali. Perciò gli Stati Uniti passano da uno scacco ad un altro, e la Russia ed il comunismo accrescono la loro influenza, e l'accrederanno sempre, finché gli Stati Uniti e gli altri suoi alleati non si decideranno a cambiare tattica, e ad affrontare i problemi posti sul tappeto non attraverso nuove armi, ma con una nuova politica sociale di liberazione dei popoli oppressi.

Scusami se per il momento non posso fare di più per la tua ottima Rivista; dedico tempo che ho disponibile all'attività politica, e ciò sia per passione, sia perché fare questo è una vera necessità in Italia, dove abbiamo una democrazia tanto anemica e ognor pericolante. Mi auguro che la tua gentile signora si sia rimessa. Con i più affettuosi saluti ed aguri.

Vincenzo Terranova
Rieti, Italia

Per l'edizione in inglese dei lavori letterari di Arturo Giovannitti

Il tipografo ha cominciato la composizione del nuovo libro, in inglese, di Arturo Giovannitti e il volume sarà probabilmente pronto verso il mese di ottobre. Non abbiamo un numero preciso di copie da stampare perché gli amici e compagni, oltre agli ammiratori della letteratura di Giovannitti, non hanno risposto al nostro appello, cioè di prenotare il numero di copie che desiderano acquistare. Il costo molto elevato della carta e della stampa e della legatoria, non ci permette di stampare un numero rilevante in attesa di collocare il libro dopo stampato. Esigiamo assolutamente la prenotazione del volume e verranno stampate solamente le copie prenotate. Avvertiamo i lettori, per l'ultima volta, che chi non avrà prenotato non potrà, quando il libro sarà stampato, acquistare nemmeno una copia. A seconda delle prenotazioni il prezzo del libro sarà stabilito e pertanto preghiamo DI NON MANDARCI DANARO per coprire la spesa delle copie prenotate. Potranno, se vogliono (ed apprezzeremo il gesto) inviarci delle somme in acconto delle copie prenotate con l'intesa di ricevere il credito oppure rimettere il bilancio della somma che sarà stabilita.

Usare il talloncino riempiendo uno dei due paragrafi.

E. CLEMENTE & SONS

627 West Lake Street, Chicago 6, Illinois

Pregovi accantonare la somma inclusa di \$..... per numero copie..... del libro di Arturo Giovannitti (edizione inglese).

Il sottoscritto prenota numero copie..... del libro di Arturo Giovannitti, edizione inglese e l'importo vi sarà rimesso allorché il libro sarà stampato.

Nome.....

Indirizzo.....

Città.....

La Parola del Popolo

RIVISTA BIMESTRALE

Year 53 — Volume 11

JUNE - JULY, 1961

Number 52

SOMMARIO

E. CLEMENTE, *Editor*

Nino Caradonna, Co-Editor
5220 Shaw Avenue
St. Louis 10, Mo.

Published at
627 West Lake Street
Chicago 6, Illinois
Phone: STate 2-9212

Advertising Office:
N. Kravits, Manager
179 W. Washington St.
RA 6-2280

Redattore per New York
ROSARIO DRAMIS
237 West 10th Street
New York 14, N. Y.
CH 2-4289

Rappresentante per l'Italia:
BRUNO SERENI
Barga, Lucca

Ufficio di Roma:
Prof. Riccardo Giraldi
Circ. Nomentana 312

Tutti gli articoli firmati sono responsabili
autori e non rappresentano neces-
sariamente il punto di vista o la poli-
tica della *Parola del Popolo*. Accettiamo
collaborazione di una larga varietà
opinioni e vedute in accordo con le
stre vedute democratiche. Non si re-
quiscono manoscritti anche se non
pubblicati.

Entered as second class matter at
the post office of Chicago, Ill.
Return Postage Guaranteed

La Parola del Popolo is a labor magazine
published monthly by "La Parola del Po-
polo Publishing Association. Subscription
rates: 6 issues (one year) paid in advance,
\$1.00; Single copy 50c. Arrear copies 60c
each. Foreign rates: one year \$3.50.

Contribuzioni per l'Italia: Sei fascicoli lire
100. Un fascicolo lire 250.

La diligenza	1	Il cocchiere
Lettere dei lettori	2	
Rilievi Editoriali	4	
La posizione della Russia	5	
Editorials (English Section)	7	
Lettera da Washington	8	new america
Giacomo Matteotti	9	Vincenzo Terranova
L'Internazionale delle Sartine e il sindacato dei suoi dipendenti	11	H. W. Benson
Il Socialismo e i socialisti negli Stati Uniti	13	Domenico Saudino
Agenda Romana	14	Riccardo Giraldi
Tribuna degli Emigrati	15	
Perchè è dovere dei socialisti democratici di lottare contro il comunismo russo?	16	Frank Bellanca
Quello che venne dimenticato al processo Eichmann	17	Editoriale
What was forgotten at the Eichmann Trail	18	Editorial
Dal miracolo industriale alla crisi dell'agricoltura	21	Hugo Rolland
Fanfani e Pope	25	
Di palo in frasca	26	Il passero No. 2
G. B. Martino Roppolo	27	Domenico Saudino
Il Risorgimento Nazionale Italiano	32	Tommaso Toselli
Anita Garibaldi	43	G. T. Nicotra Di Leopoldo
Ai giovani russi non piace letteratura crudele	46	Manlio Del Bosco
Una visita al canale di Panama'	49	Orlando Bertoncini
La città di Vittoria (Sicilia)	52	Lorenzo Terranova
Una simpatica manifestazione di beneficenza	53	
L'opera della "Dante Alighieri" nel mondo	54	V. L. Fraticelli
Edizione di Los Angeles		
La pecora nera della strada degli Olivi	55	ego
Da Hollywood	55	Ernesto Molinari
Retrosceca del caso Carbo	56	Kid Dynamite
The Devil — A God Was He!	58	A. W.
Amministrazione	63	
Da un numero all'altro	64	Coso Così

Poesie di: Patrice Lumumba (L'Africa sarà Libera); Giuseppe de Sax; Langston
Hughes; Francesco Pitea; Germogliano Saggio; Pietro Greco

Copertina: Combattimento sul corso di P. Orientale presso S. Babila durante le Cinque
Giornate di Milano. (Civica Raccolta delle Stampe, Milano).

NELL'EPOCA rivoluzionaria nella quale viviamo non è possibile, con una pubblicazione bimensile, seguire gli avvenimenti politici che vertiginosamente si susseguono. Parlare del viaggio di Kennedy, e dei risultati; del Laos; dell'Africa; dell'America Latina; di Berlino; ecc., di quello che avviene in quei paesi o in quei centri nevralgici, ha oggi un'importanza relativa, perché, forse, in meno di una settimana la situazione può cambiare. Faremo semplicemente, in questi nostri rilievi editoriali, delle analisi più o meno critiche di quello che avviene nel mondo.

Il viaggio del nostro Presidente è stato un ottimo viaggio; ogni cosa andò bene in Europa: dal principio alla fine, da quello che egli disse quando sbarcò in Francia a quello che egli disse nel suo rapporto al popolo americano. E' stato un perfetto equilibrio tra la mira da raggiungere e il successo raggiunto: prospettiva e risultato. Non troppo si attendeva e non molto si è raggiunto; il nostro simpatico Presidente si ebbe esattamente quello che desiderava, niente di più niente di meno.

Forse il viaggio è stato superfluo per JFK quale uomo, ma come Presidente degli Stati Uniti egli doveva, prima o dopo incontrarsi con i due "grandi." Prima di partire il Presidente dichiarò: "... Riconosco che tutti voi, quali cittadini della grande repubblica, venite con me." In Europa, amici e nemici, avranno intuito che Kennedy aveva con sé l'approvazione di tutto il popolo degli Stati Uniti. Noi, piccola parte di questo popolo, siamo lieti di far parte integrale delle maggiori passioni internazionali, ma non approviamo l'idea "noi tutti andremo nella Luna." Preferiamo di rimanere coi piedi su questa Terra assieme a lui.

Kennedy ha realizzato che senza i due maggiori alleati, Francia ed Inghilterra, egli non può spuntarla con Kruscev. E sono passate poche settimane, infatti, che quest'ultimo ha rinnovato la sfida per Berlino. Noi riteniamo che nessuna delle due parti faranno una guerra per questa città e le discussioni diplomatiche tra le due parti potranno prolungarsi all'infinito. Kruscev può essere borioso quanto si voglia, ma le indicazioni del malessere del popolo russo ci convincono che questo non se la sente di soccorrere i tedeschi (anche se comunisti) in una eventuale guerra per la conquista della città di Berlino perché per ben due volte, in meno di mezzo secolo, ha avuto una invasione disastrosa della sua terra da parte proprio di quel popolo che si vorrebbe difendere contro ... l'imperialismo americano. Pensiamo che Gomulka, il dittatore polacco sia perfettamente d'accordo con il volpone Adenauer di mantenere lo stato quo in Germania e in Berlino.

Abbiamo rilevato parecchie volte che l'attrito delle democrazie capitaliste con la Russia cominciò subito dopo la fine della seconda guerra e i comunisti non attesero di essere in possesso della bomba atomica per capovolgere la situazione politica del mondo a loro favore attraverso le guerriglie e il sovvertimento economico e politico nei paesi presi di mira. E' ridicolo pensare che il "balance of power" sia l'unica forza per evitare una conflagrazione bellica. Il sindaco di Berlino, Willy Brandt, disse: "Se verrà usata la forza contro gli americani, in Berlino, anche se questa sarà in forma minima, io non posso opinare l'esplosione popolare che potrà suscitare nell'interno della Germania

comunista. Gli uomini e le donne della Germania orientata hanno combattuto con i pugni le tanks russe già un'altra volta."

SULLA politica di Kennedy, in Europa, si fanno degli amari commenti. Ci sia permesso di riferirli giusto per sfatare l'illusione che il nostro Presidente possa riuscire a divenire l'uomo del secolo anche se i soloni della Harvard della Yale e della Cambridge gli diano l'imbeccata intellettuale.

"E' Berlino realmente il punto dove Kennedy punta i piedi nelle trattative con la Russia? Ha egli realmente deciso che Berlino sia il confine delle concessioni e non oltre?" "Perché noi dubitiamo," si esprime un'alta personalità tedesca, "sulla capacità e la volontà di Kennedy." A Vienna egli è stato magnifico, eloquente. Ma nel Laos, per esempio, il Presidente disse che per quella nazione non ci sarebbero state delle concessioni, poi fece marciare indietro. Egli dichiarò che l'America non ci sarebbe andata a Ginevra se i combattimenti non fossero cessati. La guerra colà infuria micidiale e l'America rimane a Ginevra."

"Sulla questione della sospensione degli esperimenti nucleari, voi avete minacciato ma avete fatto niente. Può essere un caso differente per Berlino? Non potrebbe Berlino diventare una seconda Polonia e una seconda Cecoslovacchia per l'America? Kruscev non è forte in Germania, ma l'elemento del dubbio di come l'America si comporti, in noi si radica e mette Kruscev in una posizione di privilegio.

L'ITALIA, povera cenerentola, non poteva rimanere sola anche se Kennedy l'avesse ignorata del tutto. (Che la Casa Bianca sia stanca di vedersi fra i piedi, o che 16 anni gli stessi uomini dello stesso partito, con lo stesso programma, che governano l'Italia? Non si sa mai!)

Il comunicato diramato dopo la visita di Fanfani e Segni, dice semplicemente che gli intendimenti sono comuni e che ogni cosa è stata messa a posto nei confronti della politica che l'Italia deve seguire per ordine del Dipartimento di Stato americano.

Ma come si sottiglia, in Italia, la politica americana? Un nostro amico e collaboratore, trovandosi in Italia per un diporto, ci scrive:

"Inutile che ti dica che la barzelletta dell'"invasione" ha danneggiato gli S.U. più che se avesse perduto una guerra. E' stata la più stupida cosa a farsi. Ora si vede cosa avviene con Stevenson nell'America Latina. Il tutto dà aiuto e sollievo ai dittatori russi ... Poi il Laos, la Germania ed ora ... Vienna.

"Se qui in Europa c'è gente che vuole l'unificazione della Germania, quel pensiero evidentemente lo nutrono in segreto. Non ho ancora trovato una persona che si esprima favorevolmente. Par che noi americani siamo i soli ad insistervi, e siamo poi sinceri?

"A me pare che la proposta ultima fatta dal senatore Mansfield sia, seppure non originale, veramente sensibile. Ma, a dispetto di tutto quello che noi si possa pensare, chi ci dà ascolto?"

(La proposta del senatore Mansfield è di unire i due tori di Berlino e fare una città libera sotto la garanzia delle nazioni dell'occidente e dell'oriente. Ma è il caso chiederci: potrà essere veramente "libera" in una isola condanata da un oceano tumultuoso comunista?)

RISULTATI delle elezioni amministrative in parecchie provincie d'Italia che ebbero luogo l'ultima Domenica maggio e la prima di giugno, sono sempre i medesimi: vincitori sono i due potenti partiti di massa: la democrazia cristiana e i comunisti. I partiti di centro, fra i quali il Partito socialista democratico, che considera insostituibile il governo Fanfani, hanno lievemente aumentato i quozienti. Il PSDI ha aumentato, nei confronti delle passate elezioni, del 10-12 per cento. Il successo è così lieve che non ha nessun peso nella vita politica della nazione e nemmeno nelle amministrazioni comunali o provinciali. Il notevole successo del Partito Repubblicano (alleatosi coi radicali) che nelle precedenti elezioni venne quasi eliminato dalla scena politica. Il Partito socialista italiano ha mantenuto le sue posizioni. Di questo passo i partiti di centro arriveranno al potere . . . aspetta cavallo che venga cresca!

L'Espresso commenta:

"Il corpo elettorale capisce ormai che DC ha nell'anno più buio della coscienza una riserva inconfessabile.

Logorati i partiti minori, prima d'accettare la collaborazione socialista che certamente sarebbe un fatto rivoluzionario, la DC non rinuncia alla possibilità di ricorrere ancora alle destre, magari continuando a parlare di Resistenza e di antifascismo. Solo un partito che nasconde questa riserva può continuare a sostenere, ciò che va a vantaggio dei comunisti, che il PSI e il PCI sono una cosa sola e che la convergenza PLI, PSDI, URI sulla DC è un dovere patriottico. Gli elettori l'hanno capito e, premiando lo spirito combattivo del partito repubblicano, la chiarezza del partito socialista e dei suoi alleati radicali, ha lasciato intravedere per la prima volta la volontà di rifiutare la drammatica alternativa tra la Democrazia cristiana e il partito comunista."

IL DIFETTO NEL PROGRAMMA DI AIUTI ESTERI

L'AMMINISTRAZIONE Kennedy, dovendo affrontare un deterioramento continuo della sua posizione nei paesi coloniali sottosviluppati dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia, ha annunciato un grandioso programma di aiuti a questi paesi ammontante a vari miliardi di dollari. Accertando come valida la critica che in passato gli aiuti ai paesi arretrati o sottosviluppati sono stati troppo scarsi, per periodi troppo brevi; che vi era troppa enfasi sugli aiuti militari piuttosto che quelli economici, e che il tutto aveva più il sapore di un metodo per accaparrarsi

LA POSIZIONE DELLA RUSSIA

Brani dal discorso del Primo Ministro Nikita Kruscev pronunciato al popolo sovietico il 15 giugno

NELLE conversazioni tenute con me, il Presidente Kennedy, come anche altri rappresentanti occidentali, si riferivano al fatto che le Potenze occidentali hanno una specie di obbligo verso i residenti di Berlino ovest e che questi obblighi non verranno influenzati neanche dalla conclusione di un trattato di pace tedesco.

E' naturale chiedere, però, quali obblighi essi credono devono essere osservati se tutti questi obblighi derivano dalla resa della Germania hitleriana e dagli accordi alleati provvisori, e che di conseguenza sono validi solamente finché verrà firmato il trattato di pace. E in più, in generale, non vi sono accordi Alleati speciali che riguardano Berlino Ovest.

Gli obblighi alleati riguardano tutto il territorio tedesco, e sono stati precisamente questi accordi ad essere grossolanamente violati dalle Potenze occidentali. Esse hanno fatto della Germania occidentale uno stato militarista, hanno fondato un blocco militare diretto contro di noi, e in questo blocco la Germania Federale ha un ruolo di primo piano.

Quando suggeriamo di firmare un trattato di pace con la Germania e di fare di Berlino ovest una città libera, veniamo accusati di voler privare le

Potenze occidentali dell'accesso a questa città. Ma questo è un argomento sbagliato e non degno di chi lo propone. La concessione dello stato di città libera per Berlino ovest vorrebbe dire che tutte le nazioni del mondo che desiderassero mantenere rapporti economici e culturali con questa città avrebbero il diritto e la possibilità di conseguire questi rapporti liberamente.

Naturalmente bisognerebbe raggiungere un accordo con la nazione attraverso il cui territorio passano le comunicazioni che legano Berlino ovest col mondo esterno. Questo è naturale. Altrimenti la sovranità dello stato entro il quale Berlino ovest è situato verrebbe messa in repentaglio.

I governi delle Potenze occidentali dichiarano che sono impegnati a difendere la libertà ed il benessere di Berlino ovest. Senonché, negli accordi quadripartiti su Berlino, non vi è detto nulla di questi obblighi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia. L'idea di assicurare la libertà del popolo di Berlino ovest per se stessa non può incitare le obiezioni di nessuno. E proprio l'Unione Sovietica che suggerisce che il regime politico e sociale di Berlino Ovest dovrebbe essere quello che la sua popolazione vuole.

L'Unione Sovietica ed i suoi amici non vogliono la guerra e non la cominceranno. Ma difenderemo la nostra sovranità, compiremo il nostro dovere sacro di difendere la nostra libertà e la nostra indipendenza. Se qualsiasi nazione violasse la pace e attraversasse le frontiere—per terra, per aria o per mare—di un'altra nazione, essa si assumerebbe la completa responsabilità delle conseguenze dell'aggressione e ne riceverebbe una risposta a dovere.

Non abbiamo ragion di litigare con alcun popolo, vogliamo vivere in amicizia e concordia con tutti i popoli. A questo fine l'Unione Sovietica propone di firmare un trattato di pace con la Germania, insieme ad altre nazioni.

E questo passo pacifico viene chiamato una minaccia o anche un atto di aggressione! Simili parole possono venire solo da coloro che vogliono diffamare e falsare le nostre intenzioni, avvelenare le menti delle genti con bugie.

Chiediamo a tutti di capirci correttamente: la conclusione di un trattato di pace con la Germania non potrà più essere rinviato. Un accordo pacifico deve essere raggiunto quest'anno in Europa.

Trad. dall'inglese.

servitori politici che di aiutare il popolo di questi paesi a migliorare le loro condizioni — gli attuali sforzi sono intesi a dimostrare che il nostro paese è veramente sincero nel volere innalzare il livello di vita in questi paesi sottosviluppati. Almeno tali sono i principii annunciati, e forse anche le intenzioni del Presidente Kennedy e dei suoi consulenti, benché abbiano francamente dichiarato che il motivo principale sia quello di frenare la diffusione del comunismo piuttosto che un semplice principio umanitario.

Il programma di aiuti è destinato a fallire per una semplicissima ragione. Gli aiuti sono concessi ai nemici del popolo; nemici, però, che controllano il governo e che occupano la posizione chiave di classe dominante nella società che essi governano. Denaro consegnato a simili persone potrà essere, e sarà usato, con lo scopo di consolidare il loro potere ed aumentare le loro ricchezze. Questa è la maniera, e la sola, che codesti governanti possano funzionare. Hanno funzionato così per centinaia di anni, e non è logico pensare che cambino, improvvisamente diventando umanitari salvo, come soleva dire Benjamin Franklin, "Quando si è deboli si è buoni"!

PRENDIAMO l'America latina come terra tipica ed il Messico come uno dei migliori esempi di un paese dove gli ideali democratici sono stati maggiormente avanzati dai cosiddetti "rivoluzionari" che sono al governo. Questi "rivoluzionari" sono rivoluzionari falsi. Portano seco la tradizione dei *conquistadores* e dei messicani bianchi che hanno fatto degli accordi con i *mestizo* di condividere il potere per ottenere mutui vantaggi. Malgrado le loro frasi ipocrite dichiarandosi per l'uomo comune il Messicano comune, cioè l'indiano ed il meticcio povero di sangue misto, rimane sempre analfabeta, poverissimo, malato, sfruttato, e misero. Queste masse oppresse odiano i gruppi al potere con un rancore profondo e feroce che hanno covato per centinaia di anni. Se quelli che governano il Messico avessero voluto, avrebbero potuto sviluppare un vasto programma di pubblica istruzione, avrebbero potuto creare una società nella quale l'uomo comune avrebbe potuto avere un livello di vita molto superiore a quello che ora esiste per lui. Non l'hanno voluto perché volevano che il soprappiù della produzione di questa società da loro controllata andasse esclusivamente a beneficio loro e dei loro padroni americani, eccetto che a causa di rivoluzioni sono stati costretti di tanto in tanto a ridistribuire la ricchezza e a prendere altri in società. Non vogliono che i lavoratori oppressi vengano istruiti e sia loro data l'opportunità di esprimersi perché sanno che se questo avvenisse la vendetta delle masse sarebbe terribile.

Ed adesso l'Amministrazione Kennedy dà loro il denaro per costruire scuole e ospedali, o per altre iniziative sociali. Questo non cambierà i padroni. Non aumenterà la relativa porzione del prodotto totale destinata alle masse, né permetterà loro di controllare la loro vita. Al più potrà permettere ai governanti cannibali che li hanno soggiogati da secoli di sembrare un po' più generosi e di appellarsi per ottenere maggiori appoggi nella lotta contro il comunismo e contro la rivoluzione genuina. Le masse sapranno che questo denaro proveniente da Kennedy è stato dato solamente per evitare il rovescio dei loro nemici tradizionali e non per il loro benessere.

Cos'altro possono fare i governanti di qualsiasi paese col denaro che Kennedy dà loro se non rafforzare il loro potere? Giacché è precisamente il loro potere che danneggia gli sforzi di Kennedy di combattere l'influenza del

comunismo, ed è attualmente a causa del loro modo governare che il comunismo fa tanta strada in questi paesi. Stranamente, l'Amministrazione Kennedy non fa altro che assicurare che verrà il giorno in cui i comunisti rovesceranno quelle forme di governo. Kennedy non migliora affatto la loro posizione la quale potrà essere migliorata solo da un cambiamento nel carattere del regime sul quale egli conta, ma che egli riesce solo a rendere più rigido e più vulnerabile offrendo a questi dollari a bizzeffe.

Gli americani vogliono ignorare la storia preferendo credere che, come gli emigranti, possono cominciare di nuovo in un Nuovo Mondo e in un qualsiasi momento. La storia, invece, non può ignorare gli emigranti e non capovolgerà semplicemente perché gli americani si trovino in difficoltà.

IL GIACOBINISMO DI CASTRO E' UN PERICOLO PER CUBA

CASTRO potrà essere denunciato come un pupazzo dei comunisti, ma non potrà mai essere acclamato come un marxista. Egli è un semplice giacobino; un uomo che è legato al popolo dall'alto e lo considera, dalla cima della sua montagna costruita dal disprezzo intellettuale e dall'orgoglio spagnolo, come una plebaglia con poco cervello od iniziativa storica. Da cattolico egli può essere un salvatore ed un martire; non può essere un socialista o rivoluzionario. E questo è il tallone di Achille del suo "Movimento del 26 luglio."

Questo nostro punto non è mai stato reso così chiaro come ora che ha rovinato la bella vittoria delle masse cubane sopra i contro-rivoluzionari, pagati dal Governo degli Stati Uniti, facendo la bizzarra proposta di scambiare con gli Stati Uniti i 1,200 ribelli catturati per 500 trattori di una particolare marca. Questo stupido errore da parte di Castro è forse costato al popolo cubano moralmente tutto quello che aveva guadagnato con la sua prodezza. Dovrebbe servire da ammonimento ai lavoratori cubani che se non promuoveranno un loro partito rivoluzionario controllato dal volere collettivo della loro avanguardia, dovranno probabilmente rassegnarsi a perdere la loro rivoluzione. Questa non è la rivoluzione che Castro può fare o disfare a suo piacere.

I ribelli che Castro propone di restituire NON sono una semplice massa reazionaria. Fra di loro vi sono negri e discendenti dei *conquistadores*, dei poveri e degli aristocratici; dei giovani illusi, figli di lavoratori e di famiglie contadine, mercenari dei bassifondi e agenti del tirannico sanguinario Batista; giovani patriotti cubani inesperti della vita politica e agenti dell'imperialismo americano coscienti di essere tali. Metterli tutti nella stessa padeia e chiamarli "feccia" non è corretto. Questo non è il metodo marxista, il metodo realista proletario. E' il metodo dell'*hidalgo* spagnolo e dell'idealista vanitoso che non tollera opposizione al suo volere e per cui tutto è o completamente bianco o completamente nero.

I sicari di Batista, gli irriducibili agenti imperialisti, i figli dei ricchi sfruttatori che vogliono la restaurazione della loro antica posizione di dominio sopra il popolo cubano, essi e la loro specie, devono essere liquidati per dimostrare il significato della rivoluzione cubana e che essa non potrà mai essere minimamente riversata. Certamente, agenti come i figli dei capi della contro-rivoluzione non dovranno essere restituiti qualsiasi sia la somma offerta per il loro riscatto. (E senza l'iniziativa di Castro questi egoisti

pi avrebbero offerto un riscatto degno di un re per la istituzione dei loro figli per potere riprendere in futuro lotta contro-rivoluzionaria.) E' una mostruosa beffa ai abani morti per respingere l'invasione, l'offerta di restituire questi assassini agli Stati Uniti così che potranno continuare a complottare e tentare un'altra volta.

Oppure Castro chiederà loro di dare "la loro parola d'onore" che quando verranno rilasciati non torneranno ad attaccare il popolo cubano. Se è così allora Castro mostra di essere un semplice Don Chisciotte cubano meritando di essere messo in deriso da tutta la gente seria. Se Castro dice che non ha intenzione di lasciare andare gli agenti di Batista, vuole forse dimenticare che i suoi giornali ad un tempo denunciavano l'intera forza d'invasione composta di agenti di Batista? E come farà a separare quelli che sono apertamente agenti di Batista e quelli che sono occultamente, e quelli che sono i feroci sfruttatori del popolo cubano che pagano e controllano gli agenti di Batista?

Se separa gli agenti di Batista dagli altri prova che questi agenti formano solo una piccola minoranza e che è mentito al popolo cubano quando li ha descritti come la maggioranza dei membri della forza invaditrice? Se lascia andare gli altri "sulla loro parola d'onore" non ammette non ciò che sono della gente onesta e che può imparare ad essere convinta? E nel lasciarli tornare negli Stati Uniti non sta rimandando questa gente onesta fra i nemici del popolo cubano ad essere ancora una volta sottoposti alla loro malefica influenza? Non sta perdendo sostenitori che potrebbe conquistarsi con pazienza e perseveranza?

Eppoi, i giovani illusi, figli di lavoratori cubani e di operai emigranti cubani negli Stati Uniti, non farà nessun sforzo per portarli dalla parte della rivoluzione cubana? Non può mostrare a quelli di essi che sono i suoi prigionieri che la Cuba sta veramente aiutando il *guajiro* ed il *leon*? Non è capace di convertirli mettendoli onestamente al lavoro? Crede Castro che tutta la forza del popolo cubano sia impotente a cambiare questi giovani. Questa è una grave sottovalutazione del potere della rivoluzione cubana. E questi giovani cubani di famiglie povere, quando verranno riscattati dagli imperialisti americani e dai criminali cubani e messi in libertà non si sentiranno corretti ad essere grati ai loro benefattori imperialisti e di

conseguenza non si troveranno ancora di più sotto la loro influenza? E non solo essi, ma anche le loro famiglie ed i loro amici?

CASTRO ha veramente tanto bisogno delle attrici? Allora è una confessione che la Cuba si trova veramente in cattive acque. Non possono i suoi amici, i russi ed i cinesi, che l'hanno aiutato così largamente dal lato militare dargli pure aiuti economici? Hanno già detto basta, come fecero gli stalinisti nella rivoluzione spagnuola? E se ciò non è il caso, allora Castro non li sta indirettamente diffamando implicando che non l'aiuteranno salvo militarmente e che cercano di tenerlo prigioniero mettendo sui loro aiuti delle condizioni che egli non si sente di potere accettare? In ogni caso mostra che Castro non può contare sulle loro promesse di aiutarlo in tutti i modi, incluso quello di mandargli le attrici necessarie.

Si è Castro messo in una buona luce psicologica e morale vendendo prigionieri a tanto a testa, o trattando il prezzo di riscatto come facevano anticamente i banditi? Vediamo che Castro non solo non è un marxista, ma neanche un idealista. Il suo "realismo" è semplicemente machiaavellico.

Ed infine, che cosa può essere diventato il "Partito del 26 Luglio" se può permettere a Castro di fare passi così sciocchi e potenzialmente pericolosi, e discorsi così impulsivi ed emotivi? Vuol dire che il partito non è un partito collettivo, che non è basato sulla volontà ferrea e provata delle classi avanzate della rivoluzione, che non è un partito di classe, che non ha un'educazione di classe capace di fare distinzioni di classe, che è un partito giacobino con alla testa "capi" che "rivelano" alle masse la loro politica senza preavviso e senza possibilità di dibattito o di metodi democratici di decisione e che un simile "Robespierre" alla testa può lanciare colpi fatali a tutti loro.

Che i lavoratori ed i contadini rivoluzionari cubani imparino l'amara lezione di questo episodio. Che essi mettano le briglie a Castro e lo costringano a comportarsi non come un salvatore cattolico, ma come un modesto capo della classe lavoratrice che li insegni e li addestri a guidare gli altri e giungere a decisioni in maniera marxista. E questo potrà essere fatto se organizzeranno un vero partito rivoluzionario socialista dei lavoratori.

Editorials

EICHMANN AND THE JEWS

IN THE LAST issue of *La Parola del Popolo* in the "Open Letter" we made a statement which may sound as an accusation against the civil behavior of the Italian people:

"We cannot forgive those top and secondary Fascist officials who supplied the human material to Eichmann during the Fascist occupation of Croatia, Bosnia, Serbia and Greece."

This statement was intended against the savagery of Italian Fascists who were thus considered on the same plane as Eichmann and his underlings.

We are happy to retract this assertion after having read in its entirety the text of the charges of the Public Prosecutor, Gideon Hausner, who described the persecution of the Jews in all countries occupied by the Nazis during the war. This is what the *L'Espresso*, a weekly published in Rome, writes on the subject:

And Italy? It was comforting to hear from the mouth of the public

accuser words almost of gratitude for our country. It is true that in 1938 Mussolini introduced even in Italy anti-Semitic laws, but the Italians would not collaborate at all. The anti-Semites were few and were despised.

Everywhere, in the Axis occupied territory, where there were Italians, the Jews would place themselves under their protection. Thus it was in France, thus it was in Croatia, thus it was in Greece. It was a protection of which the Germans were never successful in getting to the bottom. Here in Israel there are considerable documents on this subject and Hausner often has had the occasion of referring to them during his summing-up.

Even under the Republic of Salò the Jews had a better fate than elsewhere. The emissaries of Eichmann complained of this to their leader. One of them, Gunther, wrote to him: "It is deplorable to see the embassy of the Italian Fascist Republic continue to intervene on behalf of the Jews as in the past." We know that the former supporters of the Republic are not all proud of this "weakness of character." But we are happy to think of them as less savage, even if more ridiculous than their Nazi friends. Italy from 1940 to 1945 has at least the

Continued on page 60

Lettera da Washington

La stampa della libertà'

NEL SUO recente discorso, pronunciato a New York, il Presidente Kennedy ha discusso i pericoli della libertà. Ha chiesto alla stampa di censurare volontariamente certe notizie per il bene della sicurezza nazionale. Vuole che il popolo americano resti all'oscuro su alcune questioni fondamentali.

Siamo felici di poter dire che una buona parte della stampa operaia ha rifiutato l'invito. E noi vogliamo essere contati fra questi.

Se la politica è una questione di complotti del CIA, di interventi e di trattative con dittatori, è logico che la stampa libera può essere di grave imbarazzo. In un certo senso, questo è il nocciolo della questione.

La democrazia, secondo il nostro punto di vista, non è semplicemente un fabbricato, una sala per parlare liberamente che può essere usata o meno secondo quello che detta l'interesse nazionale. La democrazia è una questione basilica: una convinzione che la politica funzioni meglio attraverso un dialogo continuo tra il popolo ed il Governo, una politica estera basata su appelli all'aperto ai popoli del mondo e l'appoggio a questi popoli.

Se avessimo una politica estera veramente democratica negli Stati Uniti, nessun Presidente dovrebbe permettersi di fare un discorso del tipo di quello di Kennedy. Se il suo punto di partenza è di provvedere forti aiuti sociali, politici ed economici alla rivoluzione democratica, questa politica può essere apertamente discussa, e dalla discussione ci guadagna. Ma se la politica estera è semplicemente una questione di rispondere militarmente al Comunismo, di basi militari ed interventi, allora ci stiamo incamminando verso uno Stato-Caserma ed i commenti di Kennedy hanno una loro sicura, ma pur temibile, logica.

Una catastrofe

La nazione ha avuto la più grande singola catastrofe in politica estera di tutto il periodo post bellico. In un momento come questo l'Amministrazione e l'opposizione si sono uniti per soffocare il dibattito. Eisenhower che se ne rimaneva in disparte mentre Joe McCarthy assassinava reputazioni di uomini e mentiva, ha improvvisamente, scoperto che investigare le responsabilità del fiasco sarebbe una "caccia alle streghe."

Quando diventa una "caccia alle streghe" chiedere spiegazioni da coloro che dovrebbero essere i servitori del popolo, quando diventa necessario mettere la mordacchia . . . volontaria alla stampa libera con lo spauracchio della "sicurezza nazionale," qualcosa è terribilmente e fundamentalmente sbagliato. Il discorso del Presidente, secondo noi, non è stato un caso, un pronunciamento isolato e mal consigliato. Fa parte di una seria tendenza antidemocratica dell'America post-bellica.

I viaggiatori della libertà'

LE FOLLE violenti dell'Alabama sono state temporaneamente messe a freno. Dopo una settimana di violenze razziali senza pari dai tempi di Little Rock, non può esservi più alcun dubbio nella mente di alcuno riguardo le vere condizioni del Sud.

L'azione del Presidente di mandare agenti federali dell'ordine è stata una precisa dichiarazione a quelle folle e al loro apparato politico elettivo, che questa forma di comportamento non verrà più tollerata. Forse a causa del "vacuum" dell'Amministrazione Eisenhower, questa dichiarazione sembrerà di molto più grande portata di quanto realmente sia: un rifiuto di permettere all'Alabama di secedere dagli Stati Uniti e dal mondo civile.

Paradossalmente, il Presidente Kennedy ha dato una mano nel gettare le basi per questi ed altri simili incidenti nel futuro, col suo recente rifiuto di appoggiare una nuova legislazione comprensiva sui diritti civili. Finché i negri verranno privati della completa cittadinanza, finché non avranno una completa uguaglianza sociale, economica e legale, pertanto i vari Patterson cercheranno di giungere al potere calpestando i corpi dei negri prostrati . . .

Adesso — non nella prossima sessione, o l'anno venturo, o nella prossima assemblea del Congresso — è il momento per un attacco in piena forza contro le forze che vogliono la segregazione razziale. E come abbiamo ripetutamente indicato, su queste colonne, il problema dei diritti civili non può essere separato dai bisogni dei vecchi, dei disoccupati, di quelli che vivono in casa antiigieniche. Sono tutti problemi inestricabilmente intrecciati che o verranno risolti tutti insieme o non affatto.

La chiusura della presente assemblea del Congresso, per le vacanze estive, mette in dubbio che tali legislazioni possano passare quest'anno. Ed allora? Maggiori violenze nell'Alabama e altri stati del meridione dove i "viaggiatori della libertà" non hanno intenzione di cedere!

Marsala adulterato?

L'ONOREVOLE Del Giudice, rientrato recentemente in Italia da un viaggio negli Stati Uniti, ha detto che qui si produce vino "Marsala" detto "Marsala della California." Pare che si tratti di una porcheria che sta tra il coca-cola e il rabarbaro, e che comunque non ha niente a che vedere con il "Marsala" autentico. Quest'ultimo, naturalmente, diffamato da una concorrenza tanto illecita quanto scadente, trova delle enormi difficoltà ad essere piazzata sul mercato statunitense, dove manca assolutamente una organizzazione propagandistica del prodotto siciliano. Pare che sulle bottiglie del "Marsala della California" sta scritta questa avvertenza: "Diffidare dalle imitazioni e contraffazioni italiane."

new america

GIACOMO MATTEOTTI

Vincenzo Terranova

U SOLTANTO il 13 giugno dell'ormai lontano 1924 che i sospetti, le aprensioni ed i timori che si avevano sulla sorte di Giacomo Matteotti, scomparso misteriosamente da tre giorni, plosero in pieno ed investirono l'Italia, percorrendola da un capo all'altro con la potenza di un inaudito ciclone, e facendo scricchiolare paurosamente tutte le sue strutture, tutti i suoi organismi economici, politici ed istituzionali.

Mai notizia, circostanza od avvenimento avevano scosso, turbato e sconvolto l'opinione pubblica italiana in maniera così vasta, profonda ed anche impensata, come la notizia della scomparsa del deputato socialista Giacomo Matteotti.

Eppure l'Italia era uscita da poco da una tremenda e sanguinosissima guerra, che era costata oltre seicentomila morti più di un milione di mutilati ed invalidi, i quali l'avevano abituata al lutto al dolore; eppure da circa un quinquennio si era instaurato nel nostro paese un regime di violenze brutali, di assassini e di assassinii, che si compivano puniti sotto la benevola neutralità e spesso con il concorso stesso delle forze di polizia e delle autorità dello Stato.

Era ormai da un pezzo che bande di minatori armati scorrazzavano indisturbate, portandosi da un punto all'altro dell'Italia per compiere aggressioni in massa, per terrorizzare intere popolazioni, per distruggere, devastare e bruciare di circoli, di leghe, di cooperative, di giornali e di altre organizzazioni dei lavoratori.

Diecine e decine di lavoratori, dirigenti socialisti e di democratici erano stati barbaramente assassinati, spesso sotto gli occhi atterriti dei loro congiunti e compagni di lavoro, senza che nulla di tutto ciò fosse servito a mutare l'opinione pubblica, masse e partiti politici d'opposizione, i quali, dopo la marcia su Roma delle squadre fasciste e dopo che la monarchia aveva consegnato l'Italia a Mussolini, sembravano ormai rassegnati a vivere l'ignominia e la illegalità della dittatura dominante.

Cos'era dunque avvenuto con l'assassinio del segretario del Partito Socialista Unitario Italiano perché opinione pubblica, masse, partiti di opposizione e anche quei partiti, personalità politiche ed uomini che sino allora si erano mantenuti neutrali o addirittura avevano appoggiato il sorgere ed il rafforzarsi del fascismo, nell'illusoria speranza che potesse servire a far superare al no-

stro paese il travaglio del dopoguerra, esplodessero con tanta energia in una unanime indignazione ed esecrazione sì da far confondere ed atterrire la tracotante canea fascista, e più ancora Mussolini che, vile com'era, perdettesse ogni padronanza di se stesso, sino a balbettare e non connettere più?

Eppure quel delitto per quanto orrendo, per il modo stesso con il quale era stato perpetrato, non era meno crudele e feroce dei molti che erano stati commessi, in tutte le piazze ed in tutte le contrade d'Italia, da gruppi di facinorosi fascisti armati. La storia degli ultimi cinque anni del nostro paese era purtroppo intrisa da decine e centinaia di siffatti crimini.

Molti ritennero, e sostennero anche, che il delitto Matteotti rappresentò la goccia che fece traboccare il vaso ormai colmo dei crimini e dei misfatti, di cui si era macchiato il fascismo.

Può darsi che vi sia del vero in siffatta affermazione; ma poi siamo convinti che essa non spiega per intero le ragioni di una così clamorosa e veemente reazione popolare, che per noi si spiega e si giustifica principalmente con la elevatura politica e morale di Giacomo Matteotti.

Noi siamo fermamente convinti che se l'uomo politico rapito ed assassinato non fosse stato Matteotti, il cui solo nome faceva fremere di rabbia e di livore Mussolini ed i suoi sanguinari gerarchi, ma chiunque altro, non vi sarebbe stata goccia capace di far traboccare il vaso dei crimini fascisti e portare sull'orlo del precipizio quel regime di sopraffazione instauratosi in Italia.

In un suo articolo, pubblicato in "Rivoluzione Liberale," Pietro Gobetti, altra grande vittima del fascismo, riporta il testo della seguente lettera, scrittagli da un lavoratore ferrarese, nei giorni che seguirono la scomparsa di Giacomo Matteotti:

"Come puoi figurarti, qui non si parla di altro e i giornali non fanno in tempo ad arrivare in piazza perchè sono strappati ai rivenditori e letti avidamente. La deplorazione è unanime ed il risveglio non più nascosto. Pare che lo incantesimo della paura sia infranto e la gente parla senza titubanze. La perdita porterà i suoi frutti di libertà e di civiltà che renderanno allo spirito eletto del nostro Grande la pace e la gioia per il sacrificio compiuto. Matteotti era un uomo capace di affrontare la morte volontariamente, se questo gli fosse sem-

brato il mezzo adatto per ridare al proletariato la libertà perduta."

CHI ERA quest'uomo che tanto potere ed ascendente aveva sulla massa dei lavoratori e sul popolo italiano da portare l'intera nazione sull'orlo di una guerra civile? Chi era dunque Giacomo Matteotti?

Nato a Fratta Polesine il 22 maggio 1885, Giacomo Matteotti aveva tutto quanto possa desiderare un uomo per considerarsi soddisfatto della vita e della sua sorte. Appartenente a famiglia di agiata condizione, possedeva i mezzi finanziari necessari per concedersi una esistenza indipendente; la natura lo aveva poi dotato di una vivida intelligenza e di un forte carattere adeguati per consentirgli di affrontare gli studi più ardui e poter divenire un giurista insigne ed un economista di illustre fama. Figlio idolatrato e, più tardi, sposo felice, aveva avuto dalla tenera moglie tre amori di bimbi, ch'Egli amava intensamente, capaci di colmare il cuore di gioia e di orgoglio di qualunque uomo, di qualunque padre.

Eppure Egli seppe e volle sacrificare tutto ciò: vita agiata e serena, studi prediletti e celebrità, affetti di figlio, di marito e di padre felice per un ideale, un amore che, pur senza rinnegare i dolci affetti familiari, questi trascendeva ed allargava a tutta l'umana famiglia degli oppressi e degli sfruttati.

Contava appena 14 anni allorché Egli si scriveva al Partito Socialista Italiano, ed abbracciava la causa del proletariato, del quale, là nella sua terra del Polesine, aveva l'esempio del più duro ed esoso sfruttamento, ad opera delle retrive e protervie classi agrarie della regione.

Non era che appena un giovanetto allorché iniziava la sua lotta per l'emancipazione dei lavoratori e per la costruzione di una società senza classi. Eletto sindaco di Villamarzana prima e poi di altre amministrazioni comunali del Polesine, entra in seguito nel Consiglio dell'Amministrazione Provinciale di Rovigo, per essere successivamente chiamato a far parte della Camera dei Deputati. Nel 1922, dopo l'ulteriore scissione del Partito Socialista Italiano — la prima lacerazione era già avvenuta nel gennaio del 1921 con l'uscita dell'ala sinistra del Partito e la fondazione del Partito Comunista Italiano — costituitisi i riformisti in Partito Socialista Unitario, Matteotti era stato nominato Segretario di questo nuovo Par-

tito dei lavoratori.

Ma non era la sua carriera politica che lo distingueva dagli altri dirigenti socialisti. Centinaia e centinaia di costoro avevano cominciato la lotta politica in giovanissima età; come Lui erano saliti da consiglieri comunali a sindaci, da sindaci a deputati, ed al pari di Lui coprivano importanti cariche politiche in seno al Partito Socialista.

Ciò che lo distingueva dagli altri dirigenti socialisti era la sua fiera dirittura morale e politica, che lo rendeva incapace di adagiarsi in comodi compromessi; era il vigore, l'energia e l'attività che poneva nell'assolvimento dei suoi compiti e doveri di Partito. Ma soprattutto lo caratterizzavano e lo ponevano su un piano veramente superiore l'estremo coraggio e la decisione con i quali lottava contro il fascismo.

Riformista, allorché scoppio la prima guerra mondiale, si dichiarò contro qualsiasi partecipazione dell'Italia al conflitto; e non si adagiò al comodo compromesso escogitato dal Partito Socialista, il quale, una volta che, nonostante tutti i suoi sforzi, venne decisa la partecipazione dell'Italia a quella funesta procella, escogitò la formula di "non aderire e non sabotare." Coerente invece con la sua posizione, Matteotti non esitò ad entrare in polemica con il suo maestro Filippo Turati e ad affrontare processi, condanne ed infine l'interamento.

Il suo socialismo era pratico, costruttivo e realizzatore, alieno da declamazioni, da ogni posa e da dispute teoriche. Sebbene uomo di studio e profondamente colto, Egli non si confuse giammai con la schiera assordante e perniciosamente dottrinarista e dei demagoghi, che avvilivano la lotta di classe e riducevano il marxismo in bizantinismo deteriorato.

Di Lui scrisse Pietro Gobetti:

L'opera di Matteotti trascurava quasi deliberatamente i circoli e si svolgeva nelle leghe. Consulenza alle cooperative agricole, aiuto nella creazione delle cooperative di consumo, tendenza a fare in tutte le sedi questioni pratiche di realizzazione. Le sue predilezioni per le scienze giuridiche ed economiche trovavano qui l'opportunità di inserirsi nella sua fede socialista e non solo era il più dotto dei socialisti che scrivessero di economia e di finanza, ma il più infaticabile nel lavoro quotidiano di assistenza amministrativa.

E non solo si dimostrava infaticabile nel lavoro amministrativo, cooperativo e sindacale, ma anche in quello politico, come ebbe a ricordare, con accese e commosse parole Filippo Turati:

Non aveva tempo da perdere, quasi presagisse di non averne molto ancora disponibile; la sua severità era figlia soprattutto di questa sua gelosia del tempo che fuggiva irrevocabilmente, del tempo

che non è denaro, ma vita e chi ve lo ruba non è ladro, ma letteralmente assassino. Detestava le chiacchiere. Ignorava ogni posa . . . Si occupava di tutti, spronava tutti, e poichè pochi sentivano il pungolo, finiva per rassegnarsi lui a fare tutto, ad essere tutto: lo studioso, lo scrittore, il pensatore, il compulsatore instancabile di tabelle di numeri senza fine, lo estensore di Relazioni che già fanno testo, il preparatore di libri di maggior lena, il filosofo, il polemista, l'oratore, l'organizzatore, il propagandista, il Segretario, il burocrate, il fattorino. Era lui il Gruppo; era lui, per gran parte, il Partito.

DALLA Rivoluzione Bolscevica, pur comprendendone le necessità, non si lasciò abbagliare; forse comprendeva che l'implacabilità con la quale quella Rivoluzione veniva condotta sarebbe stata foriera di funesti eventi, giacché avrebbe autorizzato le retrive classi dominanti italiane ad esperire la forza contro il proletariato, giustificando le loro violenze con quelle del proletariato russo.

Del fascismo fu un avversario coraggioso, tenace, irriducibile; già nel marzo 1921, in una seduta della Camera, investiva il governo che proteggeva le teppiste imprese delle squadracce fasciste con questa frase:

"Ma vi levaste almeno di mezzo voi del governo, . . . e noi sapremmo mettere a posto i briganti!"

Rapito una prima volta dai fascisti, bastonato, sputacchiato, sottoposto a tutte le vessazioni e minacciato ripetutamente di morte per indurlo ad abbandonare il Polesine ed a ritirarsi dalla vita politica, laddove molti altri dirigenti da simili aggressioni avevano riportato choc tali che li avevano resi prudentissimi od ammutoliti. Egli raddoppiò invece la sua lotta contro il fascismo.

E' Lui ad incitare il Partito, le opposizioni, e le masse lavoratrici alla più strenua difesa e battaglia contro il fascismo. Verso la fine del 1923 pubblica il volume "UN ANNO DI DOMINAZIONE FASCISTA," in cui denuncia con forti accenti, alla luce dei bilanci, lo sperpero e le ruberie di denaro pubblico commessi dai fascisti in un anno di governo.

"E fu Matteotti, come ben dice Piero Gobetti, "a stroncare, non appena se ne parlò, ogni ipotesi collaborazionista della Confederazione del Lavoro; non si poteva collaborare con il fascismo per una pregiudiziale di ripugnanza morale, per una necessità di dimostrargli che restavano quelli che non si arrendevano."

In seno al suo Partito, sosteneva la necessità di una revisione totale della dottrina e della tattica:

E' inutile proclamarsi legalitari, af-

fermava, finché continuano a rompere la testa.

Ed aggiungeva:

"Un partito di classe e di netta opposizione non può raccogliere che quelli i quali sono decisi ad una resistenza senza limiti."

E protestava per la mancanza di una decisa lotta ad oltranza del Partito contro il fascismo; e si ribellava a quell'ch'Egli definiva la tattica di fare il morto, deliberata dalla Direzione, ed affermava recisamente:

In tali condizioni io non posso continuare a fare il Segretario del Partito.

In una sua lettera a Turati, accennando alla passività con la quale il Partito subisce le violenze e le sopraffazioni dei fascisti, proclama alto:

Io non intendo più oltre assistere a simile mortorio. Cerco la vita. Voglio la lotta contro il fascismo. Per vincerla bisogna inacerbirla.

Per Lui valeva davvero, come disse Saragat, l'imperativo di "muori e diventa." E ciò lo dimostrò ampiamente nella seduta parlamentare del 24 maggio 1924, allorché per circa due ore, coraggioso ed imperterrito, in mezzo ad un turbinio di minacce, di clamori e di ingiurie scagliategli contro dalla canea dei deputati fascisti, pronuncia il suo terribile atto di accusa contro il fascismo, e si oppone al tentativo di legalizzare quella Camera eletta attraverso i brogli e le illegalità e le più gravi intimidazioni e violenze.

Che Matteotti fosse pienamente cosciente del rischio a cui si era esposto, lo si comprende da quando Egli dice ai colleghi che gli si affollavano attorno per complimentarsi con Lui: *Preparate ora il mio elogio funebre.*

Ed in effetti quel discorso affrettò il suo assassinio, che il fascismo stava già preparando attraverso quell'abietto individuo che fu Thierswall, il quale: carpita la buona fede di Matteotti, poté introdursi nella sua abitazione, studiare le sue abitudini e fornire tutte le indicazioni necessarie alla banda dei prezzo-lati sicari, capitanata dal sanguinario Dumini, che Mussolini furente gli scatenò contro, a guisa di una torma di belve.

E come Matteotti poté prevedere la sua imminente fine, così nel supremo momento del sacrificio e del martirio nel momento in cui con più spietata ferocia i suoi implacabili assassini, con pugnali ed altri armi si accanivano contro il suo stremato ed esangue corpo. Egli comprese che la sua opera, la sua memoria non sarebbero morti con il suo corpo, perciò in un supremo atto di sfida, riunite le sue ultime forze gridò:

Uccidete me, ma l'idea che è in me non l'ucciderete mai . . . La mia idea non muore . . . I miei bambini si glorieranno del padre . . . I lavoratori benediranno il mio cadavere . . . Viva il socialismo!

VELLE parole, riferite da uno dei suoi sicari, il suo sacrificio e soprattutto la sua azione di militante e di stolto di un grande ideale lo tramandano alla storia, non di un partito o di una nazione, ma alla storia imperitola di tutte le genti, di tutti i secoli e di tutti i tempi. Il suo nome, ormai immortale, non sarà più dimenticato, non sarà giammai nell'oblio.

Ma il ricordo di Matteotti ed il suo ufficio sarebbero vani se da essi non avessimo i dovuti ammonimenti. Il ricordo ci deve insegnare la coerenza politica e morale, ci deve insegnare che non si mercanteggia e tratta con i tiranni e con i desposti, quando questi si accaniscono ed infieriscono contro le masse lavoratrici. Ricordiamo quelle infiammate parole con le quali Matteotti matizzava l'opportunismo dei vili ed invitava alla lotta.

Ricordiamo soprattutto l'insegnamento che discende dalla sua inesauribile attività, dalla sua modestia, dal suo spirito critico e costruttivo che lo rendevano immune dai demagoghi, degli ampollosi, dei dottrinari, dei rettorici, che disorientavano il proletariato e facilitarono la vittoria del fascismo. Teniamo però, come Egli ci insegna, che la vera via, la vera dottrina, che discopre la via vera e che colpisce nel segno finalmente, è quella che scaturisce dalla pratica e dalla lotta condotta nella testa delle più vaste masse proletarie. Diffidiamo di tutto il resto, che non sovente non è che vuoto ciarpane e banalità.

Ammentiamo con quale fermezza Matteotti credette che il fascismo, il capitalismo e tutte le forze conservatrici e reazionarie potessero essere combattute e vinte dal proletariato unito, guidato nella lotta dal Partito Socialista, senza ricorrere all'espedito di spezzare l'unità dei lavoratori per creare nuovi partiti di classe operaia. Matteotti sentì forte il dramma della scissione del proletariato, che apriva e facilitava la via alla reazione ed all'avventura fascista. Si adoperò attivamente per ri-ricostituire l'unità dei socialisti, la sola via capace di arrestare la marcia verso la rivoluzione sociale.

Noi socialisti sapremo far tesoro di quei insegnamenti, se noi sapremo metterli in pratica nella lotta quotidiana nella costruzione di una società senza classi e contro le forze reazionarie, che bruciano sul fuoco della scissione del proletariato e tramano intrighi per riportare alla dittatura ed al fascismo, ed a noi, come già disse Turati, che il ricordo di Matteotti ci riabiliterà tutti a una alta e pensosa figura ci guiderà verso la meta tanto combattuta e conquistata del Socialismo.

L'Internazionale delle sartine e il sindacato dei suoi dipendenti

H. W. Benson

IL SINDACALISMO ha un forte richiamo per coloro che cercano la giustizia nel loro lavoro. Ma quando l'idea del sindacato del lavoro spunta fuori in posti inusitati, spesso anche i suoi sostenitori lo considerano con sospetto. Nella città di New York dove anche i repubblicani hanno sfumature sinistroidi e accettano con piacere l'appoggio degli intellettuali di sinistra del Greenwich Village, i maestri di scuola sono costretti a lottare duramente per il diritto di organizzarsi; l'idea di un sindacato dei maestri si fa strada, ma molto lentamente. Ed il sindaco, eletto con l'appoggio delle unioni operaie, ne è infastidito. Finalmente il personale impiegatizio dei sindacati e delle istituzioni filantropiche dedicate ad ogni forma immaginabile di carità ha strappato il diritto di organizzarsi; ma è stato duro ottenerlo ed è ancora considerato con diffidenza.

Recentemente gli organizzatori delle unioni operaie hanno cominciato ad organizzare un loro sindacato entro le loro unioni; l'idea stava ottenendo un certo graduale se pur riluttante riconoscimento fino a che non s'imbatte in alcuni capi sindacalisti reputati uomini della sinistra nella progressiva New York. E allora, clamorosamente, il minuscolo sindacato divenne un soggetto importante.

L'11 dicembre i capi della United Ladies Garment Workers' Union presero ufficialmente che il proprio personale si era organizzato in un sindacato, la "Federation of Union Representatives" (FOUR) "per rappresentare il personale organizzatore della ILGWU nello stabilire e condurre negoziati collettivi con la ILGWU nella posizione di datore di lavoro."

Una settimana più tardi, il Comitato Direttivo del FOUR, capeggiato dai suoi funzionari temporanei, il Presidente Gus Sedares ed il Segretario-Tesoriere Marvin Rogoff, telegrafarono a David Dubinsky "che una sostanziale maggioranza del personale dell'Ufficio Generale classificato come organizzatori" aveva aderito al nuovo sindacato e richiedeva il diritto di trattare per un contratto di lavoro.

Una causa celebre

SE L'AFFARE avesse seguito le vie normali, questo incidente non avrebbe dovuto suscitare il minimo interesse. Al massimo FOUR può sperare

di rappresentare un 250 persone; è destinato a rimanere un piccolo sindacato; nessuna speranza di avere un giorno una forza o esercitare una voce importante nel mondo operaio; nessuna prospettiva di avere in futuro grosse somme in cassa. E neanche crea un precedente nuovo. Il personale di altri sindacati è già organizzato.

E' stato già organizzato molto tempo fa il Field Representatives Federation per rappresentare gli organizzatori del AFL-CIO e questo ha firmato un contratto sindacale col AFL-CIO da circa due anni. Molti redattori di giornali sindacali sono membri del Newspaper Guild (il sindacato dei giornalisti) molti addetti all'istruzione sindacale nelle unioni sono membri dell'American Federation of Teachers (il sindacato dei maestri). La Locale 189 alla sua riunione annuale tenuta a New York in febbraio riconosceva il diritto del personale della ILGWU di organizzarsi. La nascita del FOUR non aveva dato inizio a qualcosa di nuovo; era semplicemente un nuovo esempio di un movimento che era già iniziato.

Un incidente di poca importanza veniva trasformato in una causa celebre la settimana del 30 gennaio quando il Consiglio Generale Esecutivo della ILG dichiarava guerra contro il FOUR su grande scala con una tenacia ed un fervore generalmente riservati per cause più meritevoli. Sin dal 9 dicembre il presidente Gus Sedares era stato licenziato per "servizio non soddisfacente." Il Consiglio Generale si rifiutava di riconoscere il FOUR o di riunirsi con i suoi rappresentanti.

Justice nel suo numero del 15 febbraio dedicava un terzo del suo spazio a fustigare il sindacato del proprio personale; forti pressioni furono esercitate sui suoi membri perchè si dimettessero dal sindacato; la ILG oppose una petizione del FOUR presentata al National Labor Relations Board (NLRB) e promise una lotta alla fine. *Justice* preannunciava che "L'ILGWU avrebbe sostenuto la sua posizione usando ogni possibile mezzo di appello." Il 10 marzo FOUR presentò un atto di accusa per aver adoperato mezzi illeciti in violazione della legislazione sul lavoro al NLRB nel quale accusava la ILGWU di aver licenziato Sedares e Michael Gross, un istruttore sindacale, per le loro attività sindacali.

Dubinski

ADDESSO che gran parte del suo personale vuole un sindacato, i funzionari della ILGWU sospettano che vi sia una deludente tara morale in questi suoi dipendenti che non era stata notata prima. "La ILGWU ha sempre avuto un concetto missionario del movimento operaio," dichiarava il presidente Dubinsky al suo Consiglio Esecutivo, e continuava dicendo che il personale organizzatore "considerano il sindacato come una azienda." Egli ricordava, "Sono stato nelle prigioni zariste perchè partecipavo in una lotta per liberare il popolo, non perchè ero pagato per fare l'agitatore."

In risposta i membri del FOUR hanno osservato che questi ricordi di mezzo secolo fa non inibiranno un solo capo del sindacato quando si tratterà di prendere lo stipendio quest'anno. Uno di essi commentava, "Il compagno Dubinsky quando andava in prigione sapeva che questo aiutava la causa della classe operaia. Ma non riusciamo a vedere come gli operai ne potranno essere avvantaggiati se noi ci sottomettiamo docilmente ad ogni abuso." I rappresentanti dei dipendenti della ILGWU sono dell'opinione che se sono trattati come impiegati, senza una voce, senza nulla da dire sull'andamento della ILG, essi si sentono impiegati ed agiscono come tali.

Nel suo discorso al Consiglio direttivo, Dubinsky si rammaricava che con l'organizzazione sindacale del personale, "Lo spirito commerciale rimpiazza lo spirito di dedizione nel nostro sindacato." E melanconicamente aggiungeva, "Può darsi che gli ideali a noi tanto cari non sono intonati allo spirito materialistico dei tempi d'oggi."

Gli organizzatori della ILG cominciano a \$60 e \$65 la settimana. Molti escono dall'Istituto di Addestramento dell'unione dove si mantenevano a loro spese mentre imparavano a diventare organizzatori. Uno di questi è Gus Sedares che dice di essere stato attratto all'Istituto perchè voleva far parte di quel movimento idealista, missionario descritto nella sua reclame e nella sua propaganda. "Se adesso vogliamo un nostro sindacato," egli dice, "non è perchè manchiamo di idealismo, ma perchè dopo aver affrontato la realtà della vita vogliamo applicare quegli ideali che abbiamo appreso alla nostra situazione." In un piccolo opuscolo FOUR dice, "Il sindacalismo è un bene per tutti coloro che devono lavorare per vivere, per mantenere loro stessi e le loro famiglie." Noi diffondiamo questo principio ogni giorno come una dottrina fondamentale della nostra vita. Perchè non dobbiamo praticare quello che predichiamo?

Indubbiamente se la ILG intende portare la sua lotta contro il FOUR fino alla Corte Suprema, ha buone probabilità di distruggere il sindacato del suo personale. Ma qualsiasi sia il suo esito,

qualcosa è stato distrutto. Quell'idealismo semplice originale non potrà più essere risuscitato. Forse è questa realizzazione che ha spinto il Consiglio Generale a sospendere le attività dell'Istituto di Addestramento almeno per quest'anno.

Una dichiarazione di

NORMAN THOMAS

Il leader socialista ha inviato al *New York Herald Tribune*, in data 11 Maggio, la seguente lettera:

MI ACCADE spesso dovendo parlare dinanzi a gruppi universitari o ad un pubblico in generale di dover difendere il sindacalismo americano sia in principio che nella pratica. E questo faccio, non senza critica, ma con sincero entusiasmo. Sono anch'io un sindacalista e rivolgo indietro lo sguardo con grande soddisfazione per quel tanto che ho potuto fare nelle varie campagne organizzative sindacali. L'americano medio non riesce a comprendere i grandi vantaggi goduti da tutti i lavoratori, anche quelli non organizzati, ed effettivamente da tutta la nazione con l'istituzione di un sistema pacifico di contratti tra lavoratori e datori di lavoro da parte dei forti sindacati.

Per questo sono turbato da una questione che è sorta nei sindacati stessi. I gradi sindacati impiegano, attraverso i loro uffici centrali degli organizzatori sindacali per alcuni aspetti importanti del loro lavoro. Alcuni di questi organizzatori, impiegati dai maggiori sindacati, pensano che i principi del contratto collettivo per quanto riguarda questioni salariali dovrebbe essere applicato a loro attraverso propri sindacati che hanno già cominciato ad organizzare.

La International Union of Electrical, Radio and Machine Workers della quale James B. Carey è il presidente, circa un mese fa riconobbe il "Council of Industrial Organizers" come l'organizzazione sindacale rappresentante il suo personale. La International Ladies Garment Workers' Union invece ha assunto una posizione di decisa opposizione a tale riconoscimento. Ciò nonostante la National Labor Relations Board ha ordinato, in seguito a una decisione raggiunta ad unanimità, di permettere agli impiegati del Sindacato dell'Abbigliamento di votare sulla questione del riconoscimento della Federation of Union Representatives (FOUR) come il rappresentante sindacale. Questa votazione occorrerà tra breve ed i capi della I.L.G.W.U. sono molto desiderosi di una sconfitta della F.O.U.R.

La I.L.G.W.U. è un sindacato forte con idee progressive che conta al suo attivo una lunga storia di meritevole servizio. Ho molto rispetto ed anche affetto per i suoi capi. Però mi pare che la I.L.G.W.U. avrebbe dovuto seguire l'esempio della I.U.E. e non mettersi in lotta contro il nuovo sindacato.

I tempi e le condizioni sono cambiate dagli eroici giorni di lotta nell'industria dell'ago quando spesso non c'era danaro in cassa per pagare alcun stipendio. Oggi gli stipendi dei funzionari eletti sono generosi e vengono pagati puntualmente. Il sindacato collettivamente ha un attivo sostanziale. Si trova in una posizione di potere estendere il contratto sindacale ai suoi impiegati. Questo diritto non è in opposizione alla prosperità ed al benessere delle industrie nelle quali predomina. Come può essere dannoso al benessere di un forte sindacato concedere ai propri impiegati quegli stessi diritti ch'esso ha conquistato per i suoi membri in rapporto ai loro datori di lavoro?

Il fatto che ambo le parti accettano il principio del contratto collettivo ottenuto attraverso sindacati liberamente scelti dovrebbe favorire un fraterno accordo su questioni di salario e di condizioni di lavoro.

Che un grande sindacato si opponga al diritto dei suoi impiegati ad organizzarsi non promuoverà l'organizzazione delle grandi masse dei non organizzati.

UN LIBRO DI NICOLA BRUNORI

CON IL TITOLO *Il tuo Regno*, la Casa Editrice di Parma ha raccolto in un volume le conferenze che sul tema "Cristianesimo Sociale," il Dott. Nicola Brunori, tenne alla Stazione radiofonica WHOM nel 1944 e propriamente verso la fine della seconda guerra mondiale. Il libro, oltre le conferenze, contiene un'appendice sulla Democrazia Cristiana e un'altra sui tanto discussi "Rotoli del Mar Morto." Il volume è ricco di illustrazioni realiste e ribelli dell'artista Ade Bethune di Newport, tratte dal giornale *The Catholic Worker*, di New York.

L'illustrazione della copertina è la fotografia di un'opera in bronzo dello scultore russo Jules Leon Butensky, dal titolo "Pace Universale" e rappresenta il Profeta Isaia, occupato a "fabbricare zappe con le spade." Sulla incudine è scolpita la parola "Shalom" che significa Pace. La stessa parola è usata dall'artista Carolyn Mazzella di New York nella originale illustrazione dal titolo "Falci e Lance" posta sul retro della copertina.

Dopo 15 anni dalla lettura delle conferenze, l'A. ha dato il permesso all'Editore per la riproduzione di esse, perchè ritiene che le condizioni politiche attuali siano più che adatte per ricordarci che il Cristianesimo, interpretato moralmente e l'uso intelligente della scienza e tecnologia, aiuteranno a stabilire una società pacifica e duratura, come vien prospettata dalle riforme economiche, sostenute dal social-comunismo.

Nel prossimo numero de *La Parola del Popolo* faremo altri commenti sul volume interessante del Dott. Brunori e nello stesso tempo pubblicheremo una dettagliata relazione dell'intervista che il nostro redattore fece all'autore.

Rosario Dramis

Socialismo e i Socialisti negli Stati Uniti

Domenico Saudino

SAN FRANCISCO CRONICLE del 31 maggio u.s., pubblicava in terza pagina, incorniciata, la seguente notizia: *Un vagabondo affamato ha il suo ultimo pasto.*

Poveramente vestito, colla barba lunghissima, un girovago, James Beard, un vecchio di 65 anni, ieri sera sentiva una fame.

Tormentato dal vento freddo che soffiava lungo la Powell Street, avvolto in un pastrano sfilacciato che gli copriva le spalle, egli entrò nella Cafeteria Compagnia coll'intenzione di domandare la causa di qualcosa da mangiare. Ma non ebbe nemmeno il tempo di poterlo fare: fu subito respinto sulla strada.

Allora egli rimase fermo per un momento, come intontito, tremante per il freddo e per la fame, sul canto della strada. Poi si avviò verso la Mears Cafeteria, più in basso, sulla stessa via. Vi entrò; per poi unirsi alla fila degli avventori, che camminavano lungo il bancone mostra dei cibi e delle vivande, e si disponevano degli avventori.

Vide su di un piatto un bel pezzo di carne sciuottata. Non poté dominarsi, lo afferrò immediatamente; per poi portarlo alla bocca per addentarlo, e fuggì come un forsennato verso la porta di uscita. Ma non poté andarsene tranquillo; perchè un pezzo di quella carne era rimasta conficcata in gola.

Perciò dovette fermarsi. Poi barcollò e finì per cadere svenuto sul marciapiede. Il *Deputy Coroner*, James Leonard, lo dichiarò morto, in seguito ad autopsia, alle 7:15 del pomeriggio."

Michele Schirru

UN'ANNI fa, il 28 maggio, si concluse al Tribunale Speciale di Roma il processo contro Michele Schirru, di 31 anni di età, era rientrato in Italia con l'intenzione di uccidere Benito Mussolini. I capi d'accusa contro il giovane libertario sardo, vissuto per anni negli Stati Uniti, andavano dall'attentato contro il capo del governo, alla ricostituzione del partito disciolto, quello anarchico, che era mai esistito come partito, al porto di armi abusive e alla omessa denuncia dell'arma. Il capo d'accusa che poteva comportare la pena di morte era quello dell'articolo 1 del regolamento per la difesa dello Stato, relativa all'attentato contro il re o Mussolini. Ma, come fu chiarito dal processo, Schirru aveva l'intenzione di realizzare l'attentato, ma fu ucciso prima che l'intenzione avesse avuto il minimo principio di esecuzione. Nonostante la mostruosità giuridica, Michele Schirru fu condannato e fucilato il giorno seguente su spianata di forte Braschi.

E' questa una delle tragiche notizie che si leggono spesso volte, nei giornali di questo paese; il paese più ricco del mondo, e che vanta di avere risolto democraticamente, vale a dire logicamente, il problema del pane per tutti coloro che lo abitano. Quel che dimostra, purtroppo che, per il momento almeno, non è affatto così. Perchè anche qui seguita ancora a verificarsi la vergogna di persone che devono soffrire la fame mentre altri crepano di indigestione, o muoiono innanzi tempo perchè mangiano troppo!

IL SISTEMA capitalista — che non pensino o dicano i nostri colendissimi ex., a cui le organizzazioni operaie forniscono i mezzi per vivere da *beati possidenti* — che permette contraddizioni di questo stampo, fu, è, e purtroppo rimarrà per chissà quanto tempo ancora, un sistema illogico, immorale, e pure anche stupido. Poichè è una cosa stupida che l'abbondanza dei prodotti possa o debba essere causa di crisi, di disoccupazione, o di stento e di miseria fra i lavoratori!

Poichè non basta cambiar gabbana, boicottare la stampa socialista, e mettere Marx in soffitta per dimostrare, come essi credono di poter fare, che il capitalismo ha perduto, almeno negli Stati Uniti, le caratteristiche fondamentali di sfruttamento dell'uomo sull'altro uomo, per diventare invece un'organizzazione sociale che tenga nel dovuto conto i sentimenti sia di appoggio mutuo, che di umana solidarietà: che sono i soli che possano assicurare agli uomini la possibilità di potere vivere in pace sia colla loro coscienza che coi loro simili!

Non saranno certo gli ex-proletari, o coloro che poscia diventarono degli stipendiati di organizzazioni proletarie sia di questo che di altri paesi, a potere — anche per la contraddizione che non consente — seppellire il socialismo! Perchè il socialismo rimarrà sempre un ideale presente ed attivo sia nel cuore che nella mente di tutte le persone dabbene, sino a che dureranno, sulla faccia della terra, le ingiustizie sociali, le lotte di classe, le battaglie per la conquista dei propri diritti, della pace sociale e della libertà.

Il Socialismo ha saputo fare, in pochi decenni, a profitto dei lavoratori, molto di più di quello che seppero fare sia la chiesa che il cristianesimo; in molti secoli di vita. E sarà ancora il socialismo — dichiarato migliaia di volte morto e sepolto da coloro che lo temono — a seppellire il capitalismo; il sistema economico che i primi cristiani dissero ingiusto, immorale, e contrario sia alla legge della Natura che a quelle di Dio!

Però può anche darsi l'attuale indifferenza — o per meglio dire la decadenza che sembra effettuarsi, in questo paese, nei riguardi delle idee di avanguardia in generale, e perciò anche sul sociali-

smo — sia dovuta al fatto che oramai sono molti coloro che credono, e non solo fra persone di idee avanzate, ma persino fra reazionari e conservatori — che il socialismo sia destinato, qui, non solo a fare molta strada, ma persino ad imporsi; od a diventare una realtà, anche in questo paese!

Il *P.G.&E. Progress*, organo della Pacific Gas and Electric Co. di San Francisco, California, pubblicava nel numero di giugno 1961, o poco tempo fa, la seguente notizia: *Una predizione socialista* — che diceva come Norman Thomas, sei volte candidato alla presidenza per conto del partito socialista americano, così disse: "Il popolo americano non voterà mai coscientemente per il Socialismo; però sotto forma di liberalismo adotterà la T.V.A., il *Social Security*, i sussidi del governo federale per l'educazione dei giovani, le case popolari, ed i sussidi, o l'assistenza obbligatoria, in caso di necessità. Essi adotteranno poco a poco, ed un po' alla volta, frammenti o parte del programma socialista; di modo che verrà il giorno in cui gli Stati Uniti d'America si troveranno, senza nemmeno darsi conto del come e del perchè, ad essere un paese socialista."

Quel che dice, a questo riguardo il nostro vecchio compagno, Norman Thomas, non è affatto — come a prima vista può sembrare — cosa del tutto illogica, o campata in aria. Quel che può anche concorrere se non a scusare del tutto, perlomeno a spiegare in parte i nuovi atteggiamenti conformisti, e rinunciari — che molti di noi ritengono pure anche poco onesti od addirittura scandalosi — da parte di persone che noi abbiamo conosciuto nel passato, come dei nostri buoni compagni, e talora pure anche come degli ottimi amici!

Ma a spiegare questo triste fenomeno, che potrebbe anche dirsi di involuzione, o di regresso... da gamberi, possono anche concorrere — ahimè! — gli anni che passano; e che bene spesso portano con sé parte delle nostre vecchie energie, o della nostra superiore, un giorno, volontà e capacità di fare. Purtroppo ha ragione il mio vecchio amico Domenico Rubino, ancora arzillo; malgrado il fatto che già abbia oltrepassato la ottantina; quando dice: "Brutta bestia la vecchiaia!" E, purtroppo, è così!

● *la nostra lotta viene resa difficile da due categorie di persone: gli avversari che ci combattono — ma essi fanno il loro mestiere — e gli amici che ci gravano addosso senza pagare l'abbonamento. se l'amico che ci legge sente il dovere di aiutarci... paghi l'abbonamento subito... faciliterà la nostra lotta!*

Agenda Romana

Dal nostro direttore dell'ufficio di Roma

Favola o realtà dei tempi nuovi?

VECCHIA FIGURA DI NOBILE PROFESSIONISTA CONDANNATA AL TRAMONTO

O RMAI LA vita diviene sempre più difficile, l'amicizia perde via via quel santo colore di tradizione, la dignità umana viene spesso e volentieri avvilita e tradita: ognuno tende all'utile, correndo all'impazzata per raggiungerlo. E cosa non si affronta per soddisfare i propri appetiti! Cosa non si fa per accontentare il proprio egoismo!

Si sa, tutto questo è sacrosantamente vero. Ma, chi sente il coraggio oggi di mettersi controcorrente? Il mondo ha cambiato veramente volto. Il progresso ha fatto passi giganteschi in tutti i campi, specie in quello della locomozione. E le macchine, i treni, le automobili e gli aerei hanno creato un'atmosfera satura di dinamismo, che ha generato un'altra civiltà. A nessuno è dato vivere fuori di questi nostri tempi. Comunque si viva, bisogna pur vivere, insomma: pena il suicidio. Da qui nasce lo spunto del pessimismo. Poiché all'uomo moderno, che magari non ha fatto niente per esserlo, non è possibile vivere una vita, diversa da quella che la società, in cui è nato, gli offre è giocoforza per lui adeguarsi alla realtà di ogni giorno. Naturalmente, il fenomeno non è così semplice come potrebbe apparire. Perché l'incontro fra l'uomo e le cose si svolge in un'atmosfera di reciproca soddisfazione, occorre coraggio e conoscenza. Ma, la maggior parte manca completamente dell'uno e dell'altro elemento e finisce col divenire una foglia secca che il vento trascina.

Così, sta per scomparire la bella e paterna figura di medico di famiglia. Travolto dal vento di fronda del modernismo, essa è letteralmente scomparsa nelle grandi città. Tracce ancora si trovano in provincia, ma anche lì il medico non ha più vocazione né gusto di spendere tutta una vita al beneficio della famiglia del suo cliente.

Cosa, dunque, è accaduto, perché questo vecchio servitore della salute pubblica disertasse il suo posto di combattimento?

Senza dubbio, la professione del medico è una delle più impegnative. In certo modo, supera quella del professore e perfino quella del sacerdote. Ordinariamente ha di fronte un soggetto differenziato; e ciò non nel senso medico soltanto ma anche in quello psicologico. Solo lui può fare miracoli per l'ammalato! E così, infatti, che pensa e crede il paziente. E pertanto, egli deve avere dell'insegnante l'influenza e del sacerdote il candore spirituale.

Ma la maggior parte di questi professionisti sono tutto il contrario. Anzitutto, il reclutamento universitario è fatto in modo primitivo. Alla medicina si iscrivono comunemente i figli della borghesia, che, essendo svincolati dal bisogno, vede nel titolo del medico un lucente blasone di nobiltà. Sollecitati dalla vanità, questi giovani, nella maggior parte, acquisiscono la scienza con un senso più di curiosità che d'interesse; ragion per cui è difficile tro-

vare in mezzo ad essi chi riesca a completare il corso degli studi nel regolare sestennio. Né l'università opera selettivamente. Anzi, non solo tollera questo stato di fatto, quando addirittura lo sostiene e lo premia, perché, alla fine, in considerazione al fatto che il "fuori corso" ha fatto cadere nelle casse amministrative vari biglietti da mille per pagare i diritti della sua sopravvivenza scolastica, finisce col regalargli il tanto desiderato "pezzo di carta." Vi è, poi, l'esame di Stato, che è stato ripreso da un paio di anni, con l'intento di selezionare i nuovi dottori e abilitarli all'esercizio professionale. Ma anche questo esame non serve che ad assicurare all'erario vari milioni, dal momento che la partecipazione alla prova costa ben Lire 10.000, col risultato che tutti i candidati vengono automaticamente approvati, come è avvenuto negli anni passati.

Così, il nuovo medico, più informato che formato dall'università, ma con tutte le carte a regola per esercitare la propria attività, entra nella vita. Dopo tanti anni di studio, è evidente che egli, anche se figlio di papà, cerchi di guadagnare. E le prime visite sono fatte magari gratis, o quanto meno con uno spirito di comprensione. Ma chi si fida di un dotto-rello pieno di boria e di ignoranza? Ed ecco che per vincere la resistenza della gente, entra in soccorso la pubblicità: uno studio su una strada centrale al primo piano, una ricca e moderna attrezzatura, salottini riservati, targhe panoramiche, inserzioni, ricettario in carta filigranata, ed il gioco è fatto: ben presto il medichetto diviene l'idolo delle donne, il personaggio del giorno, lo specialista degli specialisti.

Di fronte a "tanta scienza infusa," che pur miete quattrini a palate, i nestori della medicina arretrano, fidando nel tempo e nell'intelligenza popolare. Invano! La realtà permane. Gli specialisti aumentano; e mentre i generici, medici condotti o chirurghi che siano, gemono tristemente nella morta gora del passatismo, anche i pediatri, i gerontologi, i dermatologi, gli oculisti, i larinolaringoiatri, ecc., cedono il passo ai brefoiatri, ai corioiatri, agli antropologi, agli esa-etta-otta-enna-ecatagerontologi, ai chirologi, ai trachilogi, ai gonatologi, ai gastro-enteritologi, toxitologi, agli ologi, agli emoculologi, ai glottoiatri, ai popollotatitologi, e così via. In tanta abbondanza di microterapie, la scienza senza dubbio si approfondisce, ma il soggetto-paziente diviene una cavie: un medico non basta più: c'è bisogno dell'assistenza e del lume dell'altro. Una visita diviene un supplizio: e non c'è persona che possa sottoporsi ai controlli "ponderati" di tante archie di scienza.

Così la medicina nata dall'uomo e per l'uomo, allo scopo di rendergli a piene mani e più a lungo possibile la "dolce vita," sta per divenire un'arma pericolosa alla sua salute.

Il medico moderno attenta alla borsa e alla vita con immane improntitudine. Egli ha il gusto del particolare. E niente più. Perde di vista la situazione generale. L'anamnesi diviene un puro giochetto: una perdita di tempo.

Una visita per un raffreddore? Ti arrivano quattro specialisti degli specialisti: il rinologo, il glottoiatria, il pneumologo e il cefa-

lologo. Quattro diverse ricette. Quattrini poi... il cimitero.

Questa la medicina moderna. Addio medico di famiglia, ricordo della nostra infanzia! Oh, tu arrivavi sempre a punto di salutare il salvabile e... l'insalvabile! E lasciavi il paziente, come oggi succede, po cinque minuti! Ma, allora il tempo si surava ad ore?!

RECENSIONE

I PROFESSORI Alberto Nestler e Rosita Iacono, hanno dato vita ad un pregevole manuale di Storia dell'Arte. L'opera, che intitola "Storia dell'arte, delle arti minime della casa, dell'arredamento, dell'abbigliamento, ecc.", è uscita in elegante veste per i tipi dell'Editrice Epoca, Roma, Via Genazzano, n. 156-158. Il lavoro del Nestler e della Iacono, che, tra l'altro, vede coronati brillantemente l'esperienza didattica fatta negli Istituti Tecnici Femminili, merita senz'altro la nostra approvazione. Senza ricorrere ad alcuna montatura di carattere speciale e specie agli autori, anime semplici e aperte al pubblico, hanno lavorato entrambi con intelligenza e umiltà. Così ne è venuto un testo che risponde pienamente alle esigenze delle scolaresche, specie di ordine tecnico, e che con gli autori, con piacere ad amatori e studiosi. Congratulazioni ed auguri di entusiastica accoglienza nel mondo della scuola e della cultura.

GLI AVVOCATI IN LOTTA CONTRO LO STATO VINCONO LA "BATTAGLIA" DELL'I.G.E.

IN QUESTI ultimi tempi, l'Italia ha dato spettacolo di vera democrazia. Eppure, nessuno, a noi pare, ha sottolineato un simile successo. Anzi, c'è chi ha perfino parlato di resa da parte dello Stato: e l'affermazione non è stata soltanto dalle sinistre quanto addirittura dalle destre.

Sentite ciò che scrive, infatti, il giornale del Ceto Medio, organo dell'Intesa Unitaria fra i cittadini del Ceto Medio Italiano: "La bistrattata borghesia, conscia dell'importanza che essa riveste in seno alla collettività nazionale, sembra finalmente decisa ad abbandonare il ruolo di cenerentola e a far valere le proprie ragioni con la serietà di argomentazioni e la compostezza che le sono proprie. Il che, in altre parole, vuol appunto significare che gli avvocati, che lottavano per emendare il progetto di legge sul pagamento dell'imposta generale sull'entrata, hanno ritrovato finalmente la "coscienza" di far da padroni nello Stato.

Avvocati o non avvocati, lo Stato è lo Stato. E se esso ha sentito il bisogno di "mollare" sul provvedimento, gli è che ha riconosciuto il falso il passo del Ministro delle Finanze. In altra parte, il provvedimento legislativo non urtava soltanto gli interessi e le funzioni specifiche degli avvocati, bensì toccava la suscettibilità dei medici e degli ingegneri, dei veterinari e dei commercialisti, dei ragionieri e dei geometri, dei piccoli proprietari e degli imprenditori.

Un'ondata generale di protesta si levò, un tratto, da tutte le categorie professionali del Paese; senza dubbio, gli avvocati ne furono la punta di diamante: ma, fu il "grosso" che diede al governo l'impressione che non si poteva ulteriormente resistere: e questo promosse la strada della transazione.

Lo Stato cedette sì, ma per proprio conto in fondo, conveniva a lui far contenti tutti

Il momento, per evitare una sommossa popolare, che avrebbe potuto prendere più seri sviluppi; in seguito, per introitare un cespite maggiore.

Che vanno, dunque, blaterando certi giornali? Altro che cedimento dello Stato! Se mai, si deve parlare di rafforzamento dello Stato. Perché questa è, in conclusione, la morale: la battaglia "perduta" di oggi si trasformerà domani nella vittoria della "guerra." Lo Stato a fatto; tutti contenti e tutti gabbati.

Ma voi direte: ma questa non è democrazia. E vorreste, forse, vedere lo Stato andare a passeggio con il Vangelo? Oh, non si può dimenticare la storia del lupo e dell'agnello!

Ma da quanto abbiamo detto, viene fuori un'altra verità. E' veramente confortevole vedere, a distanza di pochi anni, l'unità delle forze del Ceto Medio.

Tutti i professionisti, grandi e piccoli, hanno dimostrato nella battaglia contro lo Stato una volontà di difesa impareggiabile, in Italia, dall'inizio della sua unità politica ad oggi, si era assistito ad un così edificante esempio di prassi organizzativa sul piano sindacale. La battaglia dell'I.G.E., più che ogni atto di sovversivismo o di insipienza dell'una o dell'altra parte, vuole, forse, dire questo: che le forze dei professionisti, hanno anch'essi, come le forze operaie, maturato una coscienza sociale che darà certamente i suoi frutti.

QUATTRO PAROLE SULLA "NOSTRA" PAROLA

PARLARE della *Parola del Popolo* sembrerebbe a tutta prima un discorso inutile. Molti pensano che noi siamo qui per far a proposito un lungo elogio alla nostra "creatura" di carta. E ci "saltano" a piè pari. Altri ritengono che hanno a che fare con un articolo imbottito di date cronologicamente ordinate e ci trascurano. In noi è invece solo il più sincero desiderio di rappresentare; in modo il più sincero possibile, la reale situazione della *Parola del Popolo* entro e fuori il Paese che vede venire alla luce ogni due mesi.

La *Parola del Popolo* è, anzitutto, una rivista moderna. Non ha tradizioni da difendere, complessi psicologici da sostenere. Nata in un mattino del primo decennio del novecento, visse nel periodo drammatico della prima guerra mondiale, per propugnare un solo ideale: la giustizia sociale.

Per tale ragione, ella non agisce sotto la spinta di interessi di parte. Ha un odorato: le puzzano i monopoli, disdegna il capitalismo bieco e codardo, odia le camarille settarie, combatte il sovversivismo e la reazione, supera il nazionalismo e frustra il colonialismo, ama tutte le fedi e critica il conservatorismo chiesastico, fomite di continue calamità e di terribili cataclismi storici.

Ha una coscienza pulita e splendida come la faccia di porcellana della democrazia. E perché non può andare nuda per le strade del mondo d'oggi, pena lo scandalo che verrebbe naturalmente a suscitare, veste anche lei come una fanciulla civile l'abito di una ideologia politica, che si chiama appunto socialismo. Qualcuno penserebbe subito che *La Parola* vive in connubio con la Socialdemocrazia saggiana e ne è da questa foraggiata. Invece, sentiamo subito il dovere di chiarire che non ha alleanze politiche con nessuna parte. Vive esclusivamente del suo e si onora di essere mantenersi in un magnifico isolamento. Dante Alighieri direbbe di lei:

sola va dritto e il mal cammin dispregia.
Ciò premesso, si vede bene che la sua vita è legata ad un sol filo: la passione della lotta.

In un mondo dominato dal numero e non dalla qualità, che irrideva al vangelo e alle virtù umane, era difficile scrivere qualcosa di diverso, che suonasse rampogna ai capitani della finanza, dell'industria, del commercio e della politica. La macchina arricchiva il borghese e metteva sul lastrico l'operaio. Le leggi erano deboli o inoperanti. L'ineguaglianza, sollecitata dall'ingiustizia si diffondeva sempre più. Bianchi e negri, scaricati come merce di accatto sulla baia di New York, all'insegna di un'America ricca e generosa, si trovavano nella condizione dei servi della gleba di infelice memoria feudale. Alla notte dei loro paesi natali era subentrata una più spettrale notte, senza mai fine! Ma, per fortuna, ecco accendersi sulla testa dei nostri una stella: *La Parola del Popolo*. Ed a lei far eco un coro di osanna. Nei deboli ella fu come un tonico; negli incerti divenne una fiamma; nei forti una fedele compagna: e così spinse tutti all'unione, sul piano sindacale. Si organizzarono le prime sommosse, si affrontarono le prime condanne, si registrarono insuccessi e sconfitte cocenti: ma, si continuò imperterriti. L'ideale dell'umana giustizia le sorrideva! Una stampa di questo genere, non poteva che essere estremamente popolare. Era nata del resto, per il popolo: e al popolo doveva, pertanto, ritornare; ed ecco, perché, dopo una interruzione di pochi anni, il triestino Egidio Clemente, sentiva come un impegno di onore ricalcare le orme del fiorentino Giuseppe Bertelli e del Torinese Alberico Molinari che, il primo l'aveva ideale e il secondo ne aveva profuso sentimenti di idealismo sublime. La rivista riprendeva, in questo secondo dopoguerra, la sua alta missione di educazione sociale fra il popolo lavoratore d'America e d'Europa. Si infoltiva di servizi, si rinnovava nella veste tipografica, si arricchiva di alcune pagine in inglese, si diffondeva all'estero, specie in Inghilterra, in Francia e in Italia. E non tralasciava occasione di sorreggere e soccorrere l'ideale della solidarietà umana e della democrazia ovunque ce ne fosse bisogno.

Nell'occasione dell'intervento dei Russi in Ungheria, come nella rivolta di Cuba contro Fidel Castro, *La Parola del Popolo* mantenne un comportamento esemplare: ella non titubò a gridare il suo sdegno contro la dittatura russa, come non risparmiò parole di accusa contro lo pseudo-democratico governo kennediano degli Stati Uniti.

Si tace la *Parola* di non aver un vocabolario preciso. E sia. Ma *La Parola del Popolo* non è stata educata all'Accademia della Crusca. Ella è figlia della natura semplice e spontanea. Non ha mai avuto una scuola di preti o di Stato. Si è cresciuta orfana nei prati vasti e infuocati dell'esperienza. Sicché non appare che com'è: col suo naturale vestito che porta dalla nascita. Non è adusa a portare scarpe di lusso, perché non ha mai conosciuto neppure quelle a buon mercato. Perciò, va scalza, ma fiera, come una bella formosa donna gitana, per le strade del mondo. E il mondo che ancora non la conosce, o che a lei non fa buona accoglienza, si ricredrà: e come l'abito non fa il monaco, così la forma non fa la *Parola*.

Ella vive per un grande e nobile ideale civile e sociale: il progresso nella giustizia e nella libertà. Per tale grande unico motivo, che è morale e politico insieme, oltre che religioso e umano, italiani d'America e d'Italia, a qualsiasi classe sociale appartenete, entro e fuori l'azione politica, sostenete e diffondete *La Parola del Popolo*: solo così, chi ha senno e sentimento, sa di operare per una santa causa.

TRIBUNA DEGLI EMIGRATI

Interrogateci . . .

Scriveteci . . .

Protestate . . .

QUESTA rubrica, che verrà iniziata con il prossimo fascicolo, è dedicata agli emigrati, e ai loro problemi.

I nostri collaboratori d'Italia, e da altre parti del mondo, tratteranno i problemi che si affacciano all'emigrato in procinto di formarsi una nuova casa in un nuovo paese od anche se la sua emigrazione sia solamente temporanea. Daremo spazio anche alle lamentele degli italiani all'estero e se vi fossero delle cose gravi da rilevare nei confronti delle autorità italiane all'estero l'emigrante ha il diritto e il dovere di richiamare l'attenzione della Direzione Generale del Personale del Ministero degli Affari Esteri (Roma). Le colonne della nostra rivista sono aperte a tutti coloro che hanno dei problemi da sviscerare pertinenti all'emigrazione.

I nostri lettori degli S. U. che sono a conoscenza di nuovi venuti dall'Italia, sono pregati di comunicarci il nominativo e indirizzarlo.

In questa rubrica daremo spazio anche ad una "piccola posta" relativa ai congiunti degli emigrati in Italia, o altre parti del mondo, e viceversa, in modo di ampliare il nostro servizio di comunicazione fra i lettori. La nostra redazione romana sta organizzando tale servizio del quale daremo più ampia notizia nel prossimo fascicolo.

I contrabbandieri dalle tube e dalle ghettoni bianche

Roma, Giugno 1961

IL POPOLO Italiano e gli emigrati sono una schiera di eroi, che spesso vengono frustati dal Governo e dai diplomatici, i quali calpestando le leggi ed ogni sacro diritto dell'uomo. L'azione di questa triste genia incombe su l'Italia, discredita la patria, avvilisce gli emigrati, che sono il patrimonio e la schietta espressione di persone oneste e valorose, provate dalla durezza del lavoro dal sacrificio della vita.

Troppo fioca è ancora la voce di protesta e di risentimento contro gli oppressori che tradiscono senza scrupolo i loro fratelli. E' ancora vivo l'odio dei nostri connazionali del Venezuela contro l'ambasciatore italiano, Giusti del Giardino, che non ha fatto mai nulla per difendere i loro interessi.

Le gravi responsabilità diplomatiche di questo ambasciatore sono finite in una bolla di sapone, in quanto il Governo italiano ha soffocato le lamentele e le accuse precise, attribuitegli con tanto di firma dagli emigrati. Come sempre anche in questa circostanza le colpe dell'ambasciatore Giustino del Giardino sono state agevolmente avallate e ricoperte dall'abile sottosegretario di Stato De Martino, ma non dagli italiani, i quali ancora fremono di sdegno per la vigliaccheria e l'omertà di un Governo, che pur di non sacrificare il proprio ambasciatore, permise che molti dei suoi cittadini venissero oppressi dal sopruso di un diplomatico connivente con il dittatore Jimenez.

In quei luttuosi giorni del febbraio 1958 gli emigrati italiani in Venezuela vissero
(Continua a pagina 62)

Perche' e' dovere dei socialisti democratici di lottare contro il comunismo russo?

Frank Bellanca

E PERCHE' contro il comunismo russo?

Perché quello strano comunismo, di comunismo non ne ha altro che il nome.

Come a dire che vi sono diverse specie di comunismo?

Certo che ve ne sono diverse specie.

Il Comunismo di Plutarco, di Moro, di Marx, erano di natura democratica, e non potrebbe essere diversamente se vuol rimanere Comunismo. Quello di Stalin, invece, e quello di Kruscev, che è la continuazione del primo, è manifestamente tutto l'opposto: individualista, assurdo, tirannico e piratico.

E mi spiegherò meglio nel corso dell'articolo.

Confesso che ritorno oggi su questo soggetto più che altro per una lettera alquanto risentita che ho recentemente ricevuta in seguito al mio articolo "Luci e Ombre nel Movimento Operaio Americano" apparso su *La Parola del Popolo* dello scorso Dicembre-Gennaio.

Di solito io non tengo conto di questi generi di incidenti. Penso infatti che chiunque attenti a criticare l'opera degli altri s'ha da aspettare di venire a sua volta criticato. Questa è la prassi normale delle relazioni umane.

Stavolta però non mi è facile ignorare che la lettera mi è venuta da un buon amico ch'io rispetto e mi fu vicino ed entusiasta in molte vecchie campagne antifasciste, in quel fortunoso decennio dal '20 al '30 quando noi tutti si sognava ad occhi aperti, e la vita ci sembrava una fiorita trincea di elevate questioni di principio e di sempre nuove audacie.

Quanta nostalgia a quelle rimembranze!

"Ma come?"—incomincia la lettera. —"E tu dimentichi che furono i comunisti a trovarsi al nostro fianco quando più ne avevamo bisogno? Quando la lotta incalzava e il pericolo ci stava continuamente alle spalle? Quando non vi era verso di avvicinare da soli le fabbriche di lavoro circondate come erano dei peggiori criminali?"

"Oggigiorno"—continua la lettera—

"il lavoro di organizzazione è divenuto roba da ragazzi. Un mestieraccio qualunque di quotidiana amministrazione. Ma allora era tutt'altra cosa. I padroni non assoldano più oggi armate private per tener lontani dalle Unioni gli operai. Rischierebbero di andare in galera a farlo. Mentre che allora financo i piccoli contrattori si accanivano ad appoggiarsi sui criminali per mantenere i loro salari di fame.

"Well, fu proprio allora che ci tornò utile e persino provvidenziale l'aiuto pronto e generoso di quegli uomini di coraggio che oggi tanto criticiamo.

"E in quanto a coraggio i comunisti, con tutti i loro difetti, ne hanno sempre avuto tanto da poterne dispensare anche agli altri.

"Non dico forse il vero?"

"E che tu l'apprezzavi la loro opera e il loro coraggio, lo provano i tuoi tanti discorsi negli affollati comizi del Bronx, in Filadelfia, in Baltimore, in Boston, nei quali non una ma dozzine di volte ti sentii ad inneggiare alla Rivoluzione Russa che senza restrizioni chiamavi *l'avvento moderno più portentoso e glorioso per tutto il proletariato mondiale*.

"Questa è storia di ieri che è difficile a dimenticare.

"E ti rammento anche quell'altro tuo amico e compagno di lotte, Luigi Antonini, il quale non ti rimaneva indietro nell'esaltare l'opera della Rivoluzione Russa e dei comunisti, e che si lasciò tanto trasportare dal suo stesso entusiasmo che finì coll'iscriversi ufficialmente nel partito comunista, prendendone la tessera come tutti gli altri.

"Le sai tu queste cose?"

FIN QUI la lettera.

Ed io rispondo: certo che le so queste cose.

Ma che dice questo?

Dice anzi perfettamente l'opposto di quanto il mio amico ostenta d'immaginarsi. Dice che la Rivoluzione Russa se col tempo venne meno alle sue premesse e promesse lo deve soltanto a se stessa,

agli errori ed esagerazioni dei suoi uomini, ripetendo la dolorosa traiettoria della grande rivoluzione che la precedette, la Rivoluzione Francese, la quale nata nella gloria è terminata nell'orrendo abisso del terrore e dei reciproci massacri.

E dice che essa non trovò che amici al suo nascere, dovunque accolta a braccia aperte, col più sincero ed affettuoso entusiasmo.

E questo entusiasmo per la Russia Reale durò per anni ed anni, da parte di tutti i partiti: del Movimento Operaio, dei partiti socialisti di ogni colore e persino dei governi i quali sotto la pressione dei loro popoli non ardivano schierarsi contro od anche ostacolarla.

Non uno dei più noti socialisti di quel tempo rimase indietro a portare alla Rivoluzione il suo obolo di fede: da Sereni a Thomas, da Kautsky a Debs, da Longuet, da Scott Nearing a Heywood e persino a Victor Berger, il popolare direttore del *Milwaukee Leader* e primo ed unico senatore socialista che sia stato insediato al Senato in Washington, malgrado fosse noto per le sue tavolte esagerate restrizioni mentali in materia di accelerate conquiste operaie.

IL CREMLINO CAMBIA

MA POI col tempo le cose cambiarono. E come potevano non cambiare se gli uomini del Cremlino una volta al potere misero fuori delle vere zanne di animali da preda e si diedero a spacciare per comunismo la cervelotica e screditata teoria di Bakunin che solo negli audaci colpi di mano di pochi c'è speranza di emancipazione proletaria. E non soltanto questo. Che la più inesorabile dittatura di classe sia indispensabile ad abbattere ogni resistenza e consolidare—campa cavallo!—l'emancipazione delle masse operaie!

In altre parole, niente libertà di pensiero o di stampa, niente elevamento e miglioramento umano, sibbene continui e temerari colpi di mano, capaci di espugnare e conquistare col ferro e col fuoco

le posizioni avversarie, come ai tempi Genghis Khan e di Torquemada! Bel prospetto "indeed" per il futuro mondo!

E il bello è questo: che Lenin — e poi Lenin i suoi assai più tremendi successori — attribuiscono la concezione di questo genere di comunismo a Carlo Marx, malgrado Marx si fosse affannato per anni ad affermare proprio l'opposto: che la permanente dittatura del proletariato non può essere che il parto di menzogne; che financo gli antichi tiranni si affrettavano a giurare ai loro sudditi che una volta cessato il pericolo esterno l'avrebbero senz'altro abbandonata.

Marx affermava anche che il suo *Manifesto dei Comunisti* nel quale si proietta la possibilità della dittatura, venne concepito come strumento di propaganda rivoluzionaria, non di educazione di clas-

"I tempi"—dice Marx—"nel '48 volavano assai male per gli operai. Scontri e persecuzioni da tutte le parti. E il *Manifesto* intendeva portare alle masse scoraggiata un po' di speranza onde farle a meglio resistere e lottare."

Questo disse ripetutamente Marx. Ma le sue parole non fecero presa in nessuno dei Bakuniani comunisti russi. Essi avevano bisogno di ben altro Marx. Di un Marx barricadiero. E il Marx barricadiero lo trovarono non nel suo *Capitale*—nell'opera sua grandiosa di sociologo ed economista, ma soltanto nel suo pratico messaggio. Con le sue potenti parole. Come questa:

"Capitalisti, tremate, che vicino è la vostra fine!"

Questo, e non altro, volevano Stalin e Kruscev, i due beccai umani!

E' dovere però dire che Lenin non era della medesima stoffa di Stalin.

Nikolai Lenin, o meglio, Vladimir Ilich Ulianov, quando andò al potere vi portò una lunga, profonda tradizione di scienza radicale.

Russo di nascita, aveva vagato in ogni dove, dovunque portando la sua irrequiescente croce di ribelle intransigente contro il tirato Czarismo che da secoli teneva in abiette catene la sua terra natale.

In una infelice rivolta di popolo aveva perduto il suo giovane fratello che morì. E lui era stato in Siberia, parecchie volte in carcere, sempre in fuga, sempre al bando, sempre a rischiare la vita, a polemizzare, a complottare.

Fu sotto di lui che la dittatura venne proclamata in Russia. Però la sua era una dittatura teorica dalla quale intendeva alla prima occasione sbarazzarsene. Questo affermò egli infatti nel '20 al grande scrittore inglese H. G. Wells che era stato invitato in Russia per scrivere la "progressi di quella rivoluzione proletaria."

Lenin però non pensava al fatto che

Quello che venne dimenticato al Processo di Eichmann

Una semplicissima cosa è stata dimenticata al processo di Eichmann, cioè che la liquidazione degli israeliti in Europa era un fatto non solo risaputo dai capi nazisti, ma anche dagli alleati, da Roosevelt, da Churchill e da Stalin.

La distruzione dei sei milioni di ebrei, senza contare milioni di altri assassinati dalla "deutsche kultur" era certamente conosciuta dai capi alleati. Non è concepibile che con tutto il loro spionaggio e gli sforzi fatti dagli alleati per ottenere informazioni, essi non fossero bene informati di quello che accadeva. Non solo le migliaia di loro agenti, ma quelli dei paesi neutrali come la Svizzera e la Svezia, avranno inviato un fiume continuo di relazioni. Eppoi, c'era anche il magnifico servizio di informazioni della Chiesa Cattolica. E infine chi può negare le informazioni ricevute direttamente dai Nazisti e dagli israeliti stessi?

Il progetto di Hitler, Himmler, Goebbels ed altri, di barattare un milione di ebrei per centomila camion era ben conosciuto. Brand, uno dei capi israeliti, ha testimoniato di essere stato mandato a Gerusalemme per trattare ed era stato arrestato alla frontiera turca. Quando raccontò la sua storia agli ufficiali inglesi competenti, la risposta fu una esclamazione, "Ma cosa faremo di un milione di ebrei?" Naturalmente era meglio per loro che venissero uccisi col gas.

Secondo Brand gli ebrei pregavano di bombardare i campi con i bombardieri alleati, così che nel caos che sarebbe seguito almeno alcuni ebrei sarebbero riusciti a scappare, ma venne loro risposto che gli inglesi avrebbero dovuto discutere la questione con gli americani e con i russi — e nessun bombardiere venne mai sottratto per questo servizio. Ma almeno abbiamo ora una prova diretta che i capi Alleati sapevano della liquidazione degli ebrei.

Anche se assumiamo che Roosevelt, Churchill e Stalin non erano in grado di evitare—cosa che non possiamo ammettere—avrebbero sempre potuto dire a tutto il mondo del terribile genocidio degli ebrei nel 1943, nel 1944 e nel 1945. Ma non una parola, non una singola parola uscì dalle loro labbra umanitarie. Il loro silenzio fu assoluto come quello delle tombe israelite. Anzi più completo, perché qui e lì la terribile verità veniva rivelata dalle tombe ma veniva risepellita nelle tombe del silenzio scavate da Roosevelt, Churchill e Stalin!

Perché queste canaglie capitaliste ed il loro imitatore Stalin non hanno parlato? Che cosa avevano da perdere? Le loro forze armate non avrebbero combattuto con più desiderio di schiacciare le bestie naziste? Non si facevano passare per idealisti umanitari che odiavano simili macelli? I capi Alleati sapevano e rimanevano zitti. Perché?

Perché principalmente erano politicanti interessati al potere e nella ricchezza, e non nei principii umanitari. Il Governo britannico con le sue sfere d'influenza nel Vicino Oriente era più interessato negli Arabi che non negli Ebrei. Stalin non aveva nessun scrupolo di ammazzare ebrei per conto proprio; e in quanto a Roosevelt — ah, sì, e Roosevelt? Gli ebrei degli Stati Uniti erano ricchi e potenti ed erano i suoi sostenitori entusiasti. Perché Roosevelt non poteva parlare al suo popolo e dire quello che stavano facendo i nazisti, specialmente dopo che la questione dei camion venne risaputa e dopo che la disperata proposta dei bombardieri venne avanzata? Questi eventi gli avrebbero dato un'eccellente opportunità di rivelare la terribile verità.

Ma questo gli sarà sembrato come una questione fuori tema. Sarebbe stato come se egli fosse intervenuto contro gli assassini in massa di Chiang Kai-shek nella Cina, o di Mihailovic in Jugoslavia, o dei suoi sostenitori imperialisti in Africa, tutti suoi alleati politici. Roosevelt faceva parte di loro, non poteva parlare diversamente.

Ma più colpevole di tutto è il silenzio da parte del presente Governo d'Israele sul ruolo di Churchill, Roosevelt e Stalin e altri capi di questi stessi governi. Gli ebrei del Governo d'Israele stesso sono colpevoli di aver taciuto e di aver rifiutato di dire tutta la verità. Anch'essi fanno parte della canaglia. Sono anch'essi dei pratici uomini d'affari! Sanno quando conviene starsene zitti! Ma forse Eichmann stesso li costringerà a parlare. Se egli dovrà morire, potrà bene trascinare altri con sé, specialmente se da bravo nazista potrà smascherare gli "umanitari democratici" mostrando che sono colpevoli quanto lui.

What Was Forgotten at the Eichmann Trail

A VERY simple thing was forgotten at the Eichmann Trial, namely the small item that the liquidation of the Jews in Europe was known not only to the top Nazis but to the Allies, to Roosevelt, to Churchill, to Stalin, as well.

The destruction of six million Jews, not to speak of the millions of others murdered by "deutsche Kultur," was surely well known to the Allied leaders. It is inconceivable that with all their espionage and intelligence efforts the Allies were not well informed of what was going on. Not only their own thousands of agents but those of the neutral countries, such as Switzerland and Sweden, must have poured in a steady stream of reports. And what about the excellent information system of the Catholic Church? Finally who can deny the information received directly from the Nazis and the Jews themselves?

The plan of Hitler, Himmler, Goebbels and the others to trade the lives of one million Jews for one hundred thousand trucks was well known. The Jewish leader, Brand, testified that he was actually sent to Jerusalem to make the deal and that he was arrested at the Turkish border. When he told his story to the appropriate British official he was answered with the exclamation: "But what would we do with a million Jews?" Naturally, it was better for them to be gassed.

According to the Brand the Jews begged that the death camps be blown up by Allied bombers so that in the chaos that would follow at least some Jews could escape but he was told that the British would have to take it up with the Americans and Russians—and no bombers were ever spared. But at least here is direct evidence that the Allied leaders knew of the liquidation of the Jews.

Even if we assume that Roosevelt, Churchill, and Stalin could not help—which, of course, we cannot in fact assume—still they could have told the whole world about the terrible genocide of Jews in 1943, 1944, and 1945. But not a word, not a God Damn word, came from their humanitarian lips. Their silence was as perfect as that of the Jewish graves. More perfect, in fact, for here and there the awful truth was revealed from the graves, but then was reburied in the graves of silence dug by Roosevelt, Churchill, and Stalin!

Why did not these capitalist "canaille" and their imitator Stalin speak? What did they have to lose? Would not their forces have become more determined than ever to crush the Nazi beasts? Were they not supposed to be humanitarian idealists who abhorred such slaughter? The Allied leaders knew and kept quiet. Why?

Because they were all politicians primarily interested in power and property, not in humanitarianism. The British government with its spheres of influence in the Near East was more interested in Arabs than in Jews. Stalin was not at all averse to killing Jews on his own. And as for Roosevelt — ah, yes, what about Roosevelt? The Jews in the United States were rich and strong and were his ardent supporters. Why could not Roosevelt have spoken up and told his people what the Nazis were doing especially after the truck deal became known and after the desperate bombing raids were proposed? This news would have given him a fine opportunity to reveal the awful truth.

But this must have appeared to him as an extraneous issue. It would be as though he had intervened against the mass murders of Chiang Kai-shek in China, or of Mihailovic in Yugoslavia, or of his imperialist supporters in Africa, all his political partners. No, Roosevelt was part of the pack; he could not howl differently.

But most damning of all is the silence on the part of the present Israel government on the role of Roosevelt, Churchill, and Stalin and the other leaders of these governments. The Jews in the government of Israel itself are guilty of keeping silent and refusing to tell the whole truth! They, too, are part of the "canaille"! They, too, are practical businessmen! They know when it pays to keep their mouths shut! But maybe Eichmann himself will force them to open theirs. If he is going to die he might as well pull the others in with him especially when as a good Nazi he can expose the "humanitarian democrats" as being as guilty as he.

la dittatura una volta eretta non più a lui, promotore, disfarsene. L'attitudine, come il cancro, prendono la mano e poi il corpo di quelli che creano. E fu infatti la dittatura russa dopo essersi allargata spaventosamente finì coll'accorciare la vita di Lenin. Lenin rantolava ancora sul suo letto di morte che già il tremendo Stalin aveva silenziosamente i fili per catturare quel potere che si era tentato contrargli.

35 ANNI DOPO

DAL tempo di Lenin ad oggi sono più di 35 anni. Più di una intera generazione. Eppure quella dittatura è ancora in piedi, più tragica e terribile che mai.

Eppure nessun governo capitalista ha osato oggi molestare la Russia. E la Russia che è volta da anni ad una aperta offensiva contro gli altri.

Non reggono quindi più le vecchie zoppicanti ragioni di quelli che hanno fatto la dittatura da tanti anni.

Ma quelle vecchie zoppicanti ragioni dei nuovi comunisti, ne hanno ora una di più.

Questa:

"La nostra volontà è la volontà del popolo lavoratore che noi direttori rappresentiamo.

"E ora che noi siamo forti e per i nostri diritti siamo in marcia, guai a coloro che attentano attardarsi sulla nostra strada."

Questo essi dicono, e questo anche tempo disse Attila.

Ma è poi questo "comunismo"?

Certamente che no.

Questa è smaccata pirateria, dalla quale le ben poco ha da sperare la nostra nazione.

LENIN, NEI suoi primi messaggi al capo massimo della Rivoluzione, si rivolge al proletariato mondiale la sua formula è la cooperazione in nome dell'interesse comune e delle comuni idealità umane. Era questo il suo approccio ufficiale alla "pacifica coesistenza" tra i diversi popoli di diverse idealità. E l'idea appare magnifica a tutti quanti. Ma di fatto, ziatamente non era sincera. I fatti invece non tardarono a provare che si trattava di una scaltra manovra per abbattere gli altri.

E questo finì col confessarlo lo stesso Lenin, in un "decalogo" che egli pubblicò qualche tempo dopo, di istruzioni ai comunisti, nel quale la "coesistenza" viene paragonata all'antico cavallo di Troia che riuscì a sorprendere ed a distruggere la città nemica.

E anche Kruscev ebbe a dire la stessa cosa per giustificare la sua idea di coesistenza che i rabidi comunisti cinesi non approvavano. E così egli si esprime:

"Sì, noi siamo per la coesistenza pacifica con il comunismo. I nostri nemici non possono più fraintendere che il nostro comunismo è in marcia per trionfare. E in questa irresistibile marcia ci sarà forza avversa che varrà ad arrestarla. E in questo solenne momento

desire capitalista" noi offriamo di co-
stere perché i nostri nemici pacifica-
mente cedano. E se non cedono a noi non
sterà che violentemente sotterrarli."

Indubbiamente Krusces ha una men-
poderosa, una delle più formidabili
el mondo. Tuttavia s'è ubbriacato tanto
el suo enorme potere, che frequente-
te si esprime come un vero ribaldo!

E questi sono gli effetti delle "ditta-
re"! Le dittature che finiscono sempre
ol corrompere e distruggere ogni senti-
mento umano.

La dittatura in Francia distrusse le
pere meravigliose del '93 e avvelenò
ffattamente gli animi che finirono con
scannarsi e ghigliottinarsi l'un l'altro.

E lo stesso sarebbe avvenuto in Rus-
sa se i comunisti non avessero qui tro-
ato tanta sterminata terra e tante altre
volose ricchezze che hanno potuto esi-
ere ed avanzare malgrado le loro tante
accaronate.

TERONE, l'orrendo mostro dell'Impero
omano, si diceva fosse stato nella sua
rovinezza "un gran bravo figliuolo."
osi almeno lo tramandò ai posteri il
osofo Seneca, suo amico e precettore.

Ma una volta divenuto dittatore le co-
immediatamente cambiarono. Fece as-
ssinare la madre, poi lo stesso Seneca,
il fratello, e poi migliaia e migliaia
altri, guazzando continuamente nel
ngue umano fino a che non venne a
la volta pugnalo!

Il sangue chiama sempre nuovo san-
e!

In quanto a Lenin, si dice che lui
esse di carattere piuttosto mite prima
e le strane sorti del destino non lo
osero al sommo del più grande potere
ondiale.

Una volta al potere il suo cuore si al-
sproporzionatamente come quello
ile oche da marinare. E diventò bilio-
e, intransigente e dogmatico.

Da giovane egli aveva partecipato a
ozzine di contraddittori con gente diver-
e, in Svizzera, in Francia e in Germania.
Ma nessuno aveva mai sentita, anche
el folto delle controversie, una parola
pra od offensiva contro i suoi avver-
i.

Ma da dittatore?

Da dittatore, al solo muovergli la più
ggera obiezione, si vedevano i suoi
chi mongolici a lampeggiare di dis-
sto e di rabbia.

Gli è che ora egli sentiva appieno la
a importanza, e considerava la sua pa-
la legge e le sue affermazioni infalli-
i come quelle del Papa!

ENIN, IL SUO primo scontro di idee
con personalità di fuori, lo ebbe con
utorevole e dotto educatore socialista,
arl Kautsky. In Germania il movimen-
intellettuale socialista faceva capo a
utsky, per la sua apprezzata opera di
acatore e le sue tante opere economi-
sociali.

Tra le sue opere primeggiavano :*La
Via al Potere, La Concezione Materia-
listica della Storia, I doveri nelle Rivo-
luzioni Sociali, I Prospetti nelle Società
future*, e tante e tante altre.

Lenin quasi risentiva tanta gloria a
così breve distanza, e si accinse senz'al-
tro a smussarla. Ma il suo primo attacco
personale contro Kautsky venne da que-
sti completamente ignorato. E anche il
secondo venne ignorato. Ma Lenin in-
vece di disarmare si accanì contro l'av-
versario ancora più di prima. Provò a
spingere Zinovief, il suo brillante alter-
ego, a tentar di farlo venir fuori. Ma
anche Zinovief non ebbe miglior sorte.
E allora il grande Lenin, furioso per il
suo ego menomato—era per lui grave
insulto che il nemico non si difendeva
neanco!—si buttò al tavolo e per giorni
scrisse, e scrisse, fino a che non tirò fuo-
ri un intero libro, piuttosto voluminoso
contro Kautsky che intitolò "Kautsky,
il Traditore del Proletariato!"

E chi aveva tradito Kautsky?

La sua maggiore colpa—agli occhi di
Lenin—era di essere un social-democra-
tico!

IN ITALIA

UN CASO simile, qualche tempo dopo,
si ripeté anche in Italia.

In Italia la Rivoluzione Russa diede
subito alla testa ai nostri socialisti italia-
ni, i quali senz'altro scesero in piazza
e si diedero ad agitarsi per l'immediata
rivoluzione sociale.

I neo-latini sono così: Amano di far
chiasso!

Poco importava loro che l'Italia, con
la sua limitata terra arabile fosse insuf-
ficiente a sfamare i suoi quaranta e più
milioni di abitanti, e quindi ben poco
si prestasse a ripetere in un istante lo
esperimento della Russia.

Ma la logica non sempre va d'accordo
coi radicali.

Ed infatti, i nostri socialisti una vol-
ta in piazza, e infiammati dalla loro stes-
sa agitazione, decisero di passare alle
vie di fatto. E mentre gli operai già si
impadronivano delle fabbriche (come se
le fabbriche avessero una ricchezza loro
propria!) i socialisti da parte loro si
costituivano in comitato, si avviarono a
passo di carica verso Mosca, e là offri-
rono senz'altro a Lenin—nientemeno—
l'Italia.

Proprio così, gli offrirono l'Italia!

Stavolta però Lenin fu all'altezza del-
la situazione e trattando i socialisti come
tanti citrulli, diede loro la lezione che
si meritavano.

Disse loro brutalmente:

"Voi mi offrite l'Italia . . . E che
me ne faccio io della vostra Italia? Sa-
preste dirmi cosa darei a mangiare ai
vostri 40 milioni di affamati, io che
non ha pane sufficiente per il popolo
russo ch'è ridotto alle più strette neces-
sità?"

A queste dure parole i nostri socialisti

si affrettarono a ritornarsene afflitti e
compunti in Italia!

E nel frattempo in Italia l'agitazione
per la Rivoluzione da venire si faceva
sempre più intensa ed incontrollabile.

Tutti avevano la soluzione in tasca.
Tutti avevano una pronta ricetta per la
redenzione umana.

Tra coloro che più gridavano si di-
stinguevano in prima fila i così detti
super-rivoluzionari. E dati i tempi che
correvano e col socialismo-riformista in
decadenza, i più ostentavano freddezza
coi vecchi compagni e verso i nuovi
orientamenti il più esagerato entusiasmo.

Tra i super-rivoluzionari emergeva
per altezza d'ingegno e d'ardimento un
vecchio socialista—pardon—riformista,
Giacinto Menotti Serrati. Giacinto Ser-
rati veniva dalla vecchia scuola di Tu-
rati e aveva dato buona parte della sua
vita alla buona propaganda socialista e
sindacale specialmente nelle Americhe
dagli Stati Uniti a San Paolo e Buenos
Aires.

Tornato in Italia e preso subito anche
lui dalla febbre dei nuovi tempi prese
ad abbracciare sul serio la missione della
nuova Russia; gettando alle ortiche la
onorata zimarra del passato, ostentando
freddezza ai vecchi compagni e dandosi
a ballare all'impazzata—lui mezzo vec-
chio—il tragi-comico cha-cha dei nuovi
allucinati!

E come era indubbiamente un uomo
d'ingegno, mise questo subito a profitto,
dando vita ad una formidabile rivista
che pomposamente chiamò *Comunismo*,
che egli si diede a dirigere facendo men-
silmente la rassegna degli eventi e pro-
gressi della vita comunista mondiale. E
più felice di lui, in quel tempo, non c'era
nessuno, rappresentando in Italia, con
gli scritti e con l'azione, quel Lenin
che nel mondo sovversivo veniva consi-
derato il successore genuino di Carlo
Marx.

Povero Marx, quanti figli spurii la
storia gli ha dato!

IN ITALIA IL movimento Socialista era
stato guidato sin dai suoi primi vagiti
da Filippo Turati. Un vero gigante della
mente e del cuore. Poeta, economista,
tribuno, galantuomo, condottiero di po-
polo, superbo educatore ed ispiratore
di continue escensioni morali e materiali.

Filippo Turati era brutto in effigie,
anzi bruttissimo. Ma bello e gentile
come una signorina nell'animo.

Ed era il suo nobile animo e il suo
cuore generoso che in lui sempre par-
lavano.

Turati non sapeva fare che il bene
anche a chi gli faceva male. Nei suoi
innumerevoli anni di vita parlamentare,
era divenuto il Solone della Camera,
l'impagabile, squisito difensore di tutte
le buone cause, il medico profondo ed il-
luminato di tutte le piaghe sociali.

Quando il tremendo Mussolini finì
coll'imbevagliare col terrore e la vio-
lenza l'Italia e le sue spaventevoli co-

orti, al pari degli scherani di Attila, scorazzavano l'Italia incendiando ed assassinando, si vide Turati alla tragica commemorazione di Matteotti fatta in quella stessa Camera in catene e dinanzi agli stessi assassini del martire, a pronunciare un commovente, storico discorso che fece piangere non pochi e suonò l'atto più formidabile di esecrazione contro il fascismo e di aperta condanna contro l'impudente Mussolini ed i suoi tenebrosi gregari che digrignando e minacciando ascoltavano!

Eppure fu contro quest'uomo eccezionale, contro questa sublime libera coscienza di educatore che si slanciarono i fulmini del dittatore Lenin.

Ed a chi diede Lenin l'ordine di vibrare il colpo fatale?

Lo diede ad un italiano.

E chi era quest'italiano?

Era Menotti Serrati

Non era forse Serrati il direttore della rivista *Comunismo*?

Ma a tanta viltà, a tanto nero tradimento il coraggio di Serrati venne meno.

"Io pugnare alla schiena Filippo Turati?", s'intese mormorare tra le lagrime. "Io pugnare per cinico mandato degli altri, il mio amico e maestro di tanti altri?"

"Mille volte la morte, piuttosto!"

E morte gli venne infatti.

Perché quando Lenin seppe del suo rifiuto gli fece riversare addosso tanto veleno, tante calunnie e tanti attacchi dai suoi servili scherani che il povero Serrati finì coll'avvilirsene ed ammalarsi, fino a che non venne colto da crepacuore fulminante.

NELLE ALTRE NAZIONI

ABBIAMO detto quanto è successo in Germania e in Italia. Ma, "what about" quello che avvenne in Finlandia, nella Cecoslovacchia, nella Polonia, nella Rumania, nel Vietnam, in Laos?

"Non toccate la Finlandia," aveva ammonito Lenin prima di morire. "La Finlandia è un paese meraviglioso di lavoratori progressivi ed onesti. Fateveli amici."

Questo fu il testamento di Lenin.

Ma non appena lui morto, Stalin apprestò senz'altro le sue rapaci armate e le lanciò contro la Finlandia.

La lotta fu lunga e tremenda. I finlandesi si difesero da leoni. Mai arretrando. Ma era come l'agnello contro l'orso. E la Finlandia, mezzo distrutta e con i campi pieni di cadaveri, dovette finalmente cedere alle esose domande di Stalin!

In Cecoslovacchia, dopo la seconda guerra mondiale, vi era a presidente un liberale democratico: il dottor Benes. A Stalin non piaceva un governo di questo genere. E per cambiarlo presentò i suoi patti. Disse alla Cecoslovacchia: "Volete restar tranquilli? Questi sono i nostri patti per lasciarvi tranquilli. Ac-

cettate la nostra . . . coesistenza."

E questa coesistenza in una catena moscovita attaccata al malleolo di tutti quei liberi abitanti!

Il dottor Benes sdegnosamente rifiutò. Ma come con Stalin non si scherzava, senz'altro la morte di Benes veniva decretata.

E' così che operano i comunisti!

Dopo poche settimane il corpo in forme del dottor Benes veniva raccolto ai piedi di una finestra dei suoi uffici. Si disse che si era suicidato! Yes, il suicidio russo!

Circa l'Ungheria è ancora troppo fresca nella nostra memoria quella diabolica soffocazione di quel popolo inerme in un mare di sangue. Eppure quei nefasti uomini non si stancano di lanciare insulti e minacce contro il colonialismo capitalista.

E nessuno invero può dire che il capitalismo sia un talismano di felicità umana. Tutt'altro.

Kruscev avrebbe però molto da imparare a leggere quanto scrive Marx sulla funzione civilizzatrice del capitalismo nel periodo primitivo dei paesi arretrati. E invece, qual'è oggi la funzione del colonialismo bolscevico?

Nient'altro che promozione di maggiore barbarie. Nera barbarie. Ma di questo i bolscevichi non se ne danno per inteso. E come donne di strada gridano a perdifiato le colpe del colonialismo capitalista e chiudono gli occhi al loro colonialismo bolscevico che invece di diminuire va assumendo proporzioni sempre più allarmanti.

Fino ad oggi i Russi si sono impadroniti colla violenza della Polonia, la Germania orientale, l'Estonia, la Lituania, Latvia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Romania, Albania, Mongolia, Nord Vietnam. Ed ora si stanno avanzando verso nuove vittime: verso Burma, Vietnam Meridionale, Laos, Thailandia. . .

E che metodi bringanteschi essi usano!

Mentre infatti i loro eserciti si avanzano sui campi di battaglia, nell'ombra si avanzano sinistramente migliaia e migliaia di assassini, coll'unico mandato di penetrare nelle città e sorprendere e assassinare i capi-governo nelle loro abitazioni, negli uffici o anche nelle strade!

Per ogni capo nemico pesa una ta-

L'AMBASCIATORE BROGIO E SAN GIUSEPPE FALEGNAME

IL PRIMO maggio, a New York, è stato festeggiato con un grande banchetto, in onore dell'Ambasciatore Brosio che lasciava la sede di Washington per quella di Parigi. La manifestazione è stata organizzata dal Consiglio Italo-Americano del Lavoro e oltre a prominenti italo-americani, vi erano i sindacalisti italiani più in vista del movimento di New York. Il vescovo Pernicone, nella sua invocazione, metteva in rilievo che la giornata del Primo Maggio era consacrata al falegname San Giuseppe.

I martiri di Chicago vengono così dimenticati!

I DOMENICANI VOGLIONO RIABILITARE SAVONAROLA

LA CURIA generalizia dell'Ordine domenicano ha inoltrato una petizione al Papa, per sottoporre al prossimo Concilio ecumenico vaticano la riabilitazione di Girolamo Savonarola domenicano fiorentino, che fu condannato dall'Inquisizione e bruciato a Firenze, dopo essere stato scomunicato "ingiustamente" dal papa Alessandro VI. Non appena informato di questo passo del generale domenicano, padre M^o chele Browne, il nuovo vicario generale dell'Ordine gesuita, padre Giovanni Swain, s'è recato dal Papa per bloccare tale proposta. Secondo l'Ordine gesuita, Savonarola fu condannato da un pontefice e una presa di posizione del Concilio contro un decreto papale, potrebbe avere gravi ripercussioni.

LA "CLAUQUE" DEL REGIME

"DURANTE la visita di Fanfani in Calabria alcuni enti hanno pagato mille lire a testa a contadini che dovevano recarsi ad applaudire." (Dai resoconti giornalistici sul dibattito parlamentare per la Calabria).

Ecco l'Italia
dei democristiani:
per mille lire
"viva Fanfani!"
Ecco l'Italia
serva e imbecille:
batte le mani
per lire mille.

VERSO LA GUARIGIONE

Il compagno GIUSEPPE PROCOPIO, Manager della Locale 563, Shoe Service Union, di Brooklyn, N. Y., dopo aver subito recentemente una dolorosa operazione chirurgica, trovandosi in convalescenza. Gli auguriamo vivamente una rapida e completa guarigione e gli esterniamo il nostro saluto solidale nella sua continua opera per l'emancipazione della classe lavoratrice.

Anche il compagno EMILIO GRANDINETTI, ultimamente, si è trovato ammalato e si temeva un intervento chirurgico, ma la sua fibra robusta fu capace di combattere il male. Anche a lui esterniamo la nostra simpatia e l'augurio di vederlo arzillo e in buona salute per molti anni ancora.

glia. E quei tenebrosi assassini non intendono lasciarsela scappare!

Opera di rettili non di uomini.

E mentre i governi nemici vengono così spopolati dai loro capi, le serpi si danno a far chiasso per le strade delle città da catturare, chiamando comizi, lanciando proclami, provocando disordini fino a che non riescono a raggiungere ed hanno modo di aprire le porte ai loro uomini che si avanzano!

Questa è la dist gustosa commedia che si gioca oggi nel mondo. Commedia di intrighi, di compra-vendita di coscienze, di tradimenti e di assassini.

E sono anni che il mondo va di male in peggio, e già minaccia di piombare in qualche abisso ad ogni istante!

In simile modo finirono molte delle antiche civiltà. E nello stesso modo minaccia di perire la civiltà presente, nella baraonda e nel caos. A meno che le masse non si sveglieranno in tempo per salvarla.

Ma si sveglieranno esse in tempo?

Noi ne dubitiamo.

Dal miracolo industriale alla crisi dell'agricoltura

Hugo Rolland

26 MAGGIO il senato italiano ha approvato la legge sul Piano Verde" come già passata dalla camera dei deputati. La stampa demo-cristiana e l'alleata delle destre ne è golante perché la sola seria opposizione alla legge come formulata è stata sostenuta da comunisti e socialisti.

Tanto per produrre un più bell'effetto, a pochi giorni dall'inizio della Conferenza Agricola, si è deciso lo stanziamento di una somma di 550 miliardi di lire da essere usata a favore della trabalante agricoltura durante i prossimi tre anni.

Come la grande somma, che equivale approssimativamente a 37 milioni di dollari, influenzerà i risultati della Conferenza, starà a vedersi. Se mai sarà spesa, sarà altra cosa.

Intanto continuano gli scioperi di mezzadri, braccianti e coltivatori diretti (piccoli proprietari terrieri). Oltre un milione e mezzo hanno scioperato in questi giorni di fine maggio.

Per i lavori della Conferenza Agraria che avrà inizio il 11 giugno, sono stati presentati una lunga varietà di studi sui tanti problemi che dovrebbero essere esaminati nel "Piano Verde" dovrebbe curare.

Quando si smetterà di giocare alla politica sulle miserie del paese?

ALL'INAUGURARE la Fiera di Milano il 12 Aprile, il Presidente del Consiglio dei Ministri Fanfani, ha pronunciato un discorso pieno di entusiastico ottimismo sul costante progresso dell'economia italiana. Da scaltro politicante, il ministro non ha mancato di ricordare che in Italia esistono zone depresse; ha parlato del Mezzogiorno dove "il progresso economico non ha raggiunto il livello desiderato" ed ha espresso l'augurio che la Conferenza Nazionale per l'Agricoltura, convocata a Roma per l'11 giugno, riesca a risolvere i problemi in questo importante settore dell'economia.

Tutti pensieri lodevoli ed espressioni belle se non rimane il sospetto che in un discorso di un uomo politico aspirante alla presidenza del suo paese, tutte quelle cose ci siano state messe per effetto. In soggetto di economia industriale e commerciale, ecco un po' quanto ha detto il signor Fanfani.

"Nel bimestre gennaio-febbraio 1961 l'indice generale della produzione è ancora aumentato del 9,4 per cento rispetto a quello del bimestre gennaio-febbraio 1960. Per il trimestre gennaio-marzo 1961 non si conoscono ora gli indici generali della produzione; ma nel significativo settore della siderurgia, si annuncia che in tale periodo la produzione della ghisa è aumentata del 25 per cento e quella dell'acciaio del 9,5 per cento rispetto al primo trimestre del 1960. Il movimento della navigazione marittima per operazioni di commercio del periodo gennaio-febbraio 1961 al corrispondente periodo del 1960 ha registrato un aumento del 10,7 per cento nel tonnellaggio merci sbarcate ed imbarcate nei porti nazionali. Rispetto al bimestre gennaio-febbraio 1960, nel corrispondente bimestre del 1961 il valore delle importazioni è aumentato dell'11,8 per cento e quello delle esportazioni dell'11,9 per cento."

La seconda di quanto si scrive e si parla del miracolo economico italiano, l'Italia dovrebbe oggi godere anche di

● La Conferenza Nazionale del Mondo Rurale e Agricoltura, ha avuto inizio il giorno 9 giugno invece dell'11. Due giornate di discorsi di alte personalità politiche al palazzo della FAO prima che la Conferenza si trasferisse a Villa Lubin per mettersi seriamente al lavoro inteso a trovar metodi e mezzi per sbrogliare l'intricata matassa dell'agricoltura italiana.

Ai discorsi "pirotecnici" dei politicanti seguiranno una quarantina di giorni di lavori delle varie commissioni di studio dei problemi dell'agricoltura e del mondo rurale. Alla fine, in luglio, ad una data ancora non determinata, la conferenza ridiverrà pubblica per ricevere i rapporti delle commissioni. Al momento dobbiamo accontentarci dei comunicati stampa rilasciati dalla segreteria generale.

Attenderemo a fine di tutto per fare una relazione dei risultati ed i nostri commenti sulla conferenza.

un periodo di pace ininterrotta nelle relazioni tra lavoratori e datori di lavoro e, particolarmente nel settore dell'industria agricola, non dovrebbero verificarsi le condizioni di disagio e disfavore di cui soffre la classe contadina.

L'agricoltura italiana continua a muoversi a passi di lumaca e malamente vegetare con sistemi che potrebbero chiamarsi preistorici anche soltanto in rispetto ai progressi fatti nella maggior parte degli altri paesi europei. Il sistema ultra antiquato ed inefficiente della mezzadria e dei braccianti costituisce ancora il nucleo più numeroso dell'agricoltura italiana e presenta una infinità di problemi di difficile soluzione. Sarà interessante vedere quale panacea saranno presentate ed adottate alla prossima Conferenza Agricola di Roma. Intanto, prima di ritornare sul problema che ci interessa maggiormente, quello della mezzadria e dei braccianti, diamo un rapido sguardo su quello che il governo va facendo o propone di fare in favore dell'agricoltura nell'immediato futuro.

Il Piano Verde

SE NE E' PARLATO e se ne parla tanto di questo piano detto "verde," mentre mezzadri e braccianti abbandonano i poderi. Questo tanto decantato piano ridotto ai minimi termini si riduce a sussidiare i grandi e medi proprietari terrieri durante il periodo dei prossimi cinque anni. La somma di 150 miliardi di lire (\$242.000.000), sarà spesa dal governo in aiuto dell'industrializzazione dell'agricoltura.

Teoricamente, questa somma già troppo esigua per poter fare gran bene, dovrebbe servire a beneficiare un po' tutti i settori dell'industria agricola ed allo stesso tempo essere di iniziale sprone alla soluzione dei tanti e complessi problemi.

Chi è solo parzialmente familiare con simili problemi affrontati su più larga scala durante gli ultimi quarant'anni negli Stati Uniti, può rendersi conto della magnitudine del problema che ora confronta l'Italia. In quanto agli S. U. si potrebbe guardare assai più indietro dell'ultimo centennio, ma attualmente i larghi sussidi elargiti dal governo federale all'agricoltura incominciarono durante il primo periodo della presidenza di Franklyn Roosevelt. Son problemi che tutt'ora sussistono nella loro gravità e con i quali si continua a giocare alla politica.

A parte ogni altra considerazione, negli S. U. vi è sempre stato il vantaggio di un'industria capace di assorbire quasi



tutta la mano d'opera che lasciava le campagne. In Italia questa possibilità al momento manca e non è cosa che si improvvisabile. Qui il problema agricolo è stato trascurato come quello del meridionale e della pubblica istruzione. Oggi che sta per giungere l'acqua alla gola, si propongono deboli rimedi. Non è per noi il proporre rimedi ed infine noi sapremo cosa suggerire.

Ci sembra però che al punto in cui è giunta la crisi, anche se il piano verde dovesse essere sussidiato da mille o duemila miliardi di lire riuscendo a soddisfare i grandi e medi proprietari terrieri, cosa avverrà prima che questi siano indotti a trattare mezzadri e braccianti in maniera umana pagando loro decenti salari e stabilendo altre condizioni di lavoro consone a quelle del proletariato industriale, cosa anche questa che non vuol dire gran che ma che pur sarebbe un passo innanzi.

Chi lavorerà la terra se il presente esodo dalle campagne dovesse continuare? Gli scioperi dei braccianti agricoli succedono in tutto il paese ed al momento sono limitati alla durata di un giorno. Dannosi che questi scioperi protesta possano essere per le varie fasi della produzione agricola, qualche disastro ne risulterebbe se i periodi delle manifestazioni di protesta dovessero prolungarsi?

Le fotografie che accompagnano questo scritto, fatte in Piazza della Signoria a Firenze il 12 maggio, possono essere indicative della serietà della situazione. Alla manifestazione hanno partecipato — io ho valutato — almeno diecimila (10.000) tra mezzadri e braccianti. Qualche giornale di sinistra ha detto 15.000.

Cosa ha indotto tanti lavoratori ad abbandonare la terra quel giorno?

La stessa vecchia storia

QUALCHE TEMPO fa mi è stato raccontato un fatto (il narratore in tutta serietà ha suggerito io facessi lo stesso), che illustra in pieno qual'è lo sfruttamento al quale i lavoratori della terra sono soggetti.

"Un calzolaio di riparazioni, ritornato dagli Stati Uniti con un bel gruzzoletto di danaro, ebbe l'idea di investire la sua sostanza acquistando una mezza dozzina di poderi vicini ai 8 ai 10 ettari. Oltre al prezzo di compera, il calzolaio non ha più speso un soldo sia per aumentare la fertilità della terra, sia in rattioppi alle casupole adibite a abitazioni dei contadini.

"Tutto il suo incomodo lavoro dopo l'acquisto è consistito a sorvegliare i mezzadri perché non lo derubassero ed a riscuotere il suo 50 per cento, prodotto del sudore del contadino e la sua famiglia."

L'onesto ladro sospettava chi egli stesso derubava.

Un'altra storia che riporto senza imbellimento è quella di un ricco proprietario terriero che ho personalmente conosciuto alcuni anni fa nei pressi di Firenze. Si lagnava della ingratitude dei suoi mezzadri. Dominava su una ventina di povere famiglie sparse in una larga tenuta che egli aveva spezzettata per poter meglio pelare i suoi schiavi.

Il signore, con la sua famiglia, abitava in una sontuosa villa nella quale nulla mancava. I contadini con le loro famiglie abitavano (intanavano, dovrei dire!) in baracche malsane comparabili a quelle degli *sharecroppers* del sud e della zona in cui si importano i poveri *peons* messicani. Messicani

Vari aspetti di Piazza della Signoria a Firenze, gremita di lavoratori della terra. Dall'alto in basso: 1. Dietro a sinistra, parte della Loggia dei Lanzi; 2. In ascolto degli oratori; 3. Dietro la folla: Base del Palazzo Vecchio. In fondo, a sinistra, Palazzo del museo degli Uffizi. A destra, altra parte della Galleria dei Lanzi. Le statue (da sinistra a destra) Fontana di Nettuno di Ammannati (bronzo) Judith e Olifernes di Donatello. David di Michelangelo. Hercules e Cacus di Bandinelli. 4. Centinaia di insegne tra la folla. Loggia dei Lanzi.

Dal 1. gennaio 1948, giorno dell'entrata in vigore della Costituzione, fino ad oggi 64 cittadini italiani sono morti in scontri con la polizia, e 352 sono stati feriti. La maggior parte erano operai e contadini, che quasi sempre manifestavano per ragioni economiche. Le campagne del Mezzogiorno sono i luoghi dove la mitra ha sparato piu' spesso.

eri e tanti mezzadri toscani, e d'altrove, non hanno nulla invidiare gli uni agli altri.

I mezzadri di questo gran signore, quando pioveva, in a e a volte anche in letto, dovevano proteggersi con omelli. Il signore diceva che i contadini i quali lavoravano te giorni la settimana dal sorgere del sole a notte, erano ppo pigri per riparare i tetti. Il vero era che egli prenten- va che i poveri diavoli comprassero anche i necessari ma- tali.

Nelle casupole non vi era elettricità e l'acqua doveva es- se trasportata dalle donne da un distante pozzo. La cucina sistaeva da un caminetto aperto che affumicava ogni cosa e eva mancare il respiro. Inutile aggiungere che non esiste- o facilità sanitarie di sorta. Certi bisogni umani consu- ti all'aperto, servivano a procurare alle poche galline messe altro cibo.

Un poco per volta, tutti i mezzadri han lasciato i poderi. me lo son fatto nemico quando gli ho detto che nelle se" ch'egli forniva ai suoi dipendenti io non ci avrei tenuto pure i maiali.



Un po' di donne, rare nelle dimostrazioni italiane. Tra la marea oltre 10.000 persone, se ne sarebbe stato possibile contarne un centinaio

SI CONSIDERA che in Italia vi sono centinaia di migliaia di mezzadri, si immagini quanti parassiti vivono comoda- te sui loro gropponi.

Per lavorare un podere di una decina di ettari — lavoro to tutto a forza di braccia e di gambe, con l'aiuto di pochi veri ferri, nessuna macchina, richiede l'opera di quattro cinque persone adulte. Lavora così tutta la famiglia del ziadro e qualche volta sono due famiglie nella casupola troppo angusta.

Il reddito annuo di ogni adulto può raggiungere pres- é le 110.000 lire, o \$175.00. In questo reddito è in- b il valore dell'olio, grano e vino prodotti sul podere. verdure sono fuori conto e permesso è l'allevamento di olo bestiame, in quantità limitata strettamente a l'uso di aiglia. Per "piccolo bestiame" si intende l'allevamento del ale, un po' di conigli, un po' di pollame e piccioni.

Nella sola regione toscana, i poderi abbandonati si ag- girano dai 7 agli 8 mila. C'è chi afferma che siano 15.000. Soltanto nella provincia di Firenze ne sono stati abbandonati circa 3.000, di cui 500 nelle alture circostanti la città.

Il segretario del sindacato dei mezzadri, dal quale ho attinto parte delle informazioni contenute in questo scritto, mi ha informato anche che l'intera regione di Chianti è stata disertata al punto che anche le scuole sono state chiuse.

Statistiche riguardanti la situazione nell'intero paese non mi è stato possibile ottenere al momento.



Agricoltori di varie generazioni

I braccianti

DI QUESTI lavoratori agricoli vi sono tre distinte categorie. Il bracciante "fisso" a lire 1050 al giorno con garanzia di un minimo di 200 giornate di lavoro annue. Questi usufruisce anche della paga per le giornate festive. (Cosa fa questo la- voratore gli altri 165 giorni dell'anno?). Vi è poi il brac- ciante salariato che raggiunge una paga massima di 30.000 lire al mese (\$48.00).

Infine l'avventizio a paga massima di lire 1300 al giorno, senza nessuna garanzia di lavoro. Lavora strettamente alla giornata e, come i suoi confratelli, non usufruisce di alcun altro beneficio.

In fatto di assicurazioni contro gli infortuni, l'uomo è valutato a 200.000 lire e la donna a 160.000 lire. Per le donne, anche i salari sono inferiori dal 20 al 30 per cento di quegli degli uomini.

I salari variano da località in località come lo mostra lo specchietto che segue.

QUESTI I SALARI DEI BRACCIANTI

PROVINCIE	BRACCIANTI AVVENTIZI (1)	SALARIATI FISSI (2)	
		comuni	specializzati
ALESSANDRIA	1424	23.900	25.391
PAVIA	1513	30.848	34.009
SIENA	1250	23.176	25.012
LATINA	955	22.630	27.330
AVELLINO	898	20.502	22.002
COSENZA	817	19.967	23.000

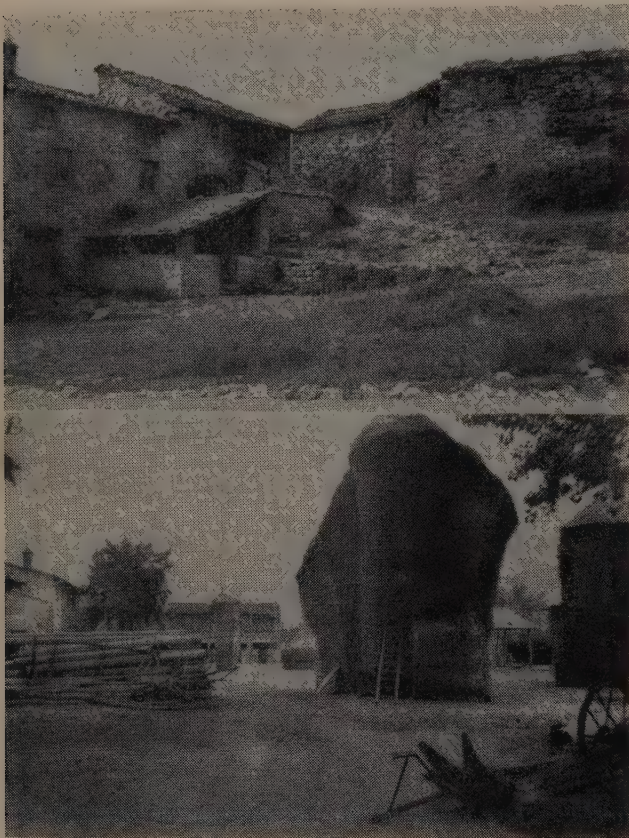
(1) Paga giornaliera. (2) Salario mensile.

Anche in fatto di assistenza e previdenza sociale i la- voratori agricoli hanno un trattamento di assoluta inferiorità.

Scrive l'*Avanti!* del 12 maggio: "Basti dire che un mi- lione di braccianti non hanno diritto a nessuna forma di assi- stenza per i membri della famiglia, che 600.000 braccianti non godono dell'assistenza farmaceutica, che questa non è riconosciuta ai membri delle famiglie dei braccianti.

"In caso di malattia, i lavoratori agricoli percepiscono una indennità variante tra le 40 e le 150 lire al giorno, mentre il lavoratore dell'industria riceve il 50 per cento del salario giornaliero. Anche nei casi di infortunio si hanno gravi sperequazioni. Un solo esempio: l'importo della rendita annua per la perdita di un occhio è di 86.400 lire per l'industria, di 40.320 per l'agricoltura (e per le lavoratrici agricole addirittura di 28 mila lire)"

Superfluo ogni altro commento.



In provincia di Arezzo, un'azienda consistente di 300 ettari di cui 200 coltivabili, il resto in zone forestali. Divisa in 20 poderi, cinque dei quali sono stati abbandonati dai mezzadri. La fotografia in alto mostra un gruppo di case e stalle abbandonate. La foto di sotto mostra un podere, il migliore, della stessa azienda sempre in attivo. Il gruppo di tubi a sinistra servono per montaggio d'irrigazione. Le case abitate dai mezzadri non differiscono da quelle degli altri poderi.

A vanvera attraverso l'Italia

Lo SPASSO domenicale dei prominenti politici italiani sembra esser quello di portarsi da una provincia all'altra o da una all'altra località del paese, per tenervi discorsi che hanno tutta l'apparenza di essere dei veri pronunziamenti pre-elettorali. Se c'è della sostanza in quanto è detto, incominciando dalla estrema destra fin in alto alla estrema sinistra, difficile è discendere tra i fiumi di parole e discorsi ai quali ognuno può dare il significato voluto. Dobbiamo prendere allora quel che ci vien trasmesso dalle varie agenzie di informazioni e riportarlo per quel che può valere.

Continuano così i dibattiti sul "Piano Verde" del quale ci siamo superficialmente occupati in sopra e del quale intendiamo occuparci estesamente in un prossimo articolo. Se ne sta ora occupando il senato, discutendo la legge da tempo approvata dal parlamento.

Una delle tante inadeguatezze del tanto strombazzato "Piano Verde" è stata messa in evidenza dal senatore democristiano Samek Lodovici quando ha detto che a causa delle

malattie che colpiscono il bestiame, si ha una perdita netta annua di circa 200 miliardi su un patrimonio zootecnico nazionale di 8 milioni e 750 mila unità, uguale a un reddito di 1500 miliardi, più della metà dell'intero reddito agricolo. Ciò nonostante il "Piano Verde" si disinteressa completamente dello stato sanitario nell'agricoltura.

Qualche tempo fa la FAO ha rilasciato delle statistiche interessantissime concernenti l'epidemia che aveva fatto strage tra il bestiame bovino in Europa. La *afta* (meglio conosciuta negli Stati Uniti come *hoof and mouth*), malanno che si rivela con l'apparire di ulcerette bianche sulle membrane mucose della bocca e si propaga facilmente con la bava, il pus ed il latte. Contro il male ancora non è stato trovato rimedio effettivo e, per evitarne la propagazione, si rende necessario distruggere il bestiame infetto.

In quanto a questo malanno la FAO ha detto che da 20.000 casi riportati in Europa, circa 13.000 sono occorsi in Italia. (Queste cifre che riproduciamo a memoria, accetteremo in un prossimo articolo).

Ritorniamo allo *spasso domenicale* dei politici. Visitando la provincia di Grosseto, il presidente del consiglio Fanfani, dopo che il sindaco di Campagnatico aveva detto che il giorno seguente si sarebbe dato il via ai lavori di costruzione del nuovo ponte sul fiume Ombrone, ha deplorato il ritardo dell'attuazione del progetto che risale ad una legge del 1928 e che egli stesso, parlando in quel comune il primo maggio 1957, aveva dato assicurazione che l'opera sarebbe stata costruita.

Io deploro questo ritardo, e lo deploro non per pianterci sopra, perché dobbiamo constatare che la macchina dello stato non funziona.

Così ha detto il ministro d'oggi, il quale è stato ministro

I NEO-GUELFI DI PESARO INVOCANO I "PRETI DI FERRO"



Contraternita Italiana dei Neo-Gueffi

PROCLAMA

ITALIANI,

Il fatto, in questi giorni, di celebrare il centesimo anno da che l'Italia è una ed indipendente. E, tuttavia, una squallida Italia degli oscuri tempi. Immoralità, corruzione, pornografia, disonori in ogni dove, seduzione il grido ammantato dei pochi Uomini ancora fondamentalmente sani. Le "scienze" e le arti liberali, avvistate come avvilite dalle mancanze di un ideale eroico.

ITALIANI,

La sorte della Terra nostra, il Suo avvenire, le Sue fortune dipendono unicamente da voi! Ricordatevi che siete gli eredi di quella Italia che portò la Civiltà, il Diritto, la Religione in ogni parte del mondo; ricordatevi che Roma, in quanto sede del Papato, è stata per secoli "Caput Mundi".

ITALIANI,

Non afferriamo, e lo dimostreremo, che lo "Stato Laico" è causa delle attuali miserie.

Noi lottiamo con coraggio e con fermezza per la restaurazione del POTERE TEMPORALE DEI PAPI.

LO STATO LAICO DEVE ESSERE UNA PARENTESSA NELLA STORIA D'ITALIA!

INTENDIMENTI E FINALITÀ

"Date a Dio quel che è di Cesare!."

I) Noi, Gueffi redivivi, vogliamo combattere gli ideali del risorgimento, cioè, dopo tutto, lo "Stato Laico" è riuscito soltanto a sovvertire l'ordine.

"Viva i Preti di ferro!."

II) Noi vogliamo una sovranità assoluta: quella Pontificia!

"Viva la Forza e Viva la Marmitta!."

III) Vogliamo affidare ai Gueffi Inerribili una Polizia capace di perseguire con laica spietatezza la soppressione di ogni democrazia!

"Abbasso i lumi della Ragione Viva la Santa Inquisizione!."

IV) La nostra vecchia, cara, Nemesi accompagnerà ai Sacri Roghi i baridi del caos partecrando in queste maledette epigoni di coloro che, volendo fare l'Italia, hanno, invece, avvilto il Genio Latino interrompendo la grande vitalità conquistatrice.

"Non prevarranno!."

V) Porremo le nostre "Colonne d'Ercolo" oltre i confini del mondo!

"Defendete nos in proelio: contra nequissimi diaboli esto Praecidium!."

VI) Noi siamo contrari al materialismo: vivi i simboli astratti che ci avvicinano a Dio!

"Al Romano Pontefice il Regno-Unito del Mondo!."

VII) Vostri Secoli di Assolutismo Divino e Gerarchico ci insegnano: imposti costei che s'innalza sopra gli altri e schiaccia il gregge degli eguali!

"Noi siamo con Dio: Guai a chi ci tocca!."

È l'anno della Contraternita Italiana dei Neo-Gueffi

Pesaro, 20 febbraio 1958

JOHANNES PONTIFICUS Pontifex Maximus

Esiste in Italia anche una confraternita dei neo-gueffi. Ecco uno dei manifesti diffuso in Emilia e nelle Marche in occasione del centenario dello Stato italiano

tre volte e pare che soltanto ora si accorge che la "macchina dello stato non funziona." Oltre alla esaltata carica di ministro e primo ministro il signor Fanfani ha occupato quella di segretario del suo partito (DC), e come ha fatto da si alte attedre a non accorgersi che "la macchina dello stato non funziona"? E' possibile che egli abbia aperto gli occhi proprio al momento in cui mira alla presidenza della repubblica e per dire nello stesso discorso che egli intende rimanere al governo finché gli sarà consentito di starci, appunto per voler preggere gli errori del lontano e vicino passato.

Se l'on. Fanfani volesse dedicarsi soltanto a far quello che i sindaci delle comunità visitate in una domenica sola del grossetano gli han fatto notare che manca, potrebbe tersi occupato a vita.

Una volta partito, avrà già dimenticato per preparare le promesse da fare alla prossima fermata.

Intanto, attendiamo la annunciata enciclica papale "Remedium Novarum" che il XXIIIesimo Giovanni, a settant'anni di distanza da Leone X, divulgherà per rinnovare l'irrinovabile.

Se non altro, servirà a creare l'impressione che anche la Chiesa una volta ogni tanto esprime velleità di progresso. Anche se lo fa una volta ogni settanta anni. . .

La commemorazione di Giacomo Matteotti, sul punto dove Egli venne rapito dai sicari fascisti, a Roma, anche quest'anno è riuscita imponente, dimostrando che i lavoratori d'Italia ricordano e venerano la Sua figura di Uomo e di Martire Socialista. Hanno parlato diversi oratori, fra i quali Angelica Balabanoff e Luigi Antonini, in viaggio di diporto in Italia. Una corona di fiori rossi venne deposta sul cippo marmoreo di Lungotevere Arnaldo da Brescia, a nome del Consiglio Italo-Americano del Lavoro di New York.

* !* *

Al momento di andare in macchina ci giunge la notizia che Ludovico D'Aragona, si trova gravemente ammalato in un ospedale di Roma colpito da bronco-polmonite e non valgono le cure fraterne ed amorevoli dei medici— si spegne lentamente ma serenamente. Ha compiuto ottantacinque anni ed è costantemente sotto l'ossigeno. Di Lui parleremo nel prossimo fascicolo.

Fanfani e Pope

Progresso Italo-Americano si è scandalizzato perché il Console Generale d'Italia a New York non ha organizzato la solita "grande sfilata" in onore di Fanfani e di Segni durante il loro recente viaggio in America. Il monopolio della manifestazione a cui si detiene il monopolio della sabbia a New York. Precedentemente, così dicono i redattori di quel giornali, le manifestazioni in onore di Fanfani (quello che preferisce una guerra atomica al comunismo in Italia) Scelba (quello delle fatiche della polizia contro gli scioperanti lavoratori), ed altre illustre personalità d'Italia, ebbero delle accoglienze strepitose e dimostrazioni di amore e di affetto da parte della comunità italiana di New York perché—aggiungiamo noi—a capo vi era Pope e il suo giornale monopolista di tutte le manifestazioni o meno patriottiche.

Una volta tanto siamo d'accordo con il Console di New York. E come si poteva organizzare delle manifestazioni d'italianità e in onore del rappresentante della Repubblica Italiana se il capo non poteva essere Pope? La notizia che pubblichiamo in appresso è chiara, lamenti, dei motivi che hanno indotto il Console a non servirsi di Pope e del suo giornale. Non avrebbero detto in Italia gli uomini seri,

attivi nella lotta per la giustizia e per la libertà contro le lorde di un qualsiasi politichante se Fanfani avesse accettato una manifestazione organizzata, e a capo, da una persona sotto condanna di un tribunale civile? Ecco chiarito anche il mistero che parecchi nostri lettori ci hanno chiesto di chiarire: perché Pope non era presente alla manifestazione del Primo Maggio in onore a San Giuseppe falegname e dell'Ambasciatore Brosio!

I misteri vengono chiariti con la seguente nota che togliamo dal giornale di Arrigo Benedetti, L'Espresso:

COPRIFUOCO PER I FRATELLI POPE

Anthony e Fortune Pope non potranno più uscire la sera per andare al Rotary Club della Fifth Avenue: prima di tutto perché il Rotary Club li ha espulsi, e poi perché sono stati messi sotto libertà vigilata. Il tribunale federale ha decretato un coprifuoco personale per loro due; dopo le otto di sera, per un anno, non potranno uscire di casa.

Così si è concluso il "caso Pope." Un anno di libertà vigilata, sei anni con la condizionale e 25.000 dollari di multa sono la pena che il tribunale ha inflitto ai due più influenti personaggi della comunità italiana di New York, riconosciuti colpevoli d'aver sottratto denaro degli azionisti d'una loro ditta per trasformarlo nel bilancio di altre aziende di loro esclusiva proprietà. La ditta era la Colonial Sand and

Le cifre del progresso

IL PROGRESSO compiuto dall'Italia negli ultimi decenni è enorme, dice una pubblicazione statistica. Infatti, secondo la stessa pubblicazione su 12 milioni di abitanti esistenti oggi nel nostro Paese, 1 milione e 500 mila dispongono di televisori, 2 milioni di bagno, 2 milioni e 500 mila di telefono, 3 milioni di apparecchi elettrodomestici, 4 milioni di acqua corrente, 7 milioni e 500 mila di radio, 9 milioni di servizi igienici, 11 milioni di illuminazione elettrica, e sulle strade circolano quasi 2 milioni di veicoli.

Non c'è che dire, si tratta di cifre impressionanti, e belle tonde (con tutti quegli zeri che hanno). Ma possono essere proprio considerate una traduzione aritmetica del progresso? Blitz sarà forse un tipo incontentabile, ma a lui quelle statistiche sembrano piuttosto una documentazione degli squilibri economici di cui soffre il nostro Paese.

D'accordo, 2 milioni di cittadini hanno l'automobile, 1 milione e mezzo di famiglie hanno il privilegio di potersi fare un cultura con i "quiz" di Mike Buongiorno e con le interviste a Gina Lollobrigida, 7 milioni e mezzo possono sperare di diventare esperti della pubblicità avendo in casa la radio. Ma 10 milioni su 12 milioni di famiglie devono fare il bagno nella catinella e conoscono il bidet soltanto per sentito dire. Ben tre milioni di case sono prive di gabinetto, per cui gli abitanti, probabilmente, devono fare come gli emigrati di Cristo tra i muratori (anche se nell'appartarsi nei prati, non gridano "Viva l'Italia!", come i personaggi del romanzo). In otto milioni di abitazioni non c'è l'acqua corrente (ecco perché i sottosegretari inaugurano tante fontanelle pubbliche!) e un milione di famiglie non è ancora in grado di apprezzare i benefici della scoperta della corrente elettrica, scoperta che non è proprio di ieri.

Insomma, per moltissimi italiani il progresso sta ancora nelle cifre. Possono consolarsi con la lettura delle statistiche.

Blitz (in Giustizia)

Stone Company, società produttrice di cemento e altri materiali edili. Antonio e Fortunato Pope ne presiedevano il consiglio d'amministrazione. Fu un gruppo di piccoli azionisti ad accorgersi che il bilancio era stato alterato e che 405.817 dollari e 4 cents, dichiarati presenti, in verità mancavano. Intervenne la "Security and Exchange Commission," organismo che controlla le società per azioni, e dopo una lunga indagine accertò che i due fratelli avevano passato i 405.817 dollari e 4 cents nelle casse di loro aziende personali, danneggiando con ciò un migliaio di piccoli azionisti e violando la legge sulla pubblicità dei titoli azionari.

Accusati di tentata truffa, d'aver dato notizie false e bilanci truccati alla "Exchange Commission," d'aver usato la Borsa e gli uffici postali federali per diffondere comunicati falsi, i due Pope furono mandati davanti al giudice che in questi giorni li ha condannati.

La loro posizione nella società newyorkese, è oggi seriamente compromessa. A Fortune e Anthony Pope rimangono ancora le onorificenze vacante consegnate loro qualche anno fa dal cardinale Francis Spellman, qualche titolo onorifico procuratogli dalla DC italiana, la proprietà del maggior giornale italiano degli Stati Uniti, Il Progresso, e d'una decina di altre aziende. Ma il loro prestigio e la loro influenza sono diminuiti enormemente. Gli elettori italiani di New York non seguono più le loro direttive elettorali.



CANADA'

● La Camera dei Comuni canadese ha adottato in prima lettura un progetto di legge mirante ad abolire la pena di morte per gli omicidi non premeditati. Attualmente il codice penale canadese prevede la impiccagione per tutti i casi di omicidio.

PRAGA

● Si è riunito a Praga la NATO rossa durante i giorni 23-27 maggio. La conferenza si è dedicata ai problemi della sicurezza europea ed hanno partecipato rappresentanti della Germania di Pankov, della Polonia, della Cecoslovacchia, e dell'URSS.

CRACOVIA

● Il prof. Kordylewski, dell'osservatorio astronomico di Cracovia, ha scoperto recentemente "due satelliti naturali della Terra" distanti circa 400.000 chilometri dal nostro pianeta e formati da una nube di polveri interplanetarie.

TIRANA

● Il controammiraglio albanese Teme Sejko e altre tre persone, sono state fucilate in seguito a sentenza penale, per spionaggio ed alto tradimento. L'annuncio è stato dato da Radio Tirana. I quattro erano stati condannati a morte dal Tribunale Supremo di Tirana il 28 maggio scorso. La loro domanda di grazia è stata respinta dal Presidium dell'Assemblea nazionale. Le altre tre persone, insieme a Sejko, sono: Tahir Demi, Abdul Resuli e Majri Mane. Nello stesso processo sono stati condannati altri sei imputati per gli stessi crimini a pene detentive varianti dai 15 ai 26 anni.

WASHINGTON

- Il Senato americano ha approvato il progetto di legge governativo che autorizza il Presidente Kennedy a fornire un aiuto economico e finanziario ai Paesi dell'Europa orientale facenti parte del blocco comunista. Quarantatré senatori hanno votato a favore del progetto e 36 contro.
- La "Martin Co." ha messo in cantiere un missile a combustibile solido, il Titan III, che dovrebbe avere una gittata di oltre 12.000 miglia. Questo missile balistico globale potrà essere lanciato su qualsiasi punto della terra.
- Il numero dei cattolici negli Stati Uniti era all'inizio del corrente anno di 42.104.900, secondo l'ultima statistica pubblicata dal "Catholic Directory." Questo costituisce un aumento di 1.233.598 unità sulla cifra dell'anno scorso e di 13.470.022 su quella di dieci anni fa.
- Un prestito di 40 milioni di dollari è stato accordato dagli Stati Uniti all'Argentina, per lo sviluppo delle vie di comunicazione interna e in particolare delle rete stradale.
- Il Presidente Kennedy ha chiesto al Con-

gresso di poter disporre di 7 miliardi e trecento milioni di dollari durante i prossimi cinque anni, affinché gli Stati Uniti possano finanziare piani di sviluppo economico a lunga scadenza nei paesi sottosviluppati.

Nel quadro del progetto di legge, il Presidente Kennedy procede ad una riorganizzazione dei servizi americani per gli aiuti ai Paesi sottosviluppati. D'ora in poi un solo organismo sarà incaricato di tutte le forme di aiuti. Il Presidente chiama questo nuovo organismo Agenzia per lo sviluppo internazionale (AID). Il nuovo Ente sarà diretto da un amministratore posto sotto l'autorità del Segretario di Stato Dean Rusk.

CONGO

● Il Presidente Kasavubu si è presentato alla Conferenza di Coquilhatville con un appello per il "ritorno alla legalità." E, in primo luogo, per la riconvocazione del Parlamento di Leopoldville. Messo sotto accusa il maggior responsabile della giovane Repubblica, il Presidente del Katanga Moise Ciombe, Joseph Kasavubu ha ora intrapreso l'opera di riorganizzazione dello Stato per il ripristino della vita democratica del Paese.

Il Congo si darà una struttura federale fortemente centralizzata: un progetto di risoluzione in questo senso è stato messo alla conferenza che non ha ancora deciso il nome da dare al nuovo Congo: "Federazione degli Stati Uniti del Congo," o "Confederazione degli Stati Uniti del Congo."

LISBONA

● Monsignor Manuel Joaquim Mendes das Neves, vicario generale della diocesi di Luanda, la capitale dell'Angola portoghese, si trova da quasi tre mesi in stato d'arresto in una prigione vicino a Lisbona. Il governo di Salazar l'accusa d'aver spinto il clero indigeno (scarso, ma influente sui negri oppressi dell'Angola) contro la politica coloniale governativa, e di aver espresso severi giudizi sul comportamento dell'amministrazione portoghese nella colonia africana.

● In una lettera scritta al Times di Londra, un pastore protestante recentemente tornato dall'Angola afferma che nella colonia portoghese è praticamente in atto una politica di sterminio anche se essa non è mai stata proclamata ufficialmente. Migliaia di africani, afferma il reverendo Clifford Parsons, sono stati indiscriminatamente uccisi.

GINEVRA

● Le tre grandi potenze occidentali hanno deciso di respingere la clausola del veto del piano sovietico per la pace nel Laos asserendo che ciò rende impossibile un controllo effettivo del paese. Il progetto sovietico per il funzionamento della Commissione Internazionale di controllo

prevede infatti che le decisioni siano prese a l'unanimità. Ciò comporta automaticamente il diritto di veto e si prevedeva che questo particolare aspetto del piano sovietico avrebbe suscitato l'opposizione statunitense.

● A settantadue ore dall'incontro dei due E il Laos è di nuovo drammaticamente alla ribalta. Una notizia da Vientian giunta a Ginevra faceva sospendere la Conferenza sul Laos. Ban Padony, bastione delle truppe nazionaliste del generale Fumi Nosavan, è stata presa d'assalto dai guerriglieri comunisti che pressavano arditamente verso la capitale reale di Luang Prabang tentando di dividere in due questa terra degli elefanti.

BONN

● Secondo il servizio stampa del partito socialista democratico della Germania Occidentale oltre ventiduemila perseguitati politici tedeschi sarebbero morti dal 1945 al 1950 nell'ex campo di concentramento nazista di Sachsenhausen, ripristinato nel dopoguerra dalle autorità della Germania Orientale. Il servizio stampa socialista democratico aggiunge che durante quegli anni circa 50 mila anticomunisti, tra cui molte migliaia di socialdemocratici, vennero rinchiusi nel campo e di essi appunto 22 mila non sono potuti sopravvivere alle epidemie di tifo e dissenteria, che si sono susseguite per lungo tempo, e per inedia.

Si calcola che quattro milioni di tedeschi della Germania Orientale hanno varcato il confine e passati nella Germania Occidentale dalla fine della guerra ad oggi.

NUOVA DELHI

● Il Primo Ministro Nehru ha dichiarato al Parlamento che difficilmente l'invasione di Cuba poteva essere effettuata senza l'incoraggiamento e l'aiuto di autorità pubbliche o private degli Stati Uniti.

Si tratta, ha aggiunto Nehru, di "un caso di intervento." Il Primo Ministro indiano ha affermato che trova "difficile comprendere quale differenza vi sia tra l'intervento armato diretto degli Stati Uniti e la fornitura di armi ai profughi cubani assieme all'incoraggiamento "andate a invadere Cuba."

"Incoraggiare l'aggressione dall'esterno" ha affermato il Premier indiano—è a nostro giudizio una sorta di interferenza e costituisce una questione di interesse mondiale."

● Un treno passeggeri è deragliato presso Siliguri nel Bengala orientale. Il bilancio dell'incidente—è di 23 morti e 77 feriti di cui 10 gravi.

TURCHIA

● Secondo il corrispondente ad Aleppo dell'agenzia "Medio Oriente," le unità dell'esercito turco di stanza in queste regioni orientali sono state poste in stato di allarme e la frontiera sirio-turca è stata chiusa per ordine delle autorità turche. Sempre secondo la stessa agenzia violente manifestazioni sono state organizzate in segno di protesta contro il processo a carico di Adnan Menderes e per ottenere un aumento del paghe di militari. Nelle operazioni di repressione contro tali manifestazioni si sarebbero avuti 23 morti.

MOSCA

● Parlando ad un ricevimento offerto in suo onore dal Primo Ministro della Corea del Nord, il primo vice presidente del Consiglio sovietico Kossyghin ha dichiarato che "il piano sovietico non rimarrà con le braccia incrociate nell'eventualità di una invasione proveniente dal Sud."

● Un edificio di nove piani che era in corso di costruzione a Mosca è crollato. Vi sono numerose vittime. L'edificio era destinato agli operai tipografi della Pravda.

● Per decisione del Consiglio municipale di Mosca una strada della capitale sovietica sarà intitolata a Giuseppe Garibaldi. D'altra parte alcune strade di Odessa e di Taganrog (sulla costa di Azov) dove Garibaldi risiedette per qualche tempo, porteranno parimenti il nome dell'eroe nazionale italiano. Targhe commemorative saranno poste sulle case in cui visse Garibaldi.

Un buon maestro ed un buon educatore:

G. B. Martino Roppolo

Domenico Saudino

L. SETTIMANALE *La Sentinella del Canavese*—giornale che vedeva e che ancora agguista a vedere la luce nella storica città di Ivrea, fondata dai romani un secolo e mezzo prima di Cristo, e che fu nel Medioevo sede di una Marca, di cui due fondatori, Berenario II ed Arduino, cinsero la corona di re d'Italia— pubblicava in data 26 marzo 1909, una corrispondenza da San Martino Canavese che diceva: "Il 14 corrente, dopo una lunga e penosa malattia moriva cristianamente, tra il compianto generale, il maestro emerito Giov. Martino Roppolo, nella persona di 73 anni. Nato di famiglia onesta e operale, servì onoratamente la Patria con le armi, e poscia mettendo in pratica il suo motto: *volere è potere*, tutto si diede all'insegnamento della gioventù.

"Maestro nei primi anni nel nativo Comune, e per un 40 anni in Drusacco, raccolse sempre il plauso delle Autorità Comunalì e Scolastiche, nonché la riconoscenza degli allievi e dei parenti, come eloquentemente è stato dimostrato dall'elevato discorso pronunciato fra la commozione generale dalla Signora Maestra Mancinelli."

Il maestro Roppolo—alias *Barbarossa*, come tutti lo chiamavano dovuto alla sua barba lunga e rossiccia di cui andava altero—fu perciò anche il mio primo maestro; come lo fu pure, si capisce, dei molti altri ragazzi che frequentarono come me, la scuola elementare maschile del comune di Drusacco (Torino); di cui egli fu l'insegnante. Egli era, dato i tempi, un buon maestro ed un ottimo educatore; anche perché era severo, e non permetteva ai suoi allievi di disobbedirgli impunemente.

Egli non credeva affatto nella teoria che gli alunni fosse permesso di fare quel che volevano, o che non dovessero essere castigati quando disubbedivano ai suoi comandi. Aveva l'abitudine di farsi portare da noi ragazzi le verghe, per lo più di nocciuolo, che usava senza parsimonia, sulle mani ed anche sui piedi (d'estate camminavamo scalzi) di coloro che andavano a scuola senza lavarsi prima; o sulla schiena di quegli altri che si permettevano di non studiare la lezione, di non eseguire i compiti a loro assegnati, come pure di coloro che marinavano la scuola o disturbassero la classe.

Questa severità, ed anche il fatto che riusciva a convincerci, un po' per amore ed un po' per forza, che l'uomo vale per quello che egli sa, o per quello che egli è capace di fare, fu certamente di sprone a tutti i miei ex-allievi, a non poltrire mai; od a cercare di aumentare sempre più le loro cognizioni, od il loro peculio di sapere; in modo da potere migliorare incessantemente la loro situazione. Quel che spiega il fatto che non pochi dei suoi allievi potessero occupare, pur non avendo nessun titolo

accademico (quel che torna, si capisce, a loro onore), posizioni di comando, tanto da poter diventare costruttore di case, di strade, di ponti, di gallerie; di strade ferrate, e di stabilimenti di vario genere, in pressoché tutte le parti del mondo!

I Fratelli Rabogliatti

FRA GLI ex-alunni del maestro Roppolo che seppero farsi strada, si notano in prima fila, i fratelli Stefano, Alfredo e Domenico Rabogliatti. Stefano, che dopo la scuola elementare nel paese natio, ne frequentò una d'arte e mestieri; ove ebbe campo di proseguire gli studi e diventare falegname perfetto ed ebanista, prese parte ai lavori per il traforo del Sempione; ove fu capo-squadra degli operai che costruivano i ponti provvisori per lo scarico del materiale di rifiuto che usciva dalla galleria; per poi emigrare nel 1902, negli Stati Uniti d'America. Qui fu dapprima minatore, a Starkville, nel Colorado. Poi si trasferì a Morenci, nell'Arizona, ove lavorò in quelle celebri miniere di rame, ove il minerale si trova allo scoperto od a fior di terra. Poi si trasferì nella vicina piccola città di Globe; ove trovò il tempo per costruire sulla strada principale, pur seguendo a lavorare nella miniera, una casa d'abitazione e di negozio, che è ora una delle più vecchie case della località. Fu lui che organizzò la prima banda municipale a Globe; di cui fu maestro e capo. I vecchi abitanti del luogo ricordano ancora il grande successo che ottenne, quando il primo maggio del 1908 la banda da lui diretta capeggiava una grande parata suonando il classico *Inno dei Lavoratori*. Ritornato in Italia, vi morì nel dicembre del 1927, in seguito ad una disgrazia capitagli nella segheria meccanica che lui aveva costruito, e che gestiva a Drusacco, il paese che lo aveva visto nascere, rimpianto da tutti coloro che lo conobbero e lo amarono per la sua bontà, il suo saper fare, ed il suo gran desiderio di essere utile agli altri. Anche a Globe sono ancora molti coloro che lo ricordano come lavoratore instancabile ed ottimo padre di famiglia, sempre disposto a fare del bene.

Alfredo Rabogliatti, dopo di aver anche lui lavorato in una officina meccanica, al traforo del Sempione, si recò anch'egli negli Stati Uniti insieme al fratello; e come lui si trasferì da Morenci a Globe; ove essi aprirono il *Globe Theatre*: il primo cinematografo della località; che faceva accorrere a Globe, persino dalle città di Phoenix e di Tucson, molti di coloro che desideravano sia di vedere che di udire *The Broadway Melody*, la grande novità di Hollywood. Il *Globe Theatre* venne trasportato nel suo nuovo locale nel 1921, gestito in società dai tre fratelli; ma diretto da

Alfredo; manager impareggiabile. Quando vennero i tempi tristi della depressione, fu lui che comprò il terreno per fabbricarvi il Woolworth Building, il primo passo in quella località, verso la rinascita e la normalità. Fu lui ad insistere per il trasporto delle acque del *Salt River* a Globe, in modo da poter fornirgli l'acqua necessaria sia per i bisogni di casa che per innaffiare orti e giardini. Egli venne eletto consigliere comunale nel 1932-34; e come tale svolse sempre coll'onestà e coll'energia che lo caratterizzarono, la sua opera per il continuo miglioramento della città che lo aveva eletto; tanto che scaduti i quattro anni di carica, furono molti coloro che avrebbero voluto ch'egli presentasse la sua candidatura come sindaco; ma rifiutò. Durante la seconda grande guerra fu tesoriere per la Croce Rossa; e funzionò pure da interprete per la lingua spagnola. Fu eletto più volte membro della Commissione Esecutiva della Camera di Commercio. Morì a Globe nel 1960, rimpianto non solo dalla sua famiglia e dai congiunti, ma anche da una numerosa schiera di amici e di conoscenti che avevano avuto l'opportunità di conoscerlo e di volergli bene, come egli meritava.

Domenico Rabogliatti partecipò egli pure ai lavori affettuati per rendere possibile il traforo della grande galleria del Sempione che unisce l'Italia alla Svizzera. Fu prima, aiutante nell'officina dei fabbrieri, poi fu fuochista di locomotive, e finalmente conduttore di caldaie a vapore. Prestò servizio come macchinista sul tronco ferroviario Varzo-Iselle; e quando venne chiamato sotto le armi, servì per 30 mesi nella Brigata Ferroviaria del Genio, a Torino. Quando venne congedato, lo fu col grado di caporal-maggiore macchinista, e nel settembre del 1906 andava a raggiungere i suoi due fratelli nell'Arizona. Dopo di avere anche lui lavorato per un po' di tempo come minatore, si mise in commercio insieme coi fratelli. Fu sempre socialista. Ad Iselle conobbe e ne fu amico, Vittorio Butti, al tempo segretario di quella Camera del Lavoro. Fu per lunghi anni, tesoriere della *Federazione Colombiana delle Società Italo-Americane degli Stati Uniti*; come lo dimostra la lettera indirizzata da Vincenzo Massari, presidente nazionale dell'Associazione e che qui riproduciamo:

10 settembre 1958

"Carissimo confratello Rabogliatti:

"A compimento dei lavori della 23ma Convenzione Quadriennale della *Federazione Colombiana* tenuta nello Sheraton-Cadillac Hotel, Detroit, Michigan, è stato approvato da ufficiali e delegati, un voto di plauso e di solidarietà per il tuo lavoro di 22 anni per la nostra Federazione, lavoro che tu hai saputo compiere con zelo, con



Drusacco (m. 741). Panorama con sfondo Monte Marzo (Mt. 2765). E' questo il paese ove il maestro G. B. Martino Roppolo, da San Martino Canavese, svolse, e con ottimi risultati, la sua opera come insegnante nella Scuola Elementare maschile della località

scrupolosità metodica e con spirito di abnegazione.

"Gli ufficiali e delegati tutti plaudendo all'unisono alla tua opera, si augurano che tu possa essere ancora la guida spirituale della nostra Federazione per molti anni; pur non essendo ufficiale.

"Con riluttanza essi hanno accettato le tue dimissioni, ed hanno con voto unanime deciso che quanto sopra sia iscritto nei verbali nella 23ma convenzione.

"Al plauso di tutti gli ufficiali e delegati, unisco il mio e quello del confratello Diplotti; perchè anche noi abbiamo avuto agio di conoscere e di apprezzare la tua opera per la Federazione Colombiana.

"Saluti fraterni da tutti. Dev.mo

Vincenzo Massari
Presidente Nazionale."

Nel settembre 1957, egli riceveva un'altra lettera, questa scritta dal Console Generale d'Italia di Los Angeles, California, che diceva:

"Caro Sig. Rabogliatti:

"Mi è molto gradito comunicarle che il Governo Italiano, accogliendo la mia proposta, l'ha insignito della Stella della Solidarietà di III Classe, in apprezzamento per la Sua attività svolta in favore dei nostri connazionali e come riconoscimento della elevata posizione che Lei e la Sua famiglia, hanno conquistato in Arizona.

"Il Diploma e le Insegne dell'Ordine Le saranno rimesse dall'Avv. Foster Mori, Agente Consolare d'Italia in Phoenix, che Le comunicherà la data e l'ora della cerimonia.

Massimo Casilli d'Aragona."

Inutile dire che i fratelli Rabogliatti seppero tutt'e tre, allevare ottimamente le loro famiglie; dando ad esse, si capisce, una istruzione molto superiore a quella da essi ricevuta nella più modesta scuola in cui *Barbarossa* era maestro e denno... Ma anche questo può e dev'essere omaggio reso al senno del nostro primo maestro,

severo, ma intelligente e buono; che seppe ispirare a tanti fiducia in loro stessi e desiderio di progredire lungo le vie spesso volte impervie di più sapere e di più conoscenza, di più capacità di fare.

I Fratelli Piana

FRA GLI ex-allievi di *Barbarossa* che seppero affermarsi ottimamente, si annoverano pure anche i due fratelli, Carlo e Giacomo Piana. Ambedue vennero assunti, giovani ancora, dall'impresa Brand e Brandau, costruttrice della grande Galleria del Sempione, come aiutanti di ottimi ingegneri; quel che permise a tutt'e due di formarsi, sia con lo studio che col lavoro, una solida conoscenza teorico-pratica nella arte della costruzione di gallerie, e lavori connessi. In seguito, emigrarono ambedue nell'Indocina; ove costruirono, come contrattori, un tratto della ferrovia che da Hanoi si avvanza verso l'interno, sino a Yunnanfù. Rientrati in Italia formarono l'*Impresa di Costruzioni Ferroviarie, Fratelli Piana*, per poi costruire un tratto di ferrovia a Bor, nella Serbia; ove vi sono le celebri miniere di rame. Poi furono nella Svizzera, ove costruirono, dal 1910 al 1912, la linea ferroviaria che va da Aldermatt al passo di Oberalp.

Terminato questo lavoro, ottennero il contratto di costruzione di una grande galleria ferroviaria ad Odessa, in Russia. Disgraziatamente, mentre tutti i materiali necessari per questa costruzione, spediti dalla Svizzera erano in viaggio verso Odessa, scoppiò la guerra Italo-Turca; che causò il sequestro di questo materiale, e la perdita totale di ogni cosa. Nel 1914, essi costruirono la strada di montagna che mena da Rubiana a Monpellato, nella Valle di Susa. Ma anche qui, durante i lavori, scoppiò un'altra guerra; ed i due fratelli vennero chiamati sotto le armi. Fu così che Carlo Piana passò a far parte del personale dirigente del dinamitificio di Avigliana; e Giacomo venne nominato Sergente di Con-

tabilità presso lo Stato Maggiore di un battaglione del Genio.

Finita la guerra, Carlo e Giacomo Piana, nuovamente riuniti, si recarono in Francia, in una regione devastata dalla guerra, e precisamente a Rheims; ove costruirono, nel 1919, una trentina di case. Poi i due fratelli si separarono. Carlo si recò, nel 1922, a Monte Carlo; ove costruì i grandi cortili pel tennis, la spiaggia artificiale, ed un grande albergo pel Casinò. Nel 1934 venne chiamato per conto delle *Imprese Italiane all'Estero*, per dirigere la costruzione d'un tratto della ferrovia Transpersiana. Finito questo lavoro fu a Teheran, la capitale dell'Iran (Persia); ove diresse dei lavori importanti, che però non poté terminare in seguito allo scoppio della seconda guerra; scatenata da Hitler colla complicità del *Duce* di cartapesta che doveva trascinare anche l'Italia nel fango e nella rovina! Perciò ritornò in Italia; ove si occupò nel 1945, nella costruzione di ricoveri antiaerei; e l'anno dopo nella ricostruzione della Galleria del Frejus e nel 1948, nella ricostruzione del grande ponte ferroviario sul Sesia, della linea ferroviaria Torino-Milano. Trascorse gli ultimi anni di esistenza a Drusacco, nella bella casa da lui fatta costruire sulla via principale della località; ove egli moriva nel 1959, alla bella età di 84 anni; rimpianto non solo dai suoi cari, ma anche dai molti amici e conoscenti che lo amavano per la sua cordialità, per la sua intelligenza e per la sua bontà d'animo; che lo rendevano caro a tutti: ai bambini come agli adulti.

Giacomo Piana spiega perchè anch'egli debba molto all'ex-maestro della scuola elementare di Drusacco se poté affermarsi e farsi strada nella vita. "Il maestro Roppolo era—egli dice—molto esigente specialmente per la calligrafia, quel che a me fu di grande aiuto, perchè a quel tempo non vi erano ancora le macchine da scrivere. Quando io facevo l'applicazione per un impiego, la mia domanda fatta in ottima calligrafia otteneva di regola la preferenza."

Sciolta l'*Impresa di Costruzioni Ferroviarie Fratelli Piana*, Giacomo si recò a Buenos Ayres, la capitale dell'Argentina, nel Sud America, ove si occupò per la durata di due anni, di costruzioni edilizie. Poi se ne ritornò in Italia. Nel 1940 venne fatto Cavaliere della Corona d'Italia; però siccome non ci teneva affatto alla commenda, non ne parlò mai. A 75 anni cioè dopo molti anni di ininterrotto lavoro, ritornò al paese che lo aveva visto nascere "onde godere in pace—come egli disse—il modesto capitale accumulato poco a poco, onestamente, durante lunghi anni di lavoro, eseguito in diverse parti del mondo." *Ad multos annos, amico mio!*

Altri ex-allievi che si fanno onore

MARTINO VALER, anche lui ex-allievo di *Barbarossa*, fu, terminato il servizio militare, in Turchia, ove assunse dei lavori di costruzione di linee ferroviarie. Fu pure, anche, per diversi anni, nel Junnan, nella Cina; e più tardi a Serena, nel Cile; sempre occupato nella costruzione di ferrovie. Durante l'Esposizione Internazionale di Torino, nel 1911-12, venne premiato con un Diploma di Benemerenzia, sia pei suoi progetti, che pei lavori da lui eseguiti in diverse parti del mondo. Nel 1915 ritornò alla

ese nativo; nella bella casa da lui fatta costruire onde trascorrervi in pace gli ultimi anni della sua vita. Fu eletto sindaco del Comune; carica che egli occupò per lunghi anni a soddisfazione di tutti; però onesto, servizievole, sempre disposto a fare del bene. Gestì pure, per diversi anni, nel vicino paese di Vico Canavese, sede di andamento, l'agenzia della Banca Agricola. Venne insignito colla croce di Cavaliere della Corona d'Italia, per *motu proprio* del re. Nel 1928, si ritirava, per ragioni di salute, a vita privata; e nel 1932, passava, dopo lunga malattia, nel novero dei più; rimpianto da tutti coloro che lo conobbero.

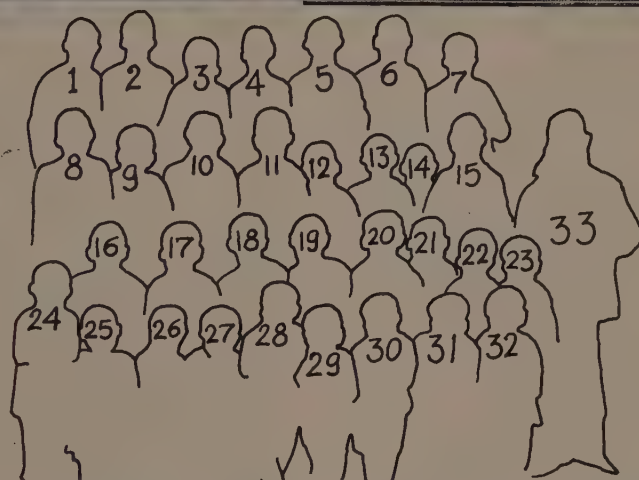
Domenico Cina, altro ex-allievo del maestro Roppolo, lasciò nel 1908, l'Italia per emigrare nel Junnan, in Cina; ove visse per diversi anni occupato anche lui nella costruzione di linee ferroviarie. Nel 1918, si trasferì a Serena, nel Cile; ove svolse nuovamente per diversi anni, le sue attività come costruttore di ferrovie. Quando si andò a Drusacco, nella bella casa da lui fatta costruire, venne eletto Sindaco, carica che occupò onorevolmente per diversi anni. Nel 1957, passava anch'egli nel novero dei più, soddisfatto di aver saputo essere utile, oltre che a se stesso, anche a molti altri.

Pietro Orella, anch'egli ex-allievo di Roppolo, lasciò anche lui l'Italia per emigrare negli Stati Uniti. Nei primi tempi lavorò come minatore nelle miniere aurifere del Colorado. Poi ottenne, come conduttore, lo sfruttamento d'una miniera di zinco aurifero a Silverton, sempre nel Colorado; che poi vendette. Nel 1907, se ne tornò in Italia per rivedere sia la sorella che la vecchia madre e per far costruire una nuova casa; ove prima stava la vecchia casa che lo aveva visto nascere. Nel 1912 tornò negli Stati Uniti, sempre a Silverton, per occuparsi, data la sua delicata condizione di salute, non più di lavori minerari, ma di commercio; aprendo la prima fabbrica di ghiaccio artificiale della località che poi venne trasferita a Denver.

Dopo qualche anno passato, per ragioni di salute, assieme alla moglie, nella California, ritornava, nel 1920, al paese nativo ove ebbe agio di assistere la vecchia mamma che morì alla veneranda età di 98 anni. Rimase vedovo nel 1940. Decedeva nel 1947, senza lasciare dei figli.

Annibale Cina, anche lui ex-allievo del maestro Roppolo, lasciò l'Italia, giovane ancora, per emigrare in Francia, indi nella Svizzera, e poi nell'Austria; ove si occupò che lui presso diverse imprese di costruzioni edilizie e ferroviarie. Nel 1908 ritornò in Italia, per partecipare alla costruzione della ferrovia Cuneo-Nizza Mare, vi rimase sino al 1915, anno in cui dovette arruolarsi, e così prendere parte alla prima guerra, che ebbe il tristissimo risultato di portare al potere, come tutti sanno, il fascismo, vergogna e rovina dell'Italia. Congedato nel 1919, a guerra terminata, venne nuovamente impiegato in qualità di assistente tecnico presso l'impresa che lo aveva impiegato prima della guerra. Così che se ne andò nella Valle del Po, presso l'azienda che costruiva l'impianto idroelettrico del Monviso, ove rimase per una durata di quattro anni; dopo di che partì, per la durata di tre anni, alla costruzione del tronco ferroviario Mondovì-A. Dopo prese parte, chiamato dall'im-

L'AULA SCOLASTICA DELLA SCUOLA ELEMENTARE MASCHILE DEL COMUNE DI DRUSACCO (TORINO) ANNO SCOLASTICO 1894-95



N.B.—Quando manca il nome vuol dire che l'alunno non poté essere identificato.
1 N. Giono; 2 S. Rabogliatti; 3 A. Barber; 4 P. Perino; 5 M. Giono; 6 G. Giono; 7 D. Valer; 8 B. Cina; 9 D. Rabogliatti; 10 A. Rudellat; 11 B. Orella; 12 B. Glauda; 13 — 14 C. Barber; 15 — 16 E. Valer; 17 A. Valer; 18 — 19 — 20 — 21 A. Rabogliatti; 22 — 23 A. Giono; 24 S. De Battiste; 25 G. Giono-Barber; 26 E. De Battiste; 27 B. Valer; 28 D. Giono; 29 D. Saudino; 30 C. Biava; 31 F. Saudino; 32 A. Cina; 33 In piedi. L'insegnante: il maestro emerito G. B. Martino Roppolo

presa che già lo aveva impiegato prima, alla costruzione della ferrovia Bengasi-Derna, nella Cirenaica; e le strade lungo il litorale, lavori che durarono circa otto anni. Nel 1935, se ne ritornava a Cuneo, suo luogo di residenza; ove venne chiamato a far parte di diverse Commissioni Municipali di quella città. Occupò pure diversi posti di fiducia nell'Amministrazione delle Imposte. Fu amministratore, ed ora ne è il Vice Presidente, dell'EIA locale.

I Fratelli Saudino

DEI MIEI due fratelli, Felice, imparò, finita la scuola, il mestiere di fabbro-ferraio; per poi perfezionarsi specialmente nell'uso del cannello ossidico per le saldature autogene e nella tempera degli acciai. Fu assunto come tecnico dalla ditta che ge-

stiva la vecchia miniera di ferro e di rame nel vicino comune di Traversella, lavorata, a quanto pare, sin dai tempi della antica Roma, per la manutenzione delle perforatrici e dei compressori, delle pompe idrauliche e dei mezzi di locomozione e di trasporto; e la loro eventuale riparazione, e sostituzione con macchine più moderne. Più tardi emigrò nella Svizzera, ove si occupò sempre in qualità di addetto alla sorveglianza ed eventuale riparazione di macchine varie, presso un'impresa che stava effettuando un traforo nel Vallese. Scoppiata la prima grande guerra, egli rientrò in Italia; per arruolarsi nel quarto reggimento alpini, di stanza ad Ivrea. Ferito, dice il rapportor "d'arma da fuoco alla guancia destra nel combattimento di Dolie, li agosto 1915" venne curato negli ospedali di Pallanza, Torino ed Ivrea. "Auto-

rizzato a fregiarsi del distintivo d'onore istituito con R. Decreto 21 maggio 1906," egli venne congedato nei primi di gennaio 1918, colla nota: "Durante il tempo passato sotto le armi, ha tenuto buona condotta ed ha servito con fedeltà ed onore." Un mese dopo si sposava. Più tardi, se ne andava a Torino, capo-tecnico in un'officina specializzata nella fabbricazione di bulloni.

Erano quelli i tempi in cui anche a Torino, incominciava a dar brutta mostra di sé, la delinquenza fascista; spalleggiata, come tutti sanno, sia dall'esercito che dalla polizia; che davano man forte a quel fenomeno di feroce reazione; volto a distruggere sia i partiti d'avanguardia che le organizzazioni dei lavoratori. Era naturale che mio fratello, che la guerra l'aveva fatta sul serio, odiasse quel movimento in cui abbondavano gl'imboscatori ed i figli di papà, maneschi e presuntuosi, che credevano sul serio di poter diventare, grazie alla violenza, alla malafede ed al tradimento, i padroni del mondo! Ed era naturale pure che egli fosse annoverato fra "i nemici della patria," che i fascisti intendevano eliminare.

Una notte, una delle tante squadracce — che si davano da fare per assassinare impunemente, armati sino ai denti, e dieci contro uno, i nemici del regime che doveva trascinare l'Italia nel brago, o verso la sconfitta ed il tradimento — si recava dal portinaio dello stabilimento in cui egli lavorava, per domandargli quale era la camera da lui occupata. Il portinaio, che ben sapeva cosa questo voleva dire, disse loro che la sua camera era situata all'ultimo piano. Poi corse da lui, nella sua camera al pian terreno, per avvisarlo di quel che stava passando. Allora Felice si vestì subito, aperse la finestra che dava nel cortile, e ne scese per inforcare la sua motocicletta, e fuggirsene verso casa, ove giunse dopo un paio d'ore di corsa per le pianure del Canavese.

I fascisti non poterono trovarlo, si capisce, quando giunsero all'ultimo piano. Ma da "buoni patrioti" quali essi erano, non potevano tornarsene a mani vuote. Perciò si impossessarono d'un povero diavolo, padre di famiglia e dopo di averlo percosso e buttato a terra, lo afferrarono pei piedi per poi trascinarlo in questo modo, dall'ultimo piano al primo, in fondo alle scale. Quando vi giunsero, la testa di quel disgraziato era ormai ridotta a brandelli di carne sanguinante, ed era ormai fatto cadavere! E così che il fascismo inaugurava — anche a Torino — "la nuova era di gloria e di grandezza nazionale" promessa agli Italiani dai sedicenti "salvatori della patria"!

Il proprietario della fabbrica avrebbe voluto ch'egli se ne fosse ritornato, per riprendere, a condizioni migliorate, il suo lavoro, ma egli non volle. Aveva ormai deciso di emigrare; di venirsene con me a New York. Ma il suo ex-padrone insisteva; voleva riaverlo con sé. Gli propose di farlo socio nella vecchia, o magari anche in una nuova impresa. Si recò da Torino a Drusacco, portando con sé dei bei regali per la bambina (il figlio Bruno non era ancora nato), onde indurlo ad accettare. Egli fu irremovibile e nell'agosto del 1923 sbarcava a New York.

Dopo poche settimane di impiego in una officina di lavori in ferro battuto, egli fondava, insieme ad un suo collega, la *Spanish Art Work*, con officina propria situata a

Mulberry Street, o nel cuore del rione italiano della città, per la fabbricazione di lavori in ferro battuto: lampade, tavolini, balaustre, ringhiere, ecc. Moriva il 6 gennaio 1953 a 63 anni, dopo una lunga malattia, causata da un insulto apoplettico. Fu ottimo padre di famiglia, amico di tutti. Ma odiava il fascismo; triste fenomeno di degenerazione politica, ideologica e morale, causata da una grande arrivista e da un gran traditore, Benito Mussolini; l'uomo privo sia di onestà che di vera capacità e di solida cultura; che doveva — ahimè! — disonorare l'Italia, e finire per condurla alla rovina!

Quand'egli era già a New York, ed il fascismo già aveva compiuto, in Italia, l'ultimo tradimento sia verso l'Italia che verso l'Umanità, tanto da diventare il servo sciocco del pangermanismo più crudele e più idiota: il pagermanismo di Adolfo Hitler, fascisti e nazisti ormai diventati una cosa sola, si recarono di fronte alla sua casa di campagna, nelle vicinanze di Drusacco — che poco tempo prima era stata occupata dai partigiani, che però già se ne erano andati — per distruggerla. Mentre stavano per darla alle fiamme, un astante disse loro che non dovrebbero farlo perché i proprietari erano fuori, negli Stati Uniti. "Però essi sono antifascisti, dei nemici del regime, che noi abbiamo l'ordine di distruggere insieme alla loro proprietà!" Fu così che la sua casa venne bruciata a metà, sia dai tedeschi che dai pseudo-italiani, già tedeschizzati, mediante i lanciafiamme!

Il fratello Pietro imparò invece il mestiere di calzolaio, per poi aprire una bottega sulla via maestra del paese. Però finì col decidersi anche lui di emigrare in un paese meno povero, meno sovrappopolato, e possibilmente meglio amministrato dell'Italia. Perciò se ne andò nel Messico dove aprì, a Parral, Chihuahua, una piccola fabbrica di scarpe speciali pei minatori; o delle scarpe munite all'interno, sia alla punta che al calcagno, da una lamina di acciaio: destinata ad impedire la lesione dei piedi in caso di caduta di pezzi di roccia o di blocchi di minerale, durante gli scavi. Siccome quelle scarpe erano, come dovevano essere, robuste e fatte bene, ottennero la preferenza sia da parte dei tecnici della miniera locale, che da quelli di altre compagnie poco lontane; anche esse gestite da imprese degli Stati Uniti; ragione per cui non poté lamentarsi pel cambio. Anche lui chiamò con sé la moglie ed il figlio. Dovuto, alla salute poco robusta, se ne andò a Città di Messico, la capitale, per una cura. Però vi decedeva nell'ottobre del '41 — cioè allorché quando anche io mi trovavo in quella città — appena cinquantaduenne.

E' COSA SAPUTA che quella del maestro, e specialmente del maestro di una piccola scuola di un paese di campagna o di montagna, è, di regola, una professione che offre poche soddisfazioni; o pochi compensi sia morali che materiali. Ma insegnare, a chi non lo sa ancora, a leggere, scrivere, ed a fare dei conti, come pure ad imparare a comportarsi meglio, a distinguere il bene dal male, od a diventare degli esseri capaci di ragionare, è — come già abbiamo detto, un apostolato che onora coloro che lo esercitano. Niuna meraviglia, perciò, che anche *Barbarossa* non abbia ricevuto nè da vivo, nè dopo morto, le manifestazioni di gratitudine che gli erano

dovute sia dai suoi compaesani — o dal paese che lo aveva visto nascere e che lui aveva onorato colla sua operosità, o colla sua vita attiva e sempre feconda di bene — che dai suoi ex-alunni della scuola elementare maschile del Comune di Drusacco, dal paese in sé: che egli aveva indubbiamente beneficato con lunghi anni d'insanguamento ininterrotto, intelligente ed efficacissimo: che seppe dare a quel nostro piccolo paese di montagna un buon numero di uomini intraprendenti, intelligenti, capaci di affermarsi, o di essere utili sia a sé stessi, che al paese nativo, ed all'umanità.

In onore di "Barbarossa"

RICORDO a questo proposito una vecchia leggenda: Un re degli antichi tempi decise di onorare il più degno dei suoi sudditi; ragione per cui dei candidati a premio cominciarono a spuntare in tutte le parti del suo regno. L'uno era lodato per le sue ricchezze, bene acquistate; un altro per la conoscenza profonda delle leggi, un altro ancora per saper parlare molte lingue; un altro per conoscere fondo molte filosofie. Ma insieme a costoro e pochi altri, vi era una vecchia donna claudicante e poveramente vestita, ma i cui occhi erano pieni di luce, d'intelligenza e di comprensione. "Ma cos'hai fatto tu, le domandò il re, "per trovarti insieme a costoro?" "Voi avete sentito tutti gli altri, gli disse il primo ministro; "orbene, essi fu la maestra di tutti loro, quando erano ancora giovani." Allora il re discese dal suo trono, per deporre la corona d'alloro sul capo della vecchiaia.

Quando io mi recai, insieme alla mia buona Lidia, a San Martino Canavese, il paese natale del nostro ex-maestro in cerca di sue notizie, dovetti constatare con mia grande rincrescimento, che nessuno a quanto pareva, l'avesse mai conosciuto. Nessuna notizia sia sulla sua nascita che sulla sua morte, nè nei registri del Comune e nemmeno su quelli della parrocchia. L'unica notizia che ebbi fu quella che forse aveva trovato nel Castello di Agliè, una sua parente, che avrebbe forse potuto darmi, sul suo riguardo, delle informazioni.

Evidentemente, il buon *Barbarossa* doveva essere stato sepolto, nel paese che lo aveva visto nascere ed in cui morì, in una fossa comune, senza una croce ad un lapide che lo ricordasse; ragione per cui le sue ossa dovevano essere andate a finire nel comune ossario; senza che nessuno sentisse il dovere di protestare. Perché una cosa è certa, anche se può darsi che a San Martino vi siano stati degli uomini magari anche più colti di lui, nessuno di loro ha potuto onorare il paese dove nacque con una vita utile ed esemplare come lui ha fatto. Poiché quella del maestro, o dell'educatore delle generazioni che sono che saranno, è certamente la professione più alta, più nobile e più buona che esista al mondo. Quella del maestro, più che una professione, è, ripetiamolo ancora, un apostolato; che tutti dovrebbero sentire il dovere di ammirare, di rispettare, di considerare per quello che esso veramente è!

G. B. Martino Roppolo fu indubbiamente — dato il luogo ed i tempi (perché non ripeterlo?) — oltre che un buon maestro, anche un ottimo educatore; poiché egli seppe fare non soltanto del suo meglio per insegnare oltre che a leggere, a scrivere



una delle tante vecchie case della località, che venne modernizzata pochi anni fa mediante l'impianto della luce elettrica, dell'acqua potabile, del riscaldamento elettrico sia dell'acqua che dell'aria, dell'uso del metano, rinchiuso nei tubi metallici, per il riscaldamento, etc., come pure mediante l'impianto d'un gabinetto moderno, con acqua calda e fredda, doccia e bagno, vaso di scarico connesso colla conduttura locale, oppure ad un pozzo nero, costruito di regola di fronte alla casa, sotto il giardino; e l'aggiunta di un nuovo locale: salotto, soggiorno, o saletta da pranzo, costruito di regola sulla loggia del secondo piano della casa, di fronte alla cucina; quel che rende la casa più comoda e più igienica; o più adatta al moderno vivere civile

a far dei conti, pure anche ad essere un po' presuntuosi, più intelligenti, meno pensosi a menar le mani, od a credere che con la violenza e la frode siano cose misibili allo scopo di far carriera, o di far trionfare nella lotta per la vita. Perciò egli, fu come già abbiám detto, o come un buon maestro, anche un vero creatore; ed è certo a questo che si deve attribuirlo se—come abbiám visto—non pochi ex-allievi della piccola scuola di un vero paesello di montagna, seppero non farsi strada nel mondo, ma anche dare loro figli ed alle loro figlie una istruzione superiore; che copre pressochè tutti i campi della conoscenza umana!

Pietro Corzetto-Vignotto, o meglio, *Peter Corzetto-Vignot*—l'ottimo poeta rugelese, che scrisse *Stil Alpin*, il libro di poesie in dialetto di Rueglio, che gli valse le consultazioni di Federico Mistral, il grande poeta provenzale, e quelle di Francesco Buffini, che scriveva: "Per conto mio, fatta la grande eccezione del Carducci, d'ò tutto il resto dell'odierna poesia italiana perdersi di questo poeta montanaro—parlo di Drusacco, nella poesia "Urasjun la stràd-la Val d' Kusela," lo disse ruse dij- gràn Sappjent." A parte quel che sta di troppo (perchè, ahimè, i buoni sono rari in pressochè tutti i tempi in tutte le parti del mondo), è un fatto che esso potè sempre vantare, grazie a Barossa, un forte numero di uomini, in ragione al numero dei suoi abitanti, che però affermarsi, emergere o prevalere in modo tale da potere non solo essere utili e stessi, ma anche al paesello nativo, ed alla società!

Il maestro Roppolo sapeva, anche senza dirlo probabilmente mai letto nel *De Hebus* di Bacone, quanto giusta sia la massima "Nam est ipsa scientia potestas est." La conoscenza è potere. Perciò seppero im-primi-

mere bene nella mente dei suoi alunni il segreto d'ogni successo; così come venne enunciato da Vittorio Alfieri, il grande astigiano: "Vollì, sempre vollì; ed a forza di volere ottenni quel che vollì"; e che il buon Trilussa condensava nel noto distico: "Se insisti e resisti—Raggiungi e conquisti"! Ecco qui perchè egli ebbe, prima di morire, la soddisfazione di ricevere, piccolo compenso ai suoi sforzi, alla sua intelligenza, ed alla sua serietà, la medaglia d'oro da parte del Ministero dell'Istruzione Pubblica, per avere saputo compiere sempre, con senno e dedizione, il suo nobilissimo apostolato!

L'ho già detto e lo ripeto: San Martino Canavese non seppe onorare come meritava, questo suo figlio umile, ma intelligente e buono. Ma anche Drusacco il paese da lui beneficato, non seppe fare di più! Quando morì, un gruppo di Drusaccesi si recò a San Martino onde assistere ai suoi funerali. Fra essi vi era, credo, pure anche il mio babbo. La maestra Mancinelli, anche essa insegnante a Drusacco, e già passata essa pure nel novero dei più, pronunciò un discorso che mi rincresce di non potere riprodurre, perchè a quanto pare andò perduto. Nessuno dei suoi ex-alunni seppe compiere il dovere di andarlo a vedere, per esternargli la nostra riconoscenza per quanto aveva fatto per tutti noi. Nemmeno io; che pur gli ero molto vicino, perchè era a me che egli aveva affidato l'incarico di andare in qualche negozio di commestibili, a Drusacco o nel vicino Vico Canavese, per comprargli quel po' di cui abbisognava per vivere. Era scappollo; perciò preparava da sè stesso, sulla piccola stufa a legna nella cucina dell'alloggio che egli occupava nella casa dove erano anche le due aule scolastiche, la maschile e la femminile, della scuola Comunale. Egli compensava questi piccoli servizi coll'invitarmi di quan-

do in quando, a mangiare insieme a lui, il piatto di spaghetti, o le due uova fritte, o qualche altro piatto, cosa che io ritenevo molto onorifica e di cui gli ero grato. F'a male pensare quanto sia difficile agli uomini di poter seguire la massima aurea di fare agli altri quel che si vorrebbe fosse fatto a noi, se ci trovassimo in quelle stesse condizioni!

Come già abbiám visto, nessuno potè, a San Martino, darci notizie precise sugli ultimi giorni di vita del maestro Roppolo; ma ci si disse che avremmo potuto forse trovare nel Castello di Agliè, una sua parente, che avrebbe potuto darci delle informazioni al riguardo. Vi andammo. La buona signora Maria Druetto, sua nipote ci fece vedere, colle lagrime agli occhi, una piccola fotografia di suo zio: il maestro G. B. Martino Roppolo. Quella fotografia doveva, evidentemente, essere stata fatta molti anni prima di quella presa nell'aula scolastica della scuola elementare maschile del comune di Drusacco, insieme ai suoi alunni, e che qui riproduciamo.

In un *Almanacco Regionale Bemporad* per i ragazzi, Terza edizione, o più precisamente *Il Piemonte*, di Luigi Collino, trovo un poema che mi piace e qui voglio trascrivere:

CONGEDO

*O liber dedicà tut a la tera
ch'a l'a vedune nasse a pròsperè,
ch'it ricorde 'l Piemont còma ch'a l'era
ch'it descrive 'l Piemont còma ch'a l'è,
it ricòrdroma sempre còm n'amis
ch'a l'a fane cònosse 'l nost pais;
e forse 'n di, n'sl pagine strassà
fra quach riga d' pròverbi e d' pòesia
nà lacrima 'n memoria a cascherà
dèl maestro e d' le cose ch'a disia...
... Magara 'ntant ch'a sfuma a l'orizont
un limpid panorama d' nost Piemont.*

Prima che questa lagrima si spenga, collo spegnersi di coloro che hanno conosciuto G. B. Martino Roppolo e la sua memoria vada perduta anche a Drusacco, il paese da lui valorizzato, è necessario, io penso, che egli venga ricordato almeno da una lapide, che tramandi la sua memoria anche quando noi non ci saremo più! Propongo perciò che venga murata sulla facciata della scuola—anche se non è più quella in cui egli insegnava—una lapide che dica, dal più al meno:

Alla memoria del maestro
G. B. Martino Roppolo
da San Martino Canavese
che fu per quarant'anni
insegnante nella Scuola Elementare
Maschile
di questo Comune
I fratelli Rabogliatti, Piana, e Saudino
a nome loro e degli altri ex-allievi
pongono questa lapide

nel 52.o anniversario della sua morte,
e 13.o della nuova Italia Repubblicana
già auspicata da Mazzini e da Garibaldi

a perenne testimonianza sia d'affetto che di gratitudine
verso il maestro che seppe insegnare loro
a seguitare imparando
e ad essere migliori!

E' il meno che possiamo fare noi, i sovrapprovvisi, per onorare la memoria del maestro severo, ma preveggente, intelligente e buono, che occorre ricordare!

Italia 61

Pio IX, papa riformatore, allarme austriaco
 Occupazione austriaca di Ferrara
 Carlo Alberto solidale col papa
 Abdicazione del duca di Lucca
 La Toscana sulla via delle riforme
 Agitazioni popolari a Milano per il tabacco
 Rivoluzione a Livorno — Guerrazzi
 Sollevazione vittoriosa della Sicilia
 Ferdinando II di Napoli costretto a dare la Costituzione
 E' seguito da Leopoldo II di Toscana, da Carlo Alberto, da Pio IX
 La rivoluzione francese del 1848
 La rivoluzione d'Ungheria si estende a Vienna, fuga di Metternich
 La cinque giornate di Milano, fuga degli austriaci
 Insurrezione vittoriosa a Venezia, Manin dittatore
 Carlo Alberto entra in guerra, inizio vittorioso, le vittorie di
 Pastrengo, di Goito, e di Peschiera
 L'infelice battaglia di Custoza, la ritirata, combattimenti a Milano
 L'Armistizio di Salasco
 Pio IX impopolare dopo l'Enciclica del 29 aprile — Nomina di
 Mamiani
 Anarchia a Roma, dimissioni di Mamiani
 Assassinio di Pellegrino Rossi
 Fuga di Pio IX alla corte di Napoli, e' ospitato nella fortezza
 di Gaeta
 Anarchia in Toscana, fuga di Leopoldo II
 Proclamazione della repubblicana
 Gioberti, capo del governo piemontese, suo progetto per
 restaurare Leopoldo di Toscana sul trono disapprovato dal
 governo e dal re, sue dimissioni
 La guerra del 1849; infelice scelta del polacco Chrzanowsky
 Cattiva condotta della guerra, sconfitta di Novara
 Abdicazione di Carlo Alberto

IL RISORGIMENTO NAZIONALI ITALIANCO

III

L'ELEZIONE del cardinale Mastai Ferretti al
 gliο pontificio avvenuta il 6 giugno 1846
 dopo soli due giorni di conclave, fu uno
 quei fatti d'importanza eccezionale nelle
 cende del Risorgimento italiano da poter essere co
 siderato fra quelli determinanti per lo svolgimen
 degli avvenimenti del 1848. Il nuovo pontefice, PI
 IX, aveva una bella persona ed una magnifica voce,
 contrasto con l'aspetto sordido e accigliato del su
 predecessore, il che era già un particolare non ind
 ferente per concigliargli il favore popolare; a ciò d
 veva aggiungersi la natura disposizione del nuov
 pontefice all'umanità ed alla mitezza, le sue manie
 semplici ed affabili, la sua carità generosa, ciò che ne
 era mai stato prerogativa di Gregorio XVI.

Egli dette per prima cosa un'amnistia ampia
 generale, quale mai si era visto fino allora nei va
 stati italiani, che liberò dal carcere i numerosissimi
 prigionieri politici e questo gesto toccò il cuore d
 popolo che fece il 17 luglio un'entusiastica imponente

mostrazione di giubilo e di riconoscenza, della quale Pio IX fu sensibilissimo. Interpretando il desiderio popolare sostituì il governatore Marini, uno degli strumenti più severi della politica gregoriana, con uno più mite e più vicino all'animo popolare, così furono sostituiti nelle città più nevralgiche delle Legazioni, come Bologna, Ferrara, Pesaro i legati pontifici. In breve Pio IX diventò l'idolo del popolo non soltanto dello stato della chiesa, ma dei vari stati italiani. Volle scegliere come suo segretario e capo del governo il cardinale Gizzi, ch'era in fama di uomo moderno e liberaleggiante contro il parere della diplomazia vaticana che appoggiava invece il cardinale Lambruschini, che dava maggiore garanzia per la continuità della politica gregoriana. Ma era tanto vivo il desiderio di riforme nel popolo, che ogni dimostrazione in favore del pontefice batteva sempre quel tasto; Pio IX sapendo come la corte pontificia fosse contraria a concedere riforme tergiversava.

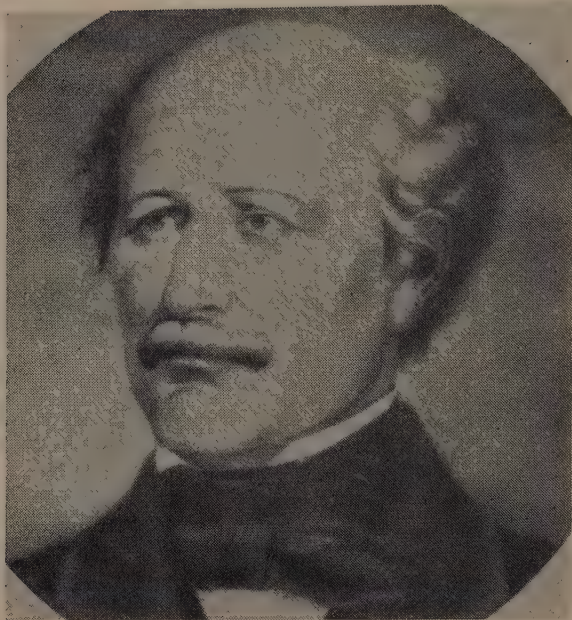
Il primo agitatore era un popolano pieno di fiducia in se stesso, tale Angelo Brunetti, soprannominato Ciceruacchio, che atteggiandosi ad amico del pontefice, la cui forza muscolare e la schietta personalità designavano capo popolo. Correva voce di un complotto vero od immaginario da parte dei sanfedisti che avrebbero progettato di uccidere il pontefice per restaurare la politica gregoriana, ciò indusse il popolo, guidato dal Ciceruacchio, a chiedere a Pio IX la sostituzione della milizia civica e lo scioglimento dei centurioni che avevano sempre abusato eccessivamente del loro potere. Il papa, benché incredulo sull'ipotesi di un complotto affrettò l'organizzazione della guardia civica e ordinò lo scioglimento del corpo dei centurioni, ciò provocò le dimissioni del segretario di Stato cardinale Gizzi, e la sua sostituzione con il Cardinale Ermetti, cugino del Pontefice, la cui popolarità fu molto viva, perché in lui si vide lo stimolatore oltretutto collaboratore di Pio IX sul terreno delle riforme.

L'Austria considerò tutto ciò qualcosa che non poteva accordarsi col suo sistema. Un papa liberale, secondo il Metternich, era impossibile. Ora vedendone uno di fronte, lo dichiarò "la maggior disgrazia dell'epoca" e poiché il desiderio di riforme del popolo dello stato della chiesa corrispondeva al desiderio degli altri popoli, segnatamente quelli che per diverse ragioni dividevano le azioni del pontefice, cioè lo stato sardo e il granducato di Toscana, così Metternich, come aveva cercato di spaventare il papa col fantasma del protestantesimo, cercò di fare la stessa cosa con Leopoldo di Toscana e con Carlo Alberto, minacciando l'occupazione qualora la milizia civica fosse concessa. Intanto aveva mandato rilevanti rinforzi nella cittadella di Ferrara applicando un'interpretazione forzata alle clausole dei trattati e dopo una settimana occupò definitivamente la città. Un grido di indignazione corse per tutta l'Italia all'insulto fatto al papa. I liberali strinsero le proprie file. Da Monferrato, dove si trovava con la sua legione che si era aperta d'eroismo e di gloria, Garibaldi scrisse al papa offrendogli i propri servigi per la sua difesa. Pio IX mandò un inviato a Carlo Alberto per sapere se all'occorrenza avrebbe potuto contare sul suo aiuto. Carlo Alberto, che ora gravitava verso il partito liberale, rispose al messaggio del papa che qualunque cosa accadesse mai avrebbe separata la propria causa

da quella del pontefice, e quando si riunì a Casale Monferrato la società agraria, nell'anniversario della amnistia papale, egli mandò una lettera aperta nella quale si proclamava campione della causa guelfa dichiarando "che se Dio avesse permesso una guerra per la libertà d'Italia, si sarebbe messo alla testa del proprio esercito." Fu questa la prima allusione all'indipendenza italiana e alla guerra ed i convenuti, rappresentanti di vari stati italiani, risposero con entusiastiche promesse di adesione.

ALUCCA L'AGITAZIONE assunse le forme di una rivoluzione, il sovrano del piccolo ducato era sordo ai segni dei tempi ed allorché si accorse che avrebbe anch'egli dovuto cedere al popolo, fino a permettere l'arruolamento della guardia civica, preferì fuggire dal ducato, fece un accordo per i suoi interessi con la Toscana, ed abdicò. Il governo Toscano comprese che non era più possibile rifiutare la guardia civica, ora che questa era stata concessa a Lucca, così l'occupazione di Ferrara fu uno dei primi motivi dell'esplosione ovunque dell'ostilità contro l'Austria. Il granduca di Toscana si unì a Carlo Alberto ed a Roma nel proposito di difendere la nazionalità italiana. La duchessa di Parma, Maria Luisa d'Austria, era morta il 17 dicembre 1847 e per effetto del trattato di Firenze, il duca di Lucca doveva succederle mentre Lucca doveva passare alla Toscana. I distretti della Lunigiana, fra il confine romano e il ducato di Modena e il ducato parmense, dovevano essere divisi fra questi due ultimi ducati, ma gli abitanti riluttanti a cambiare il mite regime toscano con quello dispotico del duca di Modena fecero resistenza, il governo fiorentino differì la cessione, allora il duca Francesco V di Modena occupò Fivizzano. Ne venne un conflitto fra i due stati che quasi trascinò la Toscana alla guerra. Ma i consigli di calma prevalsero e fu pattuito un accomodamento. L'Austria, cedendo ai segni di minaccia e alle forti insistenze di Lord Palmerston fece ritirare le truppe dalla città di Ferrara.

L'Austria per prima era continuamente in allarme per le agitazioni che si ripetevano in Ungheria ed in Boemia tendenti alla loro autonomia. In Francia la politica di Luigi Filippo, che ora si era legato all'Austria, e del suo governo guidato dal Guizot, aggravato dal matrimonio spagnuolo del sovrano, aveva incoraggiato liberali e socialisti ad attaccarlo, attacco che doveva riuscire vittorioso prima di quanto essi stessi prevedevano. Le vicende italiane davano una seria preoccupazione all'Austria, ormai le riforme e le costituzioni erano così mature nella mente e negli spiriti degli italiani e l'attuazione di esse costituivano per l'Austria altrettante battaglie perdute. La Lombardia ed il Veneto si erano scosse dal loro torpore, accanto ad una scuola liberale che prendeva più specialmente alcuni giovani della nobiltà lombarda, vi era la scuola radicale e popolare di derivazione mazziniana che faceva capo a Cesare Correnti ed a Carlo Cattaneo. Specialmente quest'ultimo dibatteva le questioni sociali nella sua rivista, associandole a quelle industriali e interpretando le idee di riforma e di libertà incompatibili col predominio austriaco. L'arcivescovo di Milano, Gaysruck era morto, il governo sperò di guadagnare la popolarità sostituendo il prelato austriaco con uno italiano. Fu mandato il cardinale Ro-



CARLO CATTANEO

milli, che benché non avesse data alcuna prova che lo raccomandasse come patriota e come prelato, tuttavia fu accolto entusiasticamente dalla popolazione milanese soltanto per il fatto di essere italiano. Le feste durarono parecchi giorni e, poiché davano troppo chiaramente a vedere che avevano una finalità anti-austriaca, la polizia sfoderò la sciabola contro la pacifica folla festante.

A Milano era installato come vicerè l'arciduca Ranieri che aveva al suo fianco il governatore Spaur; tutti e due erano favorevoli a metodi concilianti verso la popolazione, ma di parere del tutto diverso era il comandante dell'esercito austriaco in Italia, generale Radetzki, che benché fosse ultraottantenne era tuttavia vigoroso e terribile. Egli era persuaso che al primo pretesto tre giornate di sangue avrebbero dato all'Austria trent'anni di quiete. I milanesi gli dettero ben presto questo pretesto. Seguendo uno di quegli impulsi che sorgono spontanei di un popolo coraggioso contro un governo oppressivo, i cittadini decisero di dare un fiero colpo alle finanze austriache colpendole in quel monopolio che era fra quelli più redditizi, il tabacco. A cominciare dal gennaio 1848 decisero di non fumare. Quando il gioco fu scoperto, Radetzki mostrò i denti, la cavalleria caricò la folla, alcuni cittadini furono uccisi, vi furono oltre cinquanta feriti. Il vicerè cercò di calmare le onde agitate, ma l'imperatore pubblicò un editto severo che Radetzki tradusse in un ardente proclama alle sue truppe. Le repressioni per il tabacco fecero correre un brivido di orrore per tutta l'Italia.

A Livorno i fatti milanesi avevano suscitato una rivoluzione, il popolo si era impadronito della città, Guerrazzi, un patriota piuttosto vivace con un difficile carattere, fu chiamato a calmare la tempesta che aveva suscitato, divenne dittatore di una situazione insurrezionale che era circondata da ben scarse simpatie cosicché fu presto soffocata. La rivolta di Livorno ammonì che le perturbazioni popolari senza uno scopo ben definito non erano fatte per risolvere le questioni di carattere politico e sociale, fu chiaro che le costitu-

zioni avrebbe dato al popolo la capacità di fare sentire la sua voce, togliendo il governo dall'incapacità.

In Piemonte vi era un grande fermento mirante ad ottenere dal re Carlo Alberto la costituzione. Camillo Cavour, allora trentasettenne, figlio di un ministro fra i più reazionari, in gioventù era stato radicale, ma dopo gli avvenimenti del '33 era diventato fautore del "juste milieu." Aveva viaggiato molto per l'Europa, trattenendosi più particolarmente in Inghilterra e in Francia, paesi dove il regime rappresentativo era una norma da molto tempo, specialmente in Inghilterra si era fatto convinto che soltanto il regime rappresentativo fosse il naturale presidio della libertà e del progresso. Non aveva fiducia nel papa riformatore ma fu seguace di Cesare Balbo e della sua dottrina del primato piemontese. Aveva fondato il giornale *L'Risorgimento* che dibatteva con vigore le idee liberali mentre gli avvocati Valerio e Brofferio combattevano la battaglia per l'istituzione della milizia civica, egli fu invece persuaso che la battaglia da combattere fosse quella della costituzione.

MA CHI PER primo doveva dare l'esempio era il popolo più arretrato d'Italia, il regno delle due Sicilie, Ferdinando II di Napoli dichiarò apertamente che non avrebbe seguito il figurino della moda politica, secondo lui il papa "non sapeva cosa si faceva" e lo compiangeva, continuando il suo malgoverno, la sua crudeltà che aveva stancato tutti: moderati e democratici; nobili e borghesi. Nel luglio del 1847 un giovane avvocato napoletano, Luigi Settembrini, aveva pubblicato "La protesta del popolo delle due Sicilie" nella quale affermava che il solo rimedio contro i mali che affliggevano il popolo fosse il ricorso alle armi ed il suo appello alla rivolta ebbe ben presto effetto. Il comitato rivoluzionario di Calabria, dopo di avere tentato invano un accordo insurrezionale coi napoletani che tentennavano, decise di fare da solo ed il 1 settembre 1847 Reggio e Messina insorsero. Erano guidati da due valorosi, i fratelli Romeo, ma trovarono scarso appoggio e furono sconfitti ad Aspromonte. Il governo fece fucilare 47 insorti. Ma se quel moto era fallito un'altro più serio e meditato stavano preparando i siciliani. Crispi, giovane avvocato palermitano, ordì le fila. La rivoluzione scoppiò a Palermo il 12 gennaio 1848, quella rivoluzione fu l'inizio delle rivoluzioni che corsero per l'Europa nella primavera di quell'anno. La temerità di un manipolo di uomini che attaccarono una poderosa guarnigione, il loro drammatico trionfo, la rapida caduta in Sicilia del governo borbonico produssero una profonda sensazione in Italia ed in Europa. Si dovette riconoscere che l'effusione del sangue aveva accelerato la marcia verso la conquista della libertà, come aveva sempre predicato Mazzini. I napoletani non avevano mantenuto le promesse fatte ai palermitani di unirsi al loro movimento per abbattere la dinastia dei Borboni, il fatto che fosse rinchiuso in carcere Carlo Poerio, che i napoletani consideravano il loro capo, aveva avuto il potere di paralizzare i liberali. I sobri ed angustati contadini del Cilento, fedeli alla loro tradizione insorsero, ma non fu che quando la rivoluzione si estese nel salernitano e fu diffuso il panico nella capitale che i liberali si mossero. La corte napoletana fu atterrita dalla notizia; Poerio fu

sciato e i suoi seguaci organizzarono il 27 gennaio una dimostrazione che spaventò Ferdinando II, il re dubitando della fedeltà delle sue truppe si decise di dare al suo popolo quella costituzione alla quale era stato tenacemente avverso. Si dice che egli ebbe una maligna compiacenza ad essere il primo dei sovrani italiani a mettersi su questa strada e disse: "Essi mi hanno spinto a questo, io li farò fare in malora."

Il Piemonte fu il primo ad essere investito dell'avvenimento straordinario. I radicali furono in testa del movimento per lo statuto; d'Azeglio spinse i liberali a aderirvi. Divenne in breve così forte la pressione che gli stessi ministri raccomandarono Carlo Alberto a cedere ed egli cedette il 7 febbraio, ma lo fece contro animo, ebbe una crisi di coscienza tale che lo portò sull'orlo dell'abdicazione.

Il 11 febbraio il granduca di Toscana proclamò la costituzione sul tipo di quella francese del 1830.

Dopo il Piemonte e la Toscana non era più possibile al papa di tergiversare; Pio IX era stato indotto contro l'Austria in conseguenza dei fatti di Ferrara; ora lo era di più perchè l'Austria aveva chiesto al suo governo il passaggio attraverso gli stati della penisola per andare a soffocare la costituzione napoletana. Ma tuttavia era forte la pressione dei cardinali e delle sfere gesuitiche, perchè egli potesse facilmente cedere quella costituzione tanto richiesta dal popolo e sostenuta con vigore soprattutto dai radicali. Lo scoppio della rivoluzione francese a deciderlo e la costituzione fu concessa il 15 marzo.

La rivoluzione francese del 24 febbraio aveva cambiato completamente il tono della politica europea. Fu per l'Austria un durissimo colpo e dovette fare marcia indietro nel proposito di aggredire gli stati italiani che si erano data la costituzione, nel timore, come ammoniva Lord Palmerston, che avrebbe corso il pericolo di trovarsi di fronte Francia ed Inghilterra. La Lombardia si veniva preparando per la più gran lotta, i massacri del gennaio ormai avevano tolto al popolo ogni scrupolo contro il feroce dominatore. La polizia austriaca si metteva in mostra con gradasci che non servivano ad altro che ad aumentare la irritazione del popolo. A Venezia Tommaseo e Manin furono arrestati sotto l'accusa di alto tradimento, proclami dopo brillanti difese, ma tenuti in carcere.

Il 17 marzo un avvenimento straordinario si era rapidamente diffuso per l'Europa. L'agitazione in Ungheria era in pieno vigore ed aveva trovato eco nelle provincie tedesche dell'Austria. Vienna era insorta, Metternich era stato costretto a dimettersi. L'imperatore aveva promesso ai suoi sudditi libertà di stampa, guardia nazionale, nonché una convocazione di stati dell'impero.

Milano era tutto in un'eccitazione, il popolo aveva capito che il momento era venuto e sull'editto imperiale si trovò scritto "troppo tardi." Una grande folla si recò al podestà Casati alla testa si diresse alla residenza del vice governatore. Le sentinelle furono messe fuori combattimento, il palazzo invaso ed il vice governatore, O'Donnel, temendo per la propria vita, firmò decreti presentatigli dal podestà che scioglievano la guardia e autorizzavano la municipalità a raccogliere la guardia civica. I radicali che erano l'anima del

movimento, mentre Casati cercava di venire a patti con Radetsky, rifiutarono ogni compromesso. E il popolo milanese ebbe l'ardire di sfidare 13.000 uomini potentemente armati al comando di Radetsky senza esitazione. Per tutta la città i soldati furono attaccati con sassi, con tegole, stoviglie, olio bollente. Le botteghe degli armaioli furono messe a sacco, tutte le armi che fu possibile reperire, anche sottraendole ai militari, servirono ai popolani. Così era trascorsa la prima giornata, quella del 19 marzo.

Il giorno seguente, sotto un sole primaverile, la lotta fu ripresa con rinnovato vigore. Si costruirono rapidamente in una febbre di eroismo e di difesa le barricate ovunque con ogni cosa che capitava sotto mano: mobili, vetture, cattedre, banchi di scuola, e cento altre cose venivano ammucchiati alla rinfusa. Le campane delle chiese in mano ai rivoluzionari rappresentavano anch'esse col loro suono una nota di terrore e di confusione per gli austriaci. C'era tutto il popolo milanese concorde. I ricchi aprivano i loro palazzi alla plebe le cui abitazioni erano state distrutte. Nessun delitto fu commesso approfittando della confusione. Le indescrivibili brutalità della soldataglia austriaca non provocarono rappresaglie, i prigionieri austriaci in mano del popolo furono assistiti con premura. Così per cinque giorni. Gli austriaci occupavano il Castello, tutto il giro delle mura, di là sparavano sulla città. La pioggia era frattanto venuta a dare manforte ai milanesi. I soldati austriaci non ne potevano più, a quella sorte di guerra non erano preparati, li colse la demoralizzazione. Il giorno 20 marzo dovettero sgombrare la cattedrale e di posto in posto furono costretti dai vittoriosi cittadini a ritirarsi nel castello.

Radetsky propose un armistizio. Il consiglio di guerra che sedeva a palazzo Taverna, soprattutto per il parere di Cattaneo, che era il capo ormai riconosciuto di quella rivoluzione che era nata spontanea, decise di respingere le proposte di Radetsky e la maggioranza di quei rivoluzionari fu anche contraria a richiedere l'aiuto di Carlo Alberto essendo in prevalenza repubblicana. Si era ormai alla vigilia della vittoria. Da Monza, da Como, da Bergamo dei volontari erano accorsi e attaccavano gli austriaci dall'esterno. Al mattino del 22 non rimanevano agli austriaci che il castello e le mura. Guidati dall'eroico Luciano Manara presero Porta Tosa. Radetsky aveva ormai deciso di lasciare la città. Così questa grande, eroica lotta di popolo quasi disarmato, si era conclusa con la vittoria. Era stata scritta a Milano una delle più belle pagine del Risorgimento.

Tutto il lombardo veneto era insorto vittorioso. Venezia si era liberata quasi senza spargimento di sangue dagli austriaci ed aveva proclamata la repubblica di S. Marco. Le notizie di Vienna avevano scosso la città. La folla aveva raggiunto le prigioni dove erano rinchiusi Manin e Tommaseo, li aveva liberati. Manin, che fu acclamato dittatore, provvide avanti ad ogni cosa a costituire una milizia civica per la difesa della città; in pochi giorni furono arruolati 4000 uomini ed egli propose al Consiglio di liberare la città dalle truppe austriache. Gli austriaci partirono senza combattere.

Ma si pensava dai più ragionevoli che gli austriaci, superata la bufera, avrebbero certamente voluto avere

ragione di coloro che li avevano sconfitti. Perciò bisognava appoggiarsi ad un esercito, quello di Carlo Alberto.

DA QUESTO momento incomincia per questo re il suo consapevole martirio che lo riscatta dal suo passato politico pieno di ombre. Da questo momento diventa una figura patetica che si impone al rispetto degli italiani. Allorché seppe l'esito vittorioso della rivoluzione milanese egli volle dimostrare al popolo italiano ch'era stato guadagnato alla causa nazionale, offrendo ai popoli della Lombardia e della Venezia l'aiuto che "i fratelli aspettano dai fratelli, gli amici dagli amici." I milanesi erano stati presi da una strana paralisi dopo la grande prova delle cinque giornate eroiche come se tutto fosse finito e non vi fosse altro che raccogliere i benefici dell'avvenuta liberazione. Ciò fu anche la causa del pregiudizievole ritardo nel richiedere l'aiuto dei piemontesi spronando Carlo Alberto all'estrema decisione di intervento prima che le truppe austriache avessero potuto raccogliersi nel quadrilatero. Ma la splendida occasione fu perduta.

Il grosso dell'esercito piemontese, 23.000 uomini, passò il Ticino a Pavia il 25 marzo, ma trascorsero nove giorni prima che giungesse a Cremona e altri cinque giorni prima di essere sul Mincio. Fu preso Goito con grande facilità il giorno 8 aprile, l'11 fu passato il Mincio. Radetsky si era ritirato a Verona e quando le sparse guarnigioni furono riunite egli si trovò alla testa di 60.000 uomini, formidabilmente protetti dalle quattro fortezze del quadrilatero: Verona, Mantova, Peschiera, Legnano. La sua posizione era forte in confronto dell'esercito piemontese che ora aveva raggiunto un totale di 45.000 uomini compresi i volontari che erano giunti da diverse parti. Le truppe piemontesi erano di primissimo ordine, l'artiglieria e la cavalleria erano superiori a quelle austriache, le fanterie si equivalevano, vi era però l'enorme differenza del numero e della posizione. I volontari non erano numerosi e neppure tutti di qualità, la grande impresa era quasi tutta sulle spalle del Piemonte. Le truppe furono divise in due corpi d'esercito: uno sotto il comando del Generale De Sonnaz, l'altro sotto il comando del Generale Bava, una riserva di una divisione era sotto il comando del duca di Savoia. Forze di volontari lombardi erano ammassate sulla sponda sinistra del Lago di Garda, cinque o seimila toscani erano stati posti a guardia di Mantova; 17.000 pontifici, al comando del Generale Durando, avevano varcato il basso Po e invece di unirsi coi veneziani e con essi formare un grosso esercito minaccioso, corsero tutto il Veneto, chiamati da tutte le città, disperdendo le forze che invece era di urgente necessità tenere unite; in ultimo era arrivato un migliaio di napoletani sui 25.000 che si attendevano, gli altri si erano sguagliati, preferendo tornare indietro invece di affrontare i pericoli d'una guerra.

Con tali forze l'esercito di Carlo Alberto occupò, il 28 e il 29 aprile Valeggio e Somma Campagna fino alla sponda destra dell'Adige che si collegavano alle storiche posizioni di Rivoli. Gli austriaci mostrarono di volersi difendere a Pastrengo; furono assaliti il giorno 30 aprile e l'esercito piemontese ebbe una bella vittoria, che sarebbe stata più completa se si fosse spinta di più fino ad annientare l'esercito nemico.

In quella posizione collinosa sarebbe stato utile fermarsi, fortificarsi per intraprendere l'assedio delle fortezze di Verona e di Peschiera. Ma da ogni parte giungevano a Carlo Alberto incitamenti a proseguire senza tregua quella guerra improvvisata, cosicché il 6 maggio fu assalita Verona, ma fu respinto dalla guarnigione di Santa Lucia dov'era giunto. Il duca di Savoia riuscì a salvare la ritirata che permise all'esercito piemontese di riprendersi presto ed il giorno 18 maggio fu aperto il fuoco contro la fortezza di Peschiera che per il felice attacco condotta da forze sotto il comando del Duca di Genova, si arrese.

Il 27 maggio Radetsky lasciava Verona deliberando di far togliere l'assedio a Mantova nel quale erano impegnate le truppe volontarie toscane con non più di 5000 uomini. Il generale austriaco aveva 35.000 uomini. Si scontrò coi toscani e Curtatone e da Montebelluna, data l'enorme sproporzione di forze, dovette ritirarsi, ma fu vittoriosa tutt'altro che facile. I volontari toscani si batterono come leoni ed impegnarono l'esercito per sei ore, dando la prova del loro eroico valore, cadendo quasi tutti al loro posto, gloriosamente. Ritardarono così la marcia delle forze di Radetsky in direzione di Goito, che l'esercito piemontese raggiunse agli ordini del Generale Bava, aveva già raggiunto.

La battaglia impegnata verso sera fu vinta brillantemente dai piemontesi. Fu a Goito, dopo questa bella vittoria che giunse a Carlo Alberto la notizia della resa di Peschiera con le truppe comandate dal suo figlio secondogenito, che si era rivelato un ottimo generale. La giornata del 30 maggio 1848 fu la più bella di tutta la campagna ed aprì nel cuore di tutti la speranza che la vittoria dovesse arridere all'esercito liberatore. Giuseppe Carducci la cantò così nella sua Ode al Piemonte:

*Languido il tuon de l'ultimo cannone
dietro la fuga austriaca moria:
il re a cavallo discendeva contra
il sol cadente:
a gli accorrenti cavalieri in mezzo,
di fumo e polve e di vittoria allegri,
trasse, ed, un foglio dispiegato, disse
resa Peschiera.
Oh qual da i petti, memori de gli avi,
alte ondeggiando le sabaude insegne,
surse fremente un solo grido: viva
il re d'Italia!*

MA PURTROPPO vittoria non ci fu. Radetsky respinto a Goito si riparò a Mantova. Questo fu, come si vide poi, l'enorme vantaggio dell'esercito che poteva appoggiarsi su potenti piazzeforti da poter essere battuto, ma non sconfitto mentre l'esercito senza riparo può essere sconfitto appena battuto. L'esercito piemontese rimase a Goito per quattro giorni, il 4 giugno si spinse fin sotto Mantova per inseguire Radetsky, non lo si trovò; quel vecchio generale aveva saputo adottare una tattica da gran volpone: quello di logorare l'esercito nemico con l'incertezza dell'azione. Scrisse Cesare Balbo, che fu storico contemporaneo di quel periodo: "Due erano le cose da fare: inseguire il nemico tra il Mincio e l'Adige; od anche oltre l'Adige, che allora soltanto fu possibile; ovvero assalire Verona, la grande Verona, che ha forse bisogno di un esercito a guarnigione e allora non l'aveva; e così forse prenderla, certo minacciarla in modo da

chiamarvi in fretta e in disordine l'esercito austriaco. "Non si fece nè una cosa nè l'altra, nulla per sei giorni e al giorno 10 giugno si fece peggio che nulla, quel che non si doveva fare, quel che era lungi dal vero campo di operazione, lungi dal vero nemico, si mosse all'estrema sinistra, a Rivoli abbandonato. Intanto Radetsky faceva la più bella delle sue operazioni, e si approfittò dalla stessa sua rotta. Ritiratosi in Legnano, piombò su Vicenza, dove Durando s'era raccolto dopo di avere invano tentato di opporsi al congiungimento di Nugent con Radetsky. Ora giungeva un secondo rinforzo di 15.000 uomini sotto Welden dal Tirolo. Radetsky chiamò anche questi contro Vicenza. Durando ed i suoi e i cittadini resistettero gloriosamente, ma inutilmente, il giorno 10 giugno, alla fine, capitolarono. Ed alla medesima sera il re si risolse a marciare contro Verona. Il giorno 12 fu concentrato l'esercito a Villafranca, il 13 fu portato presso la grande fortezza, ma si seppe che Radetsky, al ritorno da Vicenza, era già entrato in Verona. Manovrono perciò le possibilità d'intelligenza con l'interno della città; si rinunciò all'impresa. L'esercito si ritirasse alla notte, contento di non essere inseguito. Seguì dal 10 giugno al 13 luglio un mese intero di ozio, di silenzio, militarmente inconcepibile, inaudito, non interrotto che da alcuni colpi di fucile e cannone da Rivoli e la Corona che s'era presa dopo Rivoli. Nè vi fu soluzione a guerra difensiva. Così fosse stato! Trincerandosi sui colli fra Valleggio e Bussolengo, aspettando i rinforzi dal Piemonte e dalla Lombardia che giungevano a spizzico, in un mese 25.000 uomini, mentre avrebbero potuto essere fra pochi altri oltre 100.000, sarebbero stati dato quel tempo al tempo che è il più grande aiuto nelle guerre nazionali, che avrebbe dato alla nazione l'interpellanza se voleva o no aiutare il Piemonte che, indipendente, veniva ad aiutarlo all'indipendenza. Ma non vi fu tale risoluzione; furono trenta irresoluzioni di giorno in giorno; non si mosse una zolla di terra sui colli difensivi, non si pensò di assalire Verona con buona artiglieria e buona artiglieria e si pensò di incominciare l'assedio di Mantova, ma si desistette anche perché l'aria cattiva della stagione calda di quella città paludosa non era propizia ad un lungo assedio. Ma se si fosse preso Mantova non si sarebbe fatto nulla rimanendo agli austriaci la linea dell'Adige, Legnano e la grande Verona, quella Verona che era la vera rocca dell'Austria, il freno d'Italia. Ad ogni modo il 13 luglio si investì Mantova, con due divisioni. 20.000 uomini a destra del Mincio, il resto dell'esercito, 40.000 uomini, a scaglioni fra Mantova e Marmirolo fino a Rivoli e la Corona, cioè la linea sparpagliatamente lunga con una grossa testa intorno a Mantova, una lunga coda fino alle pievi. Il giorno 14 gli austriaci spinsero a Ferrara un corpo minacciante i ducati. Il generale Bava si mosse verso questi. Gli austriaci si ritirarono, ma non volle perdere la sua mossa, si distrasse a prendere Governolo il giorno 18, così estesa più che mai ed assottigliata la linea dell'esercito piemontese, Radetsky li fece assalire il giorno 22 alla sinistra alla Corona. I piemontesi si difesero bene, anzi vinsero, ma De Sonnaz ripiegò, quantunque vittorioso, verso Peschiera. All'alba del 23 Radetsky assalì Sonza e Sommacampagna con grandi forze, le prese, ne cacciò i nostri che si ritirarono anch'essi a Peschiera."

Carlo Alberto intanto avvertito aveva levato l'assedio di Mantova e raccolse tutte le truppe che erano a sinistra del Mincio, le portò di notte a Villafranca. Fu una mossa ardita ed abile ma incompleta, poiché furono lasciate due divisioni, 20.000 uomini a destra del Mincio mentre l'intero esercito andava a combattere fra Villafranca e Valeggio. Con quell'esercito dimezzato, con poco più di 25.000 uomini assalì gli austriaci su quei colli stessi che erano stati e che avrebbero dovuto essere ancora la sua posizione difensiva, e li vinse, sebbene col numero molto minore di forze, il giorno 24 luglio. Il 25 si rinnovò la battaglia. L'esercito piemontese dette prove di valore, riconosciute poi dal nemico più generoso che i compatriotti. Lo sforzo principale da parte del duca di Savoia fu quello di difendere Custoza, non vi riuscì e da allora cominciò la ritirata. Alla sera del 25 luglio l'esercito piemontese era a Villafranca, si ritirò nella notte a Goito. Il nemico, vittorioso, rispettò la ritirata dei vinti. L'indomani tutto l'esercito raccolto sulla sinistra del Mincio vi trovava le due divisioni lasciate senza combattere e quella di De Sonnaz che anch'essa non aveva combattuto il giorno innanzi. Potevano servire a difendere la ritirata. Invece, nuovo errore. De Sonnaz fu lanciato inutilmente con la sua divisione contro Volta, l'assalì la sera del 26 luglio e la prese, fu respinto nella notte, riassalì rinforzato il mattino del 27 e fu respinto di nuovo. Tutto precipitò all'improvviso; il re chiese un armistizio e di ritirarsi dietro l'Oglio; gli fu imposto dietro l'Adda, lasciando Ducati e Peschiera. Ricusò e fu anche questo un errore. Allora incominciò la ritirata disordinata, la fuga, il disastro. Ad ogni modo si corse verso l'Oglio e si lasciò, dopo poco combattimento, Cremona. Si corse all'Adda che si lasciò senza combattere. Il re poteva passare il Po a Piacenza, e al bisogno, ricoverarsi in quella linea fra Alessandria e Genova, la piana di Marengo, la classica linea difensiva del Piemonte. Ma bisognava in tal caso abbandonare i milanesi e ciò non fu mai nel pensiero di Carlo Alberto che invece volle difendere fino all'ultimo alleato per cui si era cominciata la guerra.

Il 3 agosto da Lodi giungeva a Milano con un esercito di 25.000 uomini, un esercito però che non era più quello di prima, era stanco a demoralizzato. Si collocò fuori delle mura meridionali della città. Radetsky giunse il giorno seguente con 40.000 uomini inorgogliti dalla vittoria e la battaglia si impegnò subito. I milanesi furono quasi del tutto assenti da un combattimento che direttamente li riguardava. I Piemontesi combatterono con il solito valore per alcune ore finché furono sopraffatti dalla superiorità delle forze nemiche e dovettero ripararsi dietro le mura. A notte il re domandò una capitolazione che fu concessa. Le condizioni furono la ritirata dell'esercito piemontese oltre il Ticino; due giorni furono concessi ai milanesi che intendessero seguirlo. Le cose che avvennero dopo furono indegne dell'alleato milanese. Dal mattino di quel terribile 5 agosto si gridò per le vie, per le piazze, davanti al Palazzo Greppi, dov'era ospitato Carlo Alberto, le ingiurie più atroci contro di lui, che la folla ubriaca chiamava traditore e contro l'esercito piemontese che si era battuto con grande valore in una guerra difficile. Parecchi colpi d'arma da fuoco furono sparati contro le porte e le finestre di quel pa-

lazzo. Se Lamarmora, accompagnato dal principe ereditario, con una compagnia di bersaglieri non fossero venuti a salvarlo forse da quel palazzo non sarebbe uscito vivo.

Il giorno 6 l'esercito piemontese era oltre il Ticino e si portava dietro il triste corteo dei milanesi che nella libera terra piemontese venivano a cercare una patria e un rifugio. Il giorno 9 agosto firmavasi un armistizio insperatamente favorevole per Carlo Alberto. Fu gridato al nuovo tradimento non solo a Milano, ma questa volta anche a Torino e altrove. Il nome del Generale Salasco, capo di stato maggiore, che in nome del re aveva firmato l'armistizio, che da lui prese il nome, fu associato a quello di Carlo Alberto nella maledizione dei catoni italiani. L'armistizio era di 6 settimane, stabiliva che Peschiera, i ducati e Venezia dovevano essere sgombrati.

CARLO ALBERTO ebbe alternative di temerità e di depressione, in questa guerra, non fu il duce che la situazione esigeva, ma traditore, no. Quale mai sovrano italiano si sarebbe mosso dai suoi sicuri confini (che anzi diventavano un po' meno sicuri ora che in Francia vi era la repubblica che aspirava a riconquistare Nizza e Savoia, che riteneva, ed in verità lo erano, terre francesi) per andare ad affrontare un esercito ch'era allora il più potente d'Europa? Uno stato di quattro milioni d'anime che va contro un altro di 35 milioni compie qualcosa che si avvicina alla pazzia, eppure il piccolo Piemonte l'ha fatto e Carlo Alberto fu il cosciente, consapevole interprete della volontà popolare. La concessione dello Statuto era stato il primo passo, il più difficile per la coscienza del re, come si è già detto, lo portò alla soglia della abdicazione, ora che il famoso dado era tratto il resto diventava una naturale conseguenza. Egli sentì la guerra all'Austria come una necessità, molto più dei suoi generali, e poiché anche il papa si trovava sullo stesso piano, sentiva la sua coscienza a posto. Difatti egli entrò in guerra offrendo nel suo proclama ai popoli della Lombardia e del Veneto "nel nome di Dio e del Papa l'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, l'amico dall'amico."

Fu una guerra sfortunata; se Carlo Alberto fosse stato un uomo di genio per prima cosa non avrebbe accettato di andare a combattere nel quadrilatero dove il nemico aveva oltre che la superiorità numerica il vantaggio ineguagliabile della posizione che era oltre a tutto lontanissima dalla sua base di rifornimento. Avrebbe cercato di battere in velocità l'esercito austriaco di Radetsky quando questo usciva demoralizzato da Milano chiamato o no dai Milanesi, affrontandolo subito o portandosi sulla linea dell'Adda, ne avrebbe avuto una facile vittoria ed avrebbe potuto attestarsi in posizione sicura per attendere gli inevitabili rinforzi austriaci che sarebbero giunti e batterli a loro volta, intanto raccogliere e sfruttare al massimo l'aiuto dei volontari, superando le ripugnanze proprie e dei suoi generali per le truppe non regolari. Garibaldi, che era tornato dall'America per prendere parte alla prima guerra del Risorgimento, che aveva già un nome fascinoso, non comparve mai in questa guerra, fu confinato nel bergamasco con dei volontari lombardi e non ebbe modo di combattere affatto, mentre sarebbe stato così utile e prezioso al comando di un buon

numero di volontari, milanesi, veneti, dei ducati toscani, ecc., in sussidio del solido esercito piemontese per scompaginare il nemico; nell'assalto delle piazze forti specie quella di Verona, dove le truppe mobili dei volontari avrebbero potuto fare grandi cose specialmente se comandate da Garibaldi.

Quanti errori furono fatti in questa guerra! Si può dire che fu la guerra degli errori e di ciò furono responsabili i comandi militari. I due generali in capo Bava e De Sonnaz non ebbero quasi mai una visione comune, ognuno agì per conto proprio, mentre fu di gno di tutta l'ammirazione l'esercito, quell'ottimo esercito piemontese fatto di montanari del cuneese, delle valli alpine, di contadini delle campagne, solido e tenace come la loro terra, che destò l'ammirazione anche del nemico. Si devono a lui più che ai suoi comandanti le belle vittorie di Pastrengo, di Goito, di Peschiera, ma se gli errori vi furono quando si vinse, quando incominciò la catastrofe gli errori furono di getto continuo. Si è già detto che fu errore non accettare quanto proposto da Radetsky, la ritirata sull'Adda, dove si sarebbe potuto ristabilire una efficace resistenza facendo un nuovo appello agli italiani più grave ancora fu di rifiutare l'offerta che era stata fatta dallo Shnitzer, inviato austriaco, di lasciare libera la Lombardia fino all'Adige, cioè la stessa cosa che si otterrà poi dopo la sanguinosa guerra del 1866 e si sarebbe potuto avere undici anni prima evitando tanto sangue ed accelerando l'effettuazione dell'unificazione nazionale. Ciò Carlo Alberto faceva per non dividere l'alleanza Venezia. Così si perse tutto, mentre la Lombardia liberata ed unita al Piemonte avrebbe significato una non lontana e più facile liberazione di Venezia.

Ebbe anche un'importanza sull'animo di Carlo Alberto e sugli avvenimenti l'enciclica papale del 2 aprile così diversa dall'altra sua allocuzione in cui invocava Dio a benedire l'Italia, che segnò il suo distacco dal campo nazionale. In essa Pio IX dichiarava la guerra all'Austria "pienamente aborrente dall'animo di un papa che amava con uguale affetto tutti i popoli, le razze, e le nazioni." Era la posizione logica della sua condizione di papa cattolico; essa segnò però la sua impotenza come principe italiano a prendere una parte negli intricati problemi che preoccupavano l'Europa. In Roma ciò fece precipitare la sua popolarità vacillante; per due o tre giorni lo stato fu senza governo e molti chiesero la deposizione del pontefice e la formazione di un governo provvisorio. Pio IX ne fu spaventato per il distacco che con la sua Enciclica si era prodotto dal campo liberale. Il cardinale Antonelli, suo nuovo segretario di stato, inasprì il contrasto con un suo memoriale. Il papa cercò di riparare all'errore scrivendo all'Imperatore d'Austria di lasciare libere le terre italiane e promise a Carlo Alberto di permettere che le truppe pontificie marciassero che l'Austria respingesse il suo ramo d'olivo. Ma ciò non fu noto al popolo che continuava ad agitarsi, allora fece dimettere Antonelli e incaricò Terenzio Mamiani per la formazione di un altro gabinetto. L'Enciclica papale fu seguita dalla defezione di Napoleone III che dette ordine al generale Pepe, che era partito verso la guerra con 25.000 uomini di ritornare indietro. Guglielmo Pepe non volle eseguire l'ordine e ordinò alle truppe di proseguire; questi non volles-

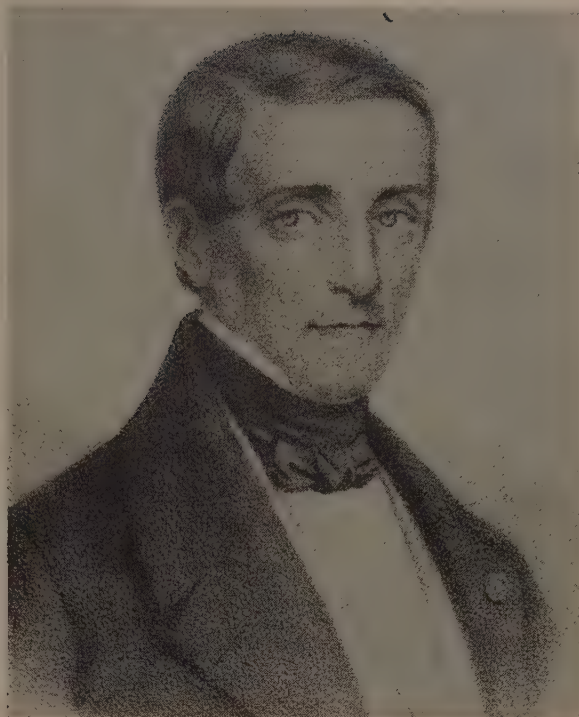
erne, soltanto 2000 uomini seguirono il loro comandante, che come si era già dimostrato valoroso in passato lo fu ancora in questa guerra. Peccato che non abbia avuto modo di fare valere le sue alte qualità militari per l'enorme gelosia dei comandanti piemontesi. Il Generale Durando con i suoi 17.000 pontifici invece la fedeltà delle sue truppe che si comportarono degnamente.

Il Piemonte era stato atterrito dai fatti, non poteva vedere alla rapida e terribile successione di disastri che avevano fatto tornare indietro un esercito disfatto e demoralizzato. Non aveva la forza e nemmeno il desiderio di riparare alla sconfitta, sembrava la fine. Al momento tutte le questioni di partito, di fronte al generale costernazione furono messe da parte. Tutti furono impegnati ad accogliere bene i rifugiati lombardi, sembrava che ciò fosse un'espiazione agli errori della guerra, alla sconfitta. Sarebbe stato logico e politico cercare di avere l'aiuto della Francia. Era impossibile per questa nazione rimane indifferente, sembrava che fosse disposta ad attaccare il dispotismo austriaco. Ma le sfere dirigenti piemontesi vollero avere anzitutto la garanzia che non si sarebbe stata fatta propaganda repubblicana e che la Francia non avrebbe richiesto la cessione della Savoia. Ciò dettò al governo francese la scusa che desiderava per sciogliersi dai propri impegni e Cavaignac coprì la propria ipocrisia con la frase: "L'Italia deve pagare il fio delle proprie follie."

ORA UN'ORA favorevole per l'Austria che dappertutto trionfava. Aveva repressa la rivolta della Boemia, le rivolte dei magiari e dei serbi si erano concluse col ritorno alla osservanza dei loro protagonisti. Il maggior numero dei volontari della guerra disastrosa si erano rifugiati in Svizzera o in Piemonte. Garibaldi tanto sperava ancora. Il re ed i suoi ministri, quando suo ritorno dall'America, aveva offerto i suoi servizi, quando invano di ottenere un comando nell'esercito piemontese, lo avevano respinto con gelida cortesia. Aveva avuto il comando dei volontari lombardi dal governo milanese attorno a Bergamo. Trovavasi senza ansioso di attaccare gli austriaci quando gli vennero le notizie della capitolazione. Si ritirò a Bologna, era con lui Mazzini, dove il governo piemontese gli ordinò di scacciare i propri volontari e di lasciare il paese. Egli si ribellò a Luino e innalzò la bandiera di Mazzini e proclamò la "guerra di popolo." Il generale Leskeleski presentì il pericolo e gli mandò contro grandi forze di fronte alle quali e alle contemporanee disposizioni di parecchi dei suoi volontari, fu costretto a ritirarsi in Svizzera. Però in tutta questa atmosfera di bonaccia dell'Austria vi fu un fatto che turbò e le fece capire che l'Italia era sempre in grado di darle dispiaceri.

Nei primi giorni di agosto 6000 austriaci al comando del generale Welden si erano avanzati in Romagna, preoccupandosi dell'irritazione del Papa, avevano occupato Bologna. Nel giorno seguente i cittadini irritati dalla protesta del Papa e dalla prepotenza dei soldati, attaccarono le truppe per le strade e sebbene non avessero armi fuorché dei coltelli ebbero ragione un paio d'ore di lotta a corpo a corpo e li respinsero fuori della città.

In Piemonte l'armistizio di Salasco aveva messo in



PELLEGRINO ROSSI

crisi il ministero Casati. Il nuovo ministero presieduto da Pinelli si mostrò deciso a combattere di nuovo con gli slavi malcontenti, accolse l'organizzazione dei rifugiati lombardi ed avvisò Garibaldi di tenersi pronto. Il governo sperava di assicurare una pace che accontentasse i patrioti mediante l'intervento della mediazione anglo-franca. Palmerston credendo ancora che l'Austria cederebbe la Lombardia ripropose dei negoziati, la Francia era decisa a non impegnarsi nella guerra e l'Austria, imbalanzata dalla vittoria, non era disposta ad alcuna concessione.

Si può capire quale era lo stato d'animo del paese alla vigilia di una nuova guerra, eppure la febbre della guerra fra gli uomini della democrazia era sempre vivissima. I rifugiati lombardi, in numero di 25 mila, aggiungevano naturalmente il peso della loro attiva propaganda. Il Ministero aveva fatta una nuova leva di 12.000 uomini. Governare diventava sempre più difficile. Pinelli si dimise il 4 dicembre e, dopo un inutile tentativo di formare un ministero d'Azeglio, il re fu costretto, sebbene riluttante, a chiamare Gioberti.

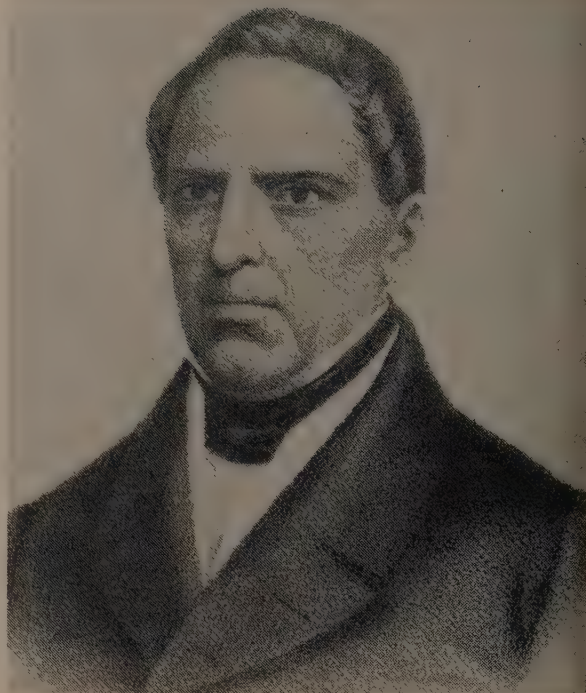
Venezia intanto teneva, il governo di Manin era solido, attorno a lui era tutta la popolazione. L'Austria voleva prima risolvere la questione col Piemonte prima di avventurarsi nell'attacco della città protetta dalla laguna. Per ora Venezia era isolata e non presentava per l'Austria nessun pericolo.

A Roma il pontefice era sempre più irretito dalla corte pontificia e neppure il governo Mamiani era riuscito a rimetterlo sulle direttive liberali che lo avevano reso popolare. L'Enciclica aveva spinto i democratici in primo piano, l'ideale di un papato democratico era risultato un'illusione e la contrarietà si era venuta mutando in avversione. Qualche cosa che rassomigliava all'anarchia infestava alcune provincie. Mamiani dovette inondare di circolari le autorità apa-

tiche; e sentì che il suo potere gli sfuggiva, dopo Cuseto ebbe il colpo di grazia. Egli si dimise il 3 agosto. Gli succedette Fabbri di Cesena, uomo onesto e patriota che persorse le stesse orme del Mamiani come politica di governo. Dopo l'invasione di Welden in Romagna ed in Bologna, della quale si è già parlato, il papa abbandonò le ultime parvenze di costituzionalismo. Prorogò improvvisamente le Camere il 26 agosto e, senza informare i suoi ministri, si rivolse al Piemonte, a Napoli ed alla Francia perché lo proteggessero. Obbligò il capo del governo a dimettersi e chiamò a sostituirlo Pellegrino Rossi, già ex ambasciatore francese. Il Rossi era nativo di Carrara, era stato avvocato e professore a Bologna, poi coinvolto nel tentativo di Murat per riprendere il trono di Napoli, aveva dovuto prendere le vie dell'esilio. Era stato in Svizzera e poi in Francia, ebbe una cattedra nell'università di Parigi, dove ebbe notorietà che lo segnalò al capo del governo Guizot che lo mandò a Roma nel 1845 per trattare la soppressione dei gesuiti francesi presso il Vaticano. Diventò amico e consigliere del nuovo papa. Era di tendenza liberale e riformatore. Nel papato egli vedeva la sola grande cosa rimasta all'Italia, perciò non era favorevole al primato piemontese, in genere al Piemonte, pur approvando la guerra nazionale. Nel governo fece pompa del suo disprezzo per i politicanti, i demagoghi, assoggettò tutta Roma alla occupazione militare. Era il solo uomo, capace di rendere possibile il governo costituzionale in Roma, per la sua grande energia ed il suo coraggio. Ma il suo carattere altero, sprezzante lo rovinò. Gli impiegati da lui obbligati a lavorare, i preti da lui colpiti con le imposte, i mezzani di disonestà, ch'egli aveva messo al dovere, tutti sollevavano grida contro di lui.

I democratici in Bologna si erano sollevati contro il papa sotto la guida del padre Gavozzi ed erano stati disarmati dal generale Zucchi che diffidava delle loro relazioni con Garibaldi. Una lettera scritta dallo stesso generale Zucchi al Rossi per proporgli di disperdere i caldi romagnoli e di sciogliere a colpi di mitraglia la legione garibaldina fu intercettata e pubblicata. I giornali attaccarono violentemente il ministro, quando la Camera si riaprì nuovamente il 15 novembre, Rossi era stato messo in guardia, ma non vi dette retta. Mentre saliva la scala della Camera una mano sconosciuta lo colpì a morte. Non si seppe mai l'autore; nessuno pianse la sua morte che colpì invece Pio IX profondamente.

Una grande folla di soldati e di borghesi, guidata da ufficiali, andò a fare una dimostrazione davanti al Quirinale il 16 novembre e domandò che il Papa accettasse il programma democratico. Il cardinale Lambruschini fattosi vedere in strada era stato costretto dalla folla a rifugiarsi in un fienile. Pio IX, indignato, ricusò di ricevere i ribelli. La guardia svizzera esasperata dalle provocazioni sparò alcuni colpi contro la folla, l'attacco incominciò, le truppe indigene passarono dalla parte del popolo e fecero fuoco contro il Quirinale, fu ucciso un prelado. La corte pontificia fu presa dal panico; il papa protestò di dover cedere alla forza e promise di lasciare il programma popolare alle decisioni della Camera ed incaricò Pietro Sterbini, il più inflessibile fra i caporioni popolari ed anche il meno capace uomo di stato, a formare il go-

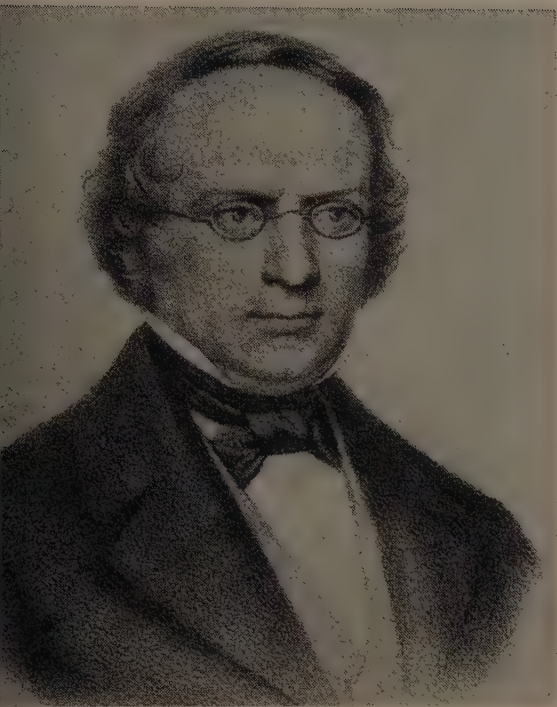


FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI

verno. Vi fu una pubblica allegrezza, che però ebbe subito la sua delusione. I moderati, per non assumere le responsabilità che prevedevano da un governo siffatto, abbandonarono la Camera e furono seguiti da altri deputati. Il Papa impaziente di fuggire dalla città, dove la rivoluzione era trionfante, scelse la notte del 24 novembre e fuggì da Roma travestito. Egli si rifugiò nel regno di Napoli che era il più vicino e ritenne il più sicuro. La fortezza di Gaeta gli fu assegnata per sua residenza. Divenne così il prigioniero ed il pupillo di Ferdinando II e cadde sotto la pernicioso influenza del cardinale Antonelli, questa cupa, sinistra figura che per vent'anni fu papa in tutto fuorché di nome. Sebbene Pio IX poco lo amasse e meno lo stimasse, questi riusciva ad avere un ascendente assoluto sul papa, debole per natura, e la sua condiscendenza alle suscettibilità dei prelati lo resero onnipotente alla corte papale.

IN ROMA avvenivano le elezioni. A Roma erano presenti Mazzini e Garibaldi, chiamati dai repubblicani romani. Le elezioni avvenute in gennaio dimostrarono lo scarso seguito dei moderati. Sebbene il Papa avesse comunicato in precedenza tanto gli elettori che gli eletti, le elezioni e gli scrutini avvennero in perfetto ordine. Pochi erano stati eletti con programma repubblicano, si riunirono il 5 febbraio per discutere la questione costituzionale. Di fronte al rifiuto papale di venire ad un'intesa sulla base delle richieste del licenziamento di Antonelli, si constatò che la repubblica era l'unico rimedio per evitare l'anarchia e con 120 voti su 142 deputati presenti la repubblica fu proclamata.

In Toscana avvennero all'incirca le stesse cose: il 10 gennaio 1849 riunivasi l'Assemblea dei deputati. Il discorso del trono promise una Costituente per il paese, ma pochi giorni dopo arrivò la notizia che il



VINCENZO GIOBERTI

amento che stava per riunirsi a Roma avrebbe chiamato la Costituente per tutta l'Italia. Chiesero alla Toscana potesse mandare rappresentanti a Roma e il governo piegò malvolentieri alla richiesta. Guérini poté vincere la ripugnanza del granduca, che fu pentito. Sebbene di fronte agli avvenimenti di negazione fosse sorta in lui da fargli mettere la mano al voto della Costituente, non voleva però precipitare ad un progetto che mirava a disporre del potere temporale del Papa, perciò rinviò la sanzione alla legge ed il 31 gennaio partì per Siena. Raggiunto il primo ministro Montanelli, promise di ritornare. Lo stesso giorno, 5 febbraio, aveva ricevuto una lettera dal Papa che lo incitava a lasciare lo stato e Metsky gli prometteva in tale caso di correre in suo aiuto appena avesse sconfitto i demagoghi del Piemonte. Due giorni dopo si ritirò nel piccolo porto di Porto Stefano sui confini meridionali, verso lo stato siciliano, avvisando i buoni toscani che ciò aveva fatto per non approvare una legge che avrebbe fatto scendere la scomunica sulle loro teste. La notizia arrivò a Firenze il giorno 8 febbraio. Un affollato comizio seguì una deliberazione che deponeva dal trono Leopoldo II e l'Assemblea che era riunita fu energicamente invitata a nominare un governo provvisorio. I deputati temettero la violenza popolare e non videro un'alternativa che la proclamazione della repubblica. Elesttero pertanto un governo provvisorio formato da Guerrazzi, Montanelli, Mazzoni.

In frattempo da Santo Stefano il granduca accettava l'effusione l'aiuto piemontese che il Gioberti, capo del governo, gli offriva. Ma la consorte clericale, tendendo le reti attorno a lui ed il Papa e Ferdinando II gli mandarono pressanti dispacci perché si ritirasse dal Piemonte e fuggisse a Napoli. Tali messaggi lo decisero e il 21 febbraio salpò per Gaeta. Il governo piemontese, sotto la guida di Gioberti, attraversava un periodo quanto mai difficile. Le forze

democratiche ormai avevano preso il sopravvento ovunque, con la repubblica a Roma e in Toscana, bisognava che fosse ben salda la monarchia per tenere, specialmente dopo una sconfitta subita, che aveva molto scalfito il prestigio di Carlo Alberto. Ma il popolo piemontese non era come quello romano e della Toscana. Aveva in sé una profonda saggezza: i mestatori, gli esaltati avevano poco seguito. Fu perciò con la monarchia perché fu in grado di comprendere che a blaterare, ad agitarsi era facile, difficile era fare qualche cosa di utile, difficile era sacrificarsi. Contro le intemperanze dei profughi milanesi e dei giacobini nostrani, il popolo piemontese, specie quello sano delle sue provincie, ebbe quel grado di democrazia che lo teneva attaccato alle sue tradizioni, delle quali la monarchia costituzionale era l'espressione. Ma era il popolo che voleva più ardentemente fra tutti l'indipendenza e l'unità d'Italia. Gioberti era un profondo pensatore, ma i suoi pensieri erano tali che lo facevano mutare spesso di opinione. La sua fede nel papato era completamente cambiata da quando scrisse il "primato"; l'Enciclica papale lo aveva convinto che la rigenerazione nazionale non poteva venire da quella parte ed era ora persuaso che la salvezza stava unicamente nello stato più solido fra quelli italiani: il Piemonte.

Gioberti sarebbe stato un grand'uomo, come scrisse Cavour "se avesse avuto senso comune." All'insaputa del re e dei suoi colleghi scrisse al granduca di Toscana offrendogli di restaurarlo con le armi. Il progetto fu prontamente respinto dai ministri, Gioberti se ne appellò al re, ma Carlo Alberto, per scrupolo costituzionale e perché il progetto sembravagli dannoso per la guerra, fu ben contento di liberarsi di un ministro che non aveva mai gradito e Gioberti dovette dare le dimissioni. Il Generale Chiodo gli era succeduto a capo del governo, il gabinetto rimase immutato, a rappresentare Gioberti nel gabinetto fu Urbano Rattazzi, fecondo avvocato alessandrino, che era lo spirito direttivo, come capo del partito democratico.

IL PIEMONTE si preparava alla guerra con rassegnazione, senza quel grado di passione che aveva avuto all'inizio del 1848. Aveva un fondato timore di una nuova sconfitta che avrebbe respinta la causa italiana per chissà quanto tempo. Ma l'esercito era stato ben preparato, aveva 80.000 uomini sotto le armi. Sotto un abile comandante avrebbe potuto vincere. Le esagerate critiche alla precedente campagna avevano reso impossibile al re o a qualsiasi altro comandante di assumere il comando supremo e, fallite le pratiche per avere un generale francese, il governo, nell'impossibilità di provvedere altrimenti, scelse il generale polacco Chrzanowsky e fu la scelta più infelice che si potesse fare. Era questo ufficiale polacco dal nome difficile e impronunciabile, fisicamente brutto, piccolo, strabico, non conosceva una parola d'italiano, non conosceva il nostro paese, era autoritario, assolutista, non accettava consiglio da nessuno, oltre a mancare di bravura, come purtroppo di vide, era antipatico a tutti ed i soldati e gli ufficiali si chiedevano come mai si fosse pervenuti ad una scelta del genere, tanto più che il suo passato non brillava e la sua fede nella causa della libertà era grandemente sospetta, come il suo onore militare. Si cominciava male.

A GIUSEPPE GARIBALDI

III Novembre MDCCCLXXX

*Il dittatore, solo, a la lugubre
Schiera d'avanti, ravvolto e tacito
cavalca: la terra ed il cielo
squallidi, plumbei, freddi intorno.*

*Del suo cavallo la pesta udivasi
guazzar nel fango: dietro s'udivano
passi in cadenza, e i sospiri
de' petti eroici ne la notte.*

*Ma da le zolle di strage livide,
ma da i cespugli di sangue roridi,
dovunque era un povero brano.
O madri italiche, de i cuor vostri.*

*Saliano fiamme ch'astri parevano,
sorgeano voci ch'inni suonavano:
splendea Roma olimpica in fondo,
correa per l'aere un peana.*

*—Surse in Mentana l'onta de i secoli
dal triste amplesso di Pietro e Cesare:
Tu hai Garibaldi in Mentana
su Pietro e Cesare posto il piede.*

*O d'Aspromonte ribelle splendido,
o di Mentana superbo vindice,
vieni e narra Palermo e Roma
in Capitolio a Camillo. —*

*Tale un'arcana voce di spiriti
correa solenne pe 'l ciel d'Italia
quel dì che guairono i vili
botoli timidi de la verga.*

*Oggi l'Italia t'adora. Invocati
la nuova Roma novello Romolo:
tu ascendi, o divino: di morte
lunge i silenzi dal tuo capo.*

*Sopra il comune gorgo de l'anime
te rifulgente chiamano i secoli
a le altezze, al puro concilio
de i numi indigeti su la patria.*

*Tu ascendi. E Dante dice a Virgilio:
"Mai non pensammo forma più nobile
d'eroe." Dice Livio, e sorride:
"E' de la storia, o poeti.*

*De la civile storia d'Italia
è quest'audacia tenace ligure,
che posa nel giusto ed a l'alto
mira, e s'irradia ne l'ideale."*

*Gloria a te, padre. Nel torvo fremito
spira de l'Etna, spira ne' turbini
de l'alpe il tuo cor di leone
incontro a' barbari ed a' tiranni.*

*Splende il soave tuo cor nel cerulo
riso del mare del ciel de i floridi
maggi diffuso su le tombe,
su' marmi memori de gli eroi.*

GIOSUE' CARDUCCI

L'armistizio fu denunziato il 12 marzo, le ostilità dovevano incominciare entro gli otto giorni. Chrzanowsky dispose le sue truppe lungo l'estesa linea del Ticino, da Oleggio al Po, mentre la divisione di La Marmora, forte di 9000 uomini attraverso il passo della Cisa, sopra Sarzana, si dirigeva verso i ducati polacchi per estendere fra quei popoli la rivoluzione. Il generale polacco poteva strategicamente o tutto azzardare con un poderoso attacco su Milano, oppure con maggiore prudenza avanzarsi al sud del Po, invadere i ducati, prendere gli austriaci sul fianco; o prendere una posizione fortemente difensiva e respingere vigorosamente il nemico. Non si decise per nessuno di questi piani. La chiave della sua posizione era alla Cava, di fronte a Pavia, fra il Ticino e il Po, coprendo la strada fra Pavia e Alessandria; ma collocò qui la debolissima incerta divisione lombarda comandata dal Ramorino, quello stesso che fu fedifrago nella congiura mazziniana del '33 in Savoia, e che ora, per strana ironia diveniva l'eroe dei democratici, che tradì un'altra volta. Egli ebbe l'incarico di tenersi fermo alla Cava con la sua divisione e di resistere se il nemico tentasse di passare il fiume il più lungamente possibile, ma con deliberata trascuranza agli ordini ricevuti, egli aveva lasciato la maggior parte degli uomini sotto i suoi ordini sulla riva destra del Po e alla posizione chiave della Cava i pochi lombardi rimasti non poterono fare che una debole resistenza all'impeto delle imponenti forze nemiche al comando di Radetsky che poté piombare sul grosso dell'esercito piemontese quasi di sorpresa. La destra dell'esercito austriaco entrò in contatto coi piemontesi il 21 marzo alla Sforzesca, a l'avante di Mortara. I Piemontesi, sebbene inferiori in numero combatterono con accanimento e fecero piombare gli austriaci che si salvarono dalla sconfitta soltanto perché i vincitori erano sfiniti ed affamati, non più in grado di inseguirli. Ma nel pomeriggio dello stesso giorno l'ala destra dell'esercito piemontese aveva subito un rovescio a Mortara, dove la brigata comandata dal generale Durando non seppe fare la stessa resistenza degli uomini della Sforzesca e piegarono all'attacco del generale austriaco d'Aspre. La pugna durò fino a notte per le strade della città, 1700 piemontesi furono accerchiati e costretti ad arrendersi. Ma non era la sconfitta che poteva mettere in pericolo l'esercito piemontese; a poca distanza da Mortara vi erano 30.000 uomini. Se il comandante in capo Chrzanowsky come aveva avuto l'intenzione e come la situazione consigliava, si fosse buttato sopra le forze del d'Aspre data la superiorità numerica e la parità del valore delle truppe, avrebbe avuto una sicura vittoria, che sarebbe stata decisiva, non lo fece e lasciò gli austriaci in possesso delle ottime posizioni conquistate. Allora Chrzanowsky decise di ritirarsi verso il nord e offrire battaglia davanti a Novara. D'Aspre che comandava l'avanguardia, inorgoglito per la vittoria di Mortara, calcolando di avere di fronte forze esigue, precipitò l'attacco prima di mezzogiorno. Non aveva con sé che 20.000 uomini e sebbene per quattro volte prendesse e perdesse la posizione della Bicocca, alla fine stremato si trovò vivamente attaccato da vicino. I duchi di Savoia avevano preso l'iniziativa per la carica finale e lorché furono interrotti dal comandante supremo con immensa leggerezza e quella vittoria fu tolta all'esercito piemontese. Ormai era tardi. Alle 3 i rinforzi de-

co cominciarono ad affluire. I piemontesi erano ti, ma fecero una vigorosa resistenza contro forze enti e solo quando una fresca divisione venne get- dal nemico nella mischia, capirono di non poter- più fare.

Il re era stato tutta la giornata nel più fitto della hia non risparmiandosi, se quel coraggio dimo- o sul campo l'avesse avuto per resistere a Chzar- sky avrebbe potuto assicurare la vittoria che i suoi avevano quasi guadagnato. Ora non cercava che morte. Come scrisse Bolton King nella sua "Storia Unità d'Italia," edita da Treves (1909) dalla quale to articolo ha tratto i maggiori riferimenti: — ando Radetsky mandò a proporgli condizioni che

il suo onore non poteva accettare, abdicò, come sem- pre aveva detto di fare qualora gli eventi della guerra gli fossero sfavorevoli, passò travestito le linee nemi- che, avviandosi a solitario esilio ed a morte vicina. La sua lunga e tortuosa carriera egli chiudeva in no- bile modo. Il traditore del 1821, l'assolutista, il tiran- no del 1833, l'incapace comandante del 1848 era or- mai tutto dimenticato. E l'amore del suo paese lo trasmutava in martire della guerra nazionale, nel re patriotta che aveva rischiato la corona e la vita per la grande speranza italiana; nel re democratico che aveva respinto i pregiudizi di tutta la sua vita per raccogliere il suo paese e spingerlo ad un'avventura nata sotto cattiva stella, ma gloriosa!".

l'eroina dell'amore . . .

ANITA GARIBALDI

G. T. Nicotra Di Leopoldo

NOTA. — Le parole fra virgo- lette che si incontrano nel corso di questo articolo, sono tolte dalle "Memorie" di Garibaldi.

MEZZO al rifiorire di tanti ricordi del Risorgimento Italiano, non si dimenticare la figura di questa Donna quale per virtù eroiche, per dol-



a di sentimenti di sposa e di madre, e spontaneamente trasformarsi in martire ed è rimasta un purissimo sim- bolo della redenzione italiana. Dob- bono compiere quest'atto di dovere e affetto verso Colei che appare la più saggia fra tutte le eroine d'amore, a Roma ha dedicato un monumento Gianicolo accanto a quello equestre

di Garibaldi, con la certezza di fare cosa graditissima alla memoria del primo Eroe del nostro Risorgimento.

E' il 1839. Da quasi quattro anni Giuseppe Garibaldi, condannato a "mor- te ignominiosa" dal Governo italiano di Torino (incredibile, ma vero) ha var- cato l'Atlantico, indignato, e combatte nelle file dei ribelli repubblicani del Brasile contro il giogo dei Braganza. E' qui, precisamente a Santa Caterina di Laguna, presso la costa brasiliana, che egli s'incontra con una fanciulla creola di diciotto anni, nata a Merinos, di car- nazione olivastrea, dai capelli bruni e copiosi che le incorniciano il volto in due ali corvine, dagli occhi nerissimi e sentimentali, delicata di lineamenti. Non si può dire bella, ma è tanto se- ducente nella sua snella e morbida fi- gura, che Garibaldi, affascinato, le dice col primo impulso del suo cuore: "Don- na tu sarai mia." Il suo nome è Anna Maria Riveira de Selva; ma per lui è Anita semplicemente; e con questo no- me sarà tramandata, anzi immortalata, nell'odissea garibaldina. Comincia da quel momento un grande romanzo di amore, di fede e d'eroismo. Poche sere dopo, Anita segue il soldato straniero, che s'è fatto assertore dell'Indipendenza del Brasile, la patria di lei. Là, a bordo della nave ch'egli comanda, nel fragore d'armi, nell'atmosfera della battaglia vi- cina, trascorre la luna di miele dei due che si sono giurati amore "in faccia al cielo e al mare." Le sorti dei ribelli re- pubblicani volgono tristi sotto l'incal- zare dell'esercito imperiale. Alla testa di una minuscola flotta, Garibaldi s'av- ventura in fantastiche imprese, assale le navi del nemico, certamente più forti e meglio armate, si batte come un leone

da par suo. Anita combatte al suo fian- co, con eroico disprezzo della vita, e si dedica a curare i feriti. Ma la resistenza non può durare a lungo. Garibaldi, vi- ste esaurite le munizioni, piuttosto che arrendersi, mette in salvo l'equipaggio superstiti, incendia la flottiglia, e poi, a nuoto, con Anita a cavalcioni sul suo dorso, raggiunge la costa. E' semplice-



mente formidabile, sublime, insupera- bile. Per lui non c'è difficoltà: l'impos- sibile non esiste!

Più tardi, guerreggiando ancora nel Rio Grande, Anita, vicina a divenir ma- dre, sente che il suo cavallo si affloscia ferito e si abbatte a terra, morto. Gari- baldi, impegnato nel combattimento, non la vede, e anche se la vedesse non

potrebbe soccorrerla. Ella si arrende, ma la sera stessa riesce a fuggire. Ed eccola errare sul campo di battaglia, alla ricerca del marito che immagina morto fra i combattenti. La ricerca è vana. Di nuovo è fatta prigioniera — e di nuovo evade. Perduta nelle lande deserte e lacunose, si ricovera nella capanna di una povera donna. Qui trova il mantello bianco di Garibaldi. Questa combinazione le infonde la speranza ch'egli non sia perito. Balza sul cavallo e per otto giorni galoppa come una Walkiria, tra lande e foreste, scampando miracolosamente alle insidie dei nemici, finché ritrova incolume l'uomo del suo cuore. E' l'eroina degna di stare accanto a Garibaldi, al suo "Josè," come ella lo chiama.

SEGUONO mesi di tregua, seppur tormentati dalla miseria. E in quella epoca — il 16 settembre 1840 — a San Simòn, che Anita dà alla luce un bambino, cui viene imposto il nome di Menotti, per ricordare l'altro Menotti, il patriota e martire italiano condannato alla forca nove anni prima dal tiranno di Modena, Francesco IV. Con questo piccolo al petto, pochi mesi dopo, Anita sopporta impavida i tormenti di una terribile marcia, nel cuore dell'inverno, tra le intemperie, attraverso montagne e foreste, durante la ritirata dei superstiti dell'esercito ribelle. Così si salvano. Ma questo è il principio dell'epopea. Eccola adesso, inseparabile dal fianco di Garibaldi, a Montevideo, Uruguay. La città è assediata dal dittatore argentino Juan Manuel Rosas. Garibaldi è l'eroe dei due Mondi. Dovunque vede un'insurrezione fatta nella causa santa dell'Indipendenza, occorre. Egli è un nome di leggenda, è l'Uomo che forgerà più tardi l'indipendenza d'Italia con la spada e con la dialettica del sangue, al grido di Libertà e Giustizia. Passano così cinque anni, tra il 1842 e il 1847. Si combatte ancora per l'indipendenza dell'Uruguay. In quel frattempo Anita dà alla luce altri due figli. Durante una breve tregua, Garibaldi esaudisce un voto del suo cuore: consacrare legalmente la sua unione con l'ardita creola brasiliana. La cerimonia avviene in un frangente di ristrettezza incredibile, nella Chiesa di San Francesco d'Assisi, il 26 marzo 1842. Basti ricordare che il Condottiero è costretto a dare il proprio orologio d'argento in compenso della benedizione nuziale.

A Montevideo, un sentimento mai prima d'allora avvertito, viene a turbare l'animo della nostra eroina: un'atroce gelosia. Il vedere le donne più belle di quella città prostrarsi ai piedi del suo "Josè," affollarglisi intorno quando ritorna vittorioso dal Paraná o dal Salto, applaudirlo, fare a gara per stringerli la mano, sorridergli, coprirlo di fiori al suo passaggio, ha finito per rendere infelice l'ardente creola, che sa di non essere bella e si sente inferiore al mari-

to, e trema ad ogni istante che un altro cuore di donna venga a rapigliarlo. Il serpe della gelosia la tormenta sempre, per un nonnulla, incapace di accorgersi che il suo "Josè" non vede che lei. A Montevideo Garibaldi non aveva esitato a tagliarsi le lunghe chiome bionde per accontentare Anita, sospettosa che lo Eroe si valesse di quell'attributo per attirare l'attenzione delle donne. Ma invano: la gelosia è cieca.

Il ritorno in Italia

ECCOCI finalmente nel 1848: "l'anno della grande illusione." La prima a partire da Montevideo è Anita coi figli Menotti, Teresita e Ricciotti. Sbarca a Nizza e prende stanza nella casa di Rosa Garibaldi, la madre dell'Eroe.

Pochi mesi più tardi arriva Garibaldi portando nel cuore i destini dell'Italia. Son trascorsi quattordici anni d'esilio, lontano dalla Patria e dalla vecchia madre. Epici avvenimenti si stanno preparando a Roma. Il Condottiero vi accorre alla testa delle "Camicie rosse" per cooperare alla causa della "santa repubblica di Mazzini." Ma Anita non può resistere e improvvisamente lo raggiunge a Rieti. Lo aiuta nei preparativi di guerra, si prodiga al suo fianco. Purtroppo lo stato di gravidanza in cui si trova impensierisce suo marito, il quale la prega di tornare a Nizza. Qui giungono notizie allarmanti; l'angoscia per il pericolo in cui vive il suo "Josè" le fa dimenticare la promessa, e ascoltando solo la voce del cuore si mette in viaggio. Siamo nel fatale 1849. Garibaldi, ignaro del viaggio della sua Anita, combatte con un manipolo di prodi per difendere le mura di Roma contro i soldati francesi del generale Oudinot. L'Eroina passa impavida attraverso le spie austriache in Toscana e le sentinelle francesi che assediano la Città Eterna; raggiunge la estrema trincea garibaldina di Villa Spada, e vittoriosa e felice cade nelle braccia dell'Eroe. Un vero prodigio.

— Ecco la mia Anita, esclama Garibaldi commosso, presentandola ai suoi prodi. Abbiamo un soldato di più . . . e che soldato!

TRE MESI dura la disperata difesa di Roma. La guerra è tanto aspra che un armistizio viene pattuito tra francesi e italiani. Ma il generale Oudinot vigliaccamente viola il patto. All'eroe e ad Anita, che ha combattuto coraggiosamente al suo fianco, non rimane che la fuga. Incomincia qui la Via Crucis per entrambi. Garibaldi, inseguito da ogni parte: francesi, borbonici, austriaci, spagnoli sono sguinzagliati sulle sue orme. La rabbia dei quattro eserciti stringe l'Eroe come in un cerchio di ferro. Ma, forte nella sua fede, egli non conta i nemici e riesce a sfuggirli sulla via di Foligno, di Perugia e di Ancona. Una sola preoccupazione lo tiene in angoscia:

di perdere la sua compagna che, per lo stato di avanzata gravidanza, comincia a dar segni di stanchezza e di sofferenza.

A San Marco, un mese dopo l'esodo da Roma, i legionari di Garibaldi dei 4000 son ridotti a poco più di 200, tra questi sono Ugo Bassi e Ciceruacchia coi suoi due figli. Viene deciso di raggiungere per mare Venezia. A Cesenatico Garibaldi e i suoi requisiscono corla forza tredici bragozzi, s'imbarcano e salpano. Anita ha già il volto disfatto ed è in preda alla febbre. Ma nella notte gli esploratori della flotta austriaca scoprono i velieri, li cannoneggiano, li circondano. E' un momento tremendo: impossibile avanzare o retrocedere. Garibaldi impartisce l'ordine di gettare bragozzi sulla spiaggia. Tre vi riescono, gli altri cadono nelle mani del nemico. "Io lascio immaginare quale fosse la mia situazione in quegli sciagurati momenti" — narra l'Eroe nelle sue "Memorie" — "La donna mia infelice e moribonda; il nemico che ci perseguita dal mare con quella alacrità che dà una facile vittoria; e con la prospettiva di approdare in una costa dove c'era probabilità di trovare numerosi altri nemici . . ." Nondimeno arrivano a sbarcare, ed egli s'avvicina con Anita, consunta dalla febbre, per la palude, guidato ed aiutato nel trasportare la donna a braccia, nei punti più difficili, da un mendicante del luogo che nasconde sotto gli abiti cenciosi un ardente cuore di patriota. Impresa ardua e pericolosa quella di uscire dalla sterminata e insidiosa palude. Un altro patriota di Comacchio riconosce Garibaldi e si mette a sua disposizione, compiendo prodigi per condurre a salvo i due fuggiaschi. Li guida alla fattoria Guiccioli alle Mandriole, con la speranza di farli passare in Toscana. Ma per giungere lassì si è costretti a fermarsi una notte in una capanna, in mezzo a un'isoletta melmosa. Poi, prima con una barca e in seguito con un biroccino, è trasportata a passo lento, sotto la sferza del sole, alla fattoria Guiccioli. L'infelice oramai non si rende più conto di quello che avviene intorno. Ad ogni scossa, nel passare un fosso, nell'urtare contro un sasso, aprirgli occhi e domanda al marito:

— Josè, che cosa è stato? Dove mi porti? . . .

Ed egli:

— Sono qui con te, anima mia, coraggio. . .

E' l'ultima tappa della Via Crucis per la giovane brasiliana. La sera del 4 agosto 1849, mentre la campana d'una chiesetta non molto distante suona l'Avvenimento Maria, nella fattoria delle Mandriole si chiude per sempre il grande romanzo d'amore di Anita Garibaldi.

— Josè . . . i figli . . . l'Italia . . . Sono le ultime parole pronunciate nell'estremo suo sospiro.

Cadiamo in ginocchio e versiamo una lagrima, al ricordo di Colei che amò l'Italia con lo stesso amore di Garibaldi.

non è dir poco), perchè era la pa-
a di lui.

La tragedia delle Mandriole ha un
ilogo macabro. I contadini che ave-
no ospitato i fuggiaschi, consigliano
aribaldi di fuggire in fretta perchè la
plizia austriaca è sulle sue piste. D'al-
a parte sicuri d'essere fucilati se sco-
rono il cadavere di Anita nella loro
panna, sotto l'incubo della paura, tra-
portano le spoglie di lei fino a una
nda deserta nei pressi della spiaggia,
qui la seppelliscono in una piccola
ssa improvvisata. Pochi giorni dopo,
vento spazza la sabbia e mette allo
operto il cadavere di Anita. Fortuna-
mente una fanciulla passa di là, vede
scena e, atterrita, dà l'allarme. Imme-
atamente il misero corpo viene esu-
ato e seppellito nel piccolo cimitero di
Mandriole.

Da quel giorno passano ben dieci an-
i. Sfuggito miracolosamente ai nemici
nella tragica sera della morte di Anita,
aribaldi raggiunge Genova, ove s'im-
arca.

Lo vediamo a Tunisi, in Cina, nel
erù, a New York; poi di nuovo in
alia, chiamato da Cavour, combatte
er sbaragliare gli austriaci. Non è più
h fuggiasco: è l'idolo del popolo, pro-
amato l'Eroe massimo del Risorgimen-
Italiano. Ma nulla lo soddisfa appie-
y: un desiderio gli brucia il cuore. Di
torno dalle vittorie di Como e di Va-
se—è il 20 settembre 1859—corre al
mistero delle Mandriole, riprende la
a indimenticabile Anita e, traducendo
suoi trionfi d'arme in trionfo d'amore,
porta a Nizza per darle una sepoltura
egna di lei. Il popolo acclama delin-
nte, ma Garibaldi piange... Nessuno
ai fu tanto vicino al suo cuore come
rdente creola di Merinos!

NUOVO AMBASCIATORE DI ITALIA NEGLI STATI UNITI

COLLEGA Carmelo Zito, su *Il Cor-
riere del Popolo*, di San Francisco, in-
ando il saluto di benvenuto al nuovo
ambasciatore Sergio Fenoaltea, scrive
tanto segue:

Il 15 maggio è arrivato a Washington S.
Sergio Fenoaltea. Egli è e sarà per molti an-
il rappresentante della Repubblica Italiana
esso il Governo degli Stati Uniti.

La breve nota biografica diramata dall'uf-
to stampa dell'Ambasciata Italiana dice:
"nato in Roma nel 1908. Si è laureato in
nomia e Giurisprudenza alla Università di
ma nel 1929." Aveva soltanto 21 anni;
solito i laureati in giurisprudenza presso le
versità italiane non arrivano al traguardo
ma del 22mo anno. La nota biografica con-
qua: "E' stato avversario del Fascismo ed ha
so parte direttiva durante gli anni della
istenza clandestina contro l'occupazione na-
a." Quindi è il patriota-partigiano in col-
anza con Ferruccio Parri, con Manlio Brosio,
o predecessore, con gli uomini più seri e
i del liberalismo italiano, inteso come aspi-
zione di progresso, libertà e giustizia.

Fenoaltea è il terzo ambasciatore d'Italia a

Washington, dopo la seconda guerra mondiale;
il primo essendo stato Alberto Tarchiani che
riaprì l'ambasciata e la diresse per un de-
cennio; il secondo essendo stato, per circa 6
anni, Manlio Brosio. Tarchiani esule antifasci-
sta, Segretario della "Mazzini Society" durante
gli anni in cui un manipolo di italo-americani
coscienti fece quanto era possibile per impedi-
re la penetrazione fascista negli Stati Uniti, è
stato insieme a Carlo Sforza, Max Ascoli, Cian-
ca, Pacciardi, Borge, Salvemini e tanti e
tanti illustri nomi, alcuni dei quali sono pas-
sati di già alla storia del nuovo Risorgimento
Italiano, il pubblicista di carattere serio e di
visione larga della resistenza antifascista al-
l'estero, in Europa prima, in America dopo
l'occupazione nazista dell'Europa Occidentale.
Brosio, ora trasferito all'Ambasciata di Parigi,
collega la sua tradizione al Movimento Libe-
rale di Piero Gobetti, Fenoaltea è della stessa
eletta schiera.

Questa che sembra ormai una nobile tradi-
zione del Governo italiano di mandare come
rappresentanti nella capitale degli Stati Uniti
uomini dell'antifascismo è particolarmente fe-
lice scelta nell'opinione di questo periodico
ed è con sincero orgoglio di commilitone che
gli diamo il benvenuto.

La nota biografica ci dice ancora: "Sottose-
gretario di Stato con il primo Governo costi-
tuzionale dopo la liberazione di Roma e mem-
bro dell'Assemblea Costituente (1944-45).
Ambasciatore in Nankino (Cina Nazionalista)
(1946-1949). Assistente Segretario Generale
per gli Affari Politici presso la NATO (North
Atlantic Treaty Organization) in Parigi
(1952-55). Ambasciatore al Canada (Ottawa
1955-58). Ambasciatore al Belgio (Bruxelles,
1959-61)."

L'Ambasciatore Fenoaltea è arrivato a Wash-
ington in compagnia della sua Signora, della
figlia ventenne, Annalina, e del figlio Stefano
che conta 18 anni.

Aggiungiamo il nostro saluto a quel-

lo di Zito augurandoci che i nostri rap-
porti con il nuovo ambasciatore, Signor
Sergio Fenoaltea, siano più cordiali di
quelli col suo predecessore. Ci permet-
tiamo di fare una piccola osservazione:
mentre l'ufficio stampa dell'Ambasciata
diramava il comunicato sopra riprodotto
ai giornali italo-americani, *La Parola
del Popolo* venne ignorata e se non
avessimo letto su *Il Corriere del Popolo*,
ignoravamo dell'arrivo del nuovo rap-
presentante della repubblica d'Italia ne-
gli Stati Uniti. Pare che vi sia un nesso
tra l'ufficio stampa dell'Ambasciata,
quello del Consolato di Chicago e l'uffi-
cio delle relazioni pubbliche di nostra
conoscenza di New York.

**The
American
Rationalist**
A Freethought Journal
useful
informative
interesting
American Rationalist
2218 St. Louis Avenue
St. Louis 6, Mo.
\$3.00 per year (bi-monthly).
Sample Copy — 25¢

IMITAZIONI E SOSTITUZIONI

sono sempre inferiori all'originale

Non dimenticate che l'Effervescente Brioschi è
l'originale ed insuperabile antiacido, in Italia ed in
tutto il mondo.

l'originale BRIOSCHI si vende

SOLTANTO nella bottiglia BLU;

l'eccessiva acidità

...col **Brioschi**

se ne va !



L'AFRICA SARA' LIBERA

Piangi, amato mio fratello negro nei millenni di morti bestiali!

Le tue ceneri furono sparse per la terra dal simun' e dall'uragano

tu, che non hai mai innalzato piramidi.

Per tutti i tuoi potenti boia,

tu, catturato nelle razzie, tu, battuto

in ogni battaglia in cui trionfa la forza,

tu, che hai imparato in una scuola secolare

un solo slogan: schiavitù o morte,

tu, che ti sei nascosto nelle jungle disperate,

che hai affrontato tacendo migliaia di morti

sotto la maschera della febbre delle paludi

o sotto la maschera della tigre che azzanna,

o degli abbracci delle sabbie mobili

che soffocano a poco a poco, come il boia...

E venne il giorno in cui comparve il bianco.

Fu più astuto e cattivo di ogni morte,

barattò il tuo oro

con uno specchietto, una collana, ninnoli.

Violentò le tue sorelle e le tue mogli,

e corruppe con l'alcool i figli dei fratelli tuoi

e cacciò in prigione i tuoi bimbi.

Allora tuonò il tam-tam per i villaggi

e gli uomini seppero che salpava

una nave straniera per lidi lontani,

là dove il cotone è un dio,

e il dollaro è imperatore.

Condannato a una prigionia senza fine,

lavorando come una bestia da soma

tutto il santo giorno sotto un sole spietato.

Ti insegnarono a glorificare coi canti

il loro Signore, e fosti crocifisso sotto gli inni

che promettevano la beatitudine in un mondo migliore, e solo una cosa temevi:

che ti lasciassero vivere, ti lasciassero vivere.
E presso il fuoco, nell'allarme, nei confusi sogni
ti sfogavi in canti di dolore,
semplici e senza parola, come l'angoscia.

Accadde che persino ti rallegrasti
e fuori di te, in una esuberanza di forza danzasti
e tutto uno splendore di nuova virilità,
tutta una giovane volontà risuonasse,
su corde di rame, su tamburi di fuoco,
e il principio di questa potente musica
crebbe dal ritmo del jazz come un tifone,
e gridò alto agli uomini bianchi
che non tutto il pianeta appartiene a loro.
Musica, tu hai consentito anche a noi
di sollevare il volto e di guardare negli occhi
la futura liberazione della razza.

Che le rive dei vasti fiumi che portano
verso l'avvenire le loro onde vive
siano tue!

Che tutta la terra e tutte le ricchezze
siano tue!

Che il caldo sole di mezzogiorno
bruci le tue pene.

Si asciugano ai raggi del sole
le lacrime che il tuo avo versò,
tormentato in queste lande luttuose!

Il nostro popolo, libero e felice
vivrà e trionferà nel nostro Congo.

Qui, nel cuore della Grande Africa!

PATRICE LUMUMBA

La poesia di Lumumba è stata pubblicata su *Literaturnoe Gazeta* di Mosca e tradotta dall'Unità di Milano.

(1) Vento del deserto, violento, caldissimo e secco.

Colloquio con Ilja Ehrenburg

Ai giovani russi non piace letteratura crudele

Manlio Del Bosco

• Il ben noto scrittore sovietico, Ilja Ehrenburg, trovandosi a Roma, venne intervistato da un redattore di *L'Espresso* a proposito d'una critica che il giornale stesso aveva sollevato, tempo fa, sui suoi giudizi sul "Dottor Zivago." Ci compiaciamo di riprodurre interamente la conversazione passata tra Ehrenburg e Manlio del Bosco. (N.d.R.)

L'ESPRESSO ha criticato certi suoi giudizi su Pasternak nel secondo capitolo del libro "Uomini, anni, vita." In particolare le veniva rivolta l'accusa d'essersi lasciato guidare da criteri marxisti ammettendo la grandezza poetica di Pasternak, del resto non messa in dubbio da

nessuno nell'Unione Sovietica, ma negando le sue qualità di narratore epico. Cogliamo l'occasione del suo soggiorno in Italia per chiederle di chiarire la sua opinione.

Non capisco perché Arrigo Benedetti (direttore di *L'Espresso*, N.d.R.) mi voglia togliere il diritto di giudicare diversamente Pasternak poeta e Pasternak romanziere e non mi sembra giusto essere considerato un conformista per tale ragione. Lo sarei se veramente tutti in Russia conoscessero ed apprezzassero le poesie di Pasternak. Ma è poi vero? Io non me ne sono mai accorto. Se così fosse, non avrei che da rallegrarmene; vorrebbe dire che il livello intellettuale dei cittadini sovietici è molto elevato

perché le poesie di Pasternak sono difficili e non certo comprensibili a tutti. Perché *L'Espresso* invece di rivolgersi a me non interroga uno dei 200 milioni di cittadini sovietici? Come fa Benedetti a supporre una cosa simile? Io non penso lo stesso degli italiani; non sono, cioè, ugualmente convinto. Per esempio, che tutti coloro che lavorano all'*Espresso*, dico tutti, conoscano e apprezzino Ungaretti. Il mio giudizio non è dettato da criteri marxisti, è puramente letterari. Penso che Pasternak sia un grande poeta lirico ma non uno scrittore epico. Nessuno, credo, avrebbe da obiettare se dicessi che Pasternak mi piace più di Botticelli.

Quali sono le critiche più gravi e

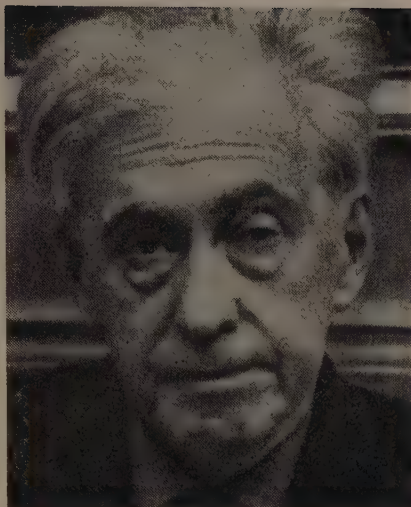
fa al "Dottor Zivago"?

A mio parere, il romanzo manca di veridicità artistica. Il personaggio principale è scelto male e assolutamente inatto a rappresentare la crisi spirituale dei colpi gli intellettuali russi all'epoca della rivoluzione. Pasternak vuol dimostrare che un uomo vivo, e sensibile come Zivago viene travolto dagli avvenimenti fino a raggiungere una completa disfatta spirituale. Questo è in contraddizione con le poesie che Pasternak attribuisce e che sono riportate nelle prime pagine del libro. Come può un uomo intellettualmente finito scrivere versi così belli; più belli delle poesie che Pasternak ha pubblicato, fuori da qualsiasi finzione romanzesca, negli ultimi anni? Anche la professione di Zivago non è la più adatta a rappresentare la crisi dell'intelligenza russa d'allora. E' vero che gli intellettuali attraversarono, all'epoca della rivoluzione, un periodo di grave disorientamento. Non sapevano cosa fare e come esprimersi. Un professore di filosofia, un avvocato, uno scrittore non riuscivano a rendersi ben conto degli avvenimenti; la loro inquietudine era evidente poiché capivano che stava accadendo qualche cosa di molto importante; però non riuscivano ad afferrarne completamente il significato.

Ciò accadeva anche a me, nella mia qualità di scrittore. Ma chi non ebbe tali problemi proprio i medici che, per interpretare la loro professione, non avevano problemi politici e morali da risolvere. Io avevo due cugini medici i quali continuarono tranquillamente a svolgere il loro lavoro come prima della rivoluzione, quasi senza accorgersi di nulla: un'appendicite rimaneva un'appendicite, una polmonite una polmonite. Ecco perché il medico Zivago è, a mio parere, un personaggio sbagliato. Potrei portare molti altri esempi sulla mancanza di veridicità artistica del romanzo. Mi limito a ricordare la scena del treno che riporta la gente dal fronte. Il dialogo che si svolge fra i reduci è fuori del tempo; suona troppo al linguaggio usato dai personaggi dei romanzi del secolo scorso.

Lei critica soprattutto il lato politico del romanzo?

Non si tratta di questo. A mio parere il "Dottor Zivago" è un romanzo politico e asociale. Non ho mai detto che il libro non mi piace perché non mette la realtà sociale in cui la vicenda si svolge, ma semplicemente perché un fallimento artistico. E' *L'Espresso* che attribuisce motivi politici al mio giudizio negativo sul romanzo. Prendiamo, ad esempio, la "Divina Commedia." Nessuno, credo, vorrà negare che Dante fosse uno scrittore tendenziosamente politicamente impegnato. Eppure la "Divina Commedia" piace non soltanto a noi, ma è tanto diffusa nell'Unione Sovietica e molto letta sia pure nella traduzione del Hozinskij, del resto ottanta.



ILJA EHRENBURG

Pasternak ha comunque incontrato in Russia molte ostilità per cui ci sembra opportuno domandarle quali sono a suo giudizio i limiti di carattere politico che uno scrittore sovietico incontra nel suo lavoro.

La propria coscienza e il senso di responsabilità. Vorrei aggiungere che non si può capire la Russia giudicandola col metro degli italiani. Se io volessi comprendere la situazione italiana non partirei da quella russa. Anche noi adottiamo il sistema metrico decimale, ma per molti versi il metro che usiamo per valutare le cose non è uguale a quello di altri paesi. Io non mi sono mai unito a coloro che hanno scatenato la campagna contro Pasternak, ma comprendo benissimo i motivi di tanta ostilità. Le idee filosofiche e religiose espresse dall'autore del "Dottor Zivago" si possono proprio definire completamente estranee allo spirito dei nostri giovani.

Lei pensa dunque che anche se lo avessero letto, i giovani russi non capirebbero ciò che Pasternak esprime nel suo romanzo? Perché?

Non si può rendere conto di questo fatto non conoscendo bene il popolo russo. Mi spiegherò meglio con un esempio. Nei paesi occidentali hanno avuto molto successo e popolarità le opere di Dostoevski. In Russia invece, sebbene i suoi romanzi si trovassero in molte librerie o nelle biblioteche anche al tempo di Stalin, Dostoevski è letto molto meno d'altri autori, in particolare Tolstoj e Cecov. E non si può dire certo che Tolstoj e Cecov fossero di formazione marxista. In realtà Dostoevski è molto più vicino ed accessibile alla media dei lettori dell'Occidente che all'uomo comune russo d'oggi perché i nostri giovani non apprezzano il contenuto filosofico e religioso dei suoi libri. Si sentono estranei al suo mondo psicologico e alle sue sottili complicazioni. Dostoevski infatti è uno scrittore geniale che si serve dei suoi personaggi per esprimere le proprie concezioni filosofiche e re-

ligiose più che rappresentare situazioni ed uomini reali. Nei "Fratelli Karamazov," per esempio, solo Dimitri è un uomo in carne ed ossa mentre gli altri fratelli, in particolare Aljosca, sono personaggi più che altro simbolici e vogliono esprimere il pensiero filosofico dell'autore. C'è un altro aspetto dell'opera di Dostoevski che respinge i nostri giovani, ed è il suo mondo cupo e crudele dove la sofferenza a volte è fine a se stessa, e dove le situazioni torbide sono così frequenti. La gioventù sovietica ha vissuto tempi molto duri e difficili; la guerra è stata tutt'altro che uno scherzo e anche gli anni del dopoguerra hanno messo a dura prova il popolo russo. I nostri giovani, attraverso queste terribili esperienze, hanno conosciuto direttamente la sofferenza e non amano ritrovarla rappresentata artificialmente nei libri.

Quali sono invece gli elementi della opera di Tolstoj che i russi sentono più vicini?

Nei racconti di Tolstoj, i nostri giovani apprezzano e conoscono nel loro giusto valore i sentimenti umani, la passione, l'amore. Si trovano di fronte a personaggi reali; ecco perché li preferiscono. Si può dire che non c'è operaia che non abbia letto "Anna Karenina." I sentimenti che animano questo personaggio hanno contribuito a formare la sensibilità delle donne sovietiche. Anche "Guerra e Pace" è vicino alla comprensione e all'animo dei nostri giovani, perché il romanzo esprime una epopea reale e non un artificio letterario.

Che cosa trovano di tanto diverso i giovani sovietici in Tolstoj e in Pasternak?

E' proprio quello che dicevo. In Pasternak c'è una mancanza di veridicità artistica che invece è presente in Tolstoj. Il solo personaggio che in "Guerra e Pace" manca di veridicità è Napoleone perché è del tutto estraneo allo spirito di Tolstoj. Non gli sono estranei invece, e perciò sono artisticamente più riusciti, Kutuzov, Natascia, il principe Andea, Pietro, ecc. In "Guerra e Pace," però, Napoleone occupa un posto molto limitato, mentre il dottor Zivago, nel romanzo di Pasternak, è il personaggio principale. Lo stesso discorso fatto per Tolstoj vale anche per Cecov. Le passioni del passato, in realtà, sono artisticamente valide se descritte con grande talento e piena veridicità. Vorrei citare le parole d'uno scrittore amico d'Italia: Stendhal. Sulla sua tomba è scritto in italiano: "Arrigo Beyle, milanese, visse, scrisse, amò." Stendhal, appunto, diceva che bisogna saper descrivere le passioni in modo tale che esse rimangano interessanti anche quando la storia ha emesso la sua sentenza.

Gli scrittori sovietici esprimono qualcosa di nuovo dall'epoca di Stalin ad oggi?

Questa è la domanda tipica di chi legge i giornali avversari dell'Unione So-

vietica. Il nostro paese muta continuamente e la letteratura è espressione del suo tempo. I cambiamenti avvenuti in questi ultimi 5 o 6 anni sono per noi estremamente incisivi, ma essi fanno parte del nostro sistema, e non possono essere facilmente compresi dal mondo occidentale. Sarebbe meglio che gli italiani si documentassero non solo attraverso la lettura dei giornali, ma come fanno i nostri giovani, i quali, quando si propongono di conoscere l'Italia, leggono libri e vanno a vedere film italiani. Ho l'impressione che molti italiani si siano fatti un'idea della Russia solo attraverso le corrispondenze da Mosca di quotidiani i quali del resto non hanno mai nascosto la loro ostilità. L'Unione Sovietica non sarebbe più giusto cercare di capirla nelle opere?

Quali interessi la spingono a venire così spesso in Italia?

E' naturale che un artista sia attratto dall'Italia. Questa volta sono venuto per due ragioni precise. Per partecipare al congresso della SEC e alle riunioni del comitato organizzativo degli "incontri della tavola rotonda." Nell'intervallo fra i due impegni ho approfittato per visitare ancora una volta la Toscana e sono andato anche a Lucca dove non ero più stato dal 1912. Ho avuto anche occasione di incontrarmi con alcuni scrittori italiani, miei amici.

Quali sono gli scrittori italiani di oggi che segue con più attenzione e che apprezza di più?

Ammiro il talento di Moravia ma ho molte riserve da fare sul modo inumano con cui tratta i protagonisti dei suoi romanzi. I suoi libri hanno successo in Russia. Io stesso ho scritto un'introduzione per i "Racconti romani" e la "Ciocciara." Mi piace molto il libro di Carlo Levi "Cristo s'è fermato a Eboli" dove il mondo è visto con sensibilità di pittore. "Il Gattopardo" mi pare un romanzo riuscito, ma del secolo scorso. Ho molto apprezzato anche "Cronache di poveri amanti" di Pratolini e i libri di Pavese tradotti in russo.

E i film italiani?

L'unico film che ho visto tre volte, esclusi quelli di Charlie Chaplin, è "La dolce vita." E' un film crudele con magnifiche inquadrature che per lo spirito ma non per la forma, mi ricordano Goya. I film italiani sono molto popolari in Russia e hanno avuto una grande influenza su alcuni giovani registi sovietici. Vi sono anche molti brutti film in Italia, ma di questi non voglio parlare nella mia qualità di ospite.

• Nel prossimo numero della *Parola del Popolo* sarà pubblicato un sensazionale documento dal titolo "I retroscena del "Dottor Zivago." Ne è autore Sergio D'Angelo, l'italiano che si è trovato a svolgere un ruolo di primissimo piano nelle vicende che hanno accompagnato la pubblicazione del famoso romanzo di Boris Pasternak. N.d.R.

A YURI ALESSIO GAGARIN

Canzone profetica di Giuseppe de Sax

*Salve, peltasta degli abissi eterei!
a noi tornasti indenne
dopo l'icario solco nella plaga
sacra al dio mistero.
Quale ardir bruciò il tuo spirito a sfidar
lo sguardo frigidò della Gorgone?
Giovane sei d'anni e il sorriso di Elena
ti diletta e il fiorire della vita
ti ride e del doman la gioia t'alletta.
Ma tu non sei la gioventù negletta
che oggi, ahimè il viscido serpe attosca!
Giovani inariditi,
da menzogna bruciati,
vestiti d'ogni vizio,
alla concupiscenza tesi a vita,
e a Libertà osannano
in nome di "Licentia."*

*Gagarin fabro del cielo, hai violato
la porta prima del cesio mistero!
Con la piccozza dell'ardir hai infranto
i cardini del velo,
e oltre hai guardato, oltre l'ultima
Thule!*

*S'accende il tuo messaggio:
—Oh l'umano destin non ha confine!
Roteano i mondi nello spazio infido
e son convulsi di florida vita,
ivi prospera gente
con altri corpi e svariata mente.
Tutti siam Figli dello stesso Padre,
configurati in cangianti facce;
tutto è una schiera di frecce vibranti
di arcan Spirito santo,
fise a superna sfera.*

*O Gagarin cosmonauta del sogno,
dove andremo domani? Dove andrem?
Ah le colonne di Ercole
or più non sono in mare,
s'ergon lassù tra il Capricorno e il
Cancro.*

*E' necessario violar l'inviolabile,
sondar a metro a metro
il teterrimo abisso del cielo!
Guardare il cielo è necessario all'anima
e navigarlo è necessario all'uomo.
Approderem ai porti planetari,
conoscerem nuova gente pia e onesta.
Come chiamarla? ... "Prossimo"?
"Fratelli"?*

*Noi usi alla guerra, alla rapina, all'odio,
dell'egotismo velenosi fiori,
abbiam pur fratelli?*

*O di Adamo malnata,
maledetta, ria stirpe dell'inganno!
livida di libidine e menzogna,
arsa da invidia, accesa di vendetta,
all'altrui dolor fredda!
Gravida di superbia,
ti proclamasti Re dell'universo!
—O mondi rutilanti d'oro, udite!
della terra l'ominide,
il figlio del piteco e della notte,
il pitechino che se stesso ignora
e del mistero superno il vel ripudia,¹
è Re dell'universo!*

*Qual dono dello Spirito offrirai
al virtuoso abitator del cosmo?
Ma ... ahimè ... hai ancora spirito
immortale
sotto la tanta scaglia di malizia?*

*Roteano i mondi nell'eterno flutto
fecondi di dovizie non usate,
roteano in blando mar di casta luce
dalle onde sonore e colorate?
Roteano in cantici solenni, placidi
dall'afflato solare flautati.
E' un globo lo spazio²
nel quale i mondi roteano cantando
i salmi dell'amore al Sommo duce,
e lieti ripetendo
le scie incalzanti del perenne moto.³
Nell'armonia è disincanto l'urlo
della mia terra inesorata e pazza,
tana di belve dal melato canto,
di ciclopi senz'occhi
di pigmei occhiuti.*

*Stirpe di Adamo, attenta!
vano è il tuo ardir, se redenta non sei
d'ogni viltà e nequizia.
Agli stellari porti dell'ignoto
tu non approdi. Attenta,
tu errerai invan da stella a stella!
Stirpe di Adamo pria sodisfa il dolo,
lassù è terra promessa.
Are di avorio a te stessa hai eretto,
di fame e freddo tu hai ucciso intorno,
con la calunnia e ingiuria hai sepolto;
stirpe malvagia al solo mal protesa!*

*Oh, io veggio con gli occhi di Cassandra
quanto all'umano è vieto. Io veggio
ancor:*

*—Pugna di Religion ventar possenti;
—rapaci nocchieri di ventura
che gente insana reggon,
nella melma sparir;
—l'Europa federata
invadere la Francia;
rulli di guerra contro l'angolo leone
che affine sua bandiera ammaina e issa
sul pennon bianco dell'"Europa intera"
—l'opulenza di Lincoln non si fiacca;
—l'aquila al seno di Lenin scaldata,
al verbo dello Spirito piega Marx⁴
e a nuova Religion incensa mistica;
il suo imperio s'illumina e avvampa.⁵
Gagarin, fratel nostro di gleba e aria,
la più veloce ala.
te vorrei seguir nel mito icario;
e se morir dovessi,
qual vivere è solemne
quanto il morir per sì lucente meta?*

(1) Il velo della Fede.

(2-3) Teorie astrofisiche dell'autore.

(4-5) L'autore intende dire che il Comunismo russo avrà un Riformatore (aquila) e l'U.R.R.S.S. si convertirà all'immortalità dell'anima (verbo dello Spirito) quindi ripudiando il materialismo marxista.

LA VISITA AL CANALE DI PANAMA

TE di una figlia mia, residente da di-
anni a Balboa, Canal Zone, della quale
marito è impiegato quale ingegnere elet-
ta della compagnia del canale, mi trovo
non per sfuggire il rigido inverno di
auke, Wisc., ma per visitare mia fi-
e la sua famiglia e per studiare al-
to questa terra tropicale.

tutti sappiamo dell'esistenza del Canale
Panamà, ma pochi hanno l'opportunità di
lo *de visu* e come esso funziona.

tratto di terreno di cinque miglia largo
due alti del Canale, della lunghezza di
miglia, superficie totale 1.452 miglia
trate. Sull'Atlantico fa capo a Cristobal e
Pacifico a Balboa.

La zona del Canale si può definire uno
dentro lo stato, completamente indipen-
e, amministrato dalla Compagnia del Ca-
e da un Governatore americano.

tutto è proprietà della Compagnia del
ale, non esiste proprietà privata né la
impresa. Gli abitanti della Zona pa-
l'affitto secondo la qualità delle case
occupano, non devono pensare a niente.
tenimento delle case come del terreno
stante, con bellissime aiuole e molti al-
perennemente fioriti, che si può dire è
comune coi vicini di casa, tutto è com-
nell'affitto.

l'unica proprietà è quella mobile. Chiun-
può avere una automobile o due secondo
la possibilità, come pure la mobilità delle
secondo i gusti e la possibilità. Motoci-
e, biciclette, ecc., ecc. Mezzi di traspor-
n autobus, con tariffe molto basse sono
tutti uguali. Scuole pubbliche: le statie-
dicono che vi sono 12 mila studenti
tutte le età, che frequentano le scuole
li fino alle classi superiori. Chi vuole an-
al Collegio o all'Università deve andare
Panama City che è confinante colla Zona
Canale oppure negli Stati Uniti.

negozi d'ogni specie: cinema, barbieri,
ioni di rifornimento per la benzina, ecc.,
tutto sono proprietà della Compagnia del
ale, che ne regola i prezzi e il funziona-
to.

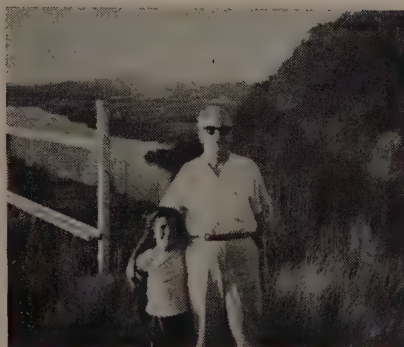
lon ci sono tasse di nessuna specie. La
meta ufficiale è il dollaro americano e
amense. Nella Zona del Canale di Pana-
hanno il medesimo valore.

calcolato che nell'intera zona del Ca-
vi lavorano dieci mila persone: tre mila
americani e il resto panamensi e gente
colore.

qui non c'è disoccupazione, nessuno può
re nella zona se non vi lavora. E' super-
dire che i migliori posti di lavoro e i
ben pagati sono occupati dagli americani,
in relazione alle paghe esistenti in Pa-
la, tutti sono ben pagati. Apparentemente
c'è discriminazione di razza, bianchi e
e di colore lavorano assieme in buona
onia.

Questo sebbene la gente di colore pare
ua richiesta abbia un apposito villaggio
mato Paraiso (Paradiso) molto ben te-
e non molto inferiore degli altri vil-
esistenti.

lungo la sponda sud-ovest del Canale vi
molti villaggi. Generalmente costruiti
alture e piccole colline, con strade ampie



"Contractors Hill," già "Cucharacha"
Bertoncini con la nipote Tina. Nel fondo, alla
parte opposta del canale, Good Hill

e ben tenute, e con un sistema di scali molto
interessante che serve a tenere asciutte que-
ste località, specie nella stagione delle piov-
ge. La sponda opposta del Canale è scarsa-
mente abitata. Un solo ponte girevole: il
Miraflores Bridge e un Ferry Boat congiun-
gono le due sponde. E' in costruzione un
grandioso ponte che riunirà Balboa e Pa-
nama City. Sarà ultimato fra tre anni. Questo
ponte sarà abbastanza elevato per passarci
sotto qualsiasi piroscalo. Dopo la costruzione
di questo ponte è in progetto la costruzione
di diversi villaggi ove oggi esistono scarse
abitazioni.

Nell'insieme la Zona del Canale, escluso
il tratto ricoperto dall'acqua e dalla jungla,
che è il più, è molto attrattivo e interes-
sante. I suoi abitanti vivono con tutte le
comodità moderne e non manca nulla di
tutto quello che possono desiderare.

Il contrasto tra la Zona del Canale, e il
resto della Repubblica del Panamá è triste-
mente rimarchevole. La differenza si può
dire è come dal giorno alla notte.

Quando i panamensi, specie i *Los Peones*,
braccianti, visitano la Zona del Canale, di-
cono che questo sia un'altro mondo, a pochi
passi dal nostro, e ne rimangono pessima-
mente impressionati pensando che il bene-
sere e la ricchezza della Zona del Canale è
costruita su quello che una volta era loro
territorio e sulla loro miseria.

La Zona del Canale, prima della costru-
zione di esso, era infestata da serpi velenose
di diverse specie e altri animali molto peri-
colosi. Dissenteria, malaria, febbre gialla e
tanti altri malanni tropicali. La gente moriva
in grande quantità e in poco tempo.

Durante la costruzione del Canale e dopo,
per opera del Dottore Garga il quale ha
contribuito più del migliore ingegnere per
portare a termine l'opera, purificando la
Zona da ogni malanno.

Oggi la Zona del Canale è considerata
immune da ogni malattia tropicale. Un gran-
dioso ospedale, da lui fondato e che porta
il suo nome, è testimone perenne della sua
opera di scienziato e umanista.

Oltre all'ospedale Garga, che serve tutta
la Zona, c'è l'ospedale Carasel per le malat-
tie mentali e altri centri sanitari.

Tra i luoghi abitati della Zona, tutti pit-
toreschi, costruiti generalmente su alture o
ai piedi di verdeggianti colline si trova Balboa,
coi viali ombreggiati da lussureggianti palme.
Rimarchevole la Roosevelt Ave., ombreg-
giata da giganteschi eucalipti. Il Canal Ad-
ministration Building, il Balboa High School,
il Canal Zone Junior College, la New Ma-
sonry residence on Empire Street, la Gover-
nor's Home e diversi alberghi moderni, ed è
considerata la migliore località della Zona e

una delle più belle cittadine moderne del
centro e sud America.

Il suo clima moderato dalle acque del-
l'oceano Pacifico e del canale ne fanno un
luogo residenziale ideale.

Il Canale

La possibilità e l'idea d'un Canale attra-
verso l'istmo del Panamá per congiungere i
due oceani l'Atlantico e il Pacifico era vec-
chia quasi quanto la scoperta dell'America, e
rimonta al 1529 quando Alvaro Seovedra
assieme a Cortese disegnò il primo piano per
il Canale. Panamá e Nigaragua sono sem-
pre stati due rivali per avere il Canale nel
loro territorio fino a che non fu scelto defi-
nitivamente il Panamá quale luogo più pra-
tico e più adatto per la costruzione del canale.

Nel 1879 a Parigi fu organizzata La Com-
pagnie Universelle Du Canal Interocéanique
de Panama con Ferdinand De Lesseys, Presi-
dente. (De Lesseys è stato il costruttore del
Canale di Suez.)

L'impresa francese dopo due tentativi co-
stosissimi di oltre vent'anni fallì, e il Nord
America, dopo avere acquistato tutti i diritti
della Compagnia francese al costo di 40 mi-
lioni di dollari e negoziata la concessione
perpetua colla nascente Repubblica del Pa-
namà nel 1903 (prima il Panamá era parte
della Columbia), dal 1904 al 1914, non
senza serie difficoltà, costruì il Canale al co-
sto di 380 milioni di dollari impiegando in
certi periodi, fino a 40 mila lavoratori.

Si dice, e credo non a torto, che la costru-
zione del Canale del Panamá sia stata la più
grande impresa portata a compimento negli
ultimi 200 anni. Mio genero sotto la sua
responsabilità ha fatto per me la richiesta
di visitare il Miraflores Locks.

Una guida ci ha atteso al cancello d'en-
trata, e saliti nella stanza di controllo ci ha
spiegato minutamente tutto il funzionamento
del macchinario per aprire e chiudere le
enormi porte dei Locks, mentre passava at-
traverso il Locks un grande piroscalo mer-
cantile. Mia figlia, che era con noi, mi
disse: Se tu eri un dignitario, ti facevamo
premere a te il bottone, ma essendo un sem-
plice mortale ti devi contentare di vedere.

Il Miraflores Locks è il più importante
dei tre Locks, che regolano il passaggio dei
piroscafi lungo il Canale.

Le gigantesche porte di acciaio sono alte
82 piedi e pesano la bellezza di 730 tonnellate
l'una. E' una meraviglia vedere con
quale facilità si aprono e si chiudono.

Il tragitto dell'intero percorso del Canale
è di 50 miglia e richiede 8 ore di tempo
da un'Oceano all'altro per ogni piroscalo per
superare gli 85 piedi di dislivello da un
punto all'altro.

La guida, molto cortese e espansiva, ci ha
spiegato tutto, ma io ho capito ben poco di
quello che diceva nei termini tecnici e mec-
canici in cui si esprimeva. Sempre per in-
teressamento di mio genero, la guida e un
suo aiutante, io, mia figlia e un autista ab-
biamo percorso un buon tratto del Canale
in un vaporetto della Compagnia che ci ha
portato nei punti più importanti e interes-
santi da vedersi, specie lungo il Gaillard Cut,
dove tutt'ora si lavora per ingrandirlo e per
evitare il pericolo delle valanghe di terriccio
e pietre sconnesse che continuamente scivolano
nel Canale, specie nella stagione delle piogge.
E' una veduta imponente e molto interessante.

Per potere avere un'idea generale di tutto
il Canale, coll'unica ferrovia del Panamá



Apertura delle "Gates of Miraflores Locks"

sempre nella Zona del Canale e gestita dalla Compagnia del Canale ho percorso i 50 chilometri che separano il Pacifico dall'Atlantico, la traversata in treno dura un'ora e 25 minuti costeggiando il Canale sulla sponda meridionale.

Il treno un po' antiquato, non troppo confortevole, con i sedili di legno duro, molto spazio e pochi passeggeri. Qualche turista e il resto abitanti del luogo.

La traversata è molto interessante. Configurazione del terreno montagnoso, con piccole vallate, il tutto ricoperto da folta vegetazione con alberi non molto alti, eternamente verdi, e molti con fiori perenni. Le palme di differenti specie e gruppi di piante di banane allo stato selvatico dominano l'ambiente. Il verde è la grande attrattiva del luogo, qualche piccolo spazio insignificante coltivato, il resto acqua e jungla.

Il lago Gatun, uno dei più grandi laghi artificiali esistenti ha una superficie di 164 miglia quadrate. La ferrovia lo costeggia in più punti e in un punto lo attraversa dove si congiunge col fiume Chagres. Attirano l'attenzione un gran numero di tronconi di alberi scheletrici che spuntano dall'acqua 20 o 30 piedi. Sentinelle senza vita, che ricordano le profonde vallate e colline ricoperte da folta vegetazione prima che fossero sommerse dall'acqua del fiume Chagres più di 50 anni addietro.

L'unica ferrovia della Repubblica del Panamá è quella costruita da una Compagnia Americana tra il 1849-1855, ricollocata più volte dalla costruzione ad oggi e si dice che costi una vita umana ogni traversa dei suoi binari.

La Repubblica del Panama

L'area del Panamá è di 74,000 miglia quadrate esclusi le 1,432 miglia quadrate del Canal Zone e adiacenze.

Fu scoperta da Rodrigo de Bastida. Colombo la visitò dalla parte dell'Atlantico nel suo secondo viaggio al Nuovo Mondo.

Balboa è stato lo scopritore dall'Oceano Pacifico, fu decapitato da un suo luogotenente di nome Francisco Pyjarro dietro ordine del suo acerrimo nemico Pedro Arias Davila, conosciuto col nome di Pedrarias.

Il terreno è montagnoso, con scarse risorse agricole e di materie prime. Il Panamá si è dichiarato libero e indipendente dalla Spagna il 28 Novembre 1821, però fu annesso alla Columbia. La nascita definitiva della nazione del Panamá risale al 3 Dicembre 1903 quando si distaccò dalla Columbia.

Panama City è la Capitale della Repubblica sul Pacifico, e Colon, sull'Atlantico, sono le due principali città. Il distretto di Panama City conta 290,391 abitanti e il distretto di Colon 72,894 abitanti.

La popolazione della Repubblica è poco più di un milione di abitanti. Panama City la vecchia fu fondata nel 1517 e distrutta dal pirata Henry Morgan nel 1671, ricostruita poco dopo, ove oggi si trova a poche miglia di distanza in un luogo più sicuro e difendibile dagli attacchi dei pirati che in quei tempi infestavano la zona dei Caraibi, nell'Atlantico e le coste del Pacifico.

La prima *Transcontinental Highway*: La Croces Trial, e il Camino Teale furono costruite dalla Spagna ed usate per oltre 300 anni prima della costruzione della ferrovia: The Panama Railroad.

Su queste strade sono passate ricchezze favolose. Prima di tutto l'oro e preziosi che gli spagnoli rubarono nel Perù e nel Messico. Poi al tempo della scoperta dell'oro nella California. L'istmo del Panama fu il transito più adatto per il trasporto d'ogni genere di merci. In quel periodo di tempo per fare la traversata in ferrovia da Colon a Panama City e viceversa il biglietto ferroviario per sola andata costava fino a 25 dollari.

Oggi il Panama oltre alla ferrovia e il Canale è servita dalla Panama National Highway e dalla Trans of Isthmian Highway e con l'Internazionale Tocumen Airport che è 25 miglia da Panama City.



Monumento a Balboa a Panama

Come si vive

Ho visitato più volte Panama City che confina col Canale Zone. Esistono i due estremi, come purtroppo è così in tutta l'America Latina e in parte un po' in tutto il mondo. Una delle condizioni di instabilità dei governi di queste repubbliche. Qui il contrasto è più stridente e più palese che altrove. Il ricco è troppo ricco e il povero è estremamente povero. La classe media non esiste quasi.

Le condizioni di esistenza della stragrande maggioranza dei panamensi sono così basse e miserabili da non trovare parole adatte per descriverle e paragonarle alle condizioni di certe regioni africane credo non ci sia nulla di esagerato.

Panama City, quale capitale della Repubblica, è come in tutte le città di una certa importanza, ha la zona residenziale, ha i suoi luoghi di divertimento e di ricreazione. Ci sono diversi hotels moderni e di lusso, con a capo Hilton Hotel e il Tivoli Guest House, ecc., frequentati da turisti, benestanti locali, e dagli abitanti del Canal Zone. Ho potuto constatare che gli americani sono in prevalenza.

La zona residenziale con magnifiche ville e palazzi moderni, strade ampie, è ben tenuta. Nel resto della città viuzze strette e

sporche, dove due automobili non ci sono passare. Case a due o tre piani ca e mal tenute, la maggior parte ricoperte di lamiera arrugginita, e sembra 'incredo che qualcuna di queste case ha le aperture per le porte e le finestre, ma senza pos senza finestre. Dato il clima tropicale sono farne a meno.

Queste case sono piene zeppe di gente. Marito, moglie e figli di tutte le età, vi in un miscuglio sconcertante.

Il traffico è intenso. Predominano le piccole automobili, motociclette e biciclette. Invo nei punti principali non esiste controllo alcuno. Una cosa da ammirarsi è la prudenza data dal pedone agli automobilisti in ogni dove sono le automobili o i mezzi di trasporto che devono fermarsi lasciare passare i pedoni e gli incidenti automobilistici sono rari.

Panama City ha un mercato coperto, un miscuglio di tutto in grande quantità, rinfusa, senza ordine. L'igiene è la grasse, e le mosche sono le padrone del luogo.

Un grande afflusso di popolo di differenti razze e colori. L'idioma predominante è spagnolo, ma molti parlano l'inglese e lingue orientali. Un chiasso assordante dei mercanti che annunziano per nome la merce domina l'ambiente e chi non è abituato a tanto chiasso non si trattiene lungo e si allontana nervoso e nauseato.

In generale il popolo panamense è ben vestito: uomini e donne. Un paio di pantaloni e una camicia per gli uomini, una gonna e una camicetta per le donne, e questo basta, dato l'ambiente sempre caldo occorre molto abbigliamento.

L'accattonaggio esiste anche qui ma in grande scala.

Mia figlia mi ha avvisato di non soldi contanti, perchè li giocano alla Lotteria Nazionale. Sembra una malattia dei panamensi, magari non mangiano, ma vogliono giocare settimanalmente alla Lotteria Nazionale.

Nelle strade, sui marciapiedi, davanti a ogni negozio tutti vendono biglietti della Lotteria, la quale è monopolio governativo.

Un giorno mentre si andava a Panama City la (Vecia) la Vecchia, a poche miglia dalla Capitale, osservando una delle abitazioni lungo la Highway che porta al Tocoman Airport vidi una catapecchia costruita su tronchi d'albero alquanto sopra il livello del terreno, traballante da sembrare il primo soffio di vento se la portasse via. Coperta di falasco come si usava cent'anni fa. Uno sciame di ragazzi seminudi sporchi e mal nutriti di tutte le età tutto intorno. Mia figlia mi domanda cosa fosse se tu fossi il Presidente di questa Repubblica la domanda, risposi, è un po' imbarazzante. "Se io fossi il Presidente e non fossi accettato dalla ambizione delle grandezze e dai



Tipo di casa a Balboa



Le rovine della vecchia città Panama

to della superiorità e avessi il dono della
e comprensione e la visione di un be-
ere per tutti, questo stato di cose non lo
esistere, e mi vergognerei di vivere in
suntuoso palazzo con servitù e ogni co-
lità immaginabile, mentre i miei concitta-
vivono come le bestie e mancano di tutto
to è necessario per una esistenza decente
mana."

a cruda e brutale realtà è qui. Tutti
ono vederla, ma nessuno e molto meno
ro che sono in alto, se ne occupano.
quanto abbiamo visto è a poche miglia dal-
Capitale. Ci si può fare un'idea del come
l'interno della Repubblica.
cerca, e si vogliono aiutare i popoli
Africa, Ben fatto, ma perchè andare tanto
ano, mentre qui alle nostre porte c'è tanto
egno di aiuto, ed esistono le stesse con-
oni, se non peggio, che in Africa?

il Panamá è una nazione povera, poco
appata. Non vi mancano ricchezze natu-
esse sono inesplorate e non curate. Ter-
montagnoso e improduttivo poco adatto
l'agricoltura; ma data la sua posizione
grafica col suo Canale e le entrate che da
sto ne derivano, il suo tenore di vita po-
be essere almeno un po' più elevato.
suoi porti eccellenti di Panama City e
boa sul Pacifico, Colon e Cristobal sul-
lantico, reca un certo benessere agli abi-
i della Zona del Canale e nei dintorni, e
questo si può dire che il Panamá è una
e nazioni privilegiate del Centro e Sud
erica, e che, se governata con onestà e
stizia, potrebbe prosperare e sostenersi da
stessa, e i suoi abitanti vivere un'esistenza
diore.

in Panamá, almeno per ora, non esiste
sentimento manifesto contro gli americani.
massa è così arretrata che non ha tempo
pensarci. I pochi intellettuali e studenti,
chè gli operai organizzati, sono quelli
si risentono. Troppi pochi per avere una
uenza decisiva sul da farsi.

Gli americani della Zona del Canale non
astengono di andare a Panama City e
on. Ci vanno in gran numero per fare le
o compere di tutto ciò che non si trova
la Zona e per prendere parte a diverti-
nti e trattenimenti locali. Non vengono
atto molestati. Per ora tutto è calmo, ma
è escluso però che un giorno il Panamá
sa essere considerata zona pericolosa. Se-
do le mie vedute personali, sarebbe un
idio per i panamensi attaccare gli ame-
ni per avere il Canale.

I panamensi dovrebbero forzare e convin-
e il governo a concedere tutte quelle ri-
me necessarie per migliorare il loro tenore
vita e far sì che la nera miseria sparisca
sempre dalla loro terra.

Orlando Bertoni

MENTRE INVECCHIO

*Questo era molti anni fa.
Quasi avevo scordato il mio sogno.
Però era lì,
dinanzi a me,
lucente come il sole:
il mio sogno.*

*E allora sorse il muro,
sorse piano,
piano,
tra me e il mio sogno.
Sorse piano piano,
oscurando,
ascondendo,
la luce del mio sogno.
Sorse finchè toccò il cielo:
il muro.*

*Ombra.
Io sono un Negro.*

*Mi son disteso nell'ombra.
Non più la luce del mio sogno vidi,
dinanzi a me e su me.
Solo il muro denso.
Soltanto l'ombra.*

*Mie mani!
Mie mani scure!
Sfondate il muro!
Ritrovate il mio sogno!
Aiutatemi a fugar questo buio,
per franger questa notte.*

*Per infranger quest'ombra
dentro a mille luci di sole,
dentro a mille sogni turbinosi
di sole.*

Langston Hughes

Traduzione dall'inglese di Nino Caradonna

L'INNOCENZA DI OLGA IVINSKAJA PROVATA DALL'EDITORE FELTRINELLI

SI E' RECENTEMENTE sviluppata sulla stampa
occidentale una campagna che, prendendo le
mosse dalle tristi vicende occorse alla Signora
Ivinskaja, si è abbandonata ad una ridda di
congetture, di ipotesi, e di illazioni.

Quale editore di Boris Pasternak, ho si-
nora preferito astenermi da ogni dichiara-
zione perchè ritengo che le polemiche non gio-
vano, questa volta, alle persone coinvolte nel
caso e neppure ai Familiari dell'Autore scom-
parso.

Tali e tante sono però le inesattezze ri-
portate dalle più varie fonti che è doveroso
precisare oggi un fatto che è a mia cono-
scenza.

Mi consta personalmente che i centomila
dollari, convertiti in tutto o in parte in rubli
e trasmessi a Mosca, provengono da un pre-
lievo effettuato sui fondi a disposizione di
Boris Pasternak in occidente. Tale prelievo
è avvenuto in base ad un ordine scritto di
tutto pugno dall'Autore in data 6 dicembre
1959, pervenuto in occidente nel marzo 1960.

Latore della comunicazione, che ho vista
con i miei occhi, fu la stessa persona che
l'Autore designava, con questo ordine, quale
suo fiduciario, autorizzandolo a prelevare per
suo conto il denaro. Mi consta che il pre-
lievo fu regolarmente effettuato in data 10
marzo 1960.

Questi i fatti.

Quanto al ritardo di alcuni mesi, verifi-
catosi fra il prelievo e la consegna dei va-
lori a Mosca, ritengo sia dovuto alle com-
prensibili difficoltà incontrate dall'incaricato
di Pasternak sia nel reperimento col contro-
valore in rubli che per il materiale trasferi-
mento della valuta.

Concludendo, è mia opinione che Olga
Ivinskaja non è responsabile nè del trasferi-
mento della somma nè della destinazione
della stessa. Perchè da un lato, l'ordine di
trasferimento fu impartito, ripeto, esclusiva-
mente da Pasternak e, d'altro lato, fu Pa-
sternak stesso a volere che la somma con-
vertita in rubli fosse indifferentemente con-
segnata a mani sue o della Ivinskaja. Nè può
escludersi che la volontà dell'Autore sia stata
proprio nel senso di considerare Olga Iv-
inskaja come sua erede.

Confido pertanto che l'autorità giudiziaria
sovietica vorrà tener conto delle circostanze
da me riferite che sono tutte confermate da
documenti incontestabili.

Giangiaco Feltrinelli

MUSA DEL POPOLO

ALL'AMICO PROF. E. MANNA
SULLA SUA MESSINA

*E' pittoresca inver la tua Messina,
Lussureggiante, nobile e feconda;
E come una leggiadra signorina
Si specchia in tutto il mar che la
circonda.*

*Bianca al suo fianco, lungo la banchina,
Scroscia sui muri clamorosa l'onda,
E da Milazzo infino a Taormina
La vedi serpeggiare di sponda in sponda.*

*Vecchia è la storia sua, fu soggiogata
Da despotti e tiranni, fin che tolta
Da Garibaldi venne e liberata.*

*Da mille e più disgrazie fu colta;
Di guerre e terremoti rovinata,
Ma rifarsi ben seppa un'altra volta.*

1921

FRANCESCO PITEA

DISONORE

*Per la strada incontrai un vecchio amico
Che non avevo visto da molti anni,
Tutti sudici e laceri i suoi panni,
Sì che sembrava un povero mendico.*

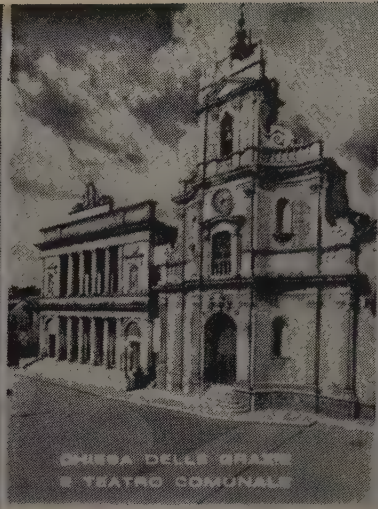
*M'avvicinai, gli diedi il mio saluto,
Domandandogli presto come stava.
Lui sorridente tutto si piegava,
Quasi volesse rimanere muto.*

*Poi mi disse che s'era fatto ricco
E aveva molti soldi e proprietà;
Vivendo in una gran felicità,
Ed il suo nome assai faceva spicco...*

*Senti—gli dissi allora, bruscamente—
Se questo che mi dici è verità,
Perché mai ti presenti in società
Come un povero e misero pezzente?*

*A che valgono tutti i tuoi tesori
E l'immensa ricchezza che possiedi?
Guardandoti dal capo fino ai piedi,
Tu la patria e noi tutti disonori...*

GERMOGLINO SAGGIO



Saluti da

Vittoria

La città' di Vittoria, Sicilia, tra splendori e dolori

L'industriosa città di Vittoria è un centro urbano di circa 50.000 abitanti: sorge su un altipiano del fu *Boscopiano*, a destra del fiume Ippari, fondata nel 1607 da Vittoria Colonna Henriquez, figlia di Marco Antonio, Vicerè di Sicilia.

Le vie sono diritte e lunghe, sono ben curate d'igiene e di viabilità, edifici moderni e le principali piazze sono ornate di chiese. La Villa Comunale è bella, il vastissimo dietrostante è meraviglioso, chiamato: Belvedere (le due lunghe e verdeggianti vallate dove giù scorre il fiume Ippari sono fiancheggiate di ortaggi). La frontale sono i monti Iblei di Ragusa, che anche si vedono i treni di passaggio. Fra queste sue belle posizioni di paesaggio, ricca di produzione agricola, di industrie, di artigianato, di commercio e di cultura da tre secoli si trova arretrata di un grande ospedale civile, di una decorosa Casa di Riposo, e da oltre 60 anni di un Cimitero non igienico e lontano. Diciamo a malincuore anche si trova a rovescio dello splendore!

L'Ospedale Civile e il Cimitero Sbagliato

I Vittoriosi da generazione a generazione, cioè da tre secoli, si erano abituati ad attendere il loro ricostruito ampio Ospedale con regolare funzionamento. In ogni loro aspirazione c'erano soltanto amare delusioni.

Durante questi trascorsi secoli non vi furono degli interessati amministratori del Comune ad eccezione l'amministrazione liberale, capitanata da Sen. Rosario Cancellieri fu progressiva e fece di Vittoria la più bella del Siracusano. Riconquistata dai feudatari Iacono-Rizza, legati con le consorterie della borghesia, clericale e massonica, oltre il depresso le vollero lasciare da saggi il ricordo di fare nel 1897 il cimitero nella contrada di Cappellare, che dista dal paese circa 4 Km., circondato da collinette e quando piove gran parte di esso viene allagato.

Difetta di canalizzazione per l'acqua piovana, di viali, vialetti, luce elettrica notturna, di acqua potabile, o di cisterna di acqua piovana, ecc. Sembra di trovarsi in un lembo dell'Africa perduta! . . .

Per la sua distanza i Vittoriosi—non perchè manca la sensibilità verso i loro cari defunti—non vi si recano neanche nelle ricorrenze.

Pertanto perchè perseguire nell'errore? Il Ministero d'Igiene e Sanità, la Regione, la Provincia, e il Comune cosa aspettano per ridare alla città di Vittoria un nuovo decoroso e non lontano Cimitero?

Riprendiamo l'argomento dell'Ospedale ci-

vile di Vittoria che per un ventennio il suo concittadino Ferd. Terranova Giudice o nominato Nannino Terranova a mezzo delle sue stampe e dei giornali diretti da lui: *L'Insofferente*, *L'Avvenire* e *La Folla*, ne fece con grande passione la più nobile battaglia.

Dal Terranova rilevasi con ammirazione la forma serena della sua campagna di moralizzazione e umanitaria in special modo col documentato suo libro *L'Inchiesta delle Leghe Socialiste alla Congregazione di Carità — Relazione corredata da cenni storici sulla Fondazione e sulle vicende delle opere pie*. Stampato dallo Stab. Tip. G. Maltese, 1910, Modica.

Di cui facciamo seguire alcuni suoi brani: "Con testamento del 3-8-1879 in notar Franc. Pozzo Carubba, Matteo Terranova volle destinata ad Ospedale la propria casa di abitazione esistente in piazza V. E., già piazza del Mercato e poi Camerina ove ora sorge il Palazzo Municipale.

"Dal 1679 data della fondazione al 1864 l'Ospedale ebbe sede nella casa di Matteo Terranova, sopra descritta ed ormai quasi deruta, tanto che il Comune intendette servirsene per completare la costruzione del Palazzo di Città e di Giustizia.

"Il Comune però per sopravvenuta legge di soppressione delle corporazioni religiose il 7-7-1866 reclamò la proprietà del Collegio di S. Giuseppe, ottenne che fosse destinato ad ospedale e a ricovero di mendicanti l'ex convento dei Cappuccini.

"Quest'ultimo restaurato si adibì per l'Ospedale e si riaprì nel Gennaio 1867. Ma per mancanza di mezzi finanziari fu rinchiuso e nel Marzo 1887, poi riaperto il 5-4-1878 e chiuso nuovamente un mese e mezzo dopo.

"Il 1 gennaio 1880 l'Ospedale dopo riscossione degli arretrati del Comune ed un appello della Congregazione di Carità alla beneficenza cittadina si riaprì definitivamente con n. 8 ammalati, numero di ricoverati non ridotto per quanto ne sappiamo fino al 1892. Gli anni consecutivi appena 3.

Uno Sguardo all'Avvenire

"Ma, chiudendo, la protesta ci muore sulle labbra e questo senso di sconforto per le nostre miserie passate, che ci ha commosso sempre durante la narrazione, scompare dinanzi alla speranza di una vita nuova. Certo quello che si è passato di corruzione, di vergogne e di inerzia deve essere seppellito e il presente deve imporci una questione di palpitante attualità:

la soluzione del problema ospedaliero. Poiché è enorme, in una città di 35.000 abitanti che appella civile, la mancanza di un ospedale quando in questa città si ha un teatro, illuminazione elettrica, delle belle strade e piazze eleganti e che non vantano certo quei umili villaggi, ricchi però di utili istituzioni.

"Migliorato il servizio di condotta medica farmaceutica in seguito alle agitazioni *Leghe Socialiste* e all'inchiesta prefettizia del 1907, la riforma dei servizi Ospedalieri incombe come un dovere ai cittadini, alla Congregazione di Carità e all'amministrazione Comunale.

"La storia paesana registra con dolorosa vergogna i nomi dei morti, senza pane, senza medici, senza medicine, nelle stalle, nei tuguri sotto gli archi del teatro comunale, e nelle pubbliche vie."

* * *

E la lista continua dolorosa, rampogna e na contro la nostra inerzia e il nostro cosìvole indifferentismo. Noi siamo convinti che la beneficenza non risolve la questione sociale ma in attesa di un migliore ordinamento della Società, riteniamo che sia un dovere di classe agitata di diminuire con filantropici stridenti contrasti della enorme ricchezza riservata a pochi e della indigenza estesa a molti, sia un dovere anche dei cittadini di provvedere alla vita di opere pie intese a correre i poveri nella sventura.

Ma la beneficenza è stata rara, scarsa e bene amministrata. Fissiamo ora un sguardo all'avvenire e lavoriamo per adempiere all'obbligo assunto fin da tre secoli fa dai nostri primi concittadini ed impariamo ad amare sempre di più il proprio paese ed a preparare un avvenire di giustizia.

A Vittoria Sorgono l'Ospedale Civile e la Casa di Riposo

Finalmente all'inizio dello stradale che conduce a Comiso stanno per essere completati l'Ospedale e la Casa di Riposo, che da secoli si trovano in programmazione e da anni in costruzione. In Italia la classe dirigente e la burocrazia sono fenomenali per porre a termine un complesso di Opere di pubblica utilità, occorrono anche dei secoli!

Come vedete nei trascorsi secoli, Vittoria si vanta civile, la sede dell'Ospedale, il nome figurava soltanto come simbolo! Vogliamo augurarci che l'Ospedale e la Casa di Riposo saranno presto in efficiente funzione.

Ricordanze da non dimenticare

ittoriosi anziani, la gente dei paesi limi-
che ricordano Nannino Terranova di quan-
sibilità ed amore vi dedicò per le Opere
per fare migliorare la legislazione di pre-
sociale e medica alzino la voce e fac-
reclamare dal popolo acciocchè l'ammini-
ne comunale faccia fissare nel frontone
o dell'Ospedale un lastrone di pietra le-
sculpta sopra l'iscrizione di due sereni
di suo libro:

Il nostro Ospedale ebbe origini mode-
time: Non di meno il nome del fon-
ore Matteo Terranova deve ricordarsi
pre con gratitudine dai Vittoriosi e
o deve esserci il luogo che nel 1679
la prima volta si chiamò Ospedale.
Sorga finalmente a Vittoria un grande
edale, che assicuri agli operai, ai con-
ni, ai poveri o la guarigione che li re-
nisca al lavoro e alla famiglia, o una

morte confortata da umana e solidale assi-
stenza e non turbata dai più elementari
bisogni della vita.

"Vittoria 5 gennaio 1910.

Ferdinando Terranova Giudice"

In Italia il funzionamento della legislazione
di previdenza sociale e medica, che fu tanta
propagandata dai pionieri del Socialismo, ne
traggono molto vantaggio gli assistiti, gli Istituti
di cura e le Case di Riposo. La presente
e le nuove generazioni se guardano indietro ne
sono riconosciuti per questo progresso e sa-
pranno andare avanti!

Lorenzo Terranova

Nel prossimo numero, sempre per la penna
del compagno Lorenzo Terranova, pubblicheremo
altre notizie sul grande e magnifico mo-
vimento socialista di Vittoria, sotto il titolo
generale di "GIOLELLI DA MUSEO."

UNA SIMPATICA MANIFESTAZIONE DI BENEFICENZA

comunità di Chicago non è formata seme-
mente di "prominenti" i quali hanno il
pollo delle manifestazioni di carattere
tico, politico e caritatevoli. Semplici ope-
ratori del braccio, sterratori, muratori,
ami, pittori, ecc. quando sono chiamati
nel gruppo di uomini che sono estranei
elenchi dei "prominenti," rispondono
entusiasmo agli appelli. Così è stato pochi
fa per la raccolta di fondi per la Colonia
ile Prampolini e così fu anche Domenica
aggio, nella vasta sala del Mazzini-Verdi.

Oltre duecento persone parteciparono
a amichevole banchetto, per raccogliere
ollari a favore del Poliambulatorio Co-
e di Bagni di Lucca. Non erano solamen-
senti i nati di questo ridente paese, ma
anche rappresentanti delle diversi parti-
a: dimostrazione della solidarietà dei
tori italiani di Chicago per le buone ini-
zie.

iscorsi, brevi e sintomatici, che vennero
nciati, fra i quali quello del nostro com-
Luigi Chiostra, della Locale 270 ACWA
nostro direttore, hanno rilevato in sin-
l'unanime consenso alle belle parole del
o di Bagni di Lucca, Mario Lena, il
in un breve messaggio, così si esprime:

nici e concittadini carissimi.

occasione della magnifica Festa che avete
organizzare per ricordare ed aiutare il
Paese nella costruzione di un'opera ve-
te meritoria, mi è grato inviarvi il sa-
e il ringraziamento commosso e fraterno
ta la popolazione della nostra Valle.

è il tempo nel quale le sponde del Li-
ammantano di fioriture nuove, e sulle
più alte biaccheggiano le viole del Prato-
e le Pievi Romaniche dei nostri monti
orano ai tramonti, circondate dal volo
rondini. E' il tempo della nostra poesia e
nostra speranza, quando si sale e si scen-
le strade e per i sentieri con negli occhi
ore della Primavera.

anche il tempo nel quale torna alla mente
ivo il ricordo e il desiderio delle cose e
persone lontane, quelle che, in un'altra
sognano e faticano e lavorano anche per

razie amici lontani, lasciate che vi ab-
tutti e questo sia l'abbraccio che vi dà
il paese, tutta la vostra gente, sia l'ab-
o del fratello, dell'amico, del babbo e
mamma restati quassù a custodire il fo-
nativo.

queste opere che noi facciamo, queste cose
erchiamo, di edificare, questa fatica che
no al paese, giorno per giorno, le dedi-
o anche a voi.

chè ritornando a Bagni di Lucca, le tro-

viate più belle perchè ne siate orgogliosi, per-
chè i vostri occhi nel ritrovarle si riempiano di
gioia, così come di gioia, si riempie sempre il
nostro cuore nel ripensarvi.

I confini della nostra cittadina sono ormai ai
limiti del mondo e i legami che ci uniscono
sono indistruttibili.

"A testimonianza che lo spazio e il tempo
non cancellano gli affetti e che la stirpe della
nostra Terra è immortale.

"Tante grazie" di tutto concittadini d'Ame-
rica. Arrivederci a presto."

"Mario Lena."

La distinta Signora Sara Biondi, che fun-
zionò da segretaria del comitato, ci prega
di rendere pubblico quanto segue:

A nome del Comitato Paesano Bagni di Lucca
ho il piacere di notificare che tramite la
National Security Bank, è stata rimessa dal
suddetto comitato, la somma di 1500 a totale
beneficio del Poliambulatorio Susie Clarke,
di Bagni di Lucca. Questa somma fu ricavata
da una bellissima festa data al Mazzini-Verdi
Club, il popolarissimo Club italiano, il 21
maggio, e alla quale intervennero buon numero
di paesani e quasi tutte le frazioni del nostro
comune erano rappresentate. Una simpatica

comitiva venne anche da Milwaukee, Wis., dove
avevamo fatto della propaganda fra i nostri
paesani. Il comitato era formato dai seguenti
signori e signore: Amelio Petri, Sara Biondi,
Ciro Stefani, Giglio Gregori, Aldo Gregori,
Antonio Giambastiani, Mario Chicca, Alberto
Amadei, Adolfo Micheli, Silvio Stefani, Gio-
vanni Nati, Giorgio Pierini, Marino Bertani,
Maurizio Biagi, Dino Cianelli, Serafino Cianelli,
Egisto Tognazzini, Francesco Menicocchi, An-
gelo Chicca, Amedeo Bernardi, Robert Nardi.

Inutile dire che tutti i membri del Comitato
lavorarono indefessamente per la buona riuscita
della festa ma una lode speciale va data a
Ciro Stefani, il cuoco di vera arte culinaria
toscana e a tutti coloro che attesero alle ta-
vole, alla porta, alla vendita di bevande, ecc.
Tutti hanno lavorato gratuitamente, con pas-
sione per la buona riuscita della manifestazio-
ne. Un ringraziamento alle stazioni della radio
italiana per la loro pubblicità a favore della
nostra manifestazione.

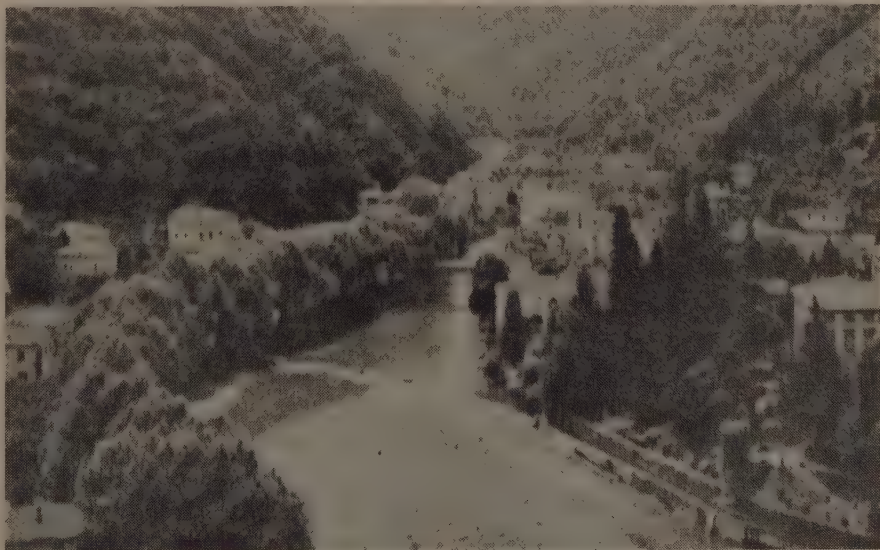
La festa si svolse in un'atmosfera allegra
e gioviiale; tutti i presenti erano felici di tro-
varsi magari per poche ore dopo parecchi
anni, in lieta compagnia fra amici. Furono lette
le lettere del Sotto Comitato Croce Rossa e
del Sindaco Sig. Lena, dal Signor Stefani che
funzionò da Master of Ceremonies e si videro
molti occhi bagnati dalle lagrime, dalla com-
mozione al ricordo nostalgico del Prato Fiorito,
dei fiori, del nostro paesello natio arrampicato
alle falde della montagna, del nostro sempre
caro Bagni di Lucca.

Dopo il pranzo seguirono le danze fino a
tarda ora al suono di una simpatica orchestri-
na di giovani musicisti fra i quali il bravo
Richard Stefani, figlio di Silvio e Lucia Stefa-
ni. Non dobbiamo dimenticare le graziose Si-
gnorine Lillian Nardi e Sandra Castelvocchi
che furono tanto gentili di vendere fiori. A
tutti vadano i nostri sentiti ringraziamenti.

Sara Biondi

OFFERTE A BENEFICIO DELL'OSPEDALE BAGNI DI LUCCA

Raccolte al banchetto il 21 maggio 1961:
Harold Bello del "Groppio Studio" \$50;
Eva e Paride Pieri 25; Adelmo Bianchi 25;
Luigi Chiostra 25; Desiderato Stefani 15; Ma-
rio Simi 15; Benedetto Lucchesi 10; Amelio
Petri 10; Antonessa Nardi 10; Amedeo Bertani
10, Renato Prospero 10, Umberto Moretti 10,
Dulio Prospero 10, Dino Cianelli 10, Flavio
Luchini 10, Ugo Giolli 10, Chicca Renzo 10,
Ezio Orlandi 10, Dario Serafini 10, Rodolfo
Nardi 10, Jacopo Bartolini 10, Omero Fuggiti
10, Lino e Armada Bianchini 10, Mario Ma-
riani 10, Alberto Chiostrini 10, Mr. & Mrs.
Charles Acquino 10, Piero Stefani 10, Paolina
Nizzi 5, Anita e Ben Gonzini 5, Adolfo Ber-



Bellissimo panorama di Bagni di Lucca

tani 5, Emilio Corona 5, Fulvio Bertani 5, Edo Benvenuti 5, Gelfo Bonifazzi 5, Amedeo Bernardi 5, Vittorio Basile 5, Giovanni Giannetti 5, Maurizio Biagi 5, Diana Antongiovanni 5, Daniele Comoglio 5, Remo Fuggiti 5, Augusto Gannella 5, Marino Bertani 5, Giulia Giulianetti 5, Geny Poli 5, Egio Sichi 5, Jack e Sara Biondi 5, Il piccolo Adriano Fuggiti 3, Silvio Scaruffi 2, Ada Bernacchi 5, Wm. Collianni 5.

RESOCONTO FINANZIARIO

Entrate:	
Biglietti pranzo	\$1.177,50
Biglietti porta	80,50
Vendita fiori	54,00
Sottoscrizione volontaria	495,00
Vendita di bevande e liquori	419,40
Avanzo bicchierata60
Donazione Club Mazzini-Verdi	25,00
Totale entrate	\$2.252,00
Spese:	
Affitto sala, vino e liquori	\$ 251,95
Spesa pranzo	259,15
Spese per la Musica	100,00
Spese varie	60,52
Totale spese	\$712,62
Incasso netto	\$1.539,38
Spedito in Italia	1.500,00
Rimane in cassa	31,73

L'OPERA DELLA

"DANTE ALIGHIERI"

NEL MONDO

NEL LUGLIO 1889 un manifesto firmato da insigni uomini rappresentanti la politica e la cultura italiane, tra gli altri Bonghi, Carducci, Gianturco, Mosso, Scialoja, Venezian, annunciava agli Italiani la fondazione della Società Nazionale Dante Alighieri. "Intenti a compiere l'unità politica della nazione, noi Italiani paremmo finora dimenticati che la patria non è tutta dentro i confini materiali dello Stato. Dovunque suona un accento della lingua nostra, dovunque la civiltà nostra lasciò tradizioni, dovunque sono fratelli che vogliano e debbano rimanere tali, ivi è un mezzo della patria che noi non possiamo dimenticare (. . .) Istituzione di scuole, incitamenti a frequentarle, diffusione di libri, aiuti ed incoraggiamenti ad ogni altra qualsiasi opera animata dagli stessi propositi, sono i mezzi che le nazioni straniere usarono per conseguire il loro intento; e quei mezzi vogliamo usar noi. Quella che noi promoviamo è un'opera altamente ed essenzialmente civile e pacifica, a cui ogni italiano, qualunque sia la sua fede religiosa, qualunque siano le sue opinioni politiche, deve sentire il bisogno e il dovere di prendere parte." Giosuè Carducci dette il nome alla Società e Ruggero Bonghi ne assunse la presidenza.

La "Dante Alighieri" combatté le prime battaglie per l'unità nazionale da raggiungersi con il riscatto delle terre allora irredente. Accordò sussidi ad opere patriottiche, a riviste e giornali di

PER L'ASSASSINIO DI GIACOMO MATTEOTTI

*Un altro ancor che rapido soccombe
sotto l'urto feroce ed omicida
di chi il diritto de le genti sfida:
con l'incendio, col ratto e con le bombe!*

*O Matteotti, ne l'età più bella,
quando la vita è un cantico d'amore
e come gemma si dischiude il cuore
a la speranza che ogni duol cancella,*

*Tu cadesti nel modo più brutale,
vittima d'un'insidia tenebrosa:
trent'anni avevi e un'anima radiosa;
specchio fedel del tuo santo ideale.*

*Era il tuo volto limpido d'atleta
da due occhi fiammanti illuminato,
e t'han soppresso perchè avea tuonato
la voce tuo d'intrepido profeta.*

*Fiera la tua protesta s'avventava
contro i tiranni gonfi di livore:
la bella verità che mai non muore,
giovin tribuno, in Te si palesava.*

*E i tuoi nemici indarno hanno sperato
di soffocarla ne la tua persona;
eternamente il verbo suo risuona
là dove c'è un diritto conculcato.*

*E tu, frattanto, l'insolente voce
alzala, o duce, su l'immense pene
e sovra il duol del popolo in catene!
Esaltati nel tuo sogno feroce!*

*Alza la voce che sì bene ammalia
gli adolescenti armati di pugnale:
è tutta un vasto campo sepolcrale
per opra tua la desolata Italia.*

*Tutte le tirannie che son gravate,
con peso inesorabile ed immane,
in ogni tempo, su le spalle umane,
oggi sono da te sintetizzate.*

*Ma trema, o mostro! che fra poco udrai
squillar la diana de la gran riscossa
e una grande alba, minacciosa e rossa,
sul tuo destino sorgere vedrai.*

*E tra la pugna furibonda, infino
al sol fiammante, un grido s'alzerà,
che una condanna capital sarà:
"Morte al tiranno! Morte a l'assassino!"*

*Così che tu, bersaglio d'ogni strale,
pallido in faccia per terror, perduto!
Vedrai in alto scintillar di Bruto
l'acuminato e vindice pugnale!*

(da "FREMITI")

Brooklyn, 5 agosto 1924

PIETRO GRECO

propaganda; raccolse fondi per la battaglia dell'unità nazionale e tenne viva la questione della lingua e della cultura italiane nel Trentino, a Trieste, in Dalmazia. Intensa opera di propaganda patriottica la Società svolse durante gli

anni della prima guerra mondiale. Società dette prova della nobiltà dei suoi intenti anche con l'opera di stenza spirituale e culturale agli emigranti: per loro sollecitò l'istituzione di ricoveri nei porti di imbarco, sbarco e di biblioteche di bordo; diffusione di vademecum per facilitare la ricerca di lavoro nelle nuove terre; fondò scuole nei Paesi stranieri e mosse corsi di lingua italiana. Furono Presidenti della Società uomini insigni quali Ruggero Bonghi (1889-1899), Pasquale Villari (1896-1903), L. Rava (1903-1907), Paolo Bonifazi (1907-1932).

Nel periodo seguito alla prima guerra mondiale la Società proseguì l'opera di diffusione della cultura italiana pur improntando, per necessità, le sue attività al prevalente indirizzo politico del tempo. Circa 130 i Comitati in Italia e oltre 130 i Comitati all'estero. Va ricordato — e ciò è particolarmente importante — che nello stesso periodo fu fondata la Società Dante Alighieri in Italia, capillarmente, al movimento giovanile della "Dante," che prezioso vivaio dell'Istituzione e garanzia del suo avvenire, che nelle zone di confine venne attuata un'azione particolarmente intensa per la tutela dell'italianità e che all'estero aprirono le file della Società ai comitati stranieri, che vi affluirono sempre numerosi e che cominciarono a dare volto nuovo all'attività del Sodale nel mondo. In tale periodo la Società fu presieduta dall'on. avv. Felice Iannuzzi (1933-1943).

La seconda guerra mondiale portò duramente la "Dante Alighieri": alla fine della guerra i Comitati all'estero, per la ragione precipua della vita della Società, erano ridotti a quindici e di questi solo tre erano i comitati italiani; devastate le sedi, confiscati i beni, dispersi i dirigenti. Ma la "Dante Alighieri" tenne viva la via della rinascita.

Nel gennaio 1946 il Congresso della Società, convocato a Roma, eleggeva Presidente della Società il sen. Vittorio Emanuele Orlando. I Congressi dei due anni successivi, tenuti a Roma e a Venezia, videro l'approvazione del nuovo Statuto e l'inizio della costruzione delle strutture in Italia e all'estero. Nel 1952 morì Vittorio Emanuele Orlando. Dopo un periodo di interregno, nel quale il sen. Alberto Benini fece le funzioni di Presidente, queste furono assunte dal sen. Alessandro Casati. La società poteva guardare con orgoglio al suo passato e al suo futuro, come mostra la sola cifra: 112 Comitati all'estero, divenuti 112 da quando erano nel 1946 e così suddivisi: 72 in Europa, 5 in Asia, 12 in Africa, 20 in America, 3 in Oceania.

V. L. FRATICELLI

PECORA NERA DELLA GRADA DEGLI OLIVI

NO è fuori della storia: noi, il nostro o siamo nella storia e la facciamo. Se nco c'è una pecora nera, essa fa parte gge, ma resta pecora nera e opera come è dimostra che tutti abbiamo una nostra e, siamo tutti un'espressione operante cietà in cui viviamo. Il boia nel suo in- mestiere è un esecutore della sen- fi morte: propina il cianuro, dà la e ad alta tensione, tira il cappio, ab- a ghigliottina, attua cioè la suprema dello Stato, dà la morte ai cittadini no commesso un reato grave. Ho citato, perchè il suo mestiere non fa onore lo, esercita, ma pensandoci bene egli è zionario dello Stato e se uccide sa di re ad un compito ripugnante sì, ma in- , necessario e viene pagato per questo. Non si può dire di altri boia che sono zio esclusivo della loro malvagità? Ce o di ogni tipo e di ogni genere, che con crudeltà uccidono moralmente persone ti, persone oneste, incapaci di far del Noi ne conosciamo uno: abita qui, in città ed è molto noto ad Alpine Street. Grada degli Olivi è il regno della persona gliamo parlare oggi. Come si chiama? amo il suo anonimo: non merita un Di lui però sappiamo cose che fanno e che fanno rabbrivire. E' un immon- vo di anima e colmo di ignominia. Tra i giorni tra la fauna aristocratica di ood esercitando la delazione, presente avamposto con gli orecchi asinini tesi, ad ascoltare e fulmineo nel riferire.

ta è la sua abilità in questo losco me- da non vantare concorrenze e rivali; è il primo in questo meretricio avvilente, l'esclusività ed il monopolio di infor- deformando la verità, il padrone, al quale o da un servilismo strisciante, simile ad pte abominevole.

c'è una sola azione buona in tutta la rriera sociale, nè uno sprazzo di onestà irtù. Tutta la sua vita è un monumento ette e di imbrogli, di intrighi oscuri e di omachevoli. Cito tra le sue smargiassate, opera meritatoria, l'arresto di oltre ses- partigiani, quando egli, autentica feccia sa, marciava con stivaloni pesanti e neri, o di "viva il duce" per le vie di Roma. tri passi felpati e morbidi si inseguono vie di Roma e la cadenza di quei ne- tivaloni è nell'oblio, ma la bravata non a del tutto dimenticata: tra quei parti- i erano padri di famiglia, che non sono iati alle loro case. Il boia però ha ti- conti e gli sono tornati: la bravata gli ttato una promozione.

ne dai capovolgimenti politici e dal caos uerra ne è uscito immune, quasi da eroe è mancato che gli dessero la croce al e se ciò non è avvenuto forse perchè so ha preferito al fumo l'arrosto, perchè ndosi di una formidabile raccomandazio- è fatto assumere in un posto eminente. l'emerito "girella" ha traversato l'oce- è piombato, come una manna, nella stral- gli Olivi. Qui non ha perduto tempo, ha o l'ambiente, si è messo all'opera e ando le tappe, è riuscito ad avere la regi- di un ufficio importante, quando si as- il Grande Capo. Ora egli è nel paese ngodi" e quando impugna lo scettro del do sono guai, maltratta le impiegate, gli impiegati, sferza con odio malvagio connazionali e dà sfogo a tutti i suoi. Lo scapolo malvissuto, fatto di bassa a, non sfugge agli istinti e agli appetiti i, ma proprio in tali bassezze egli su-

pera ogni limite e va oltre il paradosso: fa la caccia spietata alle vecchie danarose, le quali pur di essere titillate mollano dollari per un pugno delle sue luride grazie. Ogni donna ingioiellata gli entra nel ciancio, diventa per lui una ossessione, un bersaglio da colpire, un bottino da prendere. A lui non disgustano le carni cadenti, le vene varicose, la vetustà del fisico disfatto e traballante, la putrefazione melmosa, la dentiera a stecato, ma anzi guarda proprio questa se è d'oro. Questo guappo di cartone, fatto di boria e di vuoto, è schiavo della sua presunzione, è un trombone della sua arroganza, è un pallone gonfiato e va come un monumento disonorato. A sera però quando si accendono le luci di Hollywood e gli amici si incontrano in ritrovi o nei circoli per trascorrere qualche ora insieme, egli resta appa- rato, perchè non ha un amico e come un lebbroso viene inghiottito dalla solitudine e dall'isolamento: come se fosse morto, anzi peggio.

ego

IL DUE GIUGNO A LOS ANGELES

Il 2 giugno, anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, oltre che della proclamazione della Repubblica in Italia, una manifestazione venne organizzata "nelle sale della Chiesa Italiana di San Pietro, dove preti, frati e monache iscenarono una commemorazione che niente aveva da fare con il carattere risorgimentale e garibaldino.

Su oltre un milione di italiani residenti in questa città e dintorni, solamente "600" erano presenti inclusi i pompieri, agenti di polizia, scolaresche, ecc.

Precisi dati di statistica, ci dicono che non vi erano presenti più di 200 persone. Ci si domanda, perchè la colonia è così divisa e non sente il pungolo di partecipare alle manifestazioni di carattere "patriotico"? Perchè Ciccio Lanterna non la smette di "esprimere il suo affetto verso la nostra patria" (quella italiana)?

Per quante patrie egli ha giurato osservanza quando si prese la carta di cittadino degli Stati Uniti?

Monsignore George Scott, irlandese, è stato uno degli oratori ufficiali della manifestazione.

Giuseppe Garibaldi, l'eroe del Risorgimento Italiano e il fautore della Unità politica della nostra patria di origine, doveva essere commemorato più degnamente. Egli non se la faceva coi preti. Certo, arrivati a festeggiare il Primo Maggio, il giorno "del demonio", della "rivoluzione sociale" ecc. ecc., consacrando a San Giuseppe il falegname (che formidabile burla!) si può ben commemorare Giuseppe Garibaldi.

ANTHONY DE CHIAZZA PRESI- DENTE DEL JOINT BOARD ACWA DI LOS ANGELES

IL SOLERTE e combattivo compagno Anthony De Chiazza, che per 24 anni è stato e seguita ad esserlo lo Shop Chairman della grande ditta di confezione d'abiti da uomo "The Hollywood Clothes," è stato eletto dall'ufficio della nostra Unione, data la sua provata serietà, onestà e correttezza, Presidente del Joint Board di Los Angeles ad unanimità di voti.

Al compagno De Chiazza vadano le nostre sincere congratulazioni e vivissimi auguri di ogni bene.

DA HOLLYWOOD

UNA NUOVA STELLA

UNA nuova Stella di puro sangue italiano, che brilla di già nel firmamento cinematografico di Hollywood e del mondo intero, è Letizia Roman, figlia del prof. Nino Novarese, disegnatore e costumista, e della signora Giuliana Novarese.

Il Novarese è stato scritturato dalla 20th Century Fox Studio di Hollywood come avvisatore tecnico nel maestoso film "Spartacus." Ha, inoltre, disegnato i costumi del film "Cleopatra," per il momento sospeso, data la recente malattia dell'attrice Elizabeth Taylor.

Da non mettere nel dimenticatoio, il prof. di storia, Nino Novarese, ha disegnato e diretto le pellicole "La storia di Ruth" e "La vita di San Francesco d'Assisi" e mentre scriviamo sta preparando il colossale film "The Great



Letizia Roman

Story Ever Told," cioè "La grande storia mai narrata," sempre per conto della 20th Century Fox Studio.

Chi scrive ha avuto la buona sorte di assistere, mentre si girava, l'ultimo film ove Letizia Roman è la Stella principale — dico tutta l'intera pellicola — "The Pirates of Tortuga," girata fra l'entusiasmo e soddisfazione sia del produttore, Sig. Sam Katzman che di tutto lo Studio che, come è da immaginare, è gongolante di gioia di avere a Letizia sotto contratto.

Protagonisti con Letizia del film "I pirati di Tortuga" sono Kennett Scott e l'attrice Ortense Petri.

Tempo fa abbiamo avuto anche il piacere di seguire Letizia come protagonista nella pellicola "The G.I. Blues" con Elvis Presley e nel Western "The Gold of the Seven Saints."

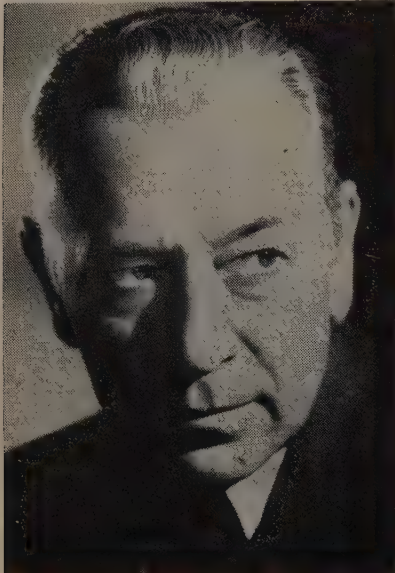
Recentemente ho accompagnato ed intervistato il famoso produttore cinematografico Sig. Sam Katzman, mentre si avviava all'aeroporto per andare a Roma, con la sua Signora Ortense e mi ha comunicato che è un entusiasta dell'Ita-

lia e che vi ritorna con grande gioia per scegliere i luoghi adatti dove si dovrà girare un nuovo film per conto della *clever production* della 20th Century Fox Studio, un film di origine italiano, intitolato: "And God Smiled" (E Dio sorrise).

Chi scrive si sente onoratissimo ed orgoglioso di aver conosciuto personalmente la distinta famiglia Novarese che, ad onor del vero, onora tutti gli italiani sparsi per la Terra, ma l'Italia soprattutto.

LA STORIA DI GEORGE RAFT

JOE RIVKIN, "casting director" della Allied Artist, in una intervista concessa al sottoscritto, disse di aver scelto gli artisti che prenderanno parte nella produzione cinematografica sulla



George Raft

vita dell'attore George Raft.

Come è noto George Raft è figlio di madre italiana e il padre è di origine tedesca. Nacque a New York e nel 1930 si esibiva quale ballerino nei ritrovi notturni di quella città. "Scoperto" da Howard Huse fu invitato a Hollywood dove prese parte nel film "If I had a million." Lavorò in altre produzioni ma il film che lo lanciò quale divo di primo piano fu "Scarface" nel quale la parte principale era sostenuta da Paul Muni. Da quell'epoca George Raft seguì una via ascendente ed è oggi quotato tra le più grandi celebrità del mondo del cinema e, data la sua grande popolarità, la Allied Studio ha pensato di girare un film intorno alla sua vita. Gli attori principali che saranno i protagonisti del film sono: Roy Dutton, Jayne Mansfield e Brad Dexter. La parte di madre del Raft non è stata ancora data e noi ci auguriamo che possa essere scelta una artista italiana sulle tante che risiedono oggi a Hollywood. Il produttore del film sarà Ben Schwalb e sarà diretto dal regista Joe Newman.

Auguriamo successo agli attori e ringraziamo caldamente l'amico Rivkin per le informazioni concessoci.

Ernesto Molinari

Tutto quanto riguarda l'edizione di Los Angeles: articoli, comunicazione, notiziario, abbonamenti, pubblicità, deve essere diretto,

LA PAROLA DEL POPOLO
627 W. Lake St., Chicago 6, Ill.

TESTIMONIANZA D'AFETTO AL COMPAGNO JEROME POSNER

SEBBENE il 22 aprile scorso il giorno si era levato piovigginoso ed annuvolato, il che faceva prevedere che la manifestazione in onore del compagno Posner avrebbe fatto rimanere a casa diversi di coloro per pigrizia o che non posseggono i mezzi di trasporto adeguati, nel pomeriggio si è schiarato ed il solo è tornato a splendere, favorendo così la testimonianza d'affetto verso il Nostro.

Il Pacific Ballroom dello Statler-Hilton Hotel era pieno oltremisura.

Alla tavola di onore abbiamo visto Frank Rosenblum e Signora. Thomas L. Pitts, l'On. Stanley Fosc, la Signora Ruth Miller, direttrice del Dipartimento di Educazione, Harry Block e Signora, Jerome Posner e Signora, Leonard Levy e la Councilwoman Rozalind Wyman.

Il primo chiamato alla ribalta è stato il signor Thomas Pitts, il quale svolse il suo dire applauditissimo.

Data una impreveduta indisposizione del Signor Louis Ruth, il figlio Harry lesse, in sua vece, una elogiatrice lettera in favore dell'operato del compagno Posner.

Molto eloquente e particolare è stato l'On. Stanley Mosk, da lunghi anni amico intimo del nostro Posner.

La Signora Miller, chiamata a leggere parte dei telegrammi ricevuti lesse quello del presidente General dell'ACWA; quello del Governatore Brown; del Congressman Jimmy Roosevelt, figlio del grande a mai dimenticato Presidente degli Stati Uniti, Franklin D. Roosevelt; dello State Senator Richard Richards ed altri.

Fra applausi clamorosi la Councilwoman Rozalind Wyman consegnò al compagno Posner una bellissima placca ricordo.

Per mancanza di spazio non trascriviamo tutte le presentazioni fatte, fra le quali di due Consiglieri Comunali, dei rappresentanti della American Federation of Labor dell'Arizona e della California, del compagno Abe Wise, chairman del Social Committee.

Fra i discorsi di particolare importanza, che rivelavano il magnifico lavoro compiuto dal compagno Posner nei suoi vent'anni di attività sindacale in Los Angeles, vale citare quello di Frank Rosenblum e di Leonard Levy.

Applauditissimo e con voce commossa parlò in ultimo, il compagno Posner, ringraziando sentitamente tutti per la memorabile manifestazione di affetto data in suo favore.

Domenico Mungo

Fischi ed applausi

● Il nostro Direttore ha passato a noi, della redazione di Los Angeles, due lettere di protesta per alcuni scritti apparsi sull'ultimo numero della *Parola del Popolo*.

Una non è firmata e l'anonimo si nasconde conigliosamente dietro lo pseudonimo di "Letto": ecco perché non pubblichiamo il suo scritto che del resto non vale la pena di essere riprodotto né di essere letto.

Riguarda certi commenti sui programmi radiofonici italiani di Los Angeles e fa una difesa accorata e puerile della trasmissione più ridicola e più degradante di tutte, quella che il "Letto" descrive "da 20-22 anni continua nella nostra colonia." Rispondiamo che quel programma si beffa del buon senso e dell'intelligenza della nostra colonia per tutti quegli anni e perciò la sua anzianità non è affatto un merito, ma solo una forma di spudorata taggine a lunga scadenza.

Non vogliamo menzionare esplicitamente il nome di questa ridicola trasmissione, ma per identificarla basta ascoltare la radio italiana al mattino e al pomeriggio della Domenica ed essere in vena di ridere agli spropositi e agli sproloqui di chi farebbe bene a cimentarsi solo nel cemento.

Il compilatore del *Sapete voi* che ha gene-

ralizzato mettendo nello stesso calderone programmi italiani di Los Angeles zione di uno. Pur essendo d'accordo rito di questo programma che contie bella tradizione di notiziari interessanti articolati, non crediamo che il *Sapete* abbia voluto minimizzare TUTTE trasmissioni, ma siamo certi, anzi vi assicurare, che gli attacchi erano diretti sola direzione e cioè contro il programma senza ragione si vanta di avere reso e dere molti servizi alla colonia: ci sa magnifico servizio che esso potrebbe italiani di Los Angeles e sarebbe di pensione dopo d'aver chiesto scusa per violentato la nostra lingua ed averci per tanto tempo.

Mr. K.

Ed ora passiamo alla seconda lettera scritta un signore che non ha avuto a identificarsi in un profilo tracciato da rivista e che ci chiede di fare una tazione.

Dato che le nostre idee non sono sue e non cambiano ogni due mesi, ridicolo che smentissimo quello che pubblicato a una così breve distanza e perciò non facciamo nessuna ritrattazione.

Al signore che si è specchiato in Mr. ci siamo soltanto che l'autore dell'articolo questione non scrive scempiaggini e non danneggiare nessuna "relazione professua sua attenzione era ed è di proiettare sta luce su certi tipi che fanno gl'italiani quando fa comodo a loro, ma della colgliene importa un fico.

Aggiungiamo che nell'articolo in questione non sono stati fatti nomi e perciò sulla coda di paglia poteva protestare.

● E con questo grazie a chi ci ha permesso perché anche se non è d'accordo con la rivista dimostra di leggerla e di esserle utile a quanto vi si pubblica.

● Abbiamo ricevuto anche una lettera lo Serantoni in difesa di Mr. K., della degli attori del cinema, ecc. Pensavamo pubblicarla in questo numero, ma all'ultimo momento, per aver ricevuto una comunicazione nei riguardi di Italo Serantoni dall'Italia, abbiamo creduto opportuno di soprassedere.

Retroscena del caso C

IL COMITATO d'investigazione ha trovato l'ex-gangster, Frankie Carbo & Compagnoli di aver imposto il loro volere a dell'ex-campione del mondo, Don

Ci sia permesso di fare una osservazione quella cioè che per un "campione" Jordan non valevano tante investigazioni perdita di tempo, oltre al danaro speso nostri cittadini. Che Carbo e Compagnoli no colpevoli lo sanno tutti, di non pagato le tasse sui loro guadagni illegali. anche sarà che avranno assassinato nei tempi passati, ma nessuno ha potuto perché, come si dice, finché una persona trovata colpevole, essa è sempre innocente le accuse. Circa poi a sfruttare coscienza mini come sembra nel caso dei pugili non è affatto la pura verità. Da quando sappia dalla mia esperienza sui ring Stati Uniti, il "Sindacato" (lo identichiamo con questo nome per intenderci) non ha mai sfruttato i pugili, anzi li ha pagati con dollari contanti, anche certi che non valevano come tali e ha dato ai campioni la possibilità di sfruttare al massimo il titolo che detenevano. Nel caso Jordan fatti andarono ben diversamente da quello Comitato d'investigazione ha fatto cred

nel modo che il Sindacato ha dimostrato. signor Jackie Leonard, organizzatore della Hollywood Stadium, un giorno si trovò di danaro, cioè arretrato di \$50 per l'affitto dello stadio da pagarsi alla American Legion e con l'ultimatum di sborsare centocinquanta mila dollari, per un mese anticipato, o lasciare lo Stadium. In quell'ambiente del pugilato poteva fare un prestito simile senza firme e senza con-

Nessuno, all'infuori del Sindacato il "lavora" contro le leggi, perciò non posizione di difendere un contratto senza nei tribunali. diata bene la situazione Jack Leonard, giorno, si recò a Miami e cercò di avere un abboccamento con Frank Carbo al quale un prestito di \$25.000. Carbo pensò che un altro organizzatore che lavorava per il Sindacato non dava fastidio ed di fare il prestito, ma a quali garanzie Leonard, visto che aveva trovato il "pre" offerse Don Jordan, che in quei giorni acquistato per poche centinaia di dollari dal suo vecchio Manager, ed offrì a lui il 50 per cento dei diritti del Manager a garanzia di restituzione dei \$25.000 e interesse per il prestito. "Ma se poi — disse Leonard, rivolgendosi a Frank Carbo — lo fai diventare campione del mondo, i guadagni diventano superiori e automaticamente il tuo interesse per il prestito aumenta e aumenta il mio guadagno su Jordan." Affare fu fatto e come sappiamo non possono esistere contratti né firme fra il Sindacato ed i suoi . . . collaboratori, perchè la firma per loro vale più di una firma incisa nel sangue.

Nel 1958, dopo un incontro preliminare, Jordan viene opposto all'allora campione del mondo, Virgil Akins, che fra altro intelligentermente verso il Sindacato per la sua scorrettezza, perciò, in quell'occasione, Jordan divenne campione del mondo. Da quel momento, secondo gli accordi presi da Leonard con Carbo, Leonard avrebbe dovuto il 50 per cento dei suoi guadagni su Jordan al Sindacato. Jordan sostenne un incontro con Guitierrez e poi la rivincita con Carbo in palio con l'ex campione Akins. In questo incontro Jordan uscì vittorioso, sempre grazie al "Sindacato" che per farsi da Akins non facesse "tiri di sorta" pose un loro fidato nell'angolo durante l'incontro con Jordan.

Dopo questo incontro, Carbo fece notificare a Leonard chiedendogli se tutto era finito fino allora di sua soddisfazione e che ricordasse di fargli avere il 50 per cento delle borse che egli si tratteneva da quando era campione.

Jackie Leonard fece orecchie da mercante e non diede nessuna risposta al Carbo, il quale sa come proteggere i propri interessi e i due amici dal nome Sbicca e Dragna Leonard per ricordargli gli accordi presi a Miami. Come sappiamo, questi due sono i "cugini" del Sindacato e quando fanno la "apparizione" vuol dire . . . funerale. Immaginate lo spavento del signor Leonard quando fece la "fesseria" di riportare delle foto alla polizia occultando la verità degli uomini che aveva assunto accusando che non pretendeva quanto non gli era di diritto. Certamente il Carbo non aveva diritto legale e per questo che Leonard rifiutò, ma la sua anima non era tranquilla, anzi, la sua vita non era comoda

e come sappiamo, un giorno, sebbene avesse la casa custodita da numerosi poliziotti, lo si trovò privo di sensi, disteso nel suo garage e lo stesso capo di polizia e medici, dichiararono che . . . era stato una allucinazione e che nessuno lo aveva picchiato.

Il resto è noto. Il processo conclusosi in questi giorni, ha dimostrato che Carbo non aveva nessun documento legale per difendersi e perciò non poté far valere i suoi diritti in tribunale e venne trovato colpevole di forzare la sua volontà su Leonard. Se il Comitato d'Investigazione vuol veramente investigare, sa che un organizzatore non deve avere interessi su un pugile; perciò come mai il Leonard li aveva? Legalmente no di certo perchè è contro la legge, ma è stato provato che li aveva. Ma siccome i Carbo hanno dei precedenti e sono degli ex-gangsters, la legge li deve punire. Il signor Leonard si è punito da se stesso. La legge gli ha tolto la tessera di organizzatore; ma, per la verità, doveva essere punito più severamente perchè anch'egli è colpevole quanto il Sindacato ed ha agito coi pugili in un modo poco legale e miserevole più di quanto abbia mai fatto il Sindacato.

Kid Dinamite

Sapete voi che . . .

- all'undicesimo piano della strada degli Olivetti c'è una bionda "passionaria" che di italiani non è neppure di nome?
- che il presidente della Art In Flowers, Inc. di San Gabriel e la Mary Carte Paint Co., di Pasadena, è il nostro buon John Muratori?
- uno degli "Intoccabili" ed ex-penna del giornale della Via degli Alpini, era tanto religioso da partecipare annualmente al famoso "ritiro"; oggi rifiuta di passare la soglia di una chiesa?
- il sopradescritto signore M.S. trova, oggi, più conforto nei ritiri con le giovani divorziate?
- la partenza del principe della penna per l'Italia a messo in guai il giornale della Via degli Alpini: la direzione non trova nessuno che possa far pulizia degli uffici a \$35 alla settimana?
- Filippo Fardellone, l'assassino della lingua italiana, sovente non sa leggere nemmeno quello che egli stesso scrive e nell'annunciarlo nel programma, rimane a metà frase senza poter terminare né continuare?
- Aldo Spoldi, accettando di collaborare per *La Parola del Popolo*, si è trovato contro (anche se non furono mai con lui) tutti gli ex-colleghi di Via degli Alpini, specialmente il "Redattore Capo"?
- Aldo Spoldi, parecchie volte, scrisse articoli apprezzatissimi sullo sport per il giornale di Ciccio Lanterna ma questi vennero scartati "perchè non erano scritti in un buon italiano"?
- gli stessi articoli di Aldo Spoldi trovarono posto nelle pagine delle riviste specializzate d'Italia.
- l'italiano di Aldo Spoldi è ben compreso dagli italiani d'Italia ma non dagli italiani di Via degli Alpini?
- fra i decorati che fanno parte del giornale di Ciccio Lanterna, il più decorato (e con

decorazioni genuine) era proprio Aldo Spoldi?

● Aldo Spoldi fu nominato Cavaliere dello Sport nel 1938 perchè conquistò il titolo di campione di Europa. Commendatore per meriti sportivi avendo creato tre campioni d'Europa nel periodo in cui esercitava la professione di Procuratore Sportivo e, recentemente, cavaliere (sempre per meriti sportivi) dalla Repubblica Italiana per aver collaborato per intensificare i rapporti amichevoli fra gli Stati Uniti e l'Italia nel campo Sportivo?

● i meriti di M.S. e quelli di Fardellone, gli hanno conquistati, senza farsi rompere il muso, in certi ambienti di Brooklyn? Dobbiamo raccontarli?

● Joe Mastro ha perso la sua pazienza e ha tirato le orecchie al ragliatore della melodia dialettale?

● che quando il barone della via Alpina risponde al telefono ha la voce di un maitre di capovolto?

● il caporale Fordellone dice che lui i consoli li fa filare come delle reclute?

● il Console Tedeschi è ritornato in sede e si vedranno delle belle e . . . delle brutte?

● il caporale Fardellone dà ordini all'appuntato Ribolla e questi li riceve?

● Mr. K (quello di Los Angelo, non quello di Washington o di Mosca) dice a tutti che è un eroe? Degli eroi è il salame e dei salami l'eroe?

● Lauro non si doveva arrabbiare, perchè non ce l'abbiamo con lui?

● molti dicono che non leggono *La Parola del Popolo* e la buttano nel cestino quando arriva e poi si arrabbiano per quello che vi hanno letto?

● molti ci hanno telefonato per dirci che la pensano come noi sui bulli coloniali?

● Il caporale della radio ha scritto una lettera alla *Parola del Popolo* lodando se stesso e il suo programma e firmando la lettera come "lettore"?

● solo lui poteva parlare bene di lui?

● tutti sanno suonare il fonografo e non comprendiamo perchè certi ragliatori si danno delle arie di padreterni?

● quel fardellone di notizie è come quell'asino di natura che sa leggere la sua scrittura?

● il silenzio sepolcrale è disceso su quel famoso monumento a Colombo che doveva servire . . . ai piccioni?

● Mario Siletti ebbe a dichiarare ad un suo amico che il barone soffre di febbre "consolina"? E che tale malattia la soffrono coloro che fanno il servilismo ai consoli?

● i lavoratori del sedere della strada degli Olivetti si sono uniti alle mignatte coloniali alla caccia di I. L. Falcone?

● quale sia la ragione che il venditore di salami deve far sapere in giro che suo padre era un generale? Forse per spiegare la disfatta in Grecia?

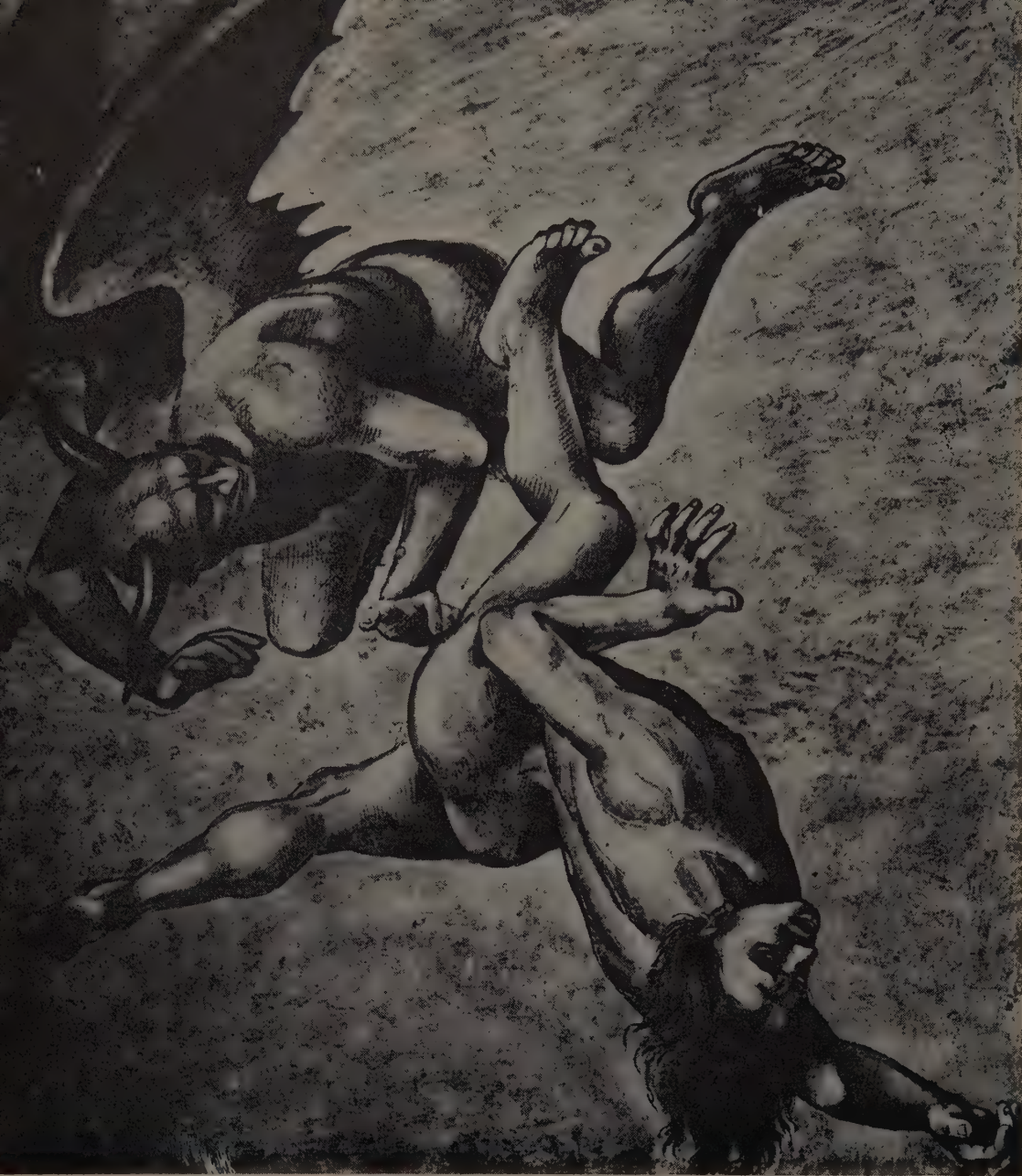
● l'italiano Mr. K vende sotto etichetta italiana dei prodotti che sono stati impaccati in Giappone?

● il gazzettino coloniale riceve 150 dollari di sussidio al mese dal Governo Italiano?

● le ragioni di tutte quelle strisciate e "leccate" sono proprio il sussidio?

● una signora italiana, presentatosi in un consolato, in cerca di aiuti per trovare lavoro, le venne offerto 20 dollari per un anello del valore di 380 dollari. Non sapevamo che gli ex appuntati dei carabinieri avessero anche il permesso di far gli usurai.

● ne abbiamo di questi "Sapete voi che" a bizzeffe ma la tirannia dello spazio non ci permette di continuare. A . . . "Venerdì prossimo" come finisce sempre Donna Maria.



"Affresco" by Luca Signorelli in Orvieto, Italy. Circa 1500

The Devil – A God Was He!

By A. W.

THE WORD "devil" comes from "deus" (latin) or "diva" (sanskrit) meaning God. When you speak of the Devil you speak of God.

Mankind has long recognized the Devil as the most powerful God to whom the earth and all its people belong. This is confirmed by the holy teachings that embody the primitive folk lore of peoples, by the events of natural evolution, by the nature of man, by the practices of the churches, by today's events. The Devil's glory is such that he is actually called "Lucifer" or "bearer of light"!

According to the Bible, in the very beginning when God was supposed to have created the earth and to have peopled it with its creatures there was found among them Satan or the Devil. He either had been

placed on earth by God, or he himself was the one that had created the earth. That he himself is the powerful God is seen from the story of the New Testament.

Following the Old Testament, Adam and Eve, the first people, are in a Garden of Eden, in a Paradise. They have everything they want, or rather need. Their wants are poorly developed. One thing, however, is forbidden to them, the apple from the tree of knowledge. Now if God controlled the earth why would he forbid mankind from knowledge, of all things? Because the truth would make man free — of God? Because knowledge would destroy man's faith, or because he had exposed the very idea of God as a concept of the Devil himself?

any rate, in the Bible it is apparently the Devil, in the guise of a serpent, who entices man to taste the fruit from the tree of knowledge and who urges man, not to trust faith but to taste, try, probe, discover, and grow wiser and learn. It seems, however, that this is only a trick, for appearing as an evil spirit, not as God, the Devil seeks to prove that the abandonment of faith carries with it terrible consequences for when man actually does the bidding of the serpent and tastes the apple of knowledge he is driven out of the Garden of Eden and is cursed forever with all the ills of this world. Thus man is taught to believe that this eating of the tree of knowledge was the original sin, the most terrible thing he could have done, a foolish mistake for which he must atone by running to God for forgiveness crying: I will have faith; Faith alone saves; Faith alone is all that matters!

With knowledge recognized as a device prompted by the Devil and with faith designated as the opposite that is evil the Devil succeeds in getting man to reject his fundamental principles, namely: Trust in knowledge, no trust in knowledge based on experiment, discovery, examination, explanation, science. The Devil achieves his real victory by making it appear that submission to faith is the wish of God — another God which is the figment of the Devil's imagination placed on the head of man.

Of course, the Devil knows that man, once having tasted the apple, cannot now untaste the apple. (The Devil knows the second law of thermo-dynamics also!) As man goes on eating more and more apples and telling them so much that the very word "Eden," according to one professor, comes from the word "apple." There is something in man, apparently, that makes him taste the apple of knowledge despite the terrible evils that may befall him. To stop this process there must be added to prevent man from seeking further knowledge. This force consists of physical, social, and psychological pressures that form a great set of tools for carrying out the Devil's will.

We have tasted enough of the apple of wisdom to know that mankind did not jump full blown into the world but took a million years in emerging from the animal stage. The predecessors of man, as animals, had no idea of either God or the Devil. One might say that the animal is of no concern to the Devil. It is only when man dimly emerges from the animal world and begins to think and talk that he can begin to conceive of the idea of a devil. There is then not only an idea of devils. Devils are everywhere around him. They prevent him from multiplying and prospering. They ambush him to destroy him in a hundred ways. They must be reckoned with at every moment, on every side. Else how explain death, disease, abortion, birth, dreams, chance, the wind and moon and sun, the tide and waters, the seasons, the loves and hates and passions that carry man away? To man emerging from the animal world, with little thinking ability but with great emotional intensity, everything is looked at emotively from the standpoint of what does it mean to him: good or evil? Life or death? Every thing is animated and personified. The world is full of fetichism of devils. This is the world before religion, where there are no gods, only devils. The Devil has not deemed mankind bright

enough yet to have to be fooled by means of the trick of "God." At this point man does not control nature but is, on the whole, still mostly animal passively submitting to the forces of nature and trying dimly to understand nature and its workings.

But man does not live individually alone. He lives in a horde, the development of the herd that forms itself the chief instrument to move mankind forward from the animal world to the world of *homo sapiens*. In this horde, however, some are smarter than others. It is only to the brightest of such man-animals, the witch-doctors, that the concept of devil can be understood and used to increase their power over the others. The witch-doctors undertake to explain the workings of the devil to the others, if the others will work for them and support them. Their practice is voodoo. They soon build up a powerful influence over the minds of the other members of the family, gens, clan, tribe. They find the leisure to think not only about the workings of the devil but about how to make other men work more for them and theirs.

WITCHCRAFT and ruler soon emerge into one. This step arrives when the tribe is not only the victim of circumstances but the beneficiary. The horde wins better feeding and hunting grounds and defends them against others. It is victorious and with victory the tribal religious force is conceived not merely as something to propitiate unfriendly devils but as something that has placed the devils on the side of the tribe. The winning tribe's devils are stronger than those of the losers. Devils are no longer to be feared but to be welcomed and worshipped. It is at this point that devils become gods and voodooism gives way to true religion. It is also the moment when the winning tribe begins to understand the value of private property and the hunting and fishing communistic stages give way to livestock raising and to agriculture. The horde has become an integrated society with an elaborate subdivision of labor headed by a witchdoctor-ruler. The others in the society are believers, they have "faith." The witchdoctor-ruler has not only the sole right to interpret the wishes of God but now sets himself up as God himself. To the mass of people this is very fitting because he acts as the very devil. The people become slaves to their devil lord and master, their God. Private property in cattle now has developed into private property in humans: slaves.

As part of the organization of witchdoctor-ruler a whole set of "wisemen" are supported. They include astrologers, viscera inspectors and interpreters, necromancers, magicians, soothsayers, oracles, wizards, dream interpreters, priests, temple guardians, etc. All those who *make* the faith are well supported and fed; those who *have* the faith are the victims and slaves. This continues until the particular witchdoctor-ruler (the God) loses to another witchdoctor-ruler when it is now the turn of the masters to become the victims of their "faith." Religion takes the form of gods perpetually fighting and becoming devils. To the mass of slaves, all act like devils. There is no good god, no god of love, but only gods to propitiate, gods of evil.

In addition to the regular army of the ruler to enforce the faith, there is also the clerical army of the

faith. One physically compels belief, the other swindles its way into the minds of men to have them believe from their first days of birth. For belief means obedience and obedience is the first duty of the slave. (*Ruhe is der erste Pflick des Burgentums.*)

The organization of clergy and their hangers-on find faith very self-satisfying. They feast and live well. They would soon control all the wealth if they did not, alas, have to share it with the ruler, but so long as the ruler is considered as God himself, the clergy cannot supplant him. But why should not one God be separated from the ruler, an "independent" God over all, so to speak? This myth the clergy carefully proceed to develop.

THE CHIEF MERIT for this innovation should go to the Hebrews. Whatever the reasons for prompting them to take this course they were the ones to promulgate a single deity entirely independent of the secular ruler and speaking solely through selected priests by means of secret revelations. So long as there were many gods, man's faith naturally was restricted and frustrated as the luck of his gods went up and down with military victory and defeat. Since these gods were made in the image of demons they all behaved like men with carnal lusts and human passions. Such a situation could not satisfactorily delay men's longing for greater knowledge and truth such as the Devil's faith was supposed to block.

The Hebrew's God, however, was a fine piece of the devil's invention. The Hebrew God was eternally jealous, filled with wrath, bloodthirsty and revengeful. He was what a devil ought to be. God was revealed only to a priestly caste which took complete control over society making sure that an enormous share of the social wealth fell into its hands. The trouble was that this priestly caste could not organize a military State, and without such a State the Hebrews were destined to be destroyed as a nation and scattered all over the globe.

God would have to be removed as the private property of the Hebrew. Furthermore, the problem

could be best resolved by a combined system in which the weak brain of the Pharaoh was to be controlled by the smart brain of the Levite, and where the king emperor who did the fighting could do so only after being anointed or approved by the clergy. The Devil devised this system only after considerable trial and error but it was a system that succeeded with marvelous effectiveness until modern times. Only today, for the first time, is it being seriously challenged by the atheistic (anti-devil) Communists.

The Christian religion, classically enforced by the Catholic Church, is the answer that the Devil gave to the problem of saving faith and preventing knowledge from eventually overthrowing all religion, including the Devil who is the center piece of it. According to Christians, God is independent of the ruler but works his will through the ruler if the ruler obeys God as interpreted by the clique that runs the church. "Render unto Caesar that which is Caesar's and render unto the Lord (the Church) that which is the Lord's (the Church's)." With such a slogan Caesar can not destroy the temples but build them. He and his family when anointed and approved by the imps of Satan (the clergy) will rule forever over the slaves who have faith *provided* Caesar himself will have the faith laid down by Satan's lieutenants, the serpents in clerical robes.

And now it becomes the work of ruler and church to see that the apple of knowledge is never eaten or indigestible. No one to read or write except the clergy. The worst frauds and forgeries to pass unchallenged. A world of witches and devils, of tortures, of eternal damnation, of ubiquitous sin. A closed circle of ignorance. A repeated and continuous mumbling of prayer. Caesar and the church ruthlessly stamp on any eating of the apple. They massacre and slay all who oppose. But to no avail. The apple of knowledge continues to be eaten. The imps of the Devil fight among themselves and reveal their cloven hooves!

Cursed be Adam the atheist who first disobeyed and ate the apple and who later came to love the apple. He is no longer Adam, the poor victim of the Devil but God himself!

Editorials

Continued from page 7

merit, the only one, of being among the countries of occupied Europe or under German control who said NO to Eichmann.

But what happened in Italy, seeing that the Fascists were somewhat humane in the countries occupied. What was the position of the Church of Rome on the occasion of the persecution of Jews in Italy?

Giovanni Pioli, a leading writer of Italy, publishes in *L'Adunata* of May 27th this passage which "corrects" a preceding article published by the same paper:

Having requested from the Italian Israelite Community data relating to the deportations of Jews from Rome and from other Italian cities by the Nazi-Fascists to be used in Chap. XV of my book *La religione di Gesù e la Chiesa Romana - Quale la morale, tale la politica e la diplomazia* (The Religion of Jesus and the Roman Church—Such its Morals, such its Politics and its Diplomacy, I received these statistics compiled from the records of the Committee of Research for Deported Jews, dated September 30, 1959:

"Deported from Italy to labor and extermination camps in Germany and Poland: 7,495. Returned from deportation 610 — Died in concentration camps: 6,885.

"We have no detailed statistics from other cities. Only from Rome: Those deported were 2,091, of whom 1,067 men — 743 women and 281 children. Of these, 1,024 (among them 96 children under the age of 12) were captured on October 16, 1943; the other 1,067 in the succeeding period. Of those captured in Rome on October 16, 1943, only 14 men and 1 woman returned; all the children were killed."

So much for the statistics given to me.

I take the liberty to add, as a denial to the rumors spread by the Vatican to the contrary, a passage from a report sent to Ribbentrop by SS. General von Weizsaecker, ambassador to the Vatican (from the Wilhelmstrasse secret archives): "Although pressured from every side the Pope has not allowed himself to be pushed into any manifestation of protest against the deportation of the Jews in Rome . . . In this delicate matter he has done everything not to put to the test his relations with the German Government . . ." (In my above mentioned book, chapt. XV, is a summary of the entire book *Le Vatican Contre l'Europe* (The Vatican Against Europe) by Edmond Paris.

Castro's Jacobinism A Danger To Cuba

CASTRO MAY BE denounced as a communist stooge, but he can never be acclaimed as a Marxist. He is a mere Jacobin, a man who has attached himself to the people from the top and who essentially looks at them from the untainted peak of his intellectual contempt and Spanish pride as a rabble without great brains or historic initiative. As a catholic he can be a savior and a martyr; he can be a revolutionary socialist. And this is the Achilles heel of his 26th of July Movement.

The matter has never been made clearer than now when he has spoiled the fine victory of the Cuban masses over the counter revolutionists, paid by the United States Government, by making the bizarre proposal to return the 100 captured rebels to the U. S. for 500 tractors of a sacrificed make. This stupid error by Castro has cost the Cuban people perhaps as much morally as they had gained by their prowess. It is a warning to the workers and toilers of Cuba either to push forward their own revolutionary party controlled by the collective will of their vanguard, or to face the fact that they may lose their revolution. It is not Castro's revolution to make or to break as he wills.

The captured soldiers proposed to be returned by Castro are NOT one simple reactionary mass. Among them there are Negroes and also descendants of Spanish *conquistadores*, there are poor and also very rich, there are misguided youth from worker and peasant families and there are also paid gangsters and agent of the murderous tyrant Batista, there are true Cuban patriots who are refused and there are also conscious American imperialist agents. Are all these to be treated the same, put in the same class and labelled "vermin"? This is not the Marxist way, the realistic proletarian way. It is the way of the Spanish *hidalgo* and vain idealist who brooks no opposition to his will and dream and to whom everything is all black or all white.

The Batista gangsters, the unregenerate imperialist agents, the sons of the rich exploiters who want to restore their old positions as rulers over the Cuban people, they and their kind must be liquidated as a demonstration of the meaning of the Cuban revolution and that it can never be turned back in the slightest degree. Certainly, such agents as the sons of the leaders of the counter-revolution must not be returned no matter what ransom money is offered. (And without the initiative of Castro the selfish leaders would have offered a king's ransom for the return of their own sons so that they could carry on the counter-revolutionary fight another time.) It is a monstrous mockery of the Cubans who died fighting the invasion to offer to return these murderers back to the U.S. so that they can plot and try again.

Or is Castro asking them "on their word of honor" that when released they will not attack the Cuban people again? If that is so then Castro shows himself merely a Cuban *Don Quixote* deserved to be laughed at by all honest people. If Castro says he does not mean to let the Batista agents go, does he wish to forget that his newspapers at one time denounced the entire invasion force composed of Batista agents? And how will he separate the open Batista agents from the hidden ones, and from the bitter exploiters of the Cuban people who pay for and control the Batista agents?

If he separates the Batista agents from the others is he revealing that these agents are only a small minority and that he has lied to the Cuban people when he called them a majority of the invasion force? If he lets the others "on their words of honor" does he not confess that they are honest men who can learn a lesson and be reconciled? And in letting them go back to the U.S. is he not turning these honest men back to the enemies of the Cubans to be worked over once again? Is he not losing

adherents whom he might win over by patience and perseverance?

Indeed, what about the misguided youth of Cuban workers and toilers and Cuban poor emigres in the U. S., will he make no effort to win them over to the cause of the Cuban revolution? Can he not show those of them who are now his prisoners that Cuba is really helping the *guajiro* and the *peon*? Can he not by putting them to honest toil bring about their conversion? Does Castro feel that the entire power of the Cuban people is helpless to change such youth? This is a great underestimation of the power of the Cuban revolution. And these captured youth of the Cuban poor, when they are ransomed by U.S. imperialists and Cuban gangsters and set free, will they not be forced to feel grateful to their imperialist benefactors and come all the more under their influence? Not only they but their families and friends?

And does Castro really need the tractors so badly? Then he confesses that Cuba is indeed in a bad way. Can not his friends, the Russians and the Chinese who have helped him so mightily in military matters also not help him in economic matters? Have they balked already as the Stalinists did in the Spanish Revolution? Or, if they have not, is not Castro indirectly slandering them by implying they will not aid him except militarily and that they are trying to imprison him by putting conditions to their aid which he does not want to meet? Anyway it seems to show that Castro cannot rely merely on their promises to help him in every way, including sending him the necessary tractors.

Does it place Castro in a good psychological and moral light that he can be pictured as selling prisoners at so much a head, or dealing in ransoms like some bandit of old? Here we see Castro is not only not a Marxist he is not even an idealist. "His "realism" turns out to be plain Macchievellianism.

And, finally, what must the Party of July 26th be like when it can permit Castro to take such foolish and potentially dangerous actions and to make speeches in such a rash and emotional manner? It means that the party is not a collective party, that it is not based on the tested iron will of the advanced class of the revolution, that it is not a class party, that it has no class education capable of making class distinction, that it is a Jacobin party led by "leaders" who "reveal" to the masses their policies without warning and without possibility of debate and democratic methods of decision and that with such a "Robespierre" as a leader he can deal fatal blows to all of them.

Let the Cuban revolutionary workers and peasants learn the bitter lessons from this episode. Let them put a bridle on Castro and force him to act not like a catholic savior but like a modest leader of the working class training and developing them for leadership and decision making in a Marxist manner. They can do this by forming a real workers revolutionary socialist party.

"THE TRAMP"

*Lo sguardo vuoto, assente
in lontananze di mondi perduto
di sogni belli, di cieli e di stelle,
melanconico tramp tu te ne vai
per le vie senza fine
di caotiche, precipitose city.
Desolamente solo, triste e povero
nella sera che scende lentamente
dagli immensi grattacieli,
ti trascini nel gorgo luminoso
di sfavillanti, scintillanti avenues.
La misteriosa vita del town
racchiudi nello stanco e povero tuo cuore
sempre fanciullo, eterno sognatore.*

LEA FERRANTI

TRIBUNA DEGLI EMIGRATI

(Continua dalla pagina 15)

momenti tragici, mentre l'ambasciatore era tutto intento a banchettare con Jimenez ed aveva rapporti quotidiani di cordialità con il capo di quella feroce polizia, alla quale vennero denunciati molti di quegli italiani, ostili al regime del dittatore.

Giusti del Giardino si attenne al vecchio principio di stare sempre dalla parte del padrone, del ricco, del potente, mentre i suoi connazionali per sfuggire alle rappresaglie furono costretti ad abbandonare il lavoro e riprendere la via del ritorno in patria, come cani rognosi. L'ambasciatore invece divenne una specie di cortigiano di Jimenez, il quale aveva in lui tanta fiducia da affidargli la moglie, quando i tempi si fecero difficili per la sua dittatura e la Giunta Rivoluzionaria minacciò di bombardare la sede del Governo.

Neppure si premurò di intervenire quando Jimenez emanò il plebiscito per costringere i due milioni di italiani a votare per la sua dittatura, anzi è quasi certo che l'ambasciatore abbia dato a Jimenez gli elenchi nominativi di tutti gli italiani. Questa losca manovra venne stigmatizzata dal giornalista venezuelano Isaac Pardo su tutta la stampa di Caracas.

Gli ambasciatori ed i consoli sono il frutto intoccabile di una delle tre classi dominanti in Italia, per i quali non esistono leggi o doveri, per i quali c'è solo l'arbitrio, il capriccio, la violenza ed il menefreghismo.

Il principio della immunità diplomatica, sancito nel diritto internazionale e nella tradizione dei popoli civili, viene riconosciuto ai rappresentanti di uno Stato all'estero esclusivamente per il prestigio del paese e dei cittadini, che essi hanno l'obbligo di rappresentare e di difendere, ma non per consumare ignominie, delitti, spavalderie e trasformarsi in una banda di delinquenti comuni ed abituali, dietro il paravento della immunità diplomatica e solo perché si sentono protetti alle spalle dal Governo emissario.

Forse sarebbe un bene portare a conoscenza di tutti gli emigrati e dell'opinione pubblica italiana la condotta deplorevole di alcuni consoli o ambasciatori, la cui sede non dovrebbe essere l'ambasciata o il consolato, bensì la galera.

Che direbbero i 700.000 lavoratori dello Stato italiano, che alla fine del mese prendono uno stipendio irrisorio se venissero a conoscenza che il console generale dell'Africa Orientale Francese mandò in galera un autista per aver contrabbandato poche lire, mentre lui trafficava in valuta impero per molte migliaia di lire alla volta?

Di ciò non parla la stampa italiana, che è tutta assodata e foraggiata di grossi papaveri; non ha fatto neppure un cenno dei loschi traffici operati dagli ambasciatori di Tokyo e di Pekino, che insieme agli addetti militari hanno fatto fuori somme favolose. Il tutto piccantemente abbellito dalla partecipazione della bella e ricca principessa greca, moglie dell'ambasciatore, che con abilità ladresca, in una sola volta fecero scomparire 250.000 Yen giapponesi.

Altro abile campione della borsa nera è stato quel console generale, marchese di sangue bleu, che a corto di moneta, con l'aiuto

di un esportatore, inviava in Indocina 10 mila pietrine per accendisigari alla volta, confezionando il pacco con il sigillo del timbro rotondo perché non venisse aperto.

Nessuno ha avuto il coraggio di dare la notizia di un altro ben noto ambasciatore, che è stato arrestato recentemente in America per il contrabbando di 5 milioni di dollari, dallo stesso investiti nel traffico degli stupefacenti.

Queste cose sono delle sciocchezze, quando si pensa ad alcuni deputati italiani, che siedono tranquilli in Parlamento, pur avendo le mani grondanti di sangue per omicidi da loro commessi e che mai più sconteranno. Anche i nostri deputati godono della immunità al pari di quel famoso gingillo, che giorni fa a Washington prese a pugni un poliziotto e che all'atto dell'arresto si servì, da coniglio, della sua prerogativa di intoccabilità; così pure dell'altro rampollo della triste genia, che prese a pugni una ragazzina perché questa si era rifiutata di accettare un appuntamento.

Questa serie di scandali è come le ciliege, che una tira l'altra, e potrebbe continuare all'infinito; ce ne sono di tutte le specie e per tutti i gusti.

Si diffidano gli emigrati italiani a non richiamare in America i loro congiunti

UNA triste esperienza ci suggerisce di ammonire gli italiani emigrati in America a non richiamare con tanta facilità i familiari, i congiunti e gli amici. Di persone finite male e di avventure dolorose ne abbiamo fin troppe, perché questo scottante problema non sia denunciato alla stampa. Il mercato di lavoro americano richiede operai e professionisti specializzati. In America non contano i titoli i privilegi e la selezione sociale si effettua nella lotta della capacità lavorativa del cittadino, mentre in Italia con molta facilità si può sostituire un lavoratore o un professionista e allo stesso posto si possono alternare una miriade di persone per svolgere le stesse mansioni. Gli Italiani non sono preparati per affrontare il lavoro specializzato, che offre il mercato americano. Il sistema di cultura, di formazione professionale e di specializzazione tecnica è rimasto indietro nel tempo e di molto. Solo oggi lo Stato ha messo in discussione una riforma scolastica che dà un maggiore impulso alla istruzione professionale. Ci sono in Italia due milioni di disoccupati, i quali non trovano lavoro perché non sanno lavorare. Infatti le industrie del Nord richiedono i tecnici e i periti, ma le offerte di lavoro qualificato non è sufficiente al fabbisogno. Il disoccupato italiano è un fallito, che raggiun-

Fa molto ambiente il fatto che la del vice console a San Francisco venisse restata mentre rubava in un grande magazzino. E' un pasto ghiotto per la grassa bonaparte poter vantare l'amicizia di una ladra italiana dalle mani di fata e dalla pelle vellutata, si è permessa di provare il brivido e la soddisfazione del ladro comune.

Questi nobili malviventi non avranno nulla da temere, sono un tumore che mente infetta la società, finché questa non decide ad estirparli alla radice. Molto dovrà ancora passare prima che si potremo mettersi le mani addosso a questi ladri benedetti. Essi sono la classe dominante, sono fuorilegge senza giustizia e senza tributi. Non fu però così per quel cittadino italiano che dovette andare sotto processo per essere rifiutato di pagare alle Ferrovie dello Stato la multa che gli era stata inflitta, perché occupato abusivamente un posto nel vago prima classe, riservato ai signori parlamentari.

Ma ci auguriamo che verrà il giorno in cui la legge sarà legge per tutti e non privilegio di alcuni, quel giorno, come diceva Einstein, sarà santificato.

FAUSTO IR...

ge tranquillamente l'età di 20 anni senza essersi preoccupato di aver preso un mestiere o una professione. Magari è anche analfabeta, ma ha moglie con figli, e si trasforma in strumento efficace per la propria e l'altrui miseria.

Un altro tipo è rappresentato dagli studenti, dai diplomati o dai laureati, che non avendo studiato seriamente non sono capaci a nulla. Spesso proprio questi che annebbiati dalla scuola retrograda, tentano la via dell'emigrazione e spesso finiscono all'estero poveri e vicini a morire di fame o costretti al rimpatrio.

UN CASO recente sarà vivo nella memoria di quanti leggono il giornale. Il piccolo Domenico Granata, di 18 mesi è tornato in un fagotto di stracci dalle Ande agli Appennini e salvato miracolosamente da Angelo Cornicich, Capitano della "Surrealtà". La vicenda di Francesco Granata, tornato con il figlioletto in patria, e tra le più tristi storie degli emigranti. Questi non ha lasciato la terra venezuelana soltanto le sue speranze deluse, vi ha lasciato sempre, sepolta sotto una croce bianca, la mamma del suo bambino. E ancora più giovane di lui. Maddalena aveva ventuno anni. Erano tutti e due di Sala Consilina, abitavano in due case poco distanti e avevano com-

o a lavorare insieme in campa-
molto presto.

el 1957, Giuseppe, un fratello
giore emigrato in precedenza in
ezuela, aveva fatto l'atto di
mata per Francesco. Doveva par-
presto; gli aveva trovato un po-
da manovale, con una paga gior-
era di 20 bolivores, quasi due-
lire. Francesco non riusciva a
re perché, quando lo diceva a
dalena, lei invece di essere felice
geva. "Mi raggiungerai subito,
na avrò trovato una casa per
e due. Hai paura che ti dimen-
in America?" Le aveva detto.
eni, ci avevo già pensato: voglio
al prete che ti sposo prima di
ire . . . "

ui di 17 anni, lei di 16, andaro-
all'altare circondati da tutto il
e. Dopo una breve luna di miele,
sposi bambini, si lasciarono di-
losi arriverdici.

Caracas molte illusioni caddero,
Francesco teneva duro: lavorava
e aveva anche smesso di fumare
accantonare la somma necessaria
pagamento del viaggio della mo-
C'era quasi riuscito dopo sei
di lavoro e di privazioni, quan-
l'impresa lo licenziò insieme a un
gruppo di operai. Non c'era la-
e tre mesi di disoccupazione ri-
vero di molto il suo piccolo gruz-
; ma egli riprese a sperare quan-
rovò un altro lavoro in un'azien-
agricola nelle vicinanze della

Li mando i soldi per il viaggio:
potrai finalmente vivere con me.
o due anni che ti aspetto," le
veva nel 1959. "Ho parlato del
prossimo arrivo ai proprietari
terreno," proseguiva la lettera, "e
hanno detto che posso stare tran-
lo perché qui il lavoro non mi
cherà mai."

Maddalena arrivata nel sobbor-
di Caracas dove si era stabilito
marito, riscontrò che la casa in
zo al prato, tanto sognata da ra-
za, era poco più di una camera
da; ma nulla le sembrava triste
anto al suo Francesco. La sua vita
posa cominciava allora, ma pre-
il sacrificio e la durezza le da-
i primi sintomi di disturbi che
tribuiva al cambiamento di clima
l fatto che aspettava un bimbo.
verità era ben altra; un medico
mato d'urgenza, in seguito a una
forte crisi; rivelava che era ma-
di cuore, per cui l'imminente
cita del figlio rappresentava per
un grave pericolo.

Una sera Francesco rincasò buio
in volto. Non aveva la forza di par-
lare. Era rimasto senza lavoro. I
proprietari della tenuta erano stati
travolti da un fallimento. "Non devi
piangere, stai tranquilla che troverò
un altro posto," la incoraggiò; ma
da allora le crisi si fecero sempre
più frequenti e quando la ricovera-
rono in Clinica, Maddalena sentì di
andare incontro all'irreparabile.
"Salvate il mio bambino!", furono
le sue ultime parole poi si assopì e
quando si risvegliò sorrise al suo
piccino; ma poi il cuore non le rese
più.

Francesco Granata uscì dall'Ospe-
dale con quella tenera vita tra le
braccia e si sentì smarrito come in
un deserto di macerie. A ventidue
anni tutto era crollato intorno a
lui; così Francesco si presentò sulla
"Surriento", con la valigia di carto-
ne e il fagotto del bimbo in braccio.
FORSE è bene ricordare agli italiani,
che oggi si sono affermati in Ame-
rica, a quanti sacrifici e privazioni si
sono assoggettati prima di raggiun-
gere una tranquillità economica. Il
fenomeno della emigrazione non
deve essere più considerato come
una valvola di sfogo della nostra
Italia per diminuire i disoccupati.
L'emigrante non deve essere più un
uomo costretto a scegliere tra la fa-
me in patria ed un lavoro qualsiasi
all'estero, ma deve essere il protago-
nista di una prestazione d'opera tec-
nica e qualificata in cerca di una
maggiore retribuzione. Soltanto al-
lora il paese che lo ospita non è più
un donatore di mercede, ma ritiene
necessaria la capacità lavorativa del-
l'emigrante, e lo stima un collabora-
tore per il suo naturale sviluppo.

Ex-Ambasciatore

Amministrazione

ABBONAMENTI

Carl Jacobs, Brooklyn, N. Y.
Ferruccio Giovannini, Chicago, Ill.
Soave Marotta, Brooklyn, N. Y.
Andrea Zavarella, Buffalo, N. Y.
Bruno Zamparo, Brooklyn, N. Y.
J. Mangano, Brooklyn, N. Y.
Umberto Lucarini, Madera, Calif.
C. Massullo, San Diego, Calif.
Nello Manfredi, Madera, Calif.
Ralph Mercante, Jamaica, N. Y.
G. Di Nunzio, Woodsocket, R. I.
Ettore Toniati, Chicago, Ill.
Dino Ciliberti, Brooklyn, N. Y.
Paolo Bucco, Belleville, N. J.
E. Corona, Des Plaines, Ill.
Miss C. I. Claffin, Buffalo, N. Y.
N. Tamburri, Providence, R. I.
Mazzini Society, Utica, N. Y.

Colombo Sainati, Chicago, Ill.
Gus Lazzerini, Oak Park, Ill.
Dr. E. Momigliano, Chicago, Ill.
Francesco Pitea, N. Haledon, N. J.
Irene Del Monico, Toronto, Canada
Valerio Isca, New York, N. Y.
Prof. Oreste Vaccari, Tokio, Giappone
Totò Tamburino, Far Rockaway, N. Y.
Aristide Maggi, Brooklyn, N. Y.
S. F. Piesco, Brockton, Mass.
V. Fiorentini, Ventura, Calif.
Andrea Donadio, Bronx, N. Y.
Albert Mirabilli, Brooklyn, N. Y.
Germagino Saggio, New Haven, Conn.
A. Melaragno, Cleveland, Ohio
Ciro Stefani, Chicago, Ill.
Alessandro Nocella, Los Angeles, Calif.
D. Giannotti, S. San Francisco, Calif.
J. J. De Moro, Philadelphia, Pa.
Vito Cardella, Detroit, Mich.
A. Lupi, Oak Park, Ill.
Thomas Morando, Du Bois, Pa.
Concetta Buggelli, Detroit, Mich.
Journeymen Barbers Local 913, Brooklyn, N. Y.

SOSTENITORI

Raimondo Canetto, Craryville, N. Y.
L. Gennaro, Utica, N. Y.
James C. Tasciotti, Westbury, N. Y.

IN ITALIA

Cosimetta Del Monico, Milano
Orlando Scarcello, Cosenza
Virgilio Dramis, Cosenza
Matteo Bevere, Apricena, Foggia

CONTRIBUZIONI

Dario Serafini, Chicago, Ill.	\$10.00
M. Vannucchi, San Francisco, Calif.	6.00
Paolo Bucco, Belleville, N. J.	5.00
Amos Ungherini, Auburn, Washington	5.00
Cicero Codina, New York, N. Y.	3.00
O. Pagani, Chicago, Ill.	3.00
Bruno Zamparo, Brooklyn, N. Y.	2.00
E. Corona, Des Plaines, Ill.	2.00
A. Madrigano, Bronx, N. Y.	2.00
Francesco Pitea, N. Haledon, N. J.	2.00
A. Fiorentini, Ventura, Calif.	2.00
Germogino Saggio, New Haven, Conn.	2.00
Ciro Stefani, Chicago, Ill.	2.00
Nicola Mastroianni, Buffalo, N. Y.	2.00
Rodolfo Pucelli, New York, N. Y.	1.00
N. Rottelini, Detroit, Mich.	1.00

PER I LETTORI DI ORIGINE SICILIANA E PER COLORO CHE SI INTERESSANO DELLA SICILIA

Il dottor Vincenzo Terranova ci comunica di aver completata una storia sul movimento socialista siciliano nel quadro della biografia di Suo padre che fu uno dei pionieri socialisti nel ragusano.

La biografia s'intitola "Nannino Terranova, intrepido pioniere del socialismo" e riporta sulla copertina la figura della Sicilia, sulla quale sembrano cadere i tre giornali *L'insofferente*, *L'avvenire* e *La folla*, che vennero pubblicati in tempi successivi dalle organizzazioni socialiste del ragusano. Sulla copertina si leggono poi le seguenti frasi: "La Sicilia attraverso i secoli — Nascita e sviluppo del movimento socialista in Sicilia — La provincia rossa della Sicilia."

Il volume costa solamente tre dollari e si può averlo scrivendo alla nostra libreria: E. Clemente & Sons, 627 W. Lake St., Chicago 6, Illinois.

Nel prossimo numero una bella e interessante recensione di quest'opera che viene colmare una lacuna nella storia contemporanea della Sicilia nel quadro delle lotte sindacali e politiche. E stata scritta esclusivamente per *La Parola del Popolo*, dal compagno Venturelli.

Da un numero all'altro

Coso Così

A SPOLETO

si terrà in estate un festival interamente dedicata a film americani di poco costo prodotti indipendentemente e ai di fuori delle solite vie commerciali.

VIOLENTI TAFFERUGLI

sono avvenuti nei pressi della prefettura di Caserta tra carabinieri e polizia ed una massa di circa 1500 contadini—parte dei quali appartenenti alla Confederazione dei Coltivatori diretti—i quali avevano inscenato una dimostrazione per protestare contro il basso prezzo della frutta.

IL DECIMO CENSIMENTO

della popolazione italiana si terrà il 15 ottobre prossimo; l'Istituto Centrale di Statistica ha da tempo iniziato i lavori preparatori ed è in corso il relativo provvedimento del Presidente della Repubblica che reca le norme per la sua esecuzione.

IL COMUNE DI MILANO

spenderà qualcosa come 150 miliardi e 967 milioni, il massimo finora toccato, nel 1961. Malgrado il bilancio comunale si sia in questi ultimi anni progressivamente ampliato, non sempre la pubblica amministrazione è riuscita a fronteggiare organicamente tutti i bisogni della metropoli. Ciò si deve proprio al fatto che le spese comunali si sono incrementate con un ritmo inferiore a quello che la dinamica della città e il suo progressivo ampliarsi avrebbero richiesto.

SUL MERCATO SPORTIVO

—come fosse una qualsiasi fiera di bestiame—si è già speso due miliardi per l'acquisto di calciatori stranieri dimostrando la pazzia di certi elementi della "dolce vita" italiana. Gli incassi favolosi delle squadre più quotate hanno permesso di puntare centinaia di milioni sui giocatori più in vista stranieri, allontanando a viva forza elementi giovani italiani da determinati ruoli delle maggiori squadre. E nelle competizioni internazionali, poi, la squadra "nazionale" entrerà sul campo con elementi eterogenei presi a colpi di miliardi dalle più disparate nazioni. E l'onore dell'Italia, nel campo sportivo, sarà salvo!

IL SENATORE COMUNISTA

Secondo Pesi ha lasciato il Partito Comunista e, in una lettera inviata a Merzagora, ha comunicato al presidente del senato la sua rinuncia al mandato parlamentare. Il senato, a maggioranza di voti, ha rifiutato di accogliere la sua richiesta.

UN DRAMMATICO FATTO

di cronaca, avvenuto nel 1956, sbrigò gli italiani: novantanove bambini e due maestre, tenuti prigionieri da due pazzi armati in una scuola lombarda, vennero salvati dal coraggio di un giovane operaio, Sante Zennaro, che penetrò nella scuola, immobilizzò i due folli e aprì la strada alle forze dell'ordine. Quello che subito accadde sfiorò l'allucinazione: la polizia, appena entrata nell'edificio, cominciò a sparare all'impazzata, e il povero Zennaro cadde colpito a morte.

Istruttoria penale, causa civile, sono le tappe successive del calvario della madre dello sfortunato operaio ridotta oggi a vivere quasi in miseria, essendo la strada della Giustizia

assai lunga e lo Stato tutt'altro che disposto a riconoscere subito il suo torto evidente.

Così un quotidiano torinese ha iniziato una sottoscrizione per dar da vivere alla madre di Sante Zennaro, in attesa che lo Stato compia il dovere suo. Un commento a questa notizia, se volete, fatelo voi. (Brabanzio, in *Giustizia*)

ENRICO MATTEI

presidente dell'ENI, in una intervista, parlando dei programmi dell'Ente nel Mezzogiorno ha detto di credere nelle grandi possibilità delle popolazioni meridionali che da emigranti, come fino ad ora è stato, possono diventare imprenditori. "Avevamo una triste leggenda che ci trascinavamo dietro—ha detto Mattei—quella di essere un Paese povero e sovrappopolato. Non è vero. Abbiamo tutto quello che il buio Dio ci poteva dare per creare occupazione e ricchezza. Tutto dipende soltanto dal nostro impegno. Il Sud è la grande carta degli italiani," ha detto Mattei e ha giustificato questa affermazione sostenendo che il nostro Paese essendo più vicino dell'Europa del nord al mondo arabo ed all'Oriente, per quanto riguarda i trasporti si trova in condizioni di netto vantaggio nei confronti dei Paesi industrializzati del nord-Europa, non solo, ma possedendo metano in gran quantità nelle regioni meridionali ha cresciuto la possibilità di "fare prezzi competitivi e trasporti più rapidi e meno costosi."

"Il gruppo ENI—ha dichiarato ancora Mattei—consente ora agli italiani di acquisire il metano al prezzo più basso d'Europa, di risparmiare 100 milioni di dollari l'anno con la produzione di metano della Valle Padana che sostituisce petrolio e carbone d'importazione, di vendere fertilizzanti nelle regioni più povere, franco trasporto, al prezzo più basso del mondo."

ALLO SCOPO DI SECONDARE

la politica del governo per il Mezzogiorno e gli obiettivi indicati recentemente al Consiglio dei Ministri, l'ENI, l'Azienda di Stato, ha deciso di aprire uno stabilimento di carpenteria a Vibo Valentia e di costruire due nuovi "Motels": sulla strada tirrenica a Santa Eufemia e sulla strada jonica a Soverato. Inoltre il presidente della società Monte Amiata, D'Alessandro, ha comunicato al Presidente del Consiglio che ha incaricato quattro geologi di accertare le possibilità di iniziative e di industrie minerarie in Calabria. Come noto, il presidente dell'ENI è l'on. Enrico Mattei.

17.000 LAVORATORI BLOCCANO

l'"Aurelia". Proclamato dai Sindacati operai le maestranze dei complessi Ansaldo, a Genova, scesero in sciopero per 24 ore. Diciassettemila lavoratori, senza entrare nelle fabbriche, si sono ammassati sulla via Aurelia, bloccando il traffico. Su un tratto di circa 4 chilometri, da Sampierdarena a Pegli, gruppi di scioperanti hanno stazionato sulla strada impedendo il flusso delle macchine; davanti agli stabilimenti gli operai si sono seduti per terra, lasciando solamente uno strettissimo corridoio per un eventuale transito di ambulanze o di macchine appartenenti a medici. L'agitazione non è rimasta limitata a Genova; anche a La Spezia, dove sono operanti complessi dell'Ansaldo, le tre organizzazioni sindacali hanno proclamato lo sciopero.

Attualmente la situazione nell'Ansaldo si presenta in termini senza dubbio pesanti: la minaccia della riduzione di un terzo dell'attuale capacità produttiva cantieristica delle aziende di Stato grava sul cantiere navale di Sestri; alcuni reparti sono stati scorporati e venduti; altri stanno per essere trasferiti, per consentire il concentramento in un'unica zona delle tre aziende del gruppo Ansaldo San Giorgio e per lasciare l'area libera al costruendo stabilimento di una società anglo-americana.

A questa pesante situazione è necessario giungere l'ingiustificato atteggiamento di direzione che rifiuta di concedere i aumenti salariali richiesti dai sindacati, quando nella politica dei bassi salari.

GAGARIN E SHEPARD A TORINO

E' in preparazione da parte degli organismi di "ITALIA '61" un incontro tra il cosmonauta, il russo Gagarin e lo statunitense Shepard. Tale incontro potrebbe avvenire nei prossimi mesi a Torino.

RINVETUTI 90 MILIARDI

di metri cubi di metano. Secondo le affermazioni del Ministro per le Partecipazioni Statali, il senatore Bo, la quantità di gas naturale disponibile dai giacimenti individuati nelle zone quali l'ENI ha l'esclusiva della ricerca e coltivazione degli idrocarburi, può essere valutata, al primo gennaio scorso, in circa 90 miliardi di metri cubi.

GIUSEPPE BASTIANINI

l'ex gerarca fascista, è stato reintegrato nell'organico del Ministero degli Esteri dalla sentenza del Consiglio di Stato. Il provvedimento con il quale l'ambasciatore Bastianini (che fu per due volte sottosegretario agli Affari Esteri) era stato posto a riposo (ufficialmente per motivi di servizio) è stato giudicato "viziato da eccesso di potere" e pertanto annullato. All'ex-ambasciatore fascista, che ha 66 anni, dovranno essere ora corrisposti diciannove anni di stipendi arretrati, circa 25 miliardi di lire. Così con il denaro degli italiani si continuano a pagare i complici e i responsabili della dittatura.

LUIGI ANTONINI

presidente del Consiglio italo-americano di lavoro e vice presidente del sindacato per il miglioramento femminile, ha visitato recentemente la sede dell'"Umanitaria", la scuola di mestieri sita nella città di Milano. Antonini è stato ricevuto dal presidente della istituzione, dottor Bauer che, in segno di riconoscenza, gli ha consegnato una medaglia d'oro.

Luigi Antonini, anche in questa occasione, è stato consegnato al dott. Bauer un assegno di 50 mila dollari quale contribuzione della Internazionale delle sartine.

ANALIZZANDO I VOTI

del Partito socialista democratico italiano, un'analisi dei risultati delle elezioni del maggio scorso, fissando di paragone le precedenti elezioni comunali del 1956-57 o 1960, le elezioni politiche del '8, si ricava questa bella: elezioni comunali 1957, voti 19.422; elezioni politiche 1958, voti 19.389. Elezioni comunali 1961, voti 21.740.

Risultato: nel 1961 il partito ha guadagnato 2.318 voti sul '57, con aumento dell'11,9 per cento; e voti 2.351 sul '58 con aumento del 12,1 per cento.

IL GETTITO FISCALE

sulla benzina—che nel bimestre febbraio-marzo 1960 è stato di 33,8 miliardi—è salito, nel corrispondente periodo di quest'anno, a 42,7 miliardi. Vi è stato, pertanto, un aumento di 8,9 miliardi, pari al 26,3 per cento, nonostante il diminuito gravame fiscale sui carburanti, decisa con decorrenza 1 febbraio 1961.

LA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE

dei lavoratori metalmeccanici (IMF) che conta 48 organizzazioni in 30 Paesi e complessivamente 7.988.000 membri ha tenuto il 9° congresso il suo IX congresso ordinario a Roma. Duecentoventi delegati provenienti da tutti i Paesi del mondo si è riunito al Palazzo Congressi per esaminare i problemi sindacali ed economici dei lavoratori metalmeccanici dei Paesi democratici e per stabilire le direttive del lavoro sindacale internazionale da svolgere nei prossimi anni.

NUOVE, VIOLENTE CARICHE

della polizia si sono dovute registrare a Genova. Per disperdere un corteo di scioperanti che protestavano contro l'intransigenza padronale, la polizia, oltre ad affettuare i soliti carichi di gas lacrimogeno, ha anche lanciato candelotti fumogeni.

Questa rubrica è dedicata a quei lettori della "Parola del Popolo" cui interessa conoscere notizie su avvenimenti svoltisi in Italia, nel periodo che trascorre tra un numero e l'altro di questa Rivista. Confidiamo di far cosa gradita ai nostri lettori.—N.d.R.

Scientific and Therapeutic Massage (Hydrotherapy)

Marangio method is based on the
precept that all illness has a sole
cause: the auto-intoxication of the hu-
man organism. In fact, the human or-
ganism gradually accumulates toxic
elements which will strike at the weak
points of the body at a given time. To
prevent this intoxication is to combat
the cause of all illness.

The truth was recognized even in
ancient times. It was less known during
the Middle Ages when man's thoughts
were enveloped in darkness and when
the care and hygiene of the human
body were looked upon with horror.
Only the value of massage is recogniz-
ed by medical science. Actors, athletes
and many others use the massage to sti-
mulate physical and mental energy.

Naturally, every patient should try to
take his part in keeping or restoring his
health by:

Following a rational diet.

Living in the open air as much as
possible.

Arise early.

Taking long walk, especially in the
morning.

Exercising against the cold, rather
than resorting to artificial heat.

Marangio has this to say:

I hold certificates from the Medical
College Institute of New York and the
National Society for Medical Massage and
Therapeutics. However, my
travels to the Orient and my stay in
countries from which originated the
ancient art of natural healing—Greece
Egypt—enable me to give to my
patients a wholly individual and distinct
treatment.

I have been in this practice for the
last 11 years.

ALFRED MARANGIO

1453 EAST 5th STREET
MONTGOMERY, CALIFORNIA

Phone YU 48150

L'Espresso

Per i nostri abbo-
nati un omaggio
gradito: "Garibal-
di" di Denis Mack
Smith, in edi-
zione economica
fuori commercio

ABBONAMENTO ANNUALE

L'Espresso
il settimanale
dell'Italia
moderna
L. 5.000

ABBONAMENTO CUMULATIVO

L'Espresso
L'Espresso Mese
IL PONTE
L. 10.000

Con un solo abbo-
namento tre mez-
zi d'informazione
e di cultura indi-
spensabili per chi
vuole conoscere
la realtà italiana

Per chi sceglie que-
sta combinazione un
omaggio di qualità:

**L'ELOGIO
DELLA PAZZIA**
di ERASMO DA ROTTERDAM
illustrazioni di Hans Holbein
in edizione di lusso
appositamente stam-
pata per gli abbonati
dell'Espresso

ABBONAMENTO ABBINATO

L'Espresso
L'Espresso Mese
L. 7.500

Sui prezzi su indicati bisogna tener conto delle spese postali per l'estero.

Inviare gli ordini direttamente a:

L'ESPRESSO - Via Po 12 - Roma, Italy

announcing

new POLITICS

a journal of socialist thought

Sponsors

Lionel Abel
Victor Alba
Robert Alexander
James Baldwin
Saul Bellow
Sam Bottone
William Briggs
Bert Cochran
Hal Draper
Richard Drinnon
Jules Feiffer
Lewis Feuer
Harry Flieschman
Albert Fried
Erich Fromm
Herbert Gold
Patrick Gorman
Steve Grattan
Michael Harrington
Nat Hentoff
Herbert Hill
Julius Jacobson
James Keeney
Murray Kempton
Sid Lens
H. L. Mitchell
A. J. Muste
George Rawick
Kenneth Rexroth
Harold Rosenberg
Bayard Rustin
Meyer Schapiro
Samuel Shapiro
Mulford Sibley
Harvey Swados
Norman Thomas
Dan Wakefield

There is one area of agreement among all socialists—that a host of difficult and provocative questions crowd in upon us and demand thought. The impact of the Russian totalitarian system on the very concept of socialism; the post-Stalin changes in Russia and the changes in contemporary capitalism; the relation of industrialization and nationalization to socialist advance; the meaning of socialist democracy; the dangers of bureaucratization; the relevance of socialist concepts to a world living in the shadow of the Bomb; the role of the modern working class . . . all plead for serious study.

It is to meet this need that we announce the publication of **NEW POLITICS: A Journal of Socialist Thought**, a magazine conceived as a forum permitting and encouraging a free play of discussion, controversy and counterposition of ideas. It will be free from organizational commitments and inhibitions, and will offer an opportunity for all socialist views from left to right to confront not only the political reality but also each other and their critics.

**Our first issue of more than 200 pages
will be out in August.**

SUBSCRIBE NOW

Enclosed is \$3.00. Enter my subscription to **NEW POLITICS** for one year (4 issues). Add 50 cents for all foreign subscriptions. ()

Enclosed is \$5.00 to enroll me as a supporting subscriber of **NEW POLITICS** for one year (4 issues). ()

Name

Address

City Zone State

You can pay by check or money order made payable to

NEW POLITICS
507 Fifth Avenue
New York 17, New York